



RACCOLTA RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

VOL. 29 - ANNO 2015



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 41 -----

RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
VOL. 29 - ANNO 2015

Maggio 2016
Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE DEL VOLUME 29 - ANNO 2015
(Fra parentesi il numero delle pagine nelle pubblicazioni originali)

ANNO XLI (n. s.), n. 188-190, GENNAIO-GIUGNO 2015

Editoriale - La “Rassegna” come Ponte di Memoria (M. Dulvi Corcione), p. 7 (6)

Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana (G. Libertini), p. 9 (8)

Vita del gesuita Domenico Capasso. Geografo ed astronomo alla Corte del re del Portogallo (G. Reccia), p. 29 (28)

Una controversia in merito agli usi civici nell’antico demanio feudale a Orta di Atella (I. Pezzullo), p. 47 (46)

Il Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro nel 1799 (B. D’Errico), p. 58 (57)

Recensioni:

- A. e M. Passariello, San Felice a Cancello attraverso i secoli 1791-2011 (G. Diana), p. 77 (76)

- E. Rascato (a cura di), Presenza benedettina virginiana in Campania (G. Diana), p. 78 (77)

- S. Costanzo - A. D’Avanzo, Le Piazze di Terra di Lavoro tra gli scenari del passato e i sapori del presente (G. Diana), p. 80 (79)

- M. Dell’Omo, 1944 – 1964/2014 Montecassino “Com’era e dov’era Splendore rovina e rinascita dell’Archicenobio benedettino (G. Diana), p. 82 (81)

Il Premio Pezzella (a cura di A. Pomponio), p. 84 (83)

1° Premio - Elaborato redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzone”, p. 85 (84)

Elenco Soci anno 2015, p. 106 (105)

ANNO XLI (n. s.), n. 191-193, LUGLIO-DICEMBRE 2015

Editoriale - La “Rassegna”: una storia unica da salvaguardare (M. Dulvi Corcione), p. 114 (6)

Appunti per una storia della famiglia francescana della diocesi di Aversa (N. Ronga), p. 115 (7)

Un inedito busto in argento di Luca Baccaro: il San Cesario per l’omonima parrocchia di Cesa (F. Pezzella), p. 146 (38)

Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana (G. Libertini), p. 151 (43)

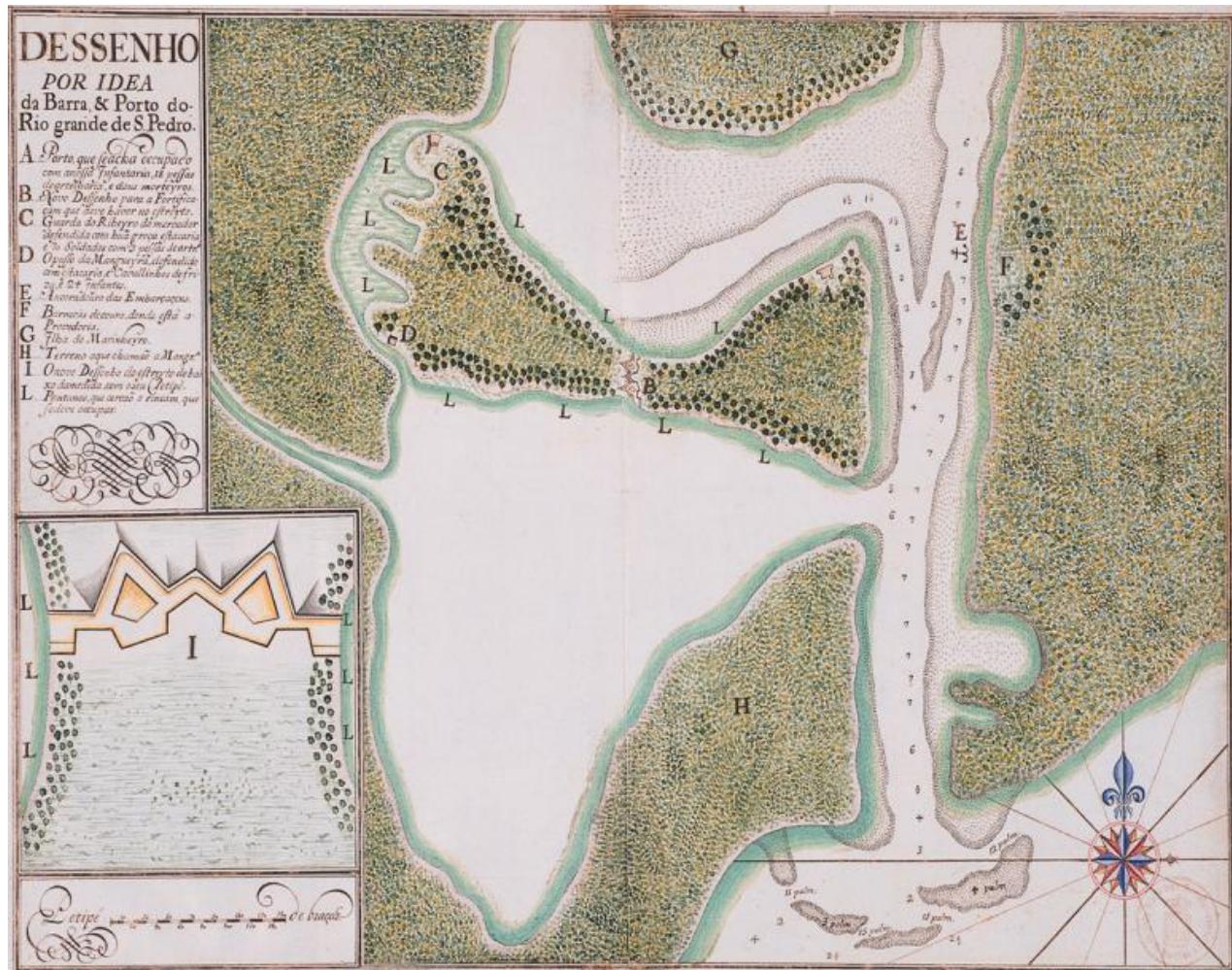
Una reliquia delle tradizioni popolari frattesi: la Tragedia di San Sossio (I. Pezzella), p. 176 (68)

Canti popolari di Castel Morrone (G. Iulianiello), p. 183 (75)

Vita dell’Istituto (a cura di T. Del Prete), p. 190 (82)

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLI (nuova serie) - n. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata. Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00. Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: *Dessinho por idea da Barra e Porto do Rio Grande de Sao Pedro*, Rio de Janeiro 1737, attribuito a Domenico Capasso.

In retrocopertina: Piazza Navona (Roma) e Piazza Mercato (Napoli) come persistenze di antiche strutture.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XLI (nuova serie) – n. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLI (nuova serie) - N. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)

Amministrazione e Redazione:

Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)

Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:

Milena Auletta - Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Nadia De Lutio
Giuseppe De Michele - Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello - Biagio Fusco
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini - Lello Moscia
Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia
Nello Ronga - Luigi Russo - Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Maggio 2016

EDITORIALE

LA “RASSEGNA” COME PONTE DI MEMORIA

MARCO DULVI CORCIONE

Superato di slancio il suo “quarantennale” con una “edizione doppia”, la nostra “Rassegna” si è data il compito nuovo e antico di ri-percorrere “le vie della storia” per re-incontrare “le vie della cultura”, atteso che il “viandante-uomo” non può fare meno di avere come sue inseparabili compagne di viaggio storia e cultura. Dal momento che sia l’una che l’altra hanno come precondizione ineliminabile la “ricerca”, che continua ad essere matrice della “memoria”, è fondamentale assicurare a questo arduo elemento una testimonianza sincera, costante, attrezzata e soprattutto serena: oserei dire disinteressata!

Tuttavia bisogna essere attenti, perché la ricerca può svilirsi in una sorta di arida esercitazione accademica, riservata all’ambito di una élite, che parla solo a se stessa, se non ha come suo fine ultimo la diffusione del sapere, il miglioramento delle conoscenze, l’elevamento culturale generale delle persone. Studiosi e ricercatori, docenti e specialisti, oltre a “volontari e autodidatti”, devono ritrovarsi intorno alla “Rassegna” e all’ “Istituto” per continuare quell’opera meritoria dei pionieri, che sono stati veri “seminatori” di stimoli intellettuali, ed esempio di lungimiranza sul versante della promozione culturale. E questo l’hanno fatto senza interessi mediati ma muovendosi, pur tra difficoltà, nell’immediato per scoprire, indagare, proporre, relazionare “a futura memoria”. Quasi come se fosse un ponte che lega oggi a ieri, nello stesso momento in cui lega l’oggi al domani.

Ora, se è vera, com’è vera, l’asserzione di Pierre Teilhard De Chardin, secondo la quale “non siamo esseri umani che vivono un’esistenza spirituale”, bensì “esseri spirituali che vivono un’esperienza umana”, ogni apporto all’elevazione della sensibilità verso uomini e fatti, opere e realtà che hanno riguardato il nostro passato, deve essere attualizzato come proposta per un futuro migliore: un cammino ininterrotto che tende verso l’infinito della perfezione!

Può sembrare anacronistico continuare ad andare alla ricerca delle radici nostre in un momento di svolta epocale, generalmente definita come “globalizzazione”. Ma è pur vero che questa fase storica sta pure presentando a tutto il mondo il suo conto, che - ce ne stiamo accorgendo oramai un po’ tutti - non solo non è positivo ma spesso è davvero ... salato. E sarà ancora più deleterio per l’uomo, cosiddetto moderno, se non si comporterà da adulto e specialmente se sarà debole nel pensiero e nella volontà. E quale dimensione psicologica può essere più efficace all’*homo sapiens* se non la forza vivificante della luce che promana dalla cultura? Da sempre essa è uno sprone che incoraggia ad impegnarsi senza esitazione alcuna. Se la “Rassegna” che un po’ ci ricorda il monito evangelico, secondo cui “non l’uomo per il sabato ma il sabato per l’uomo”, ha in qualche modo favorito l’implementazione della cultura nel nostro difficile territorio, costringendo ad osservare, a pensare, a vedere chiaro e ad approfondire i problemi, fornendone le ragioni, vuol dire che è stata pure stimolo al pensiero e, se volete, invito all’azione. Pertanto ogni uomo di buona volontà non può fare altro che essere grato a quanti con rinnovata passione civile fanno in modo che qualche eclissi non ne distrugga la possibilità, sempre attuale, di ri-nascita verso nuove fulgide ascese.

Questo è tanto più vero perché siamo certi del fatto che la cultura ha bisogno di organi di stampa, che favoriscono l’atteggiare delle sue condizioni preliminari per produrre frutti: vale a dire la libertà, la responsabilità, l’impegno, il dovere di ricerca, la generosità della donazione e quante altre gradazioni lo spirito umano ammette. Questo lo diciamo perché convinti che ritrovarsi pensanti è sì un “dono” ma è anche un compito, che chiama ad essere presenti e a collaborare, con la coscienza di doverci muovere stando nel bel mezzo “tra il già compiuto e l’ancóra atteso”, come direbbero i teologi. E poi, a che serve avere un cervello se non per interrogarsi sul perché delle cose e degli altri uomini?

È davvero il caso di accogliere la grande lezione di Hans Georg Gadamer, che fu per qualche tempo nume tutelare del prestigioso Istituto di Studi Filosofici, creato e portato avanti da quell’inesauribile fonte di saggezza e cultura che è l’avv. Gerardo Marotta (a proposito, che cosa si aspetta ancora per

farlo Senatore a Vita?), il quale sosteneva, Gadamer appunto, che “La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso tra tutti, anziché diminuire, diventa più grande”.

Questo numero contiene un interessante studio di Giacinto Libertini, che illustra il metodo da seguire per ricostruire in maniera virtuale la topografia di un territorio, riferendola ad epoca romana. Fa seguito un ottimo lavoro di Giovanni Reccia, che ci fa conoscere la vita del gesuita Domenico Capasso, il quale fu geografo ed astronomo impegnato alla Corte del Re del Portogallo. Inoltre troviamo Imma Pezzullo, che ci racconta una controversia in merito agli usi civici nell’antico demanio feudale di Orta di Atella e Bruno D’Errico con un suo articolato contributo sulle attività del Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro nel 1799. L’Indice si chiude con quattro interessanti recensioni di Giuseppe Diana e un bel resoconto sul Premio Pezzella, curato da Antonio Pomponio.

METODOLOGIA PER LA RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA TOPOGRAFIA DI UN TERRITORIO IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Questo breve articolo non è né vuole essere un piccolo trattato di metodologia per lo studio della topografia antica, quale breve e insufficiente copia di opere ben più complete¹. Più modestamente e semplicemente cerca di evidenziare una serie di criteri che possono essere utili o indispensabili per ricostruire virtualmente la topografia di una zona in epoca romana.

Come si potrà constatare nella successiva esposizione, alcuni elementi definiscono con certezza assoluta o assai probabile la natura di un luogo. Ad esempio, se l'evidenza archeologica documenta la presenza di un anfiteatro e da più fonti conosciamo il nome del centro abitato da esso servito, abbiamo una informazione di natura praticamente certa.

In molti altri casi, gli elementi che verranno discussi forniscono una indicazione non certa ma solo più o meno probabile, o almeno verosimile, a riguardo della strutturazione del territorio in epoca antica.

A chi vuole dalla ricerca risposte certe e indiscutibili per poi definire tali risultati come ottenuti con metodo scientifico, ciò potrà apparire insufficiente e forse anche deludente. Ma è da ricordare che moltissime volte in una ricerca scientifica non si ottengono risultati certi ma solo più o meno probabili e che altresì la certezza assoluta è rara o illusoria.

E' anche da precisare che certi criteri sono assai fruttuosi in un determinato contesto geografico e ivi forniscono molte indicazioni assai probabili o per lo meno plausibili, mentre in altri contesti le indicazioni vengono meno o diventano assai aleatorie. In particolare, zone che hanno manifestato una densità e continuità di popolamento dall'epoca romana fino ad oggi mostrano, oltre a una maggiore ricchezza di testimonianze scritte e archeologiche, anche una straordinaria persistenza di elementi topografici e toponomastici che si rivelano utilissimi e alquanto affidabili per ricostruirne in modo virtuale la topografia antica. E' questo il caso della pianura campana, l'antico AGER CAPVANUS, che anche nel nome indica la continuazione e la persistenza con trasformazioni dell'antico².

Al contrario, in zone dove la popolazione era più rada, con piccoli e rari centri, e con fasi storiche di più intenso spopolamento e abbandono delle terre coltivate, le testimonianze scritte e archeologiche e i segni di persistenza topografica e toponomastica si fanno assai più rari o anche diventano inesistenti e ciò rende molto approssimativa e aleatoria, o impossibile, la ricostruzione della topografia antica di un territorio con gli anzidetti criteri. Come esempi di questa diversa condizione vi sono molte zone appenniniche, la Sardegna e la Corsica, per le quali spesso si riesce a definire solo la posizione probabile di alcuni centri abitati e si possono ipotizzare in modo approssimato le vie di connessione tra gli stessi.

¹ Ad es.: F. Castagnoli, *Topografia antica. Un metodo di studio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993; G. Bonora, P. L. Dall'Aglio, S. Patitucci, G. Uggeri, *La topografia antica*, CLUEB, Bologna, 2000; R. Chevallier, *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologique et historique*, Picard, Paris, 2000.

² L'attributo "campano", da cui anche il nome della regione Campania, deriva palesemente da *CAPVANUS* (*capuanus*), se si considera che i Romani non facevano netta distinzione fra i suoni delle nostre "u" e "v". Infatti, per i due indistinti suoni, scrivevano "V" nelle epigrafi – il nostro maiuscolo - mentre il corsivo "u" si originò in epoca tardo-latina o medioevale. Nell'evoluzione fonetica dal latino all'italiano, tale suono davanti a vocale si è trasformato nella nostra "v" (con eccezioni, come quando è preceduto da "q"). In: Treccani.it *L'Enciclopedia dell'Italiano*, 2010, voce *alfabeto* di Silvia Demartini, si legge: "Nell'alfabeto italiano, la distinzione tra u e v si impone soltanto tra Seicento e Settecento, benché già nel Cinquecento Gian Giorgio Trissino ne avesse sostenuto l'uso." Provando a pronunziare la parola "capvano", derivante dal nome etrusco *capva*, si noti come è facile che si trasformi in "campano". Si veda a riguardo A. S. Mazzocchi, *Opuscola*, II, *Dissertatio I, De Thyrrenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98.

Per ricostruire virtualmente la topografia antica di un territorio, nel nostro caso la topografia di epoca romana e ciò in particolare per zone con maggiore densità e continuità abitativa, i seguenti elementi e criteri appaiono affidabili e utili nel loro impiego.

1) Testimonianze archeologiche

Sono precise in modo assoluto per quanto riguarda l'ubicazione spaziale, poiché il reperimento di una struttura in una determinata area ne fornisce di per sé la localizzazione perfetta e indiscutibile. Spesso però non è automaticamente possibile l'interpretazione della funzione della struttura o l'appartenenza della stessa a questa o quella località. In mancanza o per insufficienza di altre informazioni, l'interpretazione della struttura può rimanere dubbia o persino del tutto ignota.

Comunque la difficoltà maggiore delle testimonianze archeologiche è che, per molti luoghi, sono scarse e frammentarie o anche assenti. In altri casi esse sono nascoste nel sottosuolo o nella struttura di edifici di epoche successive e non sempre vi è la disponibilità o la volontà di ricercarle, documentarle e analizzarle.



Fig. 1 - Esempi di delimitazioni di cinta murarie di città unicamente in base a dati archeologici: in alto *Sinuessa*³, in basso *Suessula*⁴. Immagini da Google Earth©, con sovrapposizione del tracciato delle cinte murarie e, per *Suessula*, anche dell'anfiteatro; raffigurazioni non alla stessa scala.

³ M. Pagano, *Sinuessa: storia e archeologia di una colonia romana*, Minturno, 1990.

⁴ D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192.

Come esempi di strutture conosciute pressoché esclusivamente in base a evidenze archeologiche, si considerino le cinte murarie di *Sinuessa* (6 km a nord-ovest di Mondragone) e di *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra) (Fig. 1). Il nome di tali centri e ulteriori notizie in merito derivano peraltro necessariamente da altre fonti.

2) Testimonianze scritte

In questa categoria possiamo includere anche le epigrafi su pietra⁵ che spesso forniscono informazioni preziose o anche uniche.

Le testimonianze scritte, di epoca contemporanea o successiva, in genere sono scarse, frammentarie e senza riferimenti topografici precisi. Spesso però sono importanti o essenziali per collegare il nome di un luogo con altre informazioni.

Due preziose fonti sono la *Tabula Peutingeriana*⁶ e l'*Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolimitanum*⁷. Esse ci permettono di conoscere per moltissime città antiche con quali luoghi vicini (*mutationes, mansiones*⁸, altre città) erano collegati.

Per quanto riguarda le distanze medie fra le *mutationes* e le *mansiones*, esse erano variabili a seconda degli itinerari. Ad esempio, nei percorsi, facenti parte dell'itinerario *Hyerosolymitanum*, fra *Burdigala* (Bordeaux) e *Aquileia* (Aquileia), passando per *Arelate* (Arles) e *Mediolanum* (Milano), e fra *Hydruntum* (Otranto) e *Mediolanum* (Milano), passando per Roma e *Capua* (S. Maria Capua Vetere), abbiamo i seguenti dati⁹:

		A	B	C	D	E	F	G
		Miglia	Numero di <i>mutationes</i>	A/B (miglia)	C * 1,48 (km)	Numero di <i>mansiones</i>	A/E (miglia)	F * 1,48 (km)
<i>Burdigala</i>	<i>Arelate</i>	381	30	12,70	18,80	11	34,64	51,26
<i>Arelate</i>	<i>Mediolanum</i>	385	63	6,11	9,04	33	11,67	17,27
<i>Mediolanum</i>	<i>Aquileia</i>	229	24	9,54	14,12	9	25,44	37,66
<i>Hydruntum</i>	<i>Capua</i>	289	25	11,56	17,11	13	22,23	32,90
<i>Capua</i>	<i>Roma</i>	186	14	13,29	19,66	9	20,67	30,59
<i>Roma</i>	<i>Mediolanum</i>	416	42	9,90	14,66	24	17,33	25,65
		Totali e medie:	1886	198	9,53	14,10	99	19,05
								28,19

Come esempio delle informazioni offerte da tali fonti per una zona specifica, la *Tabula Peutingeriana* ci dice che *Capua* e *Neapolis* (Napoli) erano collegate da una strada che passava per *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore)¹⁰ e che i due tratti intermedi erano ciascuno pari a 9 miglia (circa 13,32 km), il che corrisponde approssimativamente all'effettiva distanza. La *Tabula* ci dice anche che un'altra strada collegava *Capua* con *Nola* (Nola) passando per *Suessula* e che i due tratti intermedi pure in questo caso erano pari a 9 miglia, altro dato che si

⁵ Si vedano in particolare: T. Mommsen *et al.*, *Corpus inscriptionum latinarum*, dal 1863; A. Böckh, *Corpus inscriptionum graecarum*, 1828 e successivi ampliamenti e riedizioni.

⁶ N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.1., 1728; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento, 1991.

⁷ G. Parthey, M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, 1848.

⁸ *Mutationes* e *mansiones* erano *stationes* ovvero luoghi dove era possibile fermarsi durante un viaggio. Nelle *mutationes* era possibile cambiare i cavalli e anche mangiare. Nelle *mansiones* si poteva pernottare in quanto vi erano *tabernae* dove era possibile dormire oltre che mangiare (L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Il Mulino, 2004, pp. 149-152).

⁹ Informazioni ricavate da: *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, *op. cit.* La trasformazione da miglia romane a chilometri è ottenuta considerando un miglio pari a 1,48 km.

¹⁰ Quella che noi chiamiamo via Atellana, ma tale nome è assente nelle fonti ed è di conio moderno.

accorda abbastanza bene con la realtà dei luoghi¹¹. Altresì l'*Itinerarium Antonini* riporta il collegamento fra *Capua* e *Nola*, ma non evidenzia la città intermedia e annota una distanza di XVI miglia, invece che 19 o 20¹². Questo è un primo elemento che ci fa capire come queste fonti debbano sempre essere utilizzate senza affidarsi completamente ad esse.

In alcuni casi sono l'unica testimonianza che ci permette di conoscere il nome di un centro. In altri casi le distanze riportate hanno permesso di indagare e conoscere con i mezzi dell'archeologia l'esatta ubicazione di tali centri. Ma in altri casi le informazioni fornite sono palesemente sbagliate. Ciò poiché abbiamo solo trascrizioni, più o meno antiche e più o meno precise degli originali di epoca romana, e vi sono errori nella dizione dei nomi¹³ e anche sviste grossolane.

Ad esempio, nella *Tabula Peutingeriana* la zona a nord di Capua è riportata in modo palesemente erroneo. In particolare, la posizione di *Telesia* (1 km a sud-est di S. Salvatore Telesino), descritta fra *Teanum* (Teano) e *Adlefas* (*recte: Allifae*, Alife) e non fra *Allifae* e *Beneventum* (Benevento), è del tutto sbagliata (Fig. 2).



Fig. 2 – *Tabula Peutingeriana*, zona di Capua.

In qualche caso il nome, erroneo secondo la dizione classica, ne rappresenta l'evoluzione fonetica. E' il caso di *Augusta Taurinorum* (Torino), riportata come *Taurinis* nell'*Itinerarium Antonini*, con dizione assai vicina al nome odierno, che si ottiene con la nota trasformazione fonetica *au* -> *o*.

Un'altra fonte preziosa è il cosiddetto *Liber Coloniarum*, che fa parte della raccolta di testi detta *Gromatici Veteres*¹⁴. Esso ci fornisce i nomi e altre notizie preziose di molte località del centro-sud Italia. Anche in questo caso, poiché abbiamo solo copie trascritte, vi sono errori nella scrittura nei nomi¹⁵, parti mancanti e errori evidenti di vario tipo.

¹¹ Circa 9,86 miglia da Capua a *Suessula* e 8,7 miglia da *Suessula* a Nola.

¹² La distanza reale è circa 28,2 km, pari a 19,5 miglia, considerando anche l'attraversamento di *Suessula*.

¹³ Esempi di errori nella trascrizione dei nomi nell'*Itinerarium Antonini*: *Sonuessa*, *Menturnae*, *Ucriculo*, *Herbelloni*, invece che *Sinuessa*, *Minturnae* (Minturno, 3 km a sud-est del centro abitato), *Orciculum* (Otricoli, 1 km a sud dell'abitato), *Helvillum* (presso Fossato di Vico).

¹⁴ F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlino, 1848-52; B. Campbell, *The writings of the roman land surveyors*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Great Britain, 2000.

¹⁵ Ad esempio: *Fanestris Fortuna* invece che *Fanum Fortunae* (Fano), *Tribula* invece che *Trebula* (Treglia, fraz. di Pontelatone), *Teramne Palestina* invece che *Interamnia Praetuttorum* (Teramo). Nell'ultimo esempio la scrittura nel testo *Teramne* è molto vicina alla successiva evoluzione fonetica in *Teramo*.

Anche le monete a volte possono dare informazioni preziose. Ad esempio monete con la scritta *Velxa* e *Velsu*¹⁶, indicanti verosimilmente una delle città della dodecapoli etrusca dominata da *Capua*, unitamente al fatto che i Normanni al momento in cui fondarono Aversa la costruirono intorno al villaggio “*qui vocatur Sanctum Paulum at Averze*”, fanno pensare motivatamente che proprio lì fosse il sito dell’antica città etrusca¹⁷.

3) Toponimi

I toponimi sono assai preziosi per individuare un luogo che è citato nelle fonti scritte ma di cui non vi è alcuna precisa indicazione topografica.

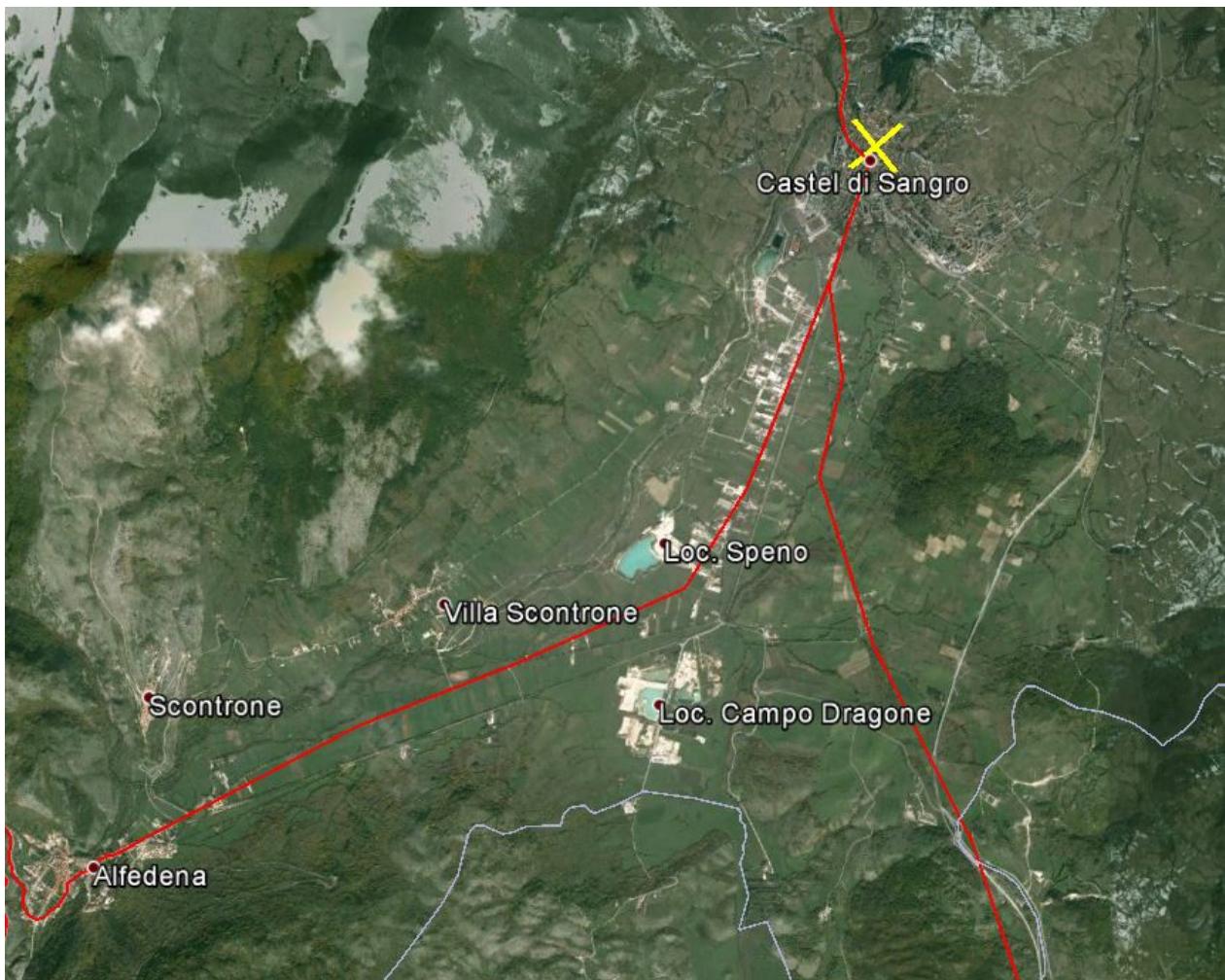


Fig. 3 – Zona di Castel di Sangro (*Aufidena*, posizione indicata con una croce) e Alfedena, 8,5 km a sud-ovest. Sono indicati i tracciati approssimativi delle strade in epoca romana che collegavano *Aufidena* con *Sulmo* (Sulmona) verso nord, *Aesernia* (Isernia) verso sud, e *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Alba Fucens* (Albe), verso sud-ovest e poi ovest.

A volte il nome moderno è invariato rispetto a quello antico (Roma, Verona, Cremona, ...) o minimamente modificato, come semplice adattamento dal latino all’italiano (*Luca* -> Lucca, *Acerrae* -> Acerra, *Pisae* -> Pisa, *Salernum* -> Salerno, ...).

In altri casi la modifica della scrittura e della fonetica del nome è più sensibile ma facilmente ricostruibile (*Neapolis* -> Napoli, *Mediolanum* -> Milano, *Patavium* -> Padova, *Hasta* -> Asti, *Dertona* -> Tortona, *Florentia* -> Firenze, ...).

¹⁶ M. Pallottino, *Etruscologia*, settima ediz., 1984, p. 293.

¹⁷ G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

In altri casi ancora la modifica è maggiore e meno immediata ma rimane foneticamente plausibile (*Eporedium* -> Ivrea, *Trebula* -> Treglia (fraz. di Pontelatone), *Padus flumen* -> fiume Po, *Clanius flumen* -> Regi Lagni, ...).

In qualche caso un toponimo dà indicazioni su dove era collocato un centro ormai scomparso. Come esempi, le località: a) le Gallazze, 1 km a ovest di Maddaloni; Civitucola, 3,5 km a nord di Leprignano (dal 1933 Capena); c) Civitarotta, 2 km a sud di Carinola; indicano le antiche sedi rispettivamente di *Calatia*, *Capena* e *Forum Popilii*, come confermato da scavi archeologici in loco. In molti casi non si ha alcuna testimonianza di un centro antico nelle fonti scritte ma il toponimo ci fa ipotizzare che era un luogo abitato in epoca romana. Ad esempio, nella pianura campana vi sono molti centri con nome terminanti in -ano che indicano antichi insediamenti rurali (*praedia*) poi trasformati in casali e oggi comuni autonomi: *praedium iulianum* -> Giugliano, *praedium artianum* -> Arzano, *praedium maranum* -> Marano di Napoli, e analogamente Gricignano, Frignano, Secondigliano, Caivano, Pomigliano, etc.¹⁸.

A volte un toponimo può essere fuorviante se non è analizzato alla luce delle vicende storiche. Alfedena è una chiara derivazione dal nome della *civitas* romana *Aufidena* ma è un centro di origine medioevale che nacque quando gli abitanti della città romana, localizzata dove è ora Castel di Sangro, in fuga da essa si rifugiarono dove è ora Alfedena (Fig. 3).

E ancora: Calvi Risorta non è la sede della *Cales* romana, ma il luogo dove si rifugiarono gli abitanti quando abbandonarono la sede antica troppo esposta agli assalti e ai saccheggi. Per *Cales*, l'archeologia ci indica con certezza, magnificamente per i molteplici resti, la sede antica.

In qualche caso poi il toponimo è un errore storico. Il Comune di Aquilonia si chiamava Carbonara, ma nell'ottocento, con Regio Decreto del 14/12/1862, il nome fu modificato in quello moderno¹⁹ in quanto il centro fu ritenuto sede dell'antica omonima città romana. In realtà l'antica *Aquilonia* corrisponde all'attuale Lacedonia (8 km a nord-ovest) e tale toponimo rappresenta una verosimile evoluzione fonetica del nome pre-romano *akudunniad* ritrovato su monetazione osca²⁰.

In altri casi infine il toponimo è del tutto cambiato (*Saticula* -> Sant'Agata dei Goti, *Ticinum* -> Pavia, *Aternum* -> Pescara, ...) e qui, in assenza di altri elementi, risulta inutile per l'identificazione topografica.

Se per le città i toponimi, con le riserve anzidette, sono spesso molto precisi ai fini della localizzazione topografica, per gli itinerari stradali gli stessi si diradano e mancano di precisione. Ma vi sono eccezioni.

Come esempio di testimonianza scritta + toponimo con riferimento topografico preciso, in un documento del 1052 vi è menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso “*pontem ruptum*”²¹. Il luogo è identificabile con quello indicato dall'odierno toponimo *Pont' rutt'* (= ponte rotto) in territorio di Orta di Atella, subito dopo la congiunzione di due rami del Clanio, laddove chiaramente vi era un ponte, distrutto già da tempo nel 1052, sull'itinerario fra *Atella* e *Calatia*. Con tali elementi è possibile definire con alta probabilità un punto preciso nell'itinerario anzidetto.

Vi sono poi casi molto particolari in cui dall'evidenza archeologica si risale a un'ipotesi toponomastica. Ad esempio, per il centro oggi disabitato di Sant'Arcangelo, in territorio di Caivano, dove sono presenti i ruderi di un castello medioevale e per il quale esistono molte testimonianze scritte della stessa epoca, l'origine del nome è chiaramente medioevale²². Ma il rinvenimento dei resti di una villa romana, di cui *praticamente il castello è la trasformazione nell'alto medioevo, documenta come certo che era un insediamento rurale di epoca romana*, nel territorio pertinente ad

¹⁸ G. Flechia, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, 1874; ristampa anastatica di Arnaldo Forni Editori, Sala Bolognese, 1984.

¹⁹ AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, 1990, voce *Aquilonia*.

²⁰ *Ibidem*, v. *Lacedonia*. Una verosimile evoluzione fonetica potrebbe essere: *akudunniad* -> **ak'dònia* -> *l'acedònia* -> Lacedonia, con assimilazione dell'articolo.

²¹ Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1743), p. 402: “*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*”.

²² G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, n. 120-121, Frattamaggiore, 2003.

Atella. Il nome romano del centro è ignoto, ma la denominazione Marcigliano della zona immediatamente a sud del castello, permette di proporre, come ipotesi plausibile ma non dimostrata, che esso fosse *praedium marcilianum*²³.

4) Centuriazioni

I Romani erano soliti censire e poi assegnare ai soldati veterani i territori conquistati. Analogamente, in caso di ribellione o di guerra civile i terreni confiscati venivano nuovamente censiti e assegnati ai soldati fedeli o della parte vincitrice. Nei terreni che non costituivano pascoli o boschi²⁴, ciò per lo più si effettuava mediante uno fra due tipi analoghi di *limitatio*, ovvero suddivisione dei terreni mediante delle strade di confine dette *limites*²⁵:

1) *centuriatio* (plurale *centuriationes*, centuriazione). Il territorio era suddiviso in quadrati (o meno spesso in rettangoli), tutti della stessa dimensione, i quali dopo ulteriori ripartizioni erano assegnati ai destinatari. Per tale operazione si realizzava un reticolo regolare definito da due insiemi di strade campestri divisorie (*limites*): I) *decumani*, paralleli e orientati in una direzione, e II) *kardines*, paralleli e ortogonali rispetto ai primi. L'intervallo fra gli elementi di ciascun gruppo era costante ed era un multiplo di un *actus* (35,48 metri) o, meno frequentemente, di un *vorsus* (30 metri)²⁶. Le combinazioni più frequenti erano 20 x 20 *actus* (ad es.: centuriazione cosiddetta *Ager Campanus II*, 706 x 706 m)²⁷ e 16 x 16 *actus* (ad es.: centuriazione *Acerrae-Atella I*, 567,68 x 567,68 m)²⁸. Come esempio di centuriazione mediante rettangoli abbiamo la *Beneventum II* (16 x 25 *actus*, ovvero 567,68 x 887 m)²⁹. Il reticolo poteva essere orientato in qualsiasi direzione, che peraltro si sceglieva in base a qualche carattere della zona, come ad esempio la pendenza dei terreni in modo da facilitare il deflusso delle acque piovane, oppure la direzione di strade preesistenti, l'orientamento di una valle o di un fiume, etc.

2) *strigatio* (plurale: *strigationes*). Il territorio era diviso in strisce separate da *limites* equidistanti fra di loro secondo un multiplo di *actus*. Ad esempio nella *strigatio* di *Alba Fucens* (Albe, presso Avezzano) la distanza era di 12 *actus* (425,76 m)³⁰. Le strisce di territorio fra ciascuna coppia di *limites* erano poi ulteriormente ripartite per l'assegnazione ai destinatari.

Per le centuriazioni e le *strigationes*:

A) le testimonianze scritte spesso si limitano alla sola menzione della centuriazione. Ulteriori informazioni, come ad esempio quelle riportate nel *Liber Coloniarum*, sono spesso mancanti, o parziali o contraddittorie. Ad esempio per *Atella*, il testo ci informa che il territorio fu suddiviso per ordine di Augusto e che le terre furono assegnate con la ripartizione in campi da coltivare, ma non ci è fornita alcuna indicazione sul tipo di *limitatio*, né sull'orientamento e distanziamento dei *limites*. Inoltre non è riportato che il territorio di *Atella* fu interessato da più centuriazioni, ovviamente in epoche diverse (*Ager Campanus I e II*, *Acerrae-Atella I*, *Atella II*³¹).

B) le testimonianze archeologiche sono costituite dal raro rinvenimento di cippi, per lo più in sedi diverse da quelle originarie per traslazioni in epoche successive, e di conseguenza in genere non sono utili per definire i parametri di una *limitatio*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Gli appezzamenti con zone boschive o destinate al pascolo erano definiti *saltus*.

²⁵ In napoletano esiste la parola *lemmete*, derivante palesemente da tale termine, che indica un sentiero di campagna e quindi anche un confine fra proprietà.

²⁶ G. Chouquer, M. Clavel-Lévéque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

In molti casi non vi è alcuna menzione scritta né testimonianza archeologica di una *limitatio*³².

Fortunatamente, una centuriazione o una *strigatio* può essere individuata e definita in base alla persistenza in strutture odierne dei tracciati viari di delimitazione, anche nella totale assenza di menzioni su documenti o di testimonianze archeologiche. Benché i *limites* non fossero pavimentati e quindi - si potrebbe credere - assai meno conservabili di una qualsivoglia struttura solida, al contrario, nei loro tracciati dimostrano spesso una incredibile persistenza nel passare dei secoli e dei millenni, spesso anche più delle città al cui territorio appartenevano.

Uno straordinario esempio di conservazione di tali tracciati è offerto dalla centuriazione *Ager Campanus II*, di cui un dettaglio è mostrato nella Fig. 4.

I tracciati dei *limites* si ritrovano, dopo oltre due millenni!, come tracciati di: strade principali o secondarie extraurbane o all'interno di centri abitati, semplici sentieri, confini fra appezzamenti di terreno, confini di territori comunali, canali o fossati, etc. I tracciati non sempre sono conservati né il percorso è mantenuto fedelmente. Solo in alcune zone di centuriazioni ottimamente preservate, come quella della figura anzidetta, sono prevalenti i tratti in cui i tracciati sono conservati e il percorso è mantenuto con precisione. In genere si verifica il contrario e i tracciati sono persistenti in modo prevalentemente discontinuo e infedele. Talora la discontinuità e l'infedeltà è tanto prevalente da far dubitare della realtà della *limitatio* o da renderla non più riconoscibile.

A questo punto è doveroso chiedersi del perché i tracciati di strade non pavimentate si sono conservati per tanti secoli. I motivi sono facili da intuire.

I proprietari che coltivavano i terreni da ambedue i lati di un *limes* avevano interesse a che il tracciato non fosse spostato verso l'interno del rispettivo campo, per non veder ridotto il proprio possedimento. Il confine fra due campi era quindi oggetto di continua attenzione da parte di entrambi i proprietari. Esso era indicato da termini, in pietra o in altro materiale, che talora erano addirittura definiti come *sacrificales*, ovvero sacri e oggetto di sacrifici religiosi³³. Comunque, anche in assenza di termini, l'attenta tutela del confine era continua e si perpetuava per ovvi motivi con i successivi proprietari (divenuti tali per successione, acquisto, conquista o altro). Se solo da un lato veniva meno o si indeboliva la proprietà è verosimile che il confine si potesse spostare a vantaggio della proprietà superstite o più forte. Quando poi i proprietari venivano meno da entrambi i lati, vale a dire quando la terra rimaneva incolta trasformandosi in bosco o palude, e se il *limes* non era transitato da alcuno, il tracciato ovviamente si perdeva. Nel corso dei secoli, ciò è potuto avvenire con maggiore frequenza in zone poco popolate. Anche in aree ben popolate, come la pianura campana, nei punti in cui si sono avuti impaludamenti o riformazione di un bosco, i tracciati si sono ovviamente persi. Ad esempio, in molte piccole aree a ridosso dei Regi Lagni, l'antico *Clanius* o *Laneus*, si perde ogni traccia di persistenze di centuriazione laddove vi sono toponimi del tipo palude, padula, padulicella, pantano, bosco, boschetto, etc. Analogamente, non si reperiscono persistenze di centuriazioni in tutta l'area intorno a Castelvolturno, l'antica *Volturnum*, e lungo la costa fra *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria) e *Cumae* (in territorio di Pozzuoli, 5 km a ovest del centro abitato), zone che nel medioevo e oltre sono state afflitte da problemi di impaludamento, e che quindi per lunghi periodi non sono state coltivate.

³² *Ibidem*, per l'assenza di menzione scritta, v. tabelle alle pagg. 247, 249, 251 e 253.

³³ Si vedano i testi dei *Gromatici Veteres*.



Fig. 4 - Persistenze dei *limites* della centuriazione detta *Ager Campanus II* nella zona di Marcianise-Capodrise. E' delineato il presumibile reticolo dei *limites* e sono evidenziati i tratti a cui corrispondono, più o meno fedelmente, strutture odierne (vie, confini, etc.).

Al contrario, dove le persistenze sono meglio conservate, ciò indica con certezza che dall'epoca romana ad oggi (ovvero per oltre duemila anni, equivalenti a circa 70 generazioni!) l'area è stata sempre coltivata senza alcuna interruzione temporale.

A volte una città fiorente fu del tutto abbandonata e rasa al suolo, ma la campagna intorno continuò ad essere intensamente coltivata dagli abitanti superstiti, dispersi per il territorio o arroccati in qualche luogo vicino meglio difendibile, e si mostra ricca di persistenze dei tracciati dei *limites*! L'antica *Cales*, abbandonata dai suoi abitanti rifugiatisi nel luogo dell'odierna Calvi Risorta (1,5 km a nord dell'antica sede), è ridotta a sparsi ruderì e a mala pena se ne identifica l'antica cerchia muraria ma le sue terre mostrano le tracce evidenti di ben quattro centuriazioni³⁴ (Fig. 5).

Altro esempio è *Minturnae*, fiorente centro in epoca romana, poi abbandonato e ora ridotto a disabitata zona archeologica. Gli abitanti si rifugiarono su un colle vicino, fondando Traietto (chiamata Minturno dal 1879 a ricordo dell'origine³⁵), ma le terre continuarono ad essere fittamente coltivate come lo dimostrano le persistenze evidenti dei tracciati dei *limites* (Fig. 6)

³⁴ Chouquer et al., *op. cit.*

³⁵ R.D. 13-7-1879, n. 5098 (*Dizionario di Toponomastica, op. cit., ad vocem*).

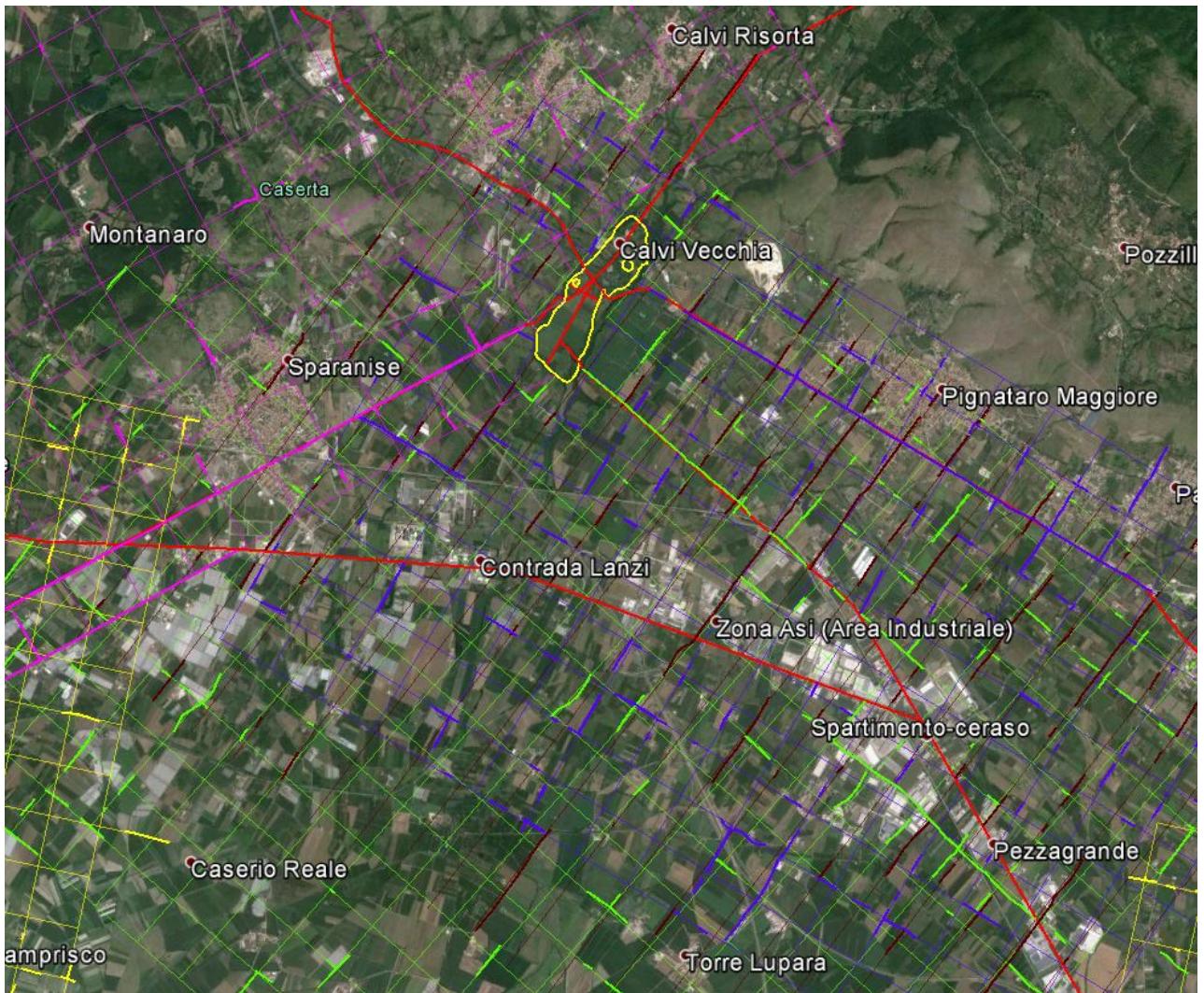


Fig. 5 – L'antica *Cales*, di cui è evidenziato il tracciato delle mura, e il suo fertile territorio fittamente coltivato dall'antichità ad oggi con evidenti persistenze di quattro centuriazioni. Si noti inoltre la coincidenza fra alcuni *limites* e importanti strade odierne.

E' bene evidenziare che praticamente in nessun caso si ha la definizione "certa" del reticolo di una centuriazione (o dei *limites* di una *strigatio*). L'identificazione di una *limitatio* è probabilistica, ovvero le persistenze indicano con maggiore o minore probabilità l'esistenza nell'antichità dei *limites*. Se molti tratti di *limites* coincidono con elementi odierni quali strade, sentieri, confini, etc., la probabilità è alta giacché appare inverosimile che tanti elementi si ripetano per puro caso a distanze regolari e con il medesimo orientamento. Laddove invece la coincidenza è imperfetta o discutibile e i tratti ipotizzabili come persistenze sono radi e dubbi, l'identificazione della centuriazione diventa meno probabile. Per molte centuriazioni abbiamo zone in cui le persistenze risultano evidenti e del tutto verosimili mentre in altre sono discontinue e rade e tali da non permettere la distinzione con coincidenze casuali.

Nell'identificazione di una centuriazione o di una *strigatio*, non si definisce l'estensione antica della *limitatio*, ma solo quella che appare documentabile in base alle persistenze odierne. Ad esempio, per la centuriazione *Suessula*, recentemente prospettata³⁶, nella valle di Suessola non vi sono tracce di centuriazione a nord di Casino Fortini e Masseriola III e ad est di via Napoli in Santa Maria a Vico (Fig. 7). Ciò non ci permette di escludere che nell'antichità non fossero centurate le zone dell'anzidetta valle ove non si riscontrano oggi persistenze di centuriazioni, ma nella descrizione

³⁶ G. Libertini, La centuriazione di *Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

della centuriazione *Suessula* diremo che ne risultano verosimili persistenze laddove esse si evidenziano senza formulare alcuna ipotesi per zone in cui non ve ne sono.

Comunque, è importante evidenziare che, nella ricerca della definizione della strutturazione del territorio nell'antichità, per le *limitatio* si perviene alla definizione di caratteristiche verosimili di ampie porzioni del territorio non sulla base di testimonianze scritte o archeologiche ma con la sola osservazione del territorio contemporaneo, analizzato alla luce di certi criteri e integrato in modo ausiliario con informazioni di altro tipo.



Fig. 6 - Le rovine di *Minturnae*, la centuriazione *Minturnae I*³⁷ e parte di un'altra centuriazione (*Minturnae II-Siuessa IV-Siuessa III*). E' anche evidenziato il tracciato dell'acquedotto che serviva *Minturnae*.

E' bene anche precisare che lo studio delle centuriazioni e delle *strigationes* è stato reso possibile con la nascita della moderna cartografia, in quanto nelle mappe più antiche non vi era quella precisione che permetteva di evidenziare e identificare le regolarità di una *limitatio*. In pratica, in Italia, solo con le carte dell'Istituto Geografico Militare nasce la possibilità di un dettagliato e preciso esame del territorio che costituisce la premessa indispensabile per tale tipo di studio. Però è con l'aerofotogrammetria che lo studio diventa assai più facile e proficuo. Infine con l'osservazione del territorio mediante satellite, possibilità ora disponibile per tutti mediante l'utilizzo di Google Earth®, tale tipo di studio risulta ancora più facile e, per di più, elemento per niente secondario, con costi praticamente azzerati³⁸.

Tali fattori sono importanti o indispensabili anche per i criteri successivi.

³⁷ Tale centuriazione è riportata come irregolare da Chouquer et al., *op. cit.*, ovvero composta da rettangoli di 4 per 8 *actus* differentemente orientati. Nell'immagine di questo articolo è descritta come una centuriazione regolare con quadrati di modulo pari a 8 *actus* (283,84 m).

³⁸ Tutte le immagini di questo articolo sono state ricavate mediante l'utilizzo di Google Earth® con la sovrapposizione di opportune linee e indicazioni.



Fig. 7 – Limiti della centuriazione *Suessula*. Una buona parte della valle di Suessola non mostra tracce della centuriazione che peraltro è evidente nella parte occidentale della valle. L'evidenza non ci permette di sostenere che la centuriazione si estendesse a tutta la valle, benché ciò sarebbe plausibile in quanto il dominio di *Suessula* doveva abbracciarla tutta.

5) Persistenza dei tracciati stradali

Analogamente a quanto si riscontra per le persistenze dei *limites*, ancor più dobbiamo aspettarci che ciò debba verificarsi per strade di comunicazione, lastricate o no che fossero, purché rimaste sempre in qualche modo in funzione dall'antichità, anche solo come strada di campagna o come sentiero di confine fra campi.

Questo ci permette motivatamente di ricercare nei tracciati delle strade e stradine oggi esistenti i tracciati di antiche vie, o almeno il loro decorso approssimato. E' da ribadire che non sempre il tracciato risulta ancora evidente o corrispondente a strade attuali e a volte, come per i *limites*, la persistenza si manifesta con sentieri o anche con semplici confini fra proprietà (Fig. 8).

Rispetto ai *limites* vi sono dei vantaggi e degli svantaggi.

A vantaggio delle strade:

- Le strade più importanti erano lastricate e anche piccoli tratti in cui l'archeologia evidenzia la presenza della pavimentazione originaria, ci permettono di avere dei punti certi per definirne il tracciato.
- Le strade, nell'attraversamento dei fiumi, debbono passare per punti obbligati, talora noti o documentati da resti archeologici, e ciò permette di definire altri punti certi.
- Nel ricercare i tracciati delle strade è spesso utile servirsi dei criteri di cui ai punti successivi, che non sono applicabili ai *limites*.

A vantaggio dei *limites*:

- Ogni *limes* faceva parte di una serie di tracciati parimenti orientati e distanziati con intervalli costanti. Una volta definito orientamento e intervallo è facile verificare se una possibile persistenza coincide o no (in modo più o meno fedele) con il tracciato di un *limes*.

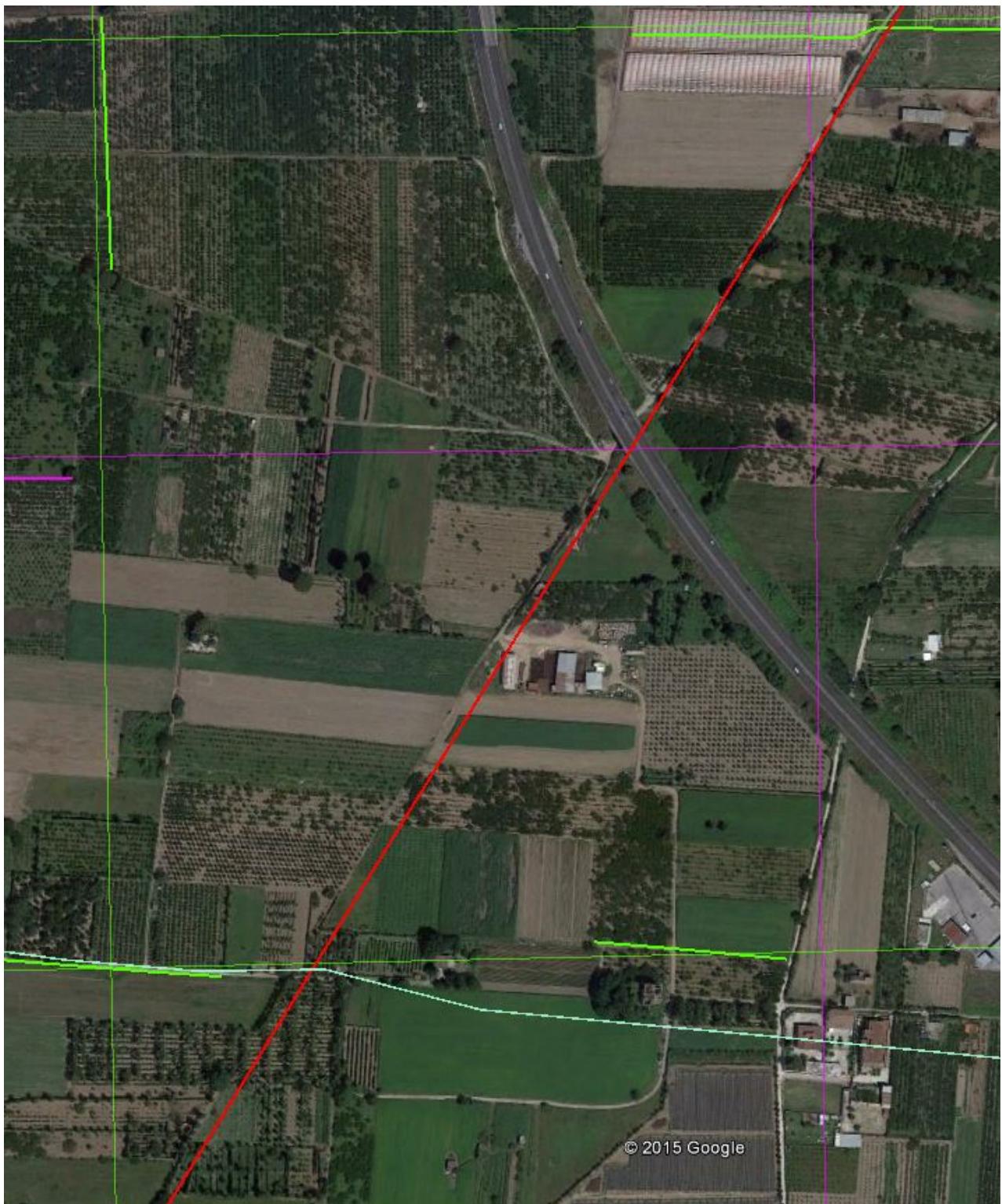


Fig. 8 – Un segmento della strada consolare *Capua-Puteoli* a est dell'odierna Parete. In questo tratto il tracciato della via consolare corrisponde a una serie di sentieri di campagna, e per buona parte appare leggermente deviato a est.

6) Caratteristiche delle strade romane

Specialmente in pianura, per mentalità, per praticità, e anche per semplificare la costruzione, i Romani preferivano i tracciati rettilinei. Laddove dovevano modificare la direzione, invece che le curve graduali di una strada moderna preferivano servirsi di linee spezzate.

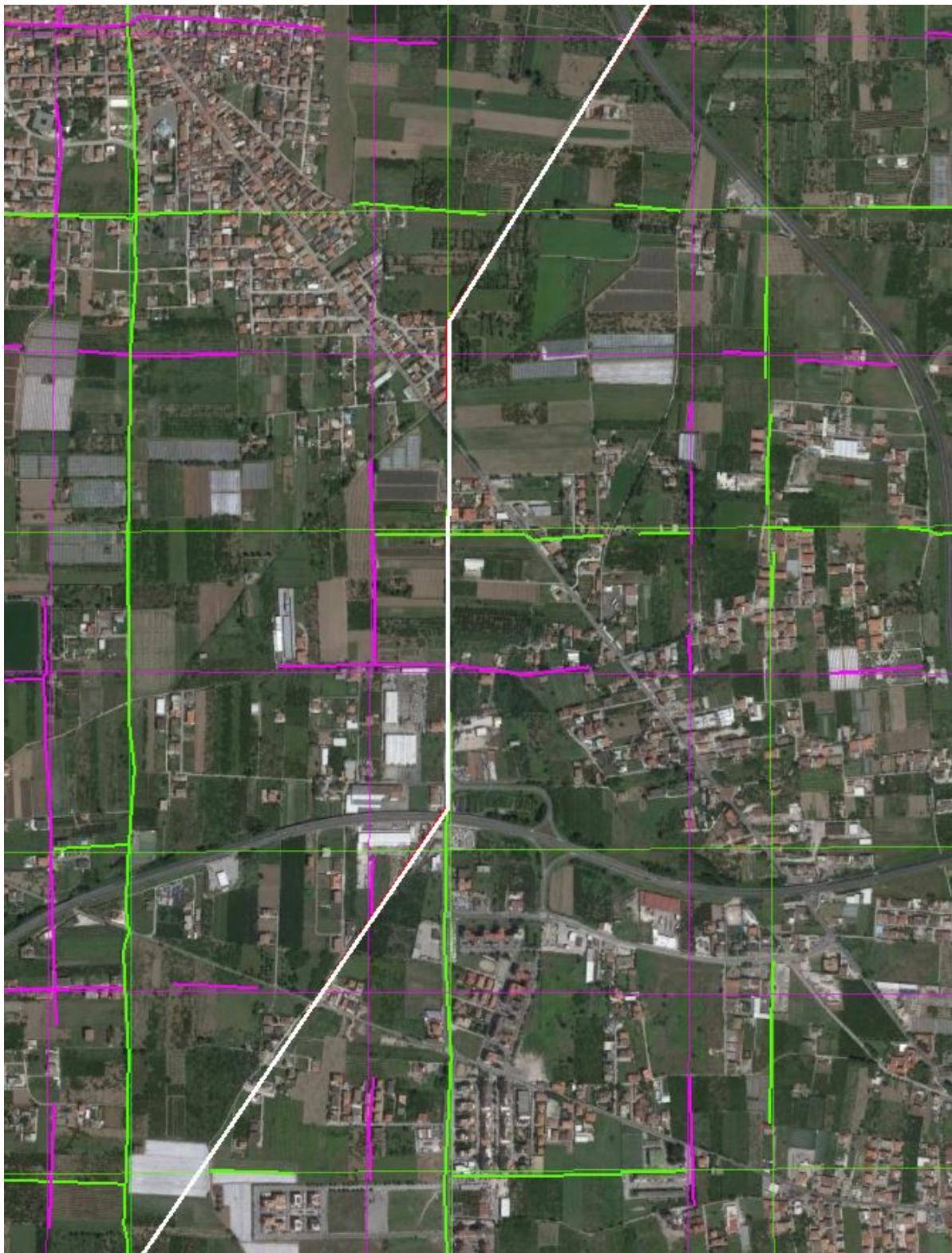


Fig. 9 - La via consolare *Capua-Puteoli* (evidenziata in bianco), nel tratto in cui (4 km a sud-est di Aversa) cambia due volte di direzione. Il segmento intermedio, lungo circa 1070 metri coincide con un *limes* dell'*Ager Campanus II*. Nella figura sono riportati i reticolati delle centuriazioni *Ager Campanus I e II*.

Ciò era possibile senza inconvenienti in quanto i mezzi dell'epoca procedevano a bassa velocità. Un esempio evidentissimo e certo è dato dalla via consolare *Capua-Puteoli*: partendo da *Capua*, dopo un rettilineo di oltre 15 km, cambiava bruscamente due volte direzione, coincidendo per circa 1070 metri nel segmento intermedio con un *limes* dell'*Ager Campanus II*, per poi continuare in rettilineo fino all'attuale *Qualiano* (presumibilmente antico *praedium colaiatum*) e proseguire per *Puteoli* (*Pozzuoli*) (Fig. 9).

Di conseguenza, laddove in un tracciato viario, in pianura, nel modificarsi della direzione si osservano non curve omogenee ma il susseguirsi di segmenti rettilinei con cambi di direzione relativamente bruschi, è verosimile ipotizzare che il percorso moderno ripercorra un tracciato di epoca romana.

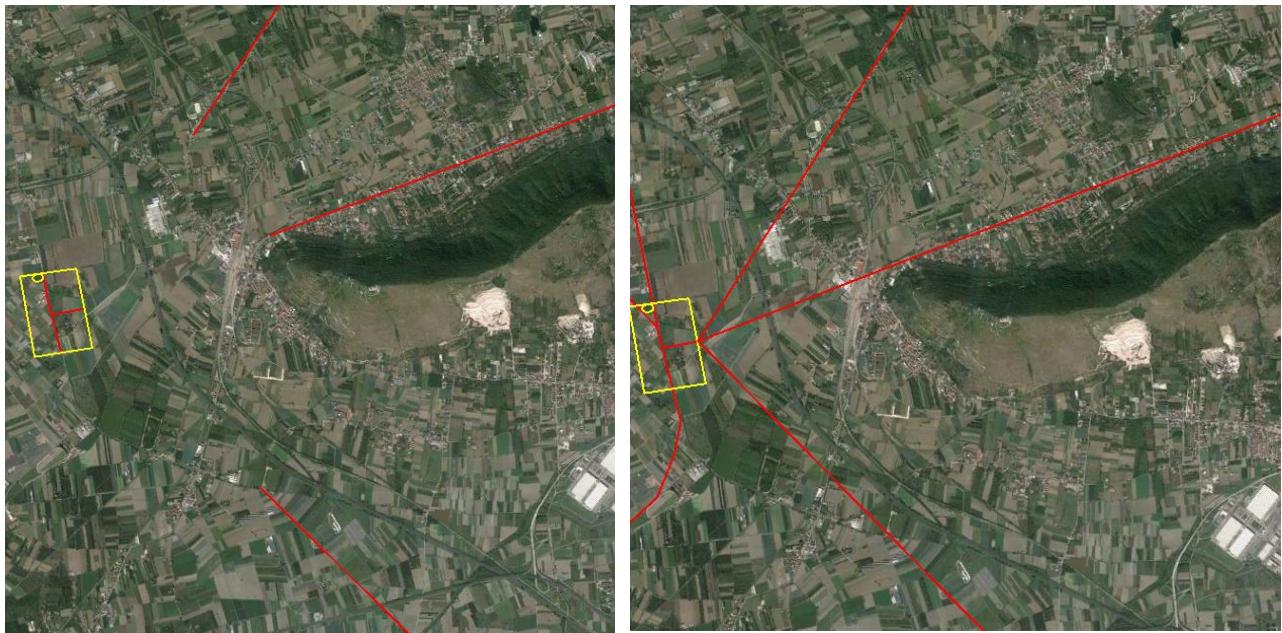


Fig. 10 – Sul lato sinistro di ciascuna immagine la cinta delle mura di *Suessula* come dedotta dagli scavi archeologici. L’immagine a sinistra evidenzia anche alcuni tratti rettilinei di strade moderne convergenti su *Suessula*, ma che non la raggiungono. Il prolungamento di tali rettilinei converge con precisione su un punto medio del lato est delle mura dove presumibilmente vi era una porta.

7) Condizionamenti di ostacoli fisici

Le vie di collegamento erano ovviamente condizionate dalla presenza di ostacoli fisici (monti, colline, dislivelli, fiumi, zone paludose, etc.).

Allifae (Alife) e *Bovianum* (Boiano), distanti in linea d’aria 20 km, non potevano essere collegati direttamente da una strada in quanto divisi dal massiccio del Matese (antico *Tifernus mons*). La via di collegamento più breve tra tali centri passava per *Aesernia* (Isernia), con un percorso di oltre 70 km, anche se di certo sul Matese doveva esserci era un reticolo di sentieri di montagna frequentati da pastori.

Per i fiumi, poiché i ponti erano strutture costose e non sempre facilmente realizzabili, il condizionamento per la rete stradale era forte. Ad esempio, nella pianura Campana il Volturno era oltrepassato da tre ponti: a) presso la foce, dove sorgeva *Volturnum*; b) a est di *Capua* (S. Maria Capua Vetere), dove sorgeva *Casilinum* (attuale Capua); e a nord di *Capua*, presso Triflisco, dove è il cosiddetto ponte Annibale, rifacimento moderno di un ponte che forse fu utilizzato proprio dal grande condottiero. Fra *Volturnum* e *Casilinum* non vi era alcun ponte intermedio e quindi non vi potevano essere strade che andavano da un lato all’altro del fiume, ad esempio congiungendo direttamente *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) con *Urbana* (2,2 km a nord-ovest di Borgo Appio) o con *Ad Octavum* (1 km a nord di Brezza).

Inoltre, la necessità di limitare il più possibile l’utilizzo di ponti faceva sì che una strada correva per lungo tratto, o per l’intero tragitto, sempre sullo stesso lato di un fiume. Ad esempio, la via che da *Telesia* andava a *Beneventum* correva sempre sullo stesso lato del fiume Calore (*Calor flumen*)³⁹.

³⁹ AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000, tavola 44.

Ad esempio, considerato che per *Suessola* gli scavi archeologici permettono di definire il tracciato della cerchia di mura, nella ricerca dei tracciati di possibili collegamenti di *Suessula* con i centri più vicini, prolungando i tracciati rettilinei di tre strade moderne provenienti dalla direzione di *Nola*, *Beneventum* e *Saticula*, questi si incontrano perfettamente a metà del lato est delle mura. Ciò da una parte permette di prospettare che in quel punto vi era una porta di *Suessula*, e dall'altra rafforza l'ipotesi che i tracciati rettilinei anzidetti facevano parte delle vie di collegamento prima prospettati (Fig. 10 e 11).

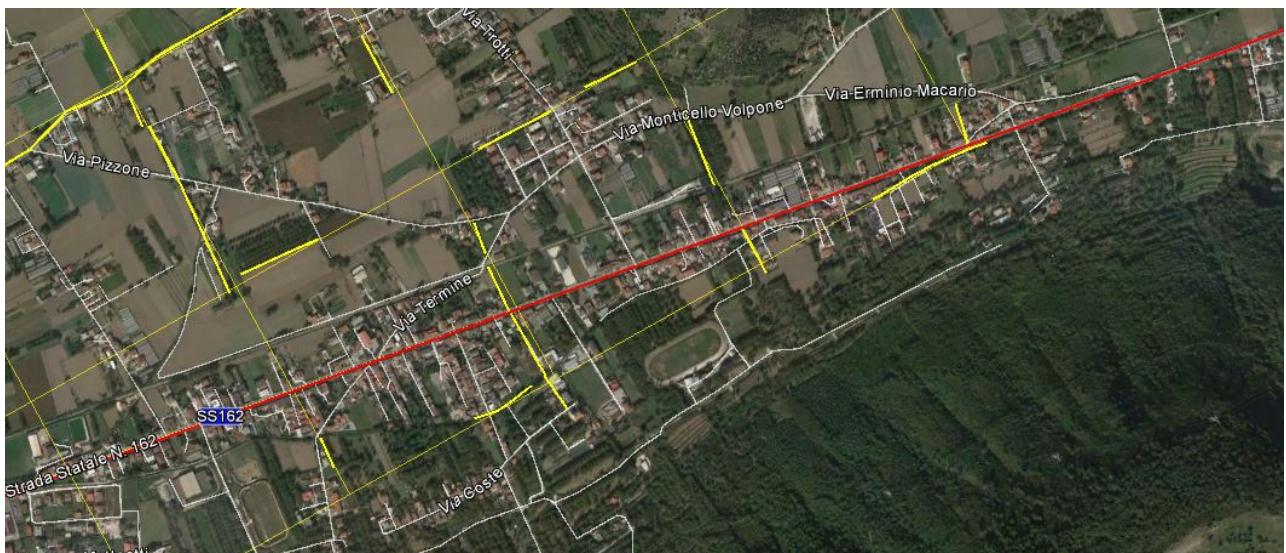


Fig. 11 - Dettaglio del tracciato della strada *Suessula*–*Beneventum*, che in questa zona appare perfettamente conservato e coincide con l'odierna SS 162.

8) Punto di partenza di una strada da una porta cittadina (o di arrivo alla stessa)

Le vie spesso si dipartivano da porte nelle mura delle città, e ciò è un elemento importante laddove si conosce l'ubicazione precisa di una porta. Viceversa, se è possibile definire una o più vie di comunicazione che raggiungono una città nel medesimo punto, ciò permette di ipotizzare dove era collocata la porta di una città.

9) Persistenza di forme per altre strutture

Anche per altre strutture, in particolare anfiteatri, la forma antica si perpetua nell'impianto viario e nell'impostazione dei profili delle abitazioni delle epoche successive.

Le figure 12 e 13 illustrano tale concetto per gli anfiteatri di *Florentia*, *Luca*, *Neapolis* e per lo *stadion* di Domiziano a *Roma*. Per l'anfiteatro di *Neapolis*, l'identificazione della sede in base alla morfologia del lato nord di piazza Mercato deve essere considerata solo un'ipotesi di lavoro da confermare con eventuali rilievi archeologici.

10) Razionalità dei collegamenti fra centri urbani vicini

Come elemento logico, un centro urbano doveva avere una via di collegamento il più possibile diretta con ciascuno dei centri vicini, salvo casi di forti o insuperabili ostacoli fisici (v. criterio 7) e tenendo conto del fatto che in genere una strada si dipartiva da, o perveniva a: una porta di una città (v. criterio 8), un bivio dopo un fiume, qualche altro punto utile o obbligato. Pertanto in prima approssimazione occorre collegare con una via ciascun centro con quelli vicini, considerando le costrizioni e le indicazioni anzidette.

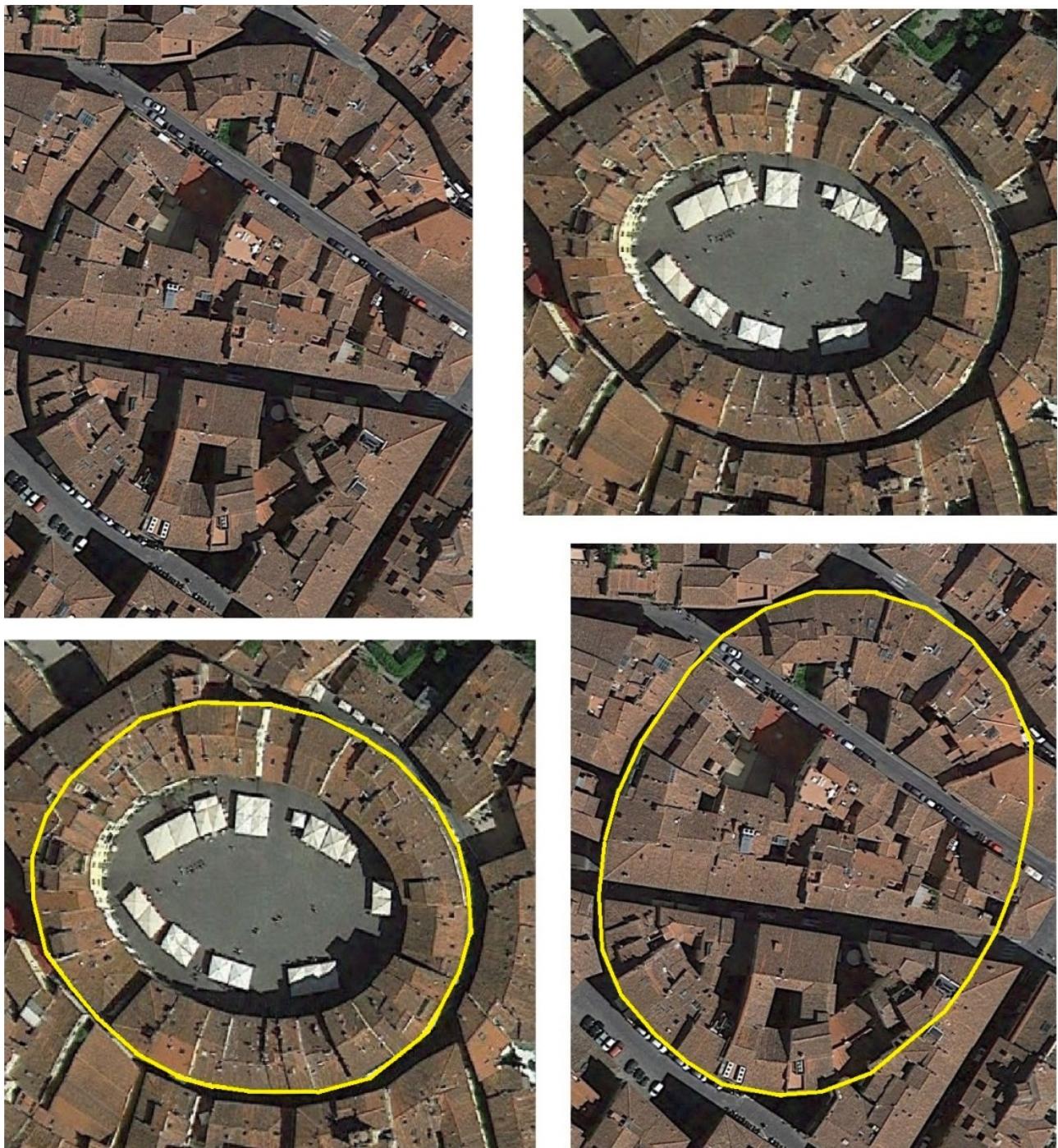


Fig. 12 – La conformazione delle strade permette di intuire l'antica forma degli anfiteatri di *Florentia* (in alto a sinistra e in basso a destra) e *Luca* (le altre immagini).

Subito dopo occorre considerare se in tale percorso, escludendo strade moderne (superstrade, autostrade, etc.), vi sono tratti di strade, anche secondarie, o confini, che ricadono su tale percorso e che hanno possibilmente le caratteristiche di cui al criterio 6, ovvero strade costituite da un susseguirsi di segmenti rettilinei.



Fig. 13 – Come per l'immagine precedente, si intuisce la forma dello stadio di Domiziano a *Roma* (in alto a destra e in basso a sinistra, odierna Piazza Navona), e - solo per la parte settentrionale e come ipotesi di lavoro - la forma dell'anfiteatro di *Neapolis* (le altre immagini).

Successivamente occorre verificare se in qualche punto si ha la precisa identificazione di un tratto viario in base ad evidenze archeologiche. Se questi criteri sono più o meno soddisfatti e/o forniscono elementi utili, è possibile definire il tracciato antico di una strada con maggiore o minore attendibilità.

In mancanza di tali elementi, il che è frequente in zone montane, poco abitate, e con centri di cui si ignora il tracciato delle mura, e in assenza di evidenze archeologiche, il meglio che si possa fare è prospettare un percorso ipotetico ed approssimativo.

Comunque, in una zona come la pianura Campana, densamente abitata fin dall'antichità e ricca di città di cui spesso è nota la cerchia delle mura, è possibile definirne la topografia (centuriazioni, rete viaria, città, tracciati degli acquedotti) con una notevole ricchezza di dettagli.

La Fig. 14 mostra una ricostruzione virtuale della parte centrale della pianura campana, da *Volturnum* a *Ad Novas* (Santa Maria a Vico), e da *Capua* a *Neapolis*. In essa sono riportate le città (mediante l'indicazione della cerchia di mura dove è conosciuta, o con una croce) e i collegamenti viari ipotizzati.

La Fig. 15 mostra una parte più estesa della Campania, da *Volturnum* a *Beneventum*, e da *Trebula* a *Pompeii* (Pompei). Nelle figure sono riportati anche gli acquedotti di: a) Augusto (del Serino)⁴⁰; b) *Beneventum*; c) *Capua* (tracciato ipotizzato); d) *Puteoli*; e) *Neapolis* (della Bolla).



Fig. 14 - La zona centrale della Campania e il reticolo di strade che connetteva ogni centro con quelli vicini.

La Fig. 16 mostra lo stesso territorio e gli stessi elementi della Fig. 15, più il reticolo delle centuriazioni della zona e le relative persistenze.

Per nessuna zona del mondo antico è possibile una ricostruzione così dettagliata del territorio, e ciò per la notevole densità demografica già dalle epoche antiche e per la continuità di popolamento. Tali immagini, che meriterebbero una attenta valutazione in ogni loro particolare, cosa che peraltro esula dagli obiettivi di questo articolo, mostrano come la metódica illustrata in questo lavoro possa costituire un potente strumento di indagine.

Ciò non in alternativa ai metodi tradizionali ma ad integrazione e potenziamento degli stessi.

⁴⁰G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Proceedings of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: 22-24 March 2014, Traditions and Culture, Patras, Greece.

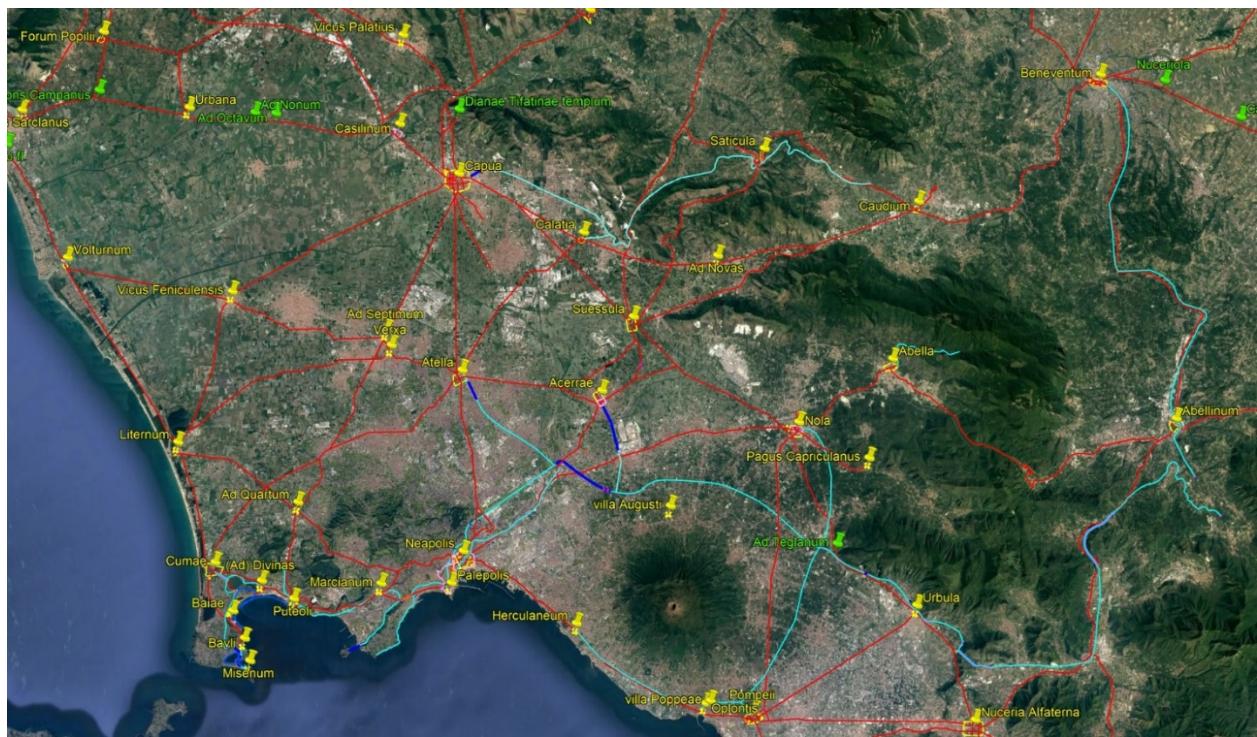


Fig. 15 – Una parte più estesa della Campania.

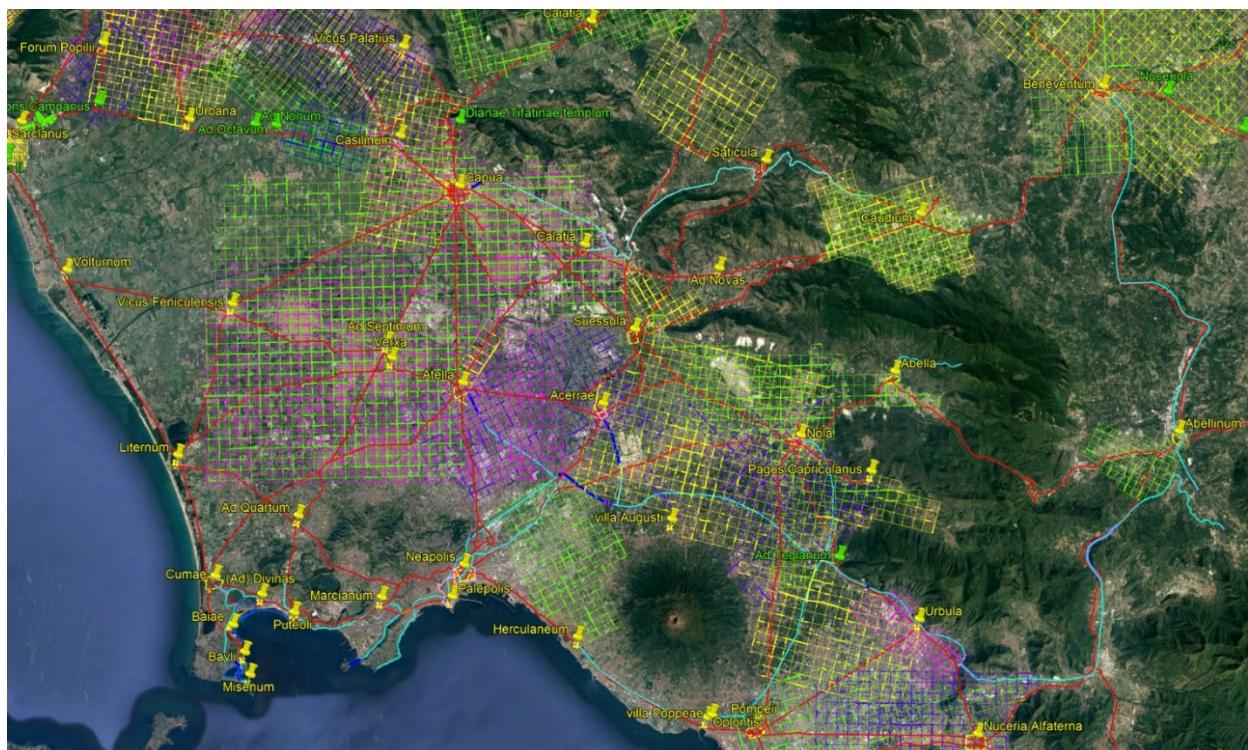


Fig. 16 - La stessa area con le centuriazioni.

VITA DEL GESUITA DOMENICO CAPASSO

Geografo ed astronomo alla Corte del Re del Portogallo

GIOVANNI RECCIA

Della famiglia Capasso di Grumo di Napoli conosciamo bene Niccolò, giureconsulto e poeta, nonché parzialmente Giovanbattista, medico e filosofo¹. Poco invece sappiamo di Domenico, anzi nulla, disponendo di nessuno studio in merito e neanche di notizie aventi un minimo grado di approfondimento in Italia, anche all'interno di compendi². Eppure Domenico Capasso è un personaggio conosciuto soprattutto in ambito astronomico e geografico ed è molto noto in Portogallo e Brasile (come *Domingos Capassi* e/o *Domenico Capacci/Capacy*, napoletano).

Prime notizie in Rathlef³ con indicazioni sulle osservazioni astronomiche eseguite insieme al confratello gesuita Giovanbattista Carboni. Qualche accenno in Audifreddi⁴, altri riferimenti in Le D'Hoefer⁵ ed in Poggendorff⁶, ove si dice che fu chiamato dal Re Giovanni V del Portogallo nel 1722 con l'incarico di astronomo dell'osservatorio portoghese. Notizie brevi in De Backer⁷, in Sommervogel⁸, ove si citano soltanto alcune opere astronomiche e gli si attribuisce erroneamente la *Storia della Filosofia* del fratello Giambattista, ed in Riviere⁹. Per avere un quadro più chiaro dobbiamo attendere i contributi di Rodrigues¹⁰, di Leite¹¹, nonché l'uscita dell'enciclopedia portoghese e brasiliiana¹², Storni¹³ ed infine di Zanfredini¹⁴.

¹ Su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a <R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Niccolò CapassoIntorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857.

² Da non confondere con Domenico Capasso editore, cugino dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, operante nell'800 con stabilimento tipografico in Napoli in vico San Girolamo dei Ciechi n. 2, poi in via San Sebastiano n. 50, con librerie in Napoli, Bari e Lecce, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento*, Milano 2004, pagg. 232-233. Né con Domenico Capasso (forse originario di Arzano, AA. VV., *La Nuova Italia*, Vol. I, Milano 1908, pag. 157) degli Agostiniani Scalzi di Napoli che scrisse l'*Ecloga Daphnis in Varj componimenti in lode dell'Immacolata Concezione di Maria*, Napoli 1770, pagg. 46-50, di cui Ignazio della Croce ne fece l'Elogio, F. SCIFONI, *Dizionario Biografico Universale*, Vol. II, Firenze 1842, pag. 22, nonché un altro elogio ad *Alexandro Mariae Kalaephato* nel 1773, J. L. SELVAGGIO, *Antiquitatum Christianarum Institutiones*, Vercelli 1778, pagg. 284-286, probabilmente professore dell'Università di Napoli di cui al decreto n. 277 del 11 dicembre 1806, in <Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli (BLRN), Anno 1806>, Napoli 1813, pag. 466, riportato anche da F. TORRACA, *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924, pag. 558. Né tantomeno con il Domenico Capasso che nel 1686 scrisse le *Memorie della città di Benevento*, A. PASQUALINI, *La scienza antiquaria e il recupero del patrimonio epigrafico di Beneventum*, in <Epigraphica>, Vol. 48-49, Faenza 1987, pag. 152, probabile esaminatore sinodale in Benevento nello stesso anno, Fr. VINCENTIO MARIA, *Secunda Diocesana Synodus S. Beneventanae Ecclesiae*, Benevento 1696 pag. 14.

³ E. L. RATHLEF, *Geschichte Jetztlebender Gelehrten*, Diepholz 1744, Tomo VIII, pagg. 329-332.

⁴ J. B. AUDIFREDDI, *Bibliothecae Casanatensis Ordinis Praedicatorum Catalogus Librorum Typis Impressorum*, Roma 1768, Tomo Secondo, pag. 71.

⁵ M. LE D'HOEFER, *Nouvelle Biographie Universelle*, col. 550, Paris 1854.

⁶ J. C. POGGENDORFF, *Biographisch-Literarisches Handwörterbuch*, Erster Band, Leipzig 1863, col. 375, voce Carbone. Questa nota anche in P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, Modena 1870, pag. 247.

⁷ A. DE BACKER, *Bibliothèque des Ecrivains de la Compagnie de Jesus*, Tomo Primo, Liegi-Parigi 1869, col. 1070.

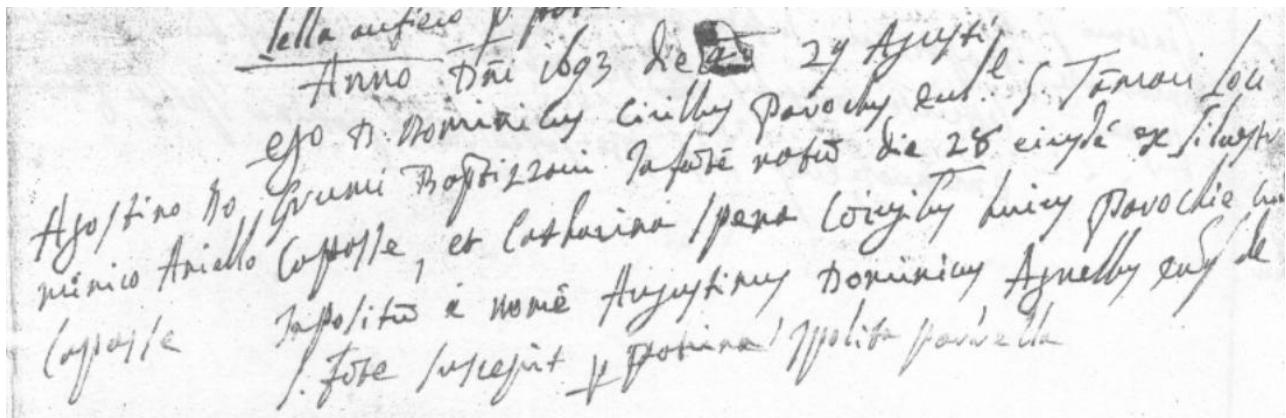
⁸ C. SOMMEROV рОГEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Bruxelles-Paris 1891, Tome II, col. 696 e Bruxelles-Paris 1898, Tomo VIII, Supplement, col. 1984.

⁹ E. M. RIVIERE, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus. Supplement*, Tolouse 1912, col. 989.

¹⁰ F. RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na assistencia de Portugal*, Vol. IV, Porto 1938, pag. 561.

Proviamo però a fare un po' di ordine.

Domenico nasce a Grumo di Napoli nel 1693¹⁵, penultimo di dodici figli di Silvestro e Caterina Spena¹⁶.



Atto di battesimo di Domenico Capasso

Entra nella Compagnia di Gesù il 6 marzo 1710 ed inseagna dapprima Lettere ad Amantea (CS)¹⁷ tra 1712 e 1715, poi filosofia e teologia in Napoli, *na sua patria*¹⁸, tra 1715 ed il 1722, nonché Lettere in Castellammare di Stabia (NA)¹⁹ nel 1718-1719. Forse è in questo periodo di studi che ipotizza l'esistenza di un fiume sotterraneo a Grumo, come riporta il D'Errico²⁰ ed è durante gli

¹¹ S. LEITE, *Segundo centenario do cartografo padre Diogo Soares*, in <Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro (RIHGB)>, Vol. 201, Rio de Janeiro 1948, pagg. 84, 86 ed *Historia da Companhia de Jesus*, Vol. VIII, São Paulo 1949, pagg. 248-249.

¹² AA. VV., *Grande Enciclopedia portuguesa e brasileira*, Vol. XXXIX, pag. 232, voce *Capasso (Padre Domingos)*, Lisboa 1959.

¹³ H. STORNI, *Jesuitas italiani en el Rio de la Plata*, in <Archivum Historicum Societatis Iesu (AHSI)>, Vol. XLVIII, Roma 1979, pag. 50, segnalatomi da Bruno D'Errico.

¹⁴ M. ZANFREDINI, *Capassi Domenico*, in <C. E. O'Neill e J. M. Dominguez, *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*

¹⁵ Agostino Dominico Aniello Capasso, figlio di Silvestro et Caterina Spena, è battezzato il 29 agosto 1693, Archivio Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (ABSTG), *Liber III Baptezatorum*, f. 199v. Genealogia dei Capasso in G. RECCIA, *Onomastica e antroponomastica nell'antica Grumo Nevano*, in <RSC>, XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 30 e <Nicolò Capasso> cit., pag. 29, nota 75. Poche righe rammentano l'esistenza di Domenico Capasso in E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, anche nella versione aggiornata da V. Chianese nel 1995, pag. 109, in A. D'ERRICO, *Niccolò Capasso 1671-1745*, Grumo Nevano 1994, pag. 8 ed in R. CHIACCHIO, *op. cit.*, pagg. 35-36.

¹⁶ Domenico non era il terzo fratello dei noti Capasso di Grumo, ma come comunicatomi da Bruno D'Errico, vi erano: Bonaventura 1670, Tammaro Nicola 1671, Giuseppe 1674, Elena Agata 1676, Michele Arcangelo 1677, Maria Teresa 1680, Orsola Anna 1682, Giambattista 1683, Gerolama 1688, Ippolita Cecilia 1689, Agostino Domenico Aniello 1693, Michelangelo 1696.

¹⁷ Sui gesuiti ad Amantea vedi A. SAVAGLIO, *Il Collegio dei Gesuiti di Amantea: aspetti religiosi e culturali tra Sei e Settecento*, Soveria Mannelli 2007.

¹⁸ AA. VV., <Enciclopedia> cit. e M. ZANFREDINI, *op. cit.* Non lo riscontro comunque nell'elenco dei dottori napoletani di P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739. Sui Gesuiti a Napoli e nel Regno vedi S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, Napoli 1755-1757, E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L'espulsione di Gesuiti dal Regno di Napoli*, Napoli 1970, M. ERRICHETTI, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in <Campania Sacra (CS)>, n. 7, Napoli 1976, pagg. 170-264.

¹⁹ Sui Gesuiti in Castellammare di Stabia vedi G. D'ANGELO, *La Chiesa del Gesù e la missione del 1649 in Castellammare di Stabia*, in <Cultura e territorio (CT)>, XXXVIII, n. 15-17, Castellammare di Stabia 2001.

²⁰ A. D'ERRICO, *op. cit.*, pag. 33. Sul fiume sotterraneo a Grumo di Napoli vedi G. RECCIA, *Scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in <Rassegna Storica dei Comuni (RSC)>, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di*

anni napoletani che Capasso scrive²¹ a *Padre Michele Angelo Tamburrini*²², per poter essere inviato in Missione in Oriente *ad imitazione di S. Francesco Saverio*²³. In queste lettere di richiesta del 1717, Capasso mostra di essere impaziente di andare in missione, spinto anche dalla partenza di altri confratelli (*che colà s'inviano*), “*anzioso d'andare nelle Missioni dell'Oriente a portare quel soccorso che posso*”. Dopo alcuni mesi, non ottenendo risposta, riafferma il desiderio di recarsi in *Giappone*, ultima delle sedi dei Gesuiti apertasi in Oriente, spiegando che soltanto per aver avuto la necessità di approfondire gli studi di teologia, non era potuto partire precedentemente per il Vietnam del sud (*no' m'offersi al P. Assistente di Portogallo che andava trovando dodici soggetti per istanza fatta dal Re di Cocincina, come intesi dal P. Reggio venuto qui*). Non abbiamo altre notizie, ma dopo cinque anni il Capasso riceve l'incarico per la *Missione del Maragnione* nel nord del Brasile in Amazzonia. Difatti già nel 1722 è al seguito di Padre *Giovanni Battista Carbone* in Portogallo chiamati dal Re Giovanni V²⁴. Essi avrebbero dovuto recarsi in Brasile ma furono trattenuti a Lisbona dal Re per la fondazione del nuovo Osservatorio Astronomico nel Palazzo Reale e furono nominati Matematici e Geografi del Regno del Portogallo nel 1726. In questo periodo è nominato professore di matematica al collegio di *Santo Antao* di Lisbona²⁵ e con Padre Carbone, Padre *Domingos Pinheiro* e l'ingegnere Colonnello *Manuel de Maio* effettua diverse osservazioni astronomiche con la strumentazione fatta arrivare dal Re da Parigi e Londra, tra cui: una cometa nel 1723²⁶, una eclissi di Luna nel 1724²⁷, satelliti di Giove nel 1723-1724²⁸ e nel 1725²⁹, l'altezza del Polo nel 1726³⁰ ed altre notizie lusitane³¹. Inoltre insegnò *all'Accademia Real*

Grumo e Nevano, Firenze 2009 e *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri cartografici*, Frattamaggiore 2014.

²¹ Lettere del 17 marzo 1717, 29 marzo 1717, 2 ottobre 1717 e 21 febbraio 1722, ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (ARSI), 4 *Indipetae. Fondi Gesuitici*, n. 150, ff. 461, 471, 519, n. 151, f. 183. Ringrazio Mauro Brunello di Roma per il reperimento in ARSI delle citate lettere.

²² Modenese, Padre Generale della Compagnia di Gesù dal 1706 al 1730, F. MARTELLI, *Michelangelo Tamburini XIV Generale dei Gesuiti*, Formigine 1994.

²³ In merito vedi G. MASSEI, *Vita di S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù Apostolo delle Indie*, Roma 1681.

²⁴ A. CAETANO DE SOUSA, *Historia Genealogica da Casa Real Portuguesa*, Tomo VII, Lisboa 1741, pagg. 269-270.

²⁵ A. UDIAS, *Searching the heavens and the earth: the history of jesuit observatories*, Dordrecht 2003, pagg. 33-34. L'autore afferma che fu Padre *Manuel de Campos*, matematico a Lisbona, che avvisò i gesuiti portoghesi dell'arrivo di Carbone e Capasso, quali *bravi matematici*. Per J. A. RUBINO-MARTIN, *Cosmology across cultures*, Granada 2009, pag. 205, fu con l'arrivo del Capasso e di Padre *Francesco Mussarra*, professori di matematica ed astronomia, che fu portato nuovo impeto agli studi lusitani.

²⁶ *Observed a comet at Lisbon*, in <Philosophical Transactions (PT)>, Vol. XXXIII n. 382, pagg. 51-53, London 1724 e Vol. VI, Part I, pagg. 266-267, London 1734.

²⁷ *Observatio Lunaris Eclipsis habita Ulyssipone in Palazzo Regio die 1 Novembris 1724*, in <Gazeta de Lisboa Occidental (GLO)>, pag. 360, Lisboa 1724, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pagg. 180-184, London 1724, Vol. VI, Part I, London 1734, pagg. 199-200 e Vol. VII, pag. 55, London 1809, in <Acta Eruditorum (AE)>, Lipsia 1725, pagg. 74-78, in <Memoirs of the Royal Society (MRS)>, Vol. VII, pagg. 440-441, London 1745, in <Opuscula omnia Actis Eruditorum Lipsiensibus (OAE)>, Tomo Sextus, Venezia 1746, pagg. 501-504.

²⁸ *Observationes immersionum ac emersionum intimi Iovis Satellitis, habitae Ulyssipone in Palatio Regio et in Collegio divi Antonii Soc. Iesu*, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pag. 185.

²⁹ *Observationes Habitae Ulyssipone circa Primum Jovis Satellitem Anno 1725*, in <AE>, Lipsia 1726, pag. 365, in <OAE> cit., pag. 582. Notizia anche in E. D. HAUBER, *Nutzliche Discours*, Hagen 1726, pag. 65. Le osservazioni di entrambi i gesuiti del 1724 e del 1727 furono poi contemplate in <PT>, Vol. XXXIII, London 1726, n. 385, pag. 189 ed in <Bibliotheque Britannique (BB)>, Tomo IV, Paris 1734, pag. 209.

³⁰ *Observationes Astronomicae ad Elevationem Poli Ulyssipone inquirendam*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 365-369, in <OAE> cit., pagg. 583-585.

³¹ *Nova Litteraria e Lusitania*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 375-376.

*de Historia ed all'Accademia del Comde do Ericeira*³² e, dopo il rilevamento di Lisbona, si recò in diverse città tra cui Coimbra nel 1726 (dove, su consiglio medico, fece bagni nel fiume Mondego), Porto e Braga nel 1727, ove effettuò osservazioni astronomiche, ed in questo anno divenne “professo dei quattro voti”. Rilevò poi i valori latitudinali e longitudinali dell'area nord del Portogallo³³ che riportò nella *Lusitania Astronomiae Illustrata* composta nel 1729.

Nello stesso anno lascia il Portogallo e nel 1730 giunge in Brasile, ma non in Amazzonia, insieme a Padre *Diego Soares* con incarico dal Re³⁴ di redigere carte geografiche del territorio coloniale³⁵, un *Novo Atlas da America Portuguesa*³⁶. Ciò avvenne in quanto Re Giovanni V emanò l'*alvara* del 18 novembre 1729 con la quali stabilì il principio dei rilievi sistematici del suolo brasiliano³⁷, al fine di portare a conclusione le questioni confinarie tra i domini sudamericani di Portogallo e Spagna. Il rilevamento doveva riguardare non solo l'area litoranea ma anche l'entroterra per evitare i dubbi, superare le controversie originate dalle nuove scoperte³⁸ e per descrivere e conoscere bene i distretti, le diocesi e le province anche con longitudini e latitudini. Andavano precise le catene montuose con le città ed i confini dei governatorati. Infatti i rilievi servivano per dirimere anche le dispute sorte tra i governatorati di Bahia e Minas sulla giurisdizione delle terre che si andavano ad occupare³⁹ per effetto altresì delle spedizioni d'oro e la scoperta dei diamanti avvenuta nel 1729.

³² J. FERREIRA CARRATO, *Igreja, iluminismo e escolas mineiras coloniais: (notas sobre a cultura da decadencia mineira setecentista)*, Sao Paulo 1968, pag. 126. Capasso viene indicato come specialista in matematica e cartografia da A. LOPES, *A educacao em Portugal de Don Joao III à expulsao dos Jesuitas, em 1759*, in <Lusitania Sacra (LS)> 2^ª Serie, Tomo V, Lisboa 1993, pag. 30. Per N. CRATO, F. REIS e L. TIRAPICOS, *Trânsitos de Vénus: À procura da escala exacta do sistema solar*, Lisboa 2004, pagg. 76-77, Capasso insegnò al *Colegio dos Nobres*.

³³ J. CORTESAO, *Alexandre de Gusmao e o Tratado de Madrid*, Tomo I, pagg. 290 e 296-298, Rio de Janeiro 1956, R. DE CARVALHO, *A astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Lisboa 1985, pag. 72, C. FIOLHAIS e D. MARTINS, *Breve história da ciéncia em Portugal*, Coimbra 2010, pagg. 24-25. Cortesao viene ripreso anche da S. MENEZES, G. RODRIGUES e C. COSTA, *A ilustracao Portuguesa e a missao dos Padres matematicos na America*, in <Revista Historia e Cultura (RHC)>, Vol. 3, Sao Paulo 2014, pagg. 437-454. Vedi pure E. DE VEIGA, *Planetario Lusitano para o ano de 1757*, Lisboa 1756, pag. 149 e ss. Detti rilevamenti anche in OBSERVATOIRES de PARIS (OP), *Portefeuille de Joseph-Nicolas de L'Isle*, Tomo XI, c. 201.

³⁴ A. CAETANO DE SOUSA, *op. cit.*, Tomo VIII, pagg. 269-271 e F. X. DA SILVA, *Elogio Funebre e Historico de Dom Joao V*, Lisboa 1750, pagg. 162-163. Vedi anche F. DE FIGUEREIDO, *Missoes scientificas ao Brasil*, in <America Brasileira (AB)>, n. 35, Lisboa 1924, pag. 35 e L. DE BONI, *A presenza italiana no Brasil*, Sao Leopoldo 1987, Vol. I, pagg. 23-24.

³⁵ F. DE AZEVEDO, *As ciéncias no Brasil*, Sao Paulo 1956, pag. 104, AA. VV., *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile in occasione del primo centenario dell'emigrazione agricola italiana del Rio Grande do Sul*, Roma 1975 e AA. VV., *Cartografia e diplomacia no Brasil do seculo XVIII*, Sao Paulo 1997, pag. 30.

³⁶ J. CORTESÃO, *História do Brasil nos Velhos Mapas*, tomo II, pagg. 213-214, Rio de Janeiro 1957.

³⁷ AA. VV., *Historico da criacao do Conselho Nacional de Geografia*, in <Revista Brasileira de Geografia (RBG)>, Vol. 1, Rio de Janeiro 1939, pag. 17. Invece l'incarico ai due gesuiti fu conferito con *Alvara de 19 Outubro 1729* e con determinazione del governatore *Luis Vaia Montero* ed i pagamenti al Soares ed al Capasso avvenivano mediante il *provedor da Fazenda Real do Rio de Janeiro Bartolomeu de Sequeira Cordovil*, ARQUIVO HISTORICO ULTRAMARINO, *Conselho Ultramarino – Brasil – Rio de Janeiro*, cx. 21, doc. 2289, segnalatomi da Bruno D'Errico.

³⁸ B. GLEIZER RIBEIRO, *A Itália e o Brasil indígena*, Sao Paulo 1983, pagg. 31-39 e 129 e ss. Vedi anche AA. VV., *Historia das expedições científicas no Brasil*, Sao Paulo 1939, pag. 68; M. P. PAIVA, *Instituições de pesquisas marinhas do Brasil*, Sao Paulo 1996, pag. 19; D. MAGNOLI, *O corpo da pátria: imaginação geográfica e política externa no Brasil*, 1808-1912, Sao Paulo 1997, pagg. 72, 110 e 241.

³⁹ AA. VV., *Documentos historicos no Brazil*, Vol. 90, Sao Paulo 1950, pag. 2, A. F. DE ALMEIDA, *A formacao do espaço brasileiro e o projecto do Novo Atlas da America Portuguesa (1713-1748)*, Lisboa 2001, pag. 78 e B. PICCOLOTTO SIQUEIRA BUENO, *Do borrao as aguadas: os engenheiros militares e a representacao da Capitania de Sao Paulo*, in <Anais do Museo Paulista (AMP)> Vol. 17, Sao Paulo 1979, pagg. 111-153.

Sin dal trattato di Tordesillas del 1494 il confine tra le due potenze si basava sull'ipotetico meridiano nord-sud, 370 leghe, ad ovest delle isole africane di Capo Verde: le terre sudamericane situate ad oriente erano portoghesi, quelle ad occidente, spagnole. Calcolare quindi la latitudine delle città diventava un elemento fondamentale per la disputa dei confini. Su invito del Governatore *Antonio Pedro de Vasconcelos* si recò a Sacramento (di cui fece il rilievo nel 1731) dove vi arrivò nell'ottobre del 1730. Lì definì tra il 1730-1731 la Tavola delle latitudini del Brasile⁴⁰ che consentirono al Re del Portogallo di estendere la colonia occupando i territori del Rio Grande de San Pedro, la costa sud atlantica del Brasile ed espandersi nel nord amazzonico. Capasso e Soares usaroni Rio de Janeiro come meridiano di riferimento nelle loro mappe mantenendo segrete, agli spagnoli, la longitudine rilevata. Alcuni anni dopo, soltanto le carte del Capasso furono considerate affidabili dai portoghesi e dagli stessi spagnoli e furono prese a base per il Trattato di Madrid del 1750⁴¹. In particolare, poiché il trattato si fondava sul principio romano dell'*uti possidetis, ita possideatis* (chi possiede di fatto possiede di diritto), l'espansione dei portoghesi avutasi in Brasile nei 20 anni precedenti per effetto della nuova cartografia, delle longitudini e latitudini rilevate da Capasso e Soaeres, non contestabili dagli spagnoli, consentì l'occupazione di vasti territori da parte portoghese che portò alla formazione dell'Impero del Brasile.



Costa do Brasil até Foz de Rio da Prata

Il Capasso fece diverse osservazioni astronomiche nonché rilevò latitudini e longitudini tra il 1731 ed il 1732 (completate nel 1736) del sudamerica⁴² e dal 1730 fu professore al *Colegio de Bahia*⁴³

⁴⁰ *Taboada de latitudes no Brazil*, in <Revista trimensal do Instituto Historico, Geographico e Ethnographico do Brazil (RIHGB)>, Sao Paulo 1882, pagg. 125-126.

⁴¹ J. CORTESAO, <*Tratado*> cit., tomo II, pagg. 7-16 ed *A missao dos padres matematicos no Brasil*, in <*Studia*>, Vol. 1, Lisboa 1958, pagg. 123-150.

⁴² *Taboada das latitudes das principaes, portos, cabos e ilhas do mar do Sul, na America meridional (outr'ora portugueza)*, in <O Medico do Povo (MP)>, Anno I, nn. 4-9, Rio de Janeiro 1864. R. DE CARVALHO, *op. cit.*, pagg. 47-54, che riporta gli strumenti astronomici fatti comprare dal Re per i gesuiti

dando impulso alla costruzione dell'osservatorio di *Morro do Castelo*⁴⁴ da cui procedè alla redazione nel 1730 della carta della costa del Brasile dalla foce del *Rio da Prata*⁴⁵ e del *Plano Topografico da Cidade e da Baia de Guanabara*⁴⁶, calcolando la longitudine di Rio de Janeiro in relazione al meridiano di Parigi, ciò che gli permise di tracciare il meridiano di Rio de Janeiro.



Baia de Guanabara de Rio de Janeiro

Altre carte realizzò durante la permanenza brasiliana⁴⁷:

- i rilievi del *Porto* e della *Capitania do Rio de Janeiro*⁴⁸;

matematici, consistenti in *um quadrante grande e um semicírculo que custaram 70 650 reis, e um oculo graduado, com recticulo, que custou 11 000 reis*. Vedi pure J. CORTESAO, <*Tratado*> cit., tomo II, pagg. 10-11.

⁴³ C. FOLHAIS e D. MARTINS, *op. cit.*

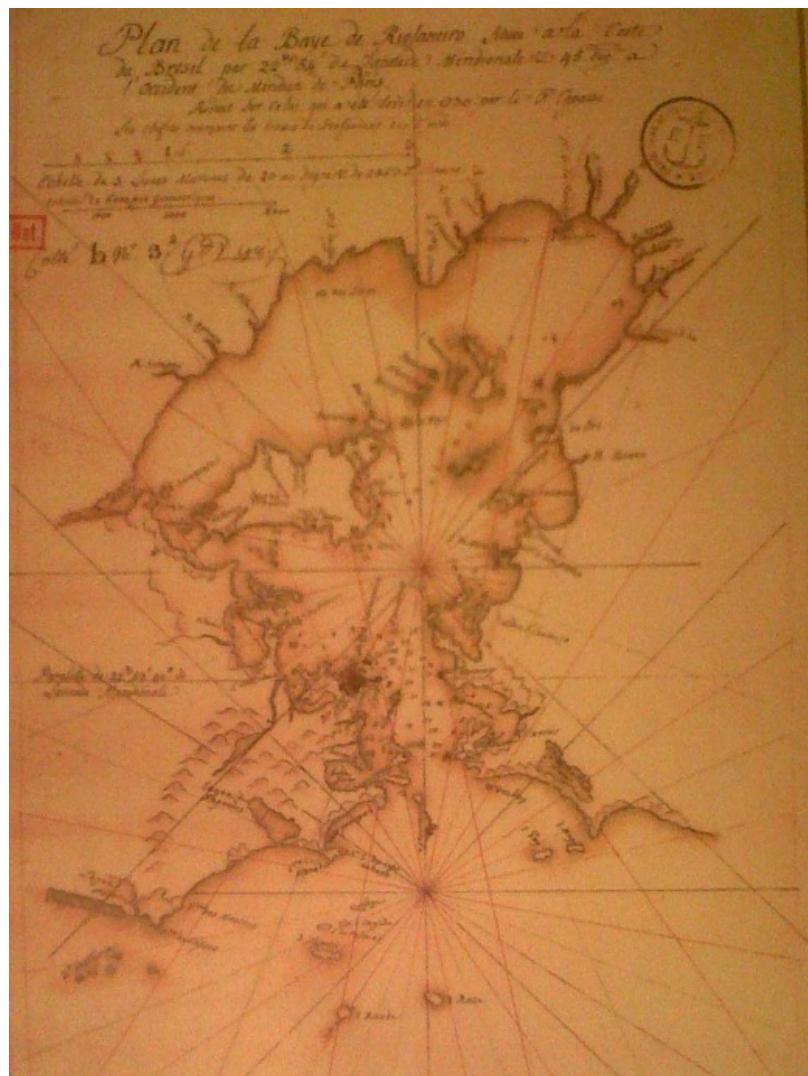
⁴⁴ J. DOS SANTOS ALVES, *O Planetario Lusitano de Eusebio da Veiga e a astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Rio de Janeiro 2013, pag. 18.

⁴⁵ *Detalhamento da costa Brasileira até foz do Rio da Prata*, Rio de Janeiro 1730, in <L. C. Da Silva, *Mapas Antigos do Brasil*

⁴⁶ *Plano del Puerto del Rio Janeiro e Bahia de Guanabara*, Rio de Janeiro 1730, sito internet www.history-map.com.

⁴⁷ J. CORTESAO, <*Tratado*> cit., tomo II, pagg. 21-26.

⁴⁸ *Mapa topografica do Porto do Rio de Janeiro e Mapa topografica da Capitania do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro 1730. G. FURLONG, *Cartografia jesuítica del Río de la Plata*, 1936, pagg. 51-53, AA. VV., *Extracto das actas das sessões do Instituto nos meses de Janeiro, Fevereiro e Marco de 1843*, in <RIHGB>, Tomo V, n. 17, Rio de Janeiro 1863, pag. 103, A. RUBERT, *História da igreja no Rio Grande do Sul*, Montevideo 1994, pagg. 162-163.

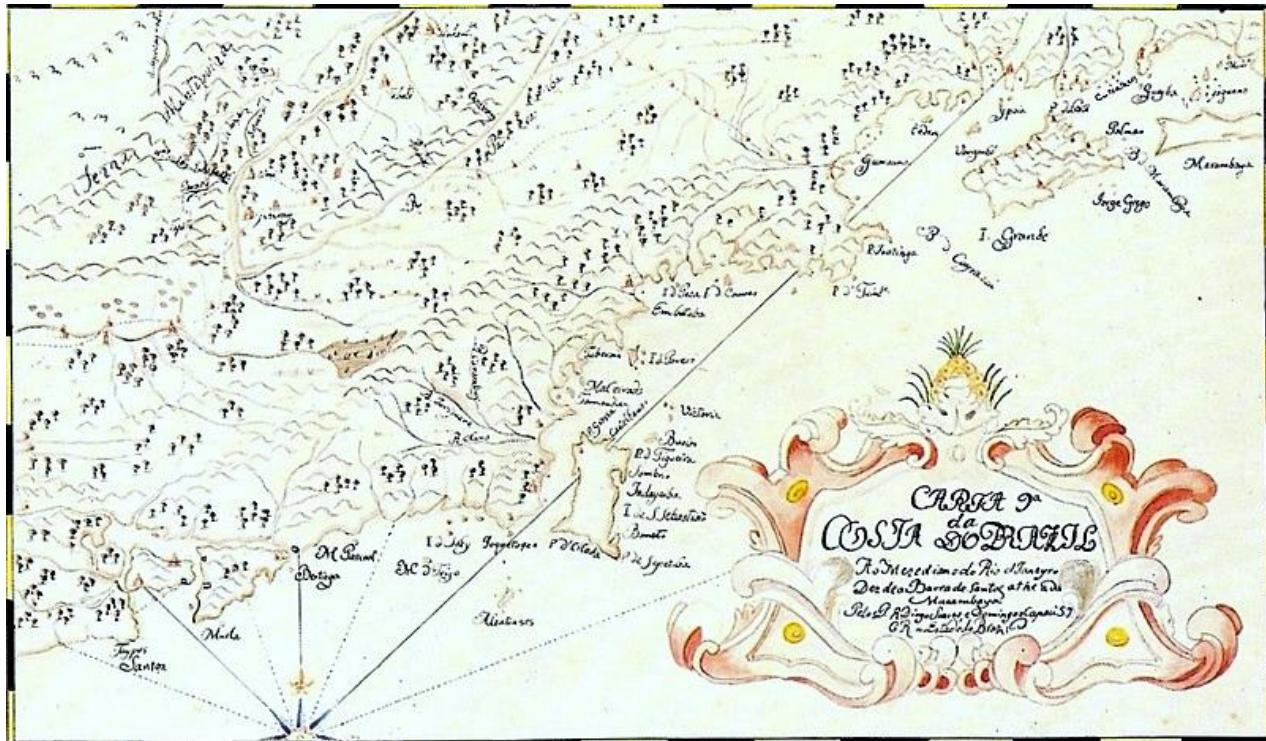


Porto do Rio de Janeiro

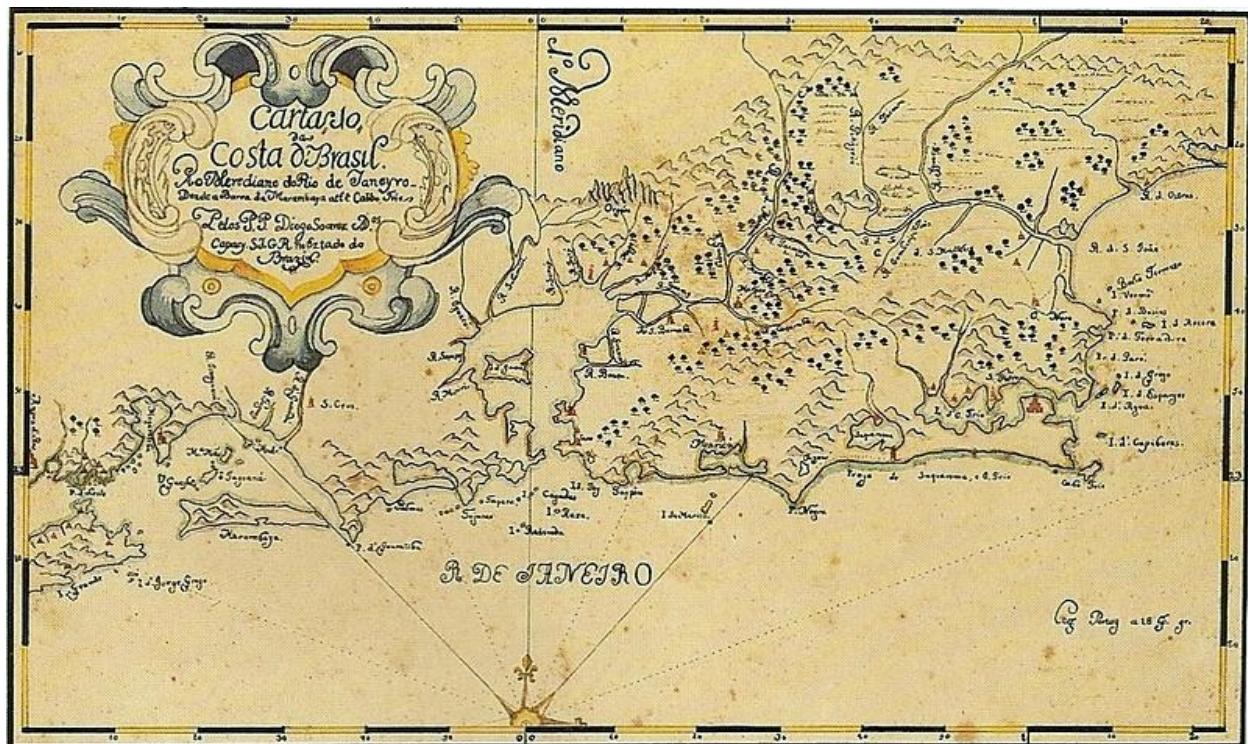


Capitania do Rio de Janeiro

- la costa del Brasile⁴⁹;

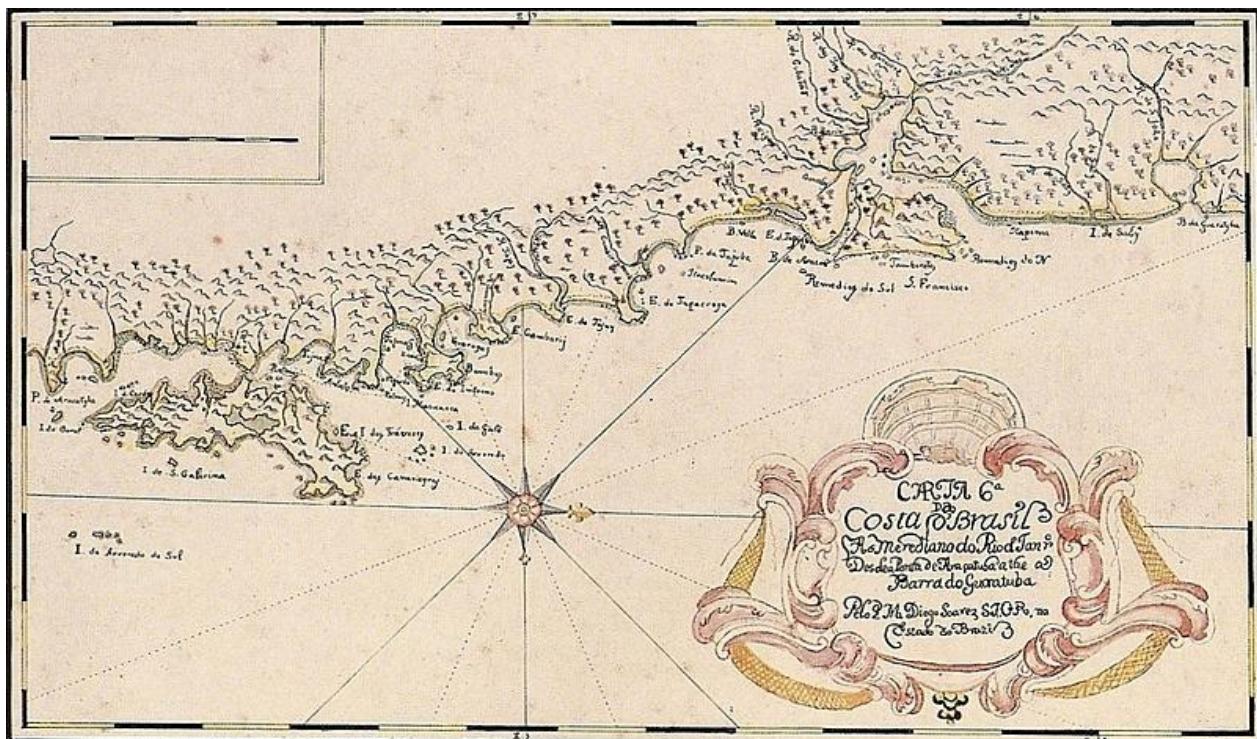


Costa do Brasil Barra de Santos athè Marambaya



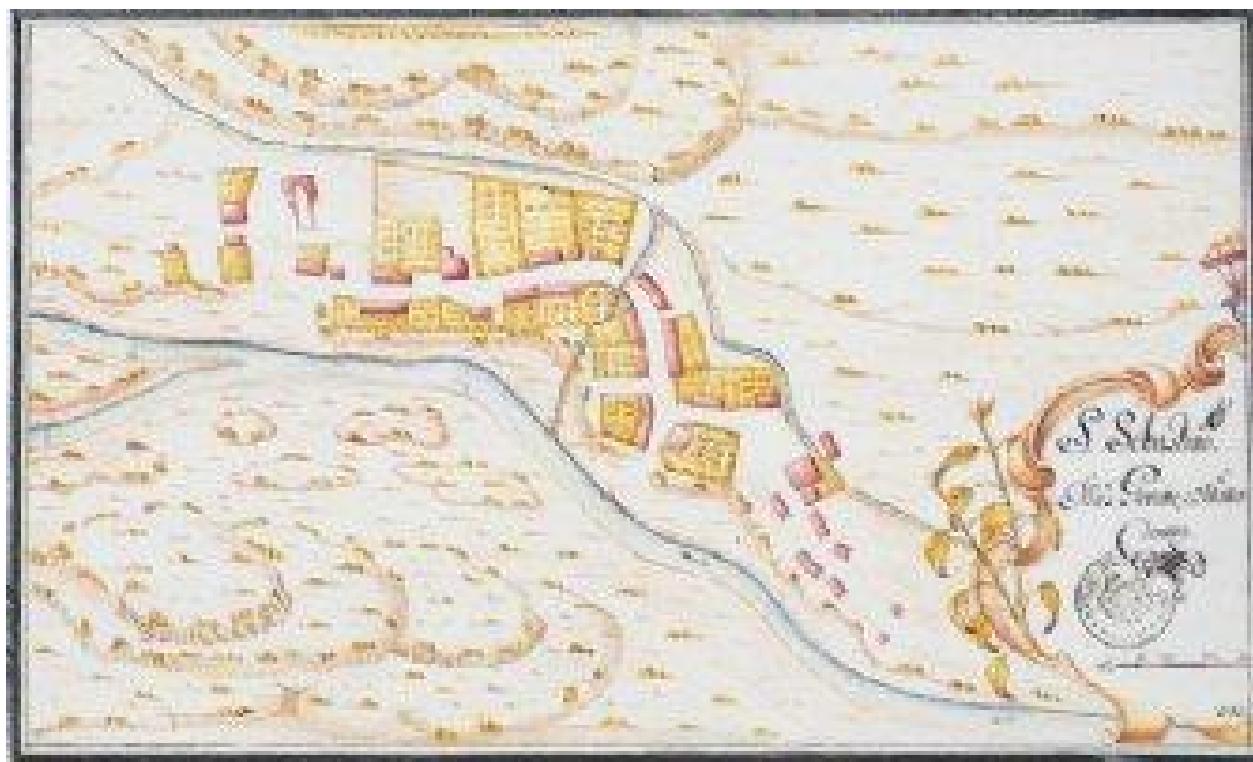
Costa do Brasil Barra de Marambaya athè Cabo Frio

⁴⁹ *Carta da Costa do Brasil desde a Barra de Santos athè a da Marambaya, Carta do Costa do Brasil ao Meridiano do Rio de Janeiro desde a Barra de Marambaya athè Cabo Frio, Carta do Costa do Brasil ao Meridiano do Rio de Janeiro desde a Barra d'Ipebetuba athe aponta de Guarupaba*, Rio de Janeiro 1730-1732. Citate in M. D. DE FARIA, *Colecao Cartografica e Iconografica Manuscrita do Arquivo Historico Ultramarino*, Rio de Janeiro 2011, pagg. 23-25, che le data al 1737.



Costa do Brasil a Ibepeuba athe Guarupaba

- sempre nel 1732, alcune località del *Minas Gerais*⁵⁰;

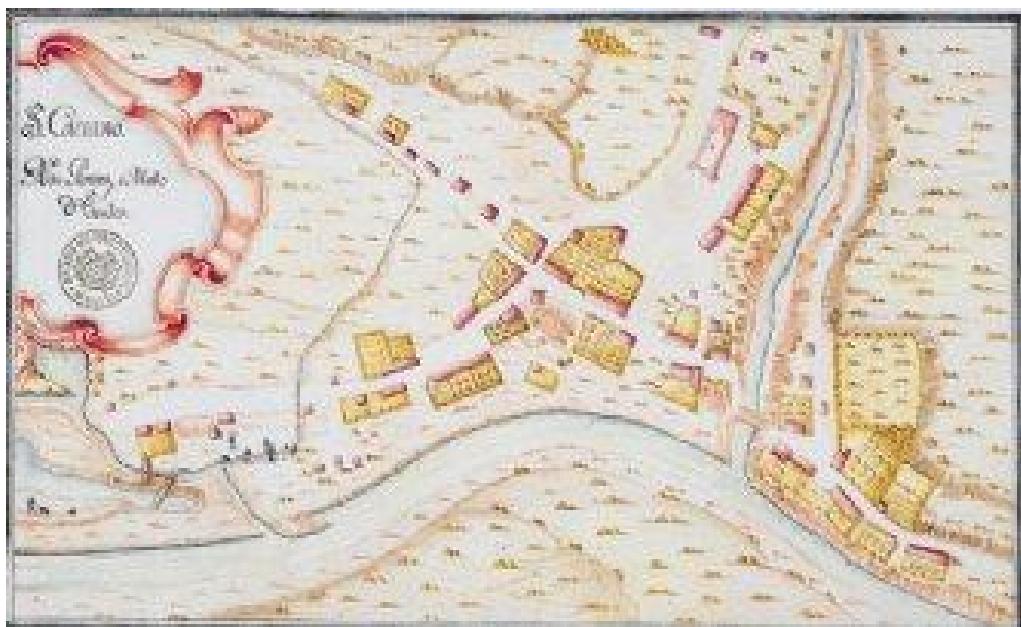


Sao Sebastiao

⁵⁰ S. Sebastiao nas Geraez e Matto Dentro, Sumidouro nas Geraez e Matto Dentro e S. Caetano nas Geraez e Matto Dentro, in M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pagg. 211-213.



Sumidouro



São Caetano

- poi tra il 1732 ed il 1735, ancora del *Minas Gerais* con le miniere del *Serro Frio*⁵¹.

⁵¹ *Mapa topografico e idrografico da Capitania de Minas Geraes*, Rio de Janeiro 1732-1735. M. E. LAGE DE RESENDE e L. C. VILLALTA, *História de Minas Gerais: Minas setecentistas*, Belo Horizonte 2007, pagg. 22 e 117. M. BRUCKNER, *Early American Cartographies*, New York 2011, pag. 123, attribuisce solo a Diego Soares la mappa di Minas Gerais. Vedi pure A. PORTO, *Historia das missões orientais do Uruguai*, 1954, Segunda Parte, Porto Alegre pagg. 100-101, H. V. LIVERMORE, *An early published guide to Minas Gerais: the Itinerario Geográfico*, Coimbra 1978, pagg. 8-9, A. F. DE ALMEIDA, *Os jesuítas matemáticos e os mapas da América portuguesa (1720-1748)*, in <Oceanos>, n. 40, Lisboa 1999, A. ROMEIRO, *Um visionário na corte de D. João V: revolta e milenarismo nas Minas Gerais*, Belo Horizonte 2001, pag. 25, C. DE CASTELNAU e F. REGOURD, *Connaissances et pouvoirs: les espaces impériaux (XVIe-XVIIIe siècles, France, Espagne e Portugal)*, Bordeaux 2005, pagg. 131-134, A. G. COSTA, *As minas de ouro da América portuguesa e a cartografia dos desertos nos séculos XVII e XVIII*, in <Anais do III Simpósio Luso-Brasileiro de Cartografia Histórica (ALBCH)>, Ouro Preto 2009, pagg. 9-10 e J. M. SOARES, *Cartografia e ocupação do território: a Zona da Mata Mineira no século XVIII e primeira metade do XIX*, in <ALBCH> cit., pag. 2.



Parte Nord del Minas Gerais



Parte Sud del Minas Gerais

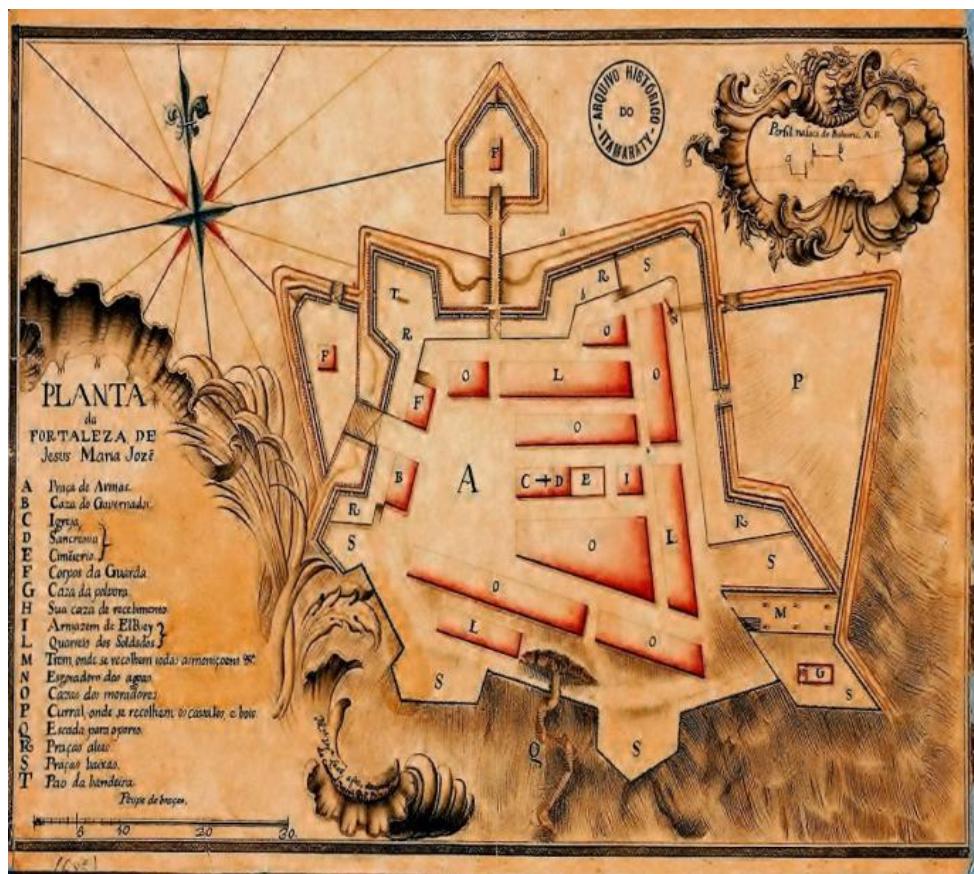
Del Capasso è anche la carta della costa da Santos a Pernambuco⁵².

⁵² *Mappa Tipografico dos Portos e Costa da Bahia de todos os Santtos, Olinda e Pernambuco*, Lisboa 1776. La carta riportata, di Joaquim dos Santtos de Araujo, sarebbe stata realizzata su quella del Capasso del 1730 come specifica J. VIEIRA FAZENDA, *Fundamentos da Cidade do Rio de Janeiro*, in <RIHGB>, Tomo 80, Rio de Janeiro 1917, pag. 543.



Costa do Brasil da Bahia dos Santos a Pernambuco

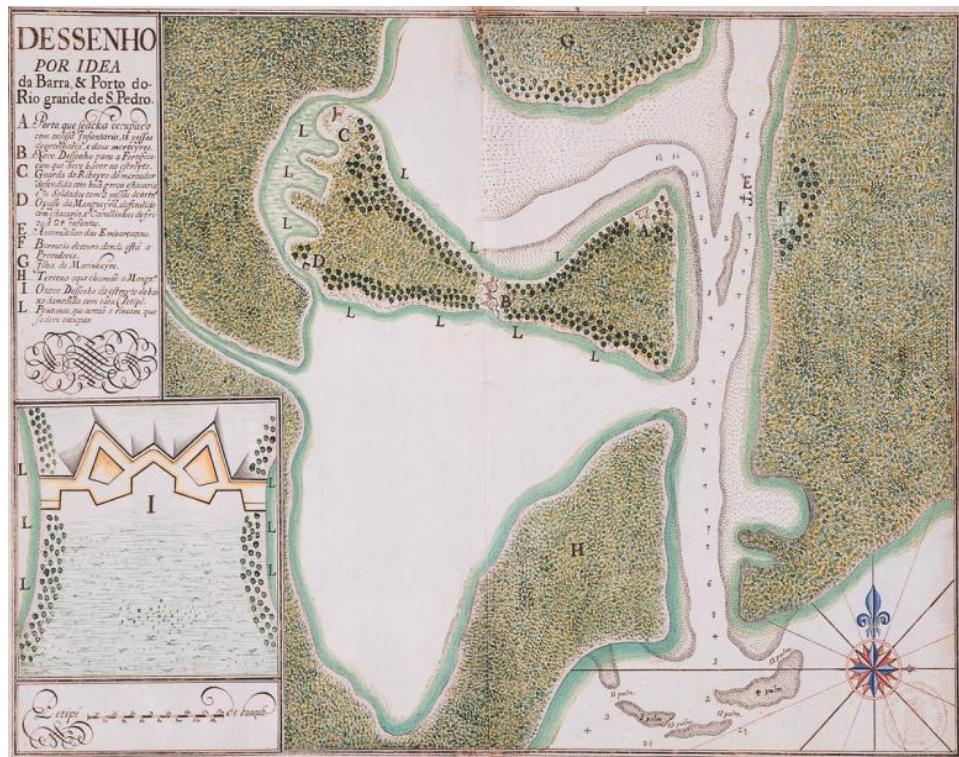
Ancora nel 1735 visitò la regione della Barra per "scandagliare preliminarmente e studiare il locale della futura fortezza", la *Fortaleza Jesus Maria Jozè de Rio Grande*⁵³ poi costruita dall'ingegnere militare *Brigadiere Jose da Silva Pais* nel 1737, ed elaborò il rilievo cartografico del *Canale e Presidio do Rio Grande*⁵⁴.



Fortaleza Jesus Maria Jozè

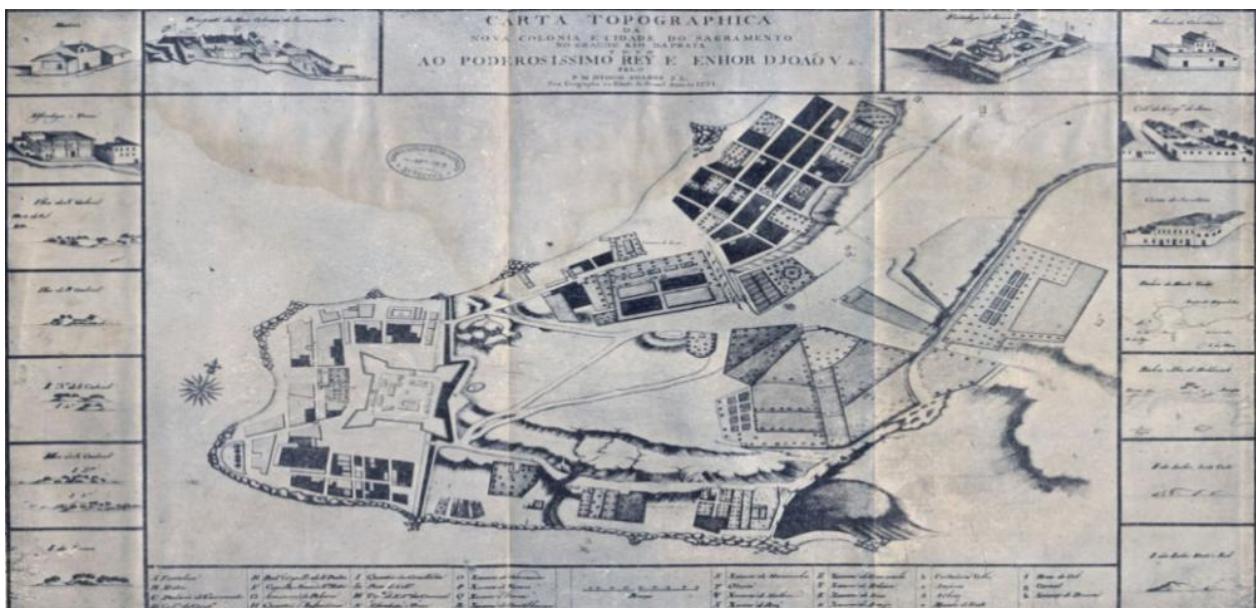
⁵³ *Planta da Fortaleza de Jesus Maria Jozè*, Rio de Janeiro 1738, attribuita a *José Fernandes Pinto Lucknow*, ma la fortezza si trovava proprio nell'area chiamata "Missione dei Gesuiti", sito internet www.sudoestesp.com.br.

⁵⁴ *Dessinho por idea da Barra e Porto do Rio Grande de Sao Pedro*, Rio de Janeiro 1737. Vedi A. RUBERT, *op. cit.*, pag. 56, che l'attribuisce al Capasso.



Barra do Rio Grande

Nel 1736, invece realizzò la mappa *das terras de Goytacazes*⁵⁵, terminando il rilevamento della *Colonia do Sacramento*⁵⁶.

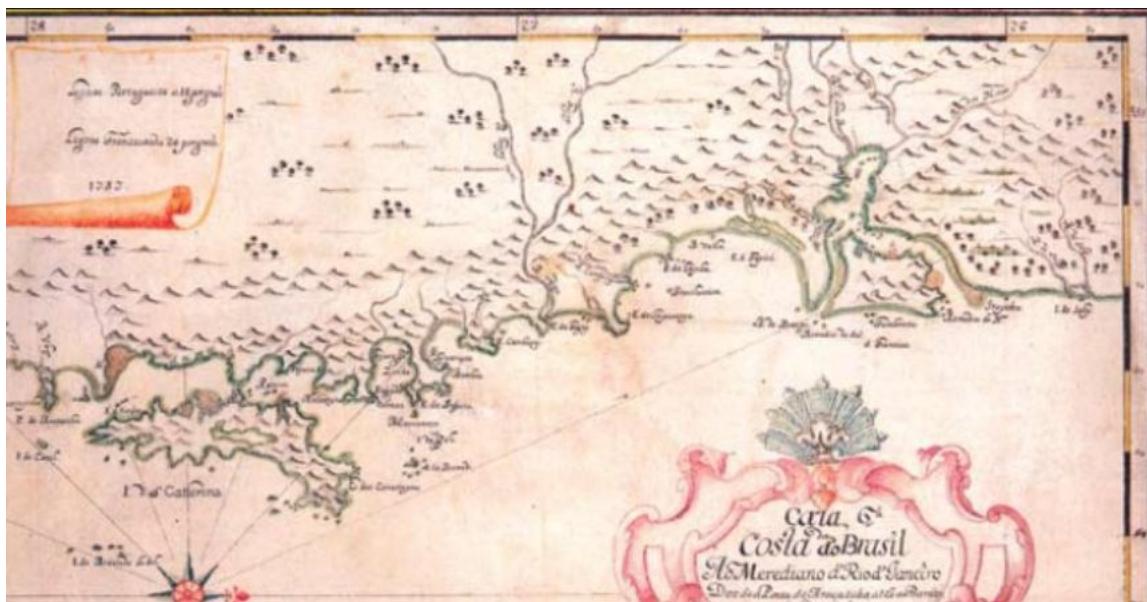


Colonia do Sacramento

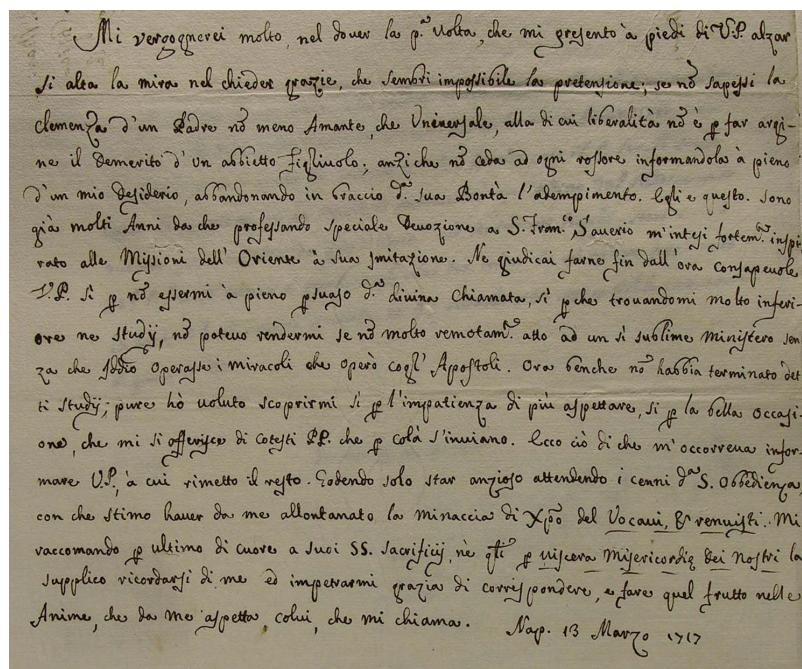
⁵⁵ A. VARGAS FORTES, *Centenario da immigracao italiana*, Sao Paulo 1975, pag. 272. Anche F. J. MARTINS, *Historia do descobrimento e povoação da cidade de S. João da Barra e dos Campos dos Goytacazes, antiga capitania da Parahyba do Sul*, Rio 1868, pag. 225, nota 1.

⁵⁶ *Carta topographica da Nova Colonia e Cidade do Sacramento*, Sacramento 1731, attribuita a Diego Soares ma per A. UDIAS, *Jesuit contribution to science*, Madrid 2014, pag. 123, composta anche dal Capasso nel 1736. Per P. C. POSSAMAI, *Um lugar fora do mapa: a Colonia do Sacramento*, in <Revista Mosaico (RM)>, Vol. 7, Sao Jose 2014, pag. 137, il Capasso non ebbe alcuna parte nella cartografia della Colonia per disaccordi con Soares.

Inoltre sono attribuite al Soares ed al Capasso altre mappe della *Capitania do Minas Gerais* e della *Costa do Brasil* attribuite al 1736 e 1737⁵⁷:



Costa do Brasil a Ponte Aracatuba a Barra do Guaratuba



Lettera del 13 marzo 1717

⁵⁷ M. D. DE FARIA, op. cit., pagg. 25-30 e 213-217. In particolare del 1736: *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios das Velhas e o Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios Sao Pitangui e Santo Antonio*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre a Serra Tucambira, Rio Jequitinhonha e o seu afluente Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre o rio Paraopeba e Ribeirao do Carmo*. Del 1737: *Carta da Costa do Brasil a Ponta de Aracatuba, Ilha de S. Catarina, Rio de S. Francisco, Parnaguá ate a Barra de Ararapira*; *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Ponta de Aracatuba ate a Barra do Guaratuba*, *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Barra de Bertioga ate aponta do Guaratuba e O Rio d'S. Francisco Xavier na America Austral e Portuguesa*. Vedi anche J. R. MAGALHAES, *Mundos em miniatura: proximacão a alguns aspectos da cartografia portuguesa do Brasil (seculos XVI a XVIII)*, in <AMP>, Vol. 17, Sao Paulo 2009, pagg. 80-83.

Infine sulla scorta dei rilevamenti effettuati dal Capasso, il *Conselheiro Lafaiete* pubblicò nel 1790 la mappa della *Villa de Queluz*⁵⁸.

*Q*ui basta il sapere di certo, che V.P. si Pre nō meno amante, dei Venerabili, affinché io il più obbligo dei suoi figliuoli, vincendo ogni anche ragionevol rossore, l'egon-
ghi un desiderio, in cui da molti anni fseuero anfioso d'andare nelle Missioni
dell'Oriente a portare quel soccorso, che posso ad Anime infedeli. Dunque si fuy-
ero più bisognose d'aiuto, senza hauer riguardo ne' disaggi ne' a fatiche, ne' a pe-
ricoli; solo godendo abbandonarmi nelle braccia di Dio, che s'ā difenderà, chi in lui
confida. Che poi un tal desiderio nol'abbia finora manifestato e' procetto da
timore d'essere meritenolm' esclujo si f la mia poca religiosità, si anco f il po-
co avanzamento ne studj ambedue cagioni precise f un ministero cotanto su-
lime. Pur presentandomi si bella occasione d'presente missione, nō hō
potuto più oltre indugiare di dare l'ultima spinta. In tanto lasciando in
mano di V.P. il rytante c' totale rassegnazione; Starò solo appettando i cen-
ni d' S. Obedienza f' l'adempimento d'ogni mia consolazione, quali cen-
ni desidererei intendere da V.P. al più presto, che sia possibile. La Suppli-
co f ultimo f uiceva Misericordia dei Nostri a nō abbandonarmi, come f al-
tro meritano i miei gran peccati, ma nelli suoi Santi Sacrificj raccomandar-
mi al Signore, ed impetrarmi grazia, colla qte habbo da corrispondere ad
una tal vocazione da uero figlio d' Comp. e uero imitatore di S. Fran. San.
con che facendoli Omij. riveverez mi sottofermo

Napoli 29 Marzo 1717

Lettera del 29 marzo 1717

Domenico Capasso morì a San Paolo, dopo essere stato colpito per circa due mesi da "febbre maligna" (probabilmente malaria), il 14 febbraio 1736, a 42 anni⁵⁹. Prima di partire per la missione nel 1722 Capasso, quasi prevedeva una morte prematura (*Gesù Cristo.....voglia prima accorciarmi la vita ... che quanto mi vedesse infruttuoso per quelle Genti*) e le sue ultime parole furono: "Manus Domini tetigit me"⁶⁰. Pubblico qui le citate lettere *Capasso-Tamburini* ed il suo *Necrologio*⁶¹, per gentile concessione dell'Archivio Gesuitico di Roma.

⁵⁸ M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pag. 228.

⁵⁹ AA. VV., *<Enciclopedia> cit.* e J. FEJER, *Defuncti Secundi Saeculi Societatis Jesus 1641-1740*, Vol. I, Roma 1985, pag. 210-211, che, riprendono il Leite.

⁶⁰ ARSI, *<Indipetae> cit.* e S. LEITE, *<Historia> cit.*

⁶¹ ARSI, *Codice Brasiliano*, 10/II.370. Anche per questo documento ringrazio Mauro Brunello.

Non ho più che sette mesi, da che informai V.L. del Desiderio comunicatomi inde-
gnarmi del Cielo ^{de} Missioni Orientali, ed ora li so a dire, che non solo un tal Desiderio
sia doppo un efimero impulso suanito, anzi ho procurato andarlo sempre più forte
accrescendo coll' orazione a tal' effetto continuata; dove ho concipito nuovo Desiderio
ad Salute delle Anime, tanto più, che intesi appettarsi presto l' apertura del Ciappo-
no, qđ sarebbe ultimo termine delle impatienti mie brame. Ne punto diffido l' ader-
imento; mentre qđ stessa virtù motrice, che m' indusse a notificarlo, m' induce ora
a sperarlo. Ciò solo mi reca dispiace non poco, l' hauere da far un' altr' anno di scuola
e da studiare tutta la Teologia, provo già altro preciam^{do} necessaria per ottenere l'
intento preteso in tali missioni. Per questa stessa ragione non m' offrì al L. Mission-
ario di Portogallo, da andare trovando dodici soggetti già istanza fatta dal R. di Co-
cincina, come intesi dal L. Leggio venuto qui. Del resto, resto contento con abban-
donarmi tutto nelle braccia di D.L. con dire: Una petij a Dno, hanc requira. con
che facendoli profondissimamente mi racc. a suo S. Sacrif. Nap. 2 ottobre 1717
D. U. L.

Hum. & Ind. in Xpo Servo
Domenico Capasso.

Lettera del 2 ottobre 1717, con firma di Domenico Capasso

Siccome grandissima è stata la mia consolazione nel sentire da una stimatissima
del L. Assistente di Portogallo, come già V.P. mi abbia destinato alla Missio-
ne del Maragnone, insieme col L. Carbone; così le rendo affettuosissime grazie
del favore singolare, che mi con parte. E tanto sarà maggiore la obbligazione
che le professerò in tutta la vita, quanto che grande era la mia indegnità
per cui meritavo d'essere affatto escluso, non che d'essere preferito a tanti al-
tri, che hanno fatta con ferventissime lettere una simil richiesta. E come
per tanto prontissimo ad abbracciare quanto dalla Santa Obbedienza mi sia im-
posto, confidato in quella stessa divina Misericordia, la cui liberalità in ef-
fetto sperimento verso di me troppo grande, che abbia da ajutare con speciale
soccorso la mia somma insufficienza in questo si avrò Ministero. Con que-
sta occasione prego con tutta efficacia H.P. a volermi ne suoi Santi Sacrificj
raccomandare a Gesù Christo, acciò il mio poco spirito, e religiosità non abbia
da far torto al Sangue suo, con esser di ostacolo alla promulgazione della sua
Santa Fede in quei Paesi tanto bisognosi. Questa grazia supplicherò ancor io
quanto posso, che quando mi vedesse infelice per quelle parti, uoglia prima
accorciarmi la vita. E senza più mi pongo genuflesso ai suoi piedi chieden-
do la Santa benedizione.

Napoli 21 Febbraio del 1722

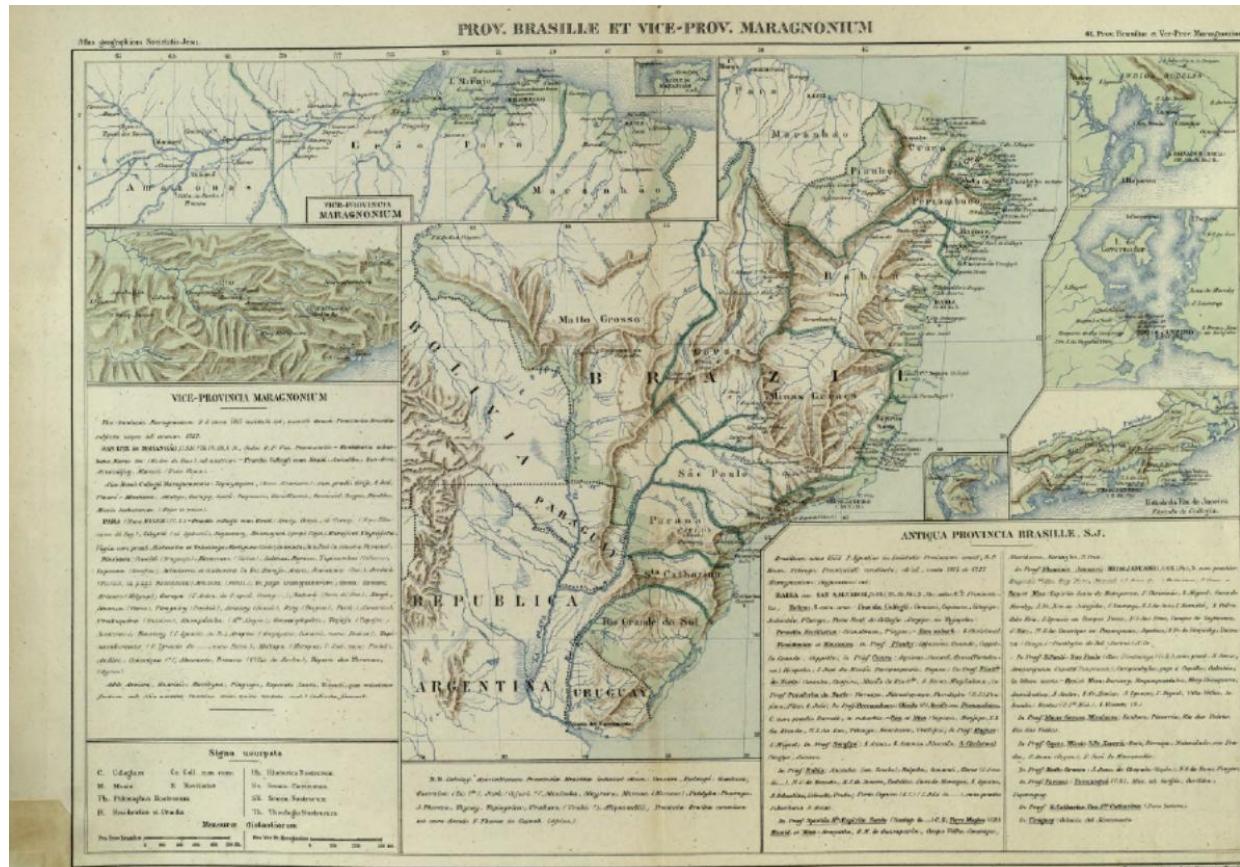
Lettera del 21 febbraio 1722

*P. Dominicus Capaci, pabri Neapolitanus, quartus co-
torum professus, ex militario pulvere apprima terraro, genio natus erat hilaritatem compa-
xio, ingenuis universim chara, Institutu observantissimo, et pauperes Liberalis, religione
ad eum Norantes hospitabatur, ac si ad laborem et animarum porabile negotium non
aliquid spergirentur. Quagmire in Collegio Fluviensi primò in Paulopolitanus sepius
intra Quadragesimam extiterit de Paphioe Dominicus ferventissimus, et laudatus Orati. A Seren-
issimo Portucale Rego Joanne 5. Brasilum, quam involumus misus, et novi Orbis Provin-
cias, et eam terminos Sequitur, inter lacertis flumina, et nosterum polylegas Longe in-
ter se diversas, et a maritimis inequaliter remotas ad geographicas tabulas gradationem con-
tineat, itinerantibus sibi ipsius modo modo alterius extremi indigentibus, seu morti conti-
minis, Confessari auxilium implorantibus, usque porsus adfuit ubique, ac si omnibus omnia
sicut in eis quia amplius merui a Princeps injunctum nesciam alio remitteret. Id unius
et erat Norabibus in primis auguris ita etiam populo. Praetribus Citrum maxime, et
Magnibus summae reverentia, et Sacrae nostre ornamento. Regiones quae innumerous
et temperie inaequales terra, manique, in summo etenim vite dyctimine qui non semel
prope fuerit, ut operistetur flumibus, indefessus iterum subdit. Quibus de Cauis usq[ue]j
in locis graviter aggrauat: hoc inquam et corporis debilitas expallit in ore summo, conturbat.
Egredior ergo in Collegium Paulopolitanum tandem diversi, ibique pro compliari molo
aerubifissimo erat dolores ad has tantum voces languens spectu reperio fatigans. Manus
Domini refigit me, duos tunc meroy Norantum desiderio, et conseruationi supervixit, quasque
ad immoderatas inondati stomachi evacuaciones a Confessario interim ab solutio[n]e tantum pro-
pulsato aegritate, et regiam timoreb[us] animam inter amplexus Domini IESU Crucifixi, quem ad
manus religio habebat, efflante ponte Iudas Iacobinay, fatusque etiunculae Compositum Libellu
tanto ingenio, ideoque prelato marinae signum, reliquit. Illuy etas, Autem Sicilia nobis de-
certo non constat, cum sedem ad quinquageneriam deflatione exstirpabamus deveni. Tan-
tum vulnus non duos bene obduxerat Norantum toleraria, -*

Necrologio di P. Dominicus Capaci

Vanno quindi attribuite al Capasso le carte geografiche sopracitate, comparse negli anni immediatamente successivi alla sua morte, mentre inedita rimane la *Lusitania Astronomiae Illustrata* del 1729⁶².

Forte quindi è stata la presenza del gesuita in Portogallo e Brasile, per il progresso della scienza e la formazione e lo sviluppo territoriale del Brasile⁶³. I contributi e l'impulso dato alla nuova geografia e cartografia, nonché alla ricerca astronomica, da parte di Domenico Capasso fu elevatissima e negli studi successivi tra XIX e XX secolo in America Latina sarà sempre indicato e ricordato come *o Padre Matematico*⁶⁴.



L. CARREZ, *Atlas Geographicus Societatis Jesu. Brasille*, Parigi 1900

⁶² ARCHIVO de LISBOA do Torre de Tombo (ALT), *Cartorio dos Jesuitas*, 17a. L'opera è composta da otto fogli di cui due pubblicati in J. CORTESAO, *<Tratado> cit.*, tomo II. R. DE FREITAS MOURAO, *O observatorio jesuita do Rio de Janeiro*, in *<Jornal do Brasil (JB)>*, Rio de Janeiro 1980, pag. 8, afferma che in quest'opera vi sono anche i rilevamenti fatti dal Capasso in Brasile. S. LEITE, *<Historia> cit.*, specifica che è distinto/si trova in tre pacotes, divise in *Matematicas, Evora e Quinta de Canicos*.

⁶³ Per F. PETTINATI, *O elemento italiano na formacao do Brasil*, Sao Paulo 1939, pag. 26, il Capasso ha scritte pagine da epopea per la storia del Brasile.

⁶⁴ Con sconcerto non ho rilevato alcun cenno a Domenico Capasso in M. CAPACCIOLI, G. LONGO e E. OLOSTRO CIRELLA, *L'Astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni nostri*, Napoli 2009.

UNA CONTROVERSI IN MERITO AGLI USI CIVICI SULL'ANTICO DEMANIO FEUDALE A ORTA DI ATELLA

IMMA PEZZULLO



Giuseppe Bonaparte, in un dipinto di J. B. Wicar,
Versailles, Museo Nazionale.

Il dibattito sul sistema feudale, che vedeva una gamma di posizioni a partire dalla visione circa l'urgenza di limitare gli abusi di esso da parte della nobiltà per arrivare alle posizioni più estreme, ossia all'affermazione della necessità di abolire del tutto un sistema di potere ormai antiquato, coinvolse per diversi decenni del XVIII secolo la migliore parte dell'intellettualeità del regno di Napoli (Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, Francesco Mario Pagano) ma anche importanti settori delle magistrature del regno e del ceto

forense (Nicola Vivenzio, Saverio Simonetti, Giacinto Dragonetti) e, ovviamente, sostenitori del sistema feudale (Giuseppe Grippa, Salvatore Pignatelli, principe di Strongoli, Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa).



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Ma il dibattito intellettuale poco produsse all'effetto pratico, poiché ancora alla fine del XVIII secolo il sistema feudale nel regno di Napoli era ben lungi dall'essere in crisi, e l'acquisizione di un feudo era «un acquisto più ambito e di gran lunga più caro» di semplici terreni di piena proprietà (allodiali o burgensatici nelle definizioni dell'epoca) principalmente per due prerogative, aventi anche valore economico, ritenute essenziali: «1) l'esercizio più o meno ampio di giurisdizione annessa al territorio; 2) il particolare e privilegiato regime fiscale, meno gravoso di quello delle terre allodiali. (...) In effetti l'esercizio della giurisdizione assicurava vantaggi incalcolabili (...) non per i proventi tratti dai feudatari dall'amministrazione della giustizia, ché, per quanto il sistema delle composizioni e delle transazioni potesse essere talora fruttuoso, il reddito nel complesso non era molto rilevante e non bastava talvolta a coprire le spese; ma per il potere e il prestigio, per la posizione di dominio che la giurisdizione assicurava al signore, ponendolo in una condizione di privilegio, di favore, di arbitrio, e addirittura di monopolio nella gestione delle attività economiche del feudo»¹.

Solo nel 1799, con l'avvento della Repubblica Napoletana, fu approvata la prima legge eversiva della feudalità meridionale. La legge, nella considerazione «che tutte le istituzioni della feudalità (...) sono violenze fatte all'umanità, e che quindi tutt'i dritti giurisdizionali, personali e reali, ch'esercitavano i così detti Baroni sono contrari ai primi dritti dell'uomo, ed al loro vivere civile, contro il quale non possono opporsi né contratti, né prescrizioni»² disponeva l'abolizione: di tutti i diritti feudali; di tutte le giurisdizioni feudali e la concessione in feudo di uffici; di tutte le

¹ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Editori Laterza, Roma-Bari 1974, cap. IV, *La questione feudale*, pp. 155-212, alle pp. 156-157.

² *Testo della legge abolitiva dei feudi sanzionata da Abrial – Napoli 26 aprile 1799*, in MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale, 1983, vol. II, pp. 1007-1009, alla p. 1008.

prestazioni di natura feudale, servizi personali, angarie e perangarie; di qualsiasi diritto proibitivo esercitato su frantoi, mulini, forni, valchiere (o gualchiere, macchine per frollare, ossia compattare, indurre, tessuti e pelli), pesche, caccie, fiumi, mari, laghi; dei diritti locali di colletta, dogane, plateatici, passi, portolania, pesi, zecca e misure; di tutti i diritti reali di terratico, decime e prestazioni di simile natura sui prodotti della terra e dell'industria che i baroni godevano sui fondi dei singoli, ad eccezione delle prestazioni pagate ai baroni a titolo di censo, colonia, o di concessione enfiteutica, purché esistesse il titolo primitivo ed il contratto di concessione privata, con dimostrazione di non esservi usurpazione feudale e che le rendite fossero il prezzo del fondo concesso.



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Tali prestazioni sarebbero state ridotte a canone per l'arco di un decennio con la possibilità di poter essere affrancate al cinque per cento del valore complessivo. La legge disponeva, altresì, che tutti i demani feudali, sopra i quali i cittadini del feudo esercitavano gli usi civici (pascolo, semina, ed altro) venivano trasferiti al Comune nel quale erano situati ed i cittadini avrebbero pagato al Comune per l'esercizio degli usi civici. Tutte le altre terre feudali e gli edifici posseduti dagli ex baroni sarebbero rimasti in libera proprietà degli stessi e sarebbero stati soggetti alla normale tassazione cui erano sottoposti gli altri cittadini.

Napoletana, bisognò attendere altri sei anni, con la conquista del regno di Napoli da parte dei francesi e l'insediamento della dinastia napoleonica, prima con Giuseppe Bonaparte e poi con Gioacchino Murat, per vedere finalmente adottata ed applicata una legge eversiva della feudalità. La legge n. 130, promulgata il 2 agosto 1806, prevedeva che la feudalità restava abolita e che tutte le giurisdizioni ed i proventi che ne derivavano venivano reintegrate alla sovranità, ossia allo Stato. I fondi e le rendite feudali sarebbero stati soggetti a tutti i tributi. Restavano aboliti, senza alcun indennizzo, tutte le prestazioni personali, angarie, perangarie ed ogni altra opera, comunque fosse denominata che i possessori dei feudi riscuotevano dalle popolazioni e dai singoli cittadini. Tutti i diritti proibitivi restavano aboliti senza indennizzo, salvo il caso in cui i possessori ne avessero dimostrato la concessione a titolo oneroso o l'acquisto dal fisco o un giudicato definitivo a loro favore: in tal caso avrebbero ricevuto un indennizzo corrispondente. I diritti, le rendite e le prestazioni territoriali, sia in denaro che in derrate, venivano conservati e rispettati come ogni altra proprietà. Il legislatore si riservava di rendere diritti e prestazioni pregiudizievoli per l'agricoltura

redimibili a favore dei contribuenti, sostituendoli con canoni in denaro. Le giurisdizioni, i diritti di portolania, bagliva, zecca di pesi e misure, scannaggio e simili possedute dai possessori di feudi sarebbero passati ai rispettivi comuni, che avrebbero pagato a titolo di annualità quelle somme che i feudatari ne percepivano. I capitali di tali diritti potevano essere affrancati alla ragione del cinque per cento. Restava salva in capo ai Comuni la possibilità di adire i competenti tribunali per farsi riconoscere le eventuali proprie ragioni su tali giurisdizioni e diritti. I demani facenti parti dei feudi aboliti sarebbero rimasti nel possesso degli ex feudatari. Le popolazioni ugualmente conservavano gli usi civici e tutti i diritti che allo stato possedevano sui demani feudali, rinviadandosi ad altra norma la regolamentazione della divisione degli stessi demani, proporzionata al dominio e ai rispettivi diritti degli ex feudatari e delle popolazioni che fruivano degli usi civici. Infine la feudalità degli uffici restava soppressa.



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Rimasta la legge del 1799 solo sulla carta, considerata la breve stagione della Repubblica

Con successiva legge n. 185 del 1° settembre 1806 veniva disposta la ripartizione dei terreni demaniali, fossero essi feudali, in possesso di chiese o monasteri, comunali ovvero promiscui. La legge disponeva in particolare che dei demani feudali sarebbe stata assegnata ai comuni la parte più vicina all'abitato, secondo il parere del Consiglio d'Intendenza³ della provincia, il quale avrebbe determinato, secondo i casi, se i diritti dei comuni dovessero essere compensati con la metà, la terza o la quarta, o altra minor parte delle terre. Tali terre, dai comuni sarebbero state assegnate a cittadini, divenendone gli stessi proprietari, a fronte della corresponsione di un canone annuo, proporzionato al giusto valore delle terre.

Con decreto n. 150 dell'8 giugno 1807 fu regolamentata la ripartizione dei demani del regno. Con tale provvedimento si precisava, in primo luogo, che per demani o terreni demaniali si intendevano tutti i territori aperti, colti od inculti, qualunque ne fossero i proprietari, sui quali avevano luogo gli usi civici. Si precisava, quindi, che non sarebbero state soggette a ripartizione

³ Corrisponde all'attuale Prefettura.

quelle proprietà che gli ex baroni tenevano riservate ossia «difese per certo tempo ad uso di pascolo, o di semina, benché in altri tempi soggette al pascolo comune»⁴.

Appaiono chiare, a questo punto, le differenze tra la legge eversiva del 1799 e quella del 1806 e la portata decisamente conservatrice della legge eversiva adottata dai re francesi, con tutte le successive norme di applicazione. Ma, come scrive Pasquale Villani, i riformatori del 1806, non si erano posti come obiettivo «la distruzione della grande proprietà, ma anzi l'affermazione del concetto di proprietà, il riconoscimento e il consolidamento dei suoi diritti preminenti e assoluti contro i vincoli feudali che l'involvevano, la legavano al regime comunitario, ne ostacolavano la libera circolazione. I baroni (...) ebbero in libera proprietà quei terreni del feudo senza contestazione goduti o amministrati in maniera esclusiva (difese legittimamente costituite, terreni chiusi e migliorati, e via dicendo). Del demanio del feudo, sul quale i cittadini esercitavano gli usi civici, ricevettero da un quarto a tre quarti, mentre la parte restante era assegnata ai comuni perché fosse quotizzata ai cittadini più poveri in compenso degli usi»⁵.



Il castello di Casapozzano, in una immagine recente.

L'11 novembre 1807, con decreto n. 297, fu istituita la cosiddetta Commissione Feudale per decidere di tutte le cause pendenti fra i comuni e gli ex baroni. «Lo spirito di questa legge richiedeva che gli organi municipali si rendessero parte diligente nel portare innanzi alla commissione tutte le questioni connesse alle usurpazioni degli ex baroni. Molti furono però i casi in cui i Comuni non ebbero la forza o i mezzi per reagire contro gli ex baroni, molto spesso

⁴ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli. Anno 1807 dal mese di gennajo a tutto il mese di giugno*, tomo I, seconda edizione, Napoli 1813, p. 272.

⁵ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., p. 203.

trasformatisi in nuovi proprietari, e comunque ben arroccati all'interno delle stesse municipalità nelle cui amministrazioni continuavano a dimostrare forte ingerenza»⁶.

Il 23 ottobre 1809, con decreto n. 495, fu istituita la commissione per la divisione dei beni demaniali dei comuni, di cui i vari commissari ripartitori dovevano recarsi nelle provincie per procedere alla quotizzazione dei demani. Ma i commissari ripartitori, che avevano giurisdizione limitatamente alle controversie relative alla divisione dei demani, non potevano stabilire la qualità demaniale delle terre, che i decreti 3 dicembre 1808, 10 marzo e 20 agosto 1810 attribuivano ai tribunali ordinari. «Con la legge 12 dicembre 1816 fu istituito (articoli da 175 a 186) il contenzioso demaniale, demandando all'Intendente della provincia in Consiglio d'Intendenza (poi Prefettura, con l'assistenza di un giudice e di un consigliere di Prefettura, aventi voto consultivo) le controversie sullo scioglimento di promiscuità, sulla reintegrazione dei demani comunali e sulla divisione di essi»⁷. Con il passaggio degli affari demaniali dai commissari ripartitori agli intendenti, come scrive il Villani, si ottenne «l'affossamento completo delle quotizzazioni»⁸, impedendo così la creazione di una classe di piccoli contadini proprietari, mentre dei vasti latifondi ex feudali si andarono man mano impossessando borghesi e grandi proprietari terrieri.

Alla metà del XIX secolo risale una controversia innanzi alla Prefettura di Terra di Lavoro tra il Comune di Orta di Atella, già comuni riuniti di Orta e Casapuzzano, circa gli usi civici esistenti sui beni degli ex baroni di Casapuzzano. Ed è il documento che, conservato in copia presso la biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, in un incartamento più esteso, riporto di seguito. Da questo documento risulta chiaro come fosse difficile per i comuni ottenere l'applicazione corretta delle norme eversive della feudalità, in particolare per quanto riguardava la divisione dei demani ex feudali.

Il Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro⁹

In consiglio di Prefettura ha emesso la seguente ordinanza tra il comune riunito di Orta¹⁰ e Casapuzzano¹¹ rappresentato dai signori Francesco Di Lorenzo e Paolo Iovinella coll'assistenza dell'avvocato signor Francesco Bazzicalupo e il marchese di Bugnano¹² Ferdinando Capece Minutolo assistito dagli avvocati signori Giuseppe Pica e Vincenzo Palma ed il marchese Colangelo¹³ rappresentato dall'avvocato signor Francesco Rispoli

FATTO

L'agente demaniale di Succivo elevò nel 20 dicembre 1863 un verbale nell'interesse del Comune di Orta di Atella, nel quale intervenuto il Consiglio di quel Municipio dichiarò aver diritto agli usi civici di macerare la canapa e di pascere sui seguenti beni feudali

⁶ STEFANO VINCI, *I comuni e l'eversione della feudalità. La quotizzazione dei demani nel regno di Napoli in età napoleonica*, in *La "Testa della Medusa". Storia e attualità degli usi civici. Atti del convegno di Martina Franca 5 ottobre 2009*, a cura di Francesco Mastroberti, Cacucci Editore, Bari 2012, pp. 117-229, p. 117.

⁷ FRANCESCO SETTE, *Relazione del Commissario per la liquidazione degli usi civici nelle Puglie e Basilicata 1925-1930*, in «Bollettino degli usi civici», anno I, fascicolo IX, settembre 1931, pp. 2531-2539, alla p. 2532.

⁸ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., p. 206.

⁹ La provincia di Terra di Lavoro, istituita al tempo dell'imperatore Federico II, è oggi suddivisa tra le regioni del Lazio, della Campania e del Molise.

¹⁰ Orta di Atella in età feudale era denominata *Castrum Hortae*.

¹¹ Dal 1807 al 1848 Casapuzzano restò unito al Comune di Succivo; nel 1848 fu aggregato al Comune di Orta di Atella.

¹² Ferdinando Capece Minutolo (1828 -1896), patrizio napoletano, creato marchese di Bugnano con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie del 19 febbraio 1852.

¹³ Tommaso Colangelo figlio di Michele e di Giulia Fortunato, sposato con Giulia Caracciolo di Forino.

1° *Il Passo e la Taverna*¹⁴, il primo abolito, la seconda abbattuta ed il cui suolo possedevasi dagli eredi di Vincenzo Mastropaoalo;

2° Il *lagno o fusaro*¹⁵ fittato per D. 515 e posseduto dalla Marchesa di Bugnano¹⁶ vedova del Marchese Vincenzo Capece Minutolo dei Duchi di S. Valentino;

3° l'erbaggio il cui fondo è chiamato *Boscariello*, ora coltivato;

4° moggia 40 di territorio fenile, posseduto dagli eredi del Duca Di Felice;

Soggiunse che tali fondi erano designati come feudali in un relevio che pel 1615 al 1619 Girolamo Guevara qual balio di Giovanni Battista Seripanno Barone di Casapuzzano¹⁷, presentava. Che i suddetti usi esercitavansi una volta, ma stante il tempo trascorso dall'abolizione della feudalità, non sapevasene indicare la durata, ma non potevano essere meno degli essenziali.

Con altra deliberazione del 28 febbraio 1864 lo stesso Consiglio Comunale, coll'intervento ancora dell'Agente Demaniale, soggiunse che quei cittadini non sono in possesso presentemente degli usi reclamati, ed ignoravano che li avessero posseduti prima del 1806. Che perciò la dimanda intendevasi poggiare sui titoli i quali incontestabilmente provano la natura feudale di quei fondi.

Con atto deliberativo del 28 febbraio 1864 il Consiglio destinò i signori Francesco e Vincenzo Di Lorenzo e Paolo Iovinella per trattare di conciliazione.

Invitate le parti alla elezione del domicilio nel Comune, ossia il Marchese Di Bugnano Sig.r Ferdinando Capece Minutolo possessore del Lagno ed il Marchese Tommaso Colangelo che si disse possessore del fondo *Boscariello*, a tanto non adempirono; per lo chè furono chiamati novellamente per un esperimento conciliativo, e questo non riuscendo per la discussione in merito della vertenza. E nel fatto essendo fallita la prova di conciliazione, si sono intesi i suddetti delegati comunali Francesco Di Lorenzo e Paolo Iovinella, non essendosi presentato il terzo Vincenzo Di Lorenzo. Intesi pure gli avvocati Pica, Bazzicalupo, Palma e Rispoli, nonché il Marchese di Bugnano, si sono tenuti presenti i seguenti titoli prodotti in parte dal Comune, ed in parte richiamati d'uffizio.

1° Significatoria di relevio del 1617 dal quale rilevasi che per la morte di Giacomo Antonio Seripanno seguita nel 1602, e di Francesco Seripanno avvenuta nel 1614, li dichiararono feudali nell'interesse del nuovo barone di Casapuzzano Giò. Battista Seripanno, la mastrodattia, il passo e taverna, il lagno, fieno ed erbaggio, la bottega ed altri cespiti tra quali moggia 40 di feneria.

2° altro relevio per gli anni 1615 a 1619 donde risulta che Geronimo De Guevara Balio di Giovanni Battista Seripanno per la morte de' suddetti Giacomo Antonio e Francesco, presentò la lista delle rendite feudali, tra quali comprese tutte quelle dei cespiti testè designati, e specialmente del lagno per D. 515, ed erbaggio per D. 110. La liquidazione quindi fu fatta in Regia Camera¹⁸ colla clausola *salva informatione capienda de veris corporibus et introitibus feudalibus Castri predicti*.

3° Onciario del Catasto di Casapuzzano¹⁹ del 1743 in cui tra gli altri sono segnati de' fondi burgensi²⁰ per moggi 215 in gran parte feneria. Fra i pesi poi figurano D. 75 per nettare il *Lagno Grande* a cagione della spanditura del canape e lino per la metà della spesa nel burgensatico. Quindi si descrivono i beni feudali, tra quali si annoverano la pesca nei lagni, i lagni grandi detti *la Mezzaluna*²¹ dove si matura il canape e lino, non che altro lagno o *Strongatore*, uno detto *lo Muro*, ed altro *li Cantani dell'Annunciata*.

¹⁴ Situati in Casapuzzano.

¹⁵ Vi si portavano nel lagno a macerare la canapa ed il lino ed inoltre erano ricchi di anguille, pesci e rane.

¹⁶ Il villaggio di Bugnano, unito sempre a quello di Casapuzzano, è documentato fin dal XII secolo.

¹⁷ I Seripando furono feudatari di Casapuzzano dal 1495 agli inizi del XVII secolo.

¹⁸ Regia Camera della Sommaria, supremo tribunale napoletano in materia finanziaria e feudale durante l'antico regime.

¹⁹ Cfr. LUIGI RUSSO, *I catasti onciari di Orta e Casapuzzano* in AA.VV., *Note e documenti per la Storia di Orta di Atella*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2006, p. 88 e segg.

²⁰ Dal lat. medievale burgensaticu(m), derivato di burgensis 'abitante del borgo, borghese'; propriamente 'di proprietà di borghesi'.

²¹ In altre parti si denomina *Mezzalena* cfr. LUIGI RUSSO, *I catasti onciari di Orta e Casapuzzano ...* cit., p. 91.

4° Una deliberazione del Decurionato²² di Succivo, riunito allora a Casapuzzano, de' 12 maggio 1812, con cui imprendendo a disaminare se vi fossero beni demaniali, dichiarò che solo in Casapuzzano vi erano circa moggi 300 di territorio senz'alberi, sui quali i cittadini non aveano mai esercitato alcun diritto, ma solo l'ex Duca di S. Valentino sopportava egli tutt'i pesi fiscali, e dava a ciascun cittadino l'abitazione franca, e somministrava loro medico, medicamenti, non che dei maritaggi, donde argomentò il Decurionato che *forse i cittadini avevano qualche ingerenza sui fondi suddetti.*

5° Un'ordinanza dell'Intendente Alanno del 24 luglio 1813 colla quale si assicura che nel tenimento di Casapuzzano esistevano molti beni che il principe di Avellino²³ avea acquistati dal Regio Demanio per l'emigrazione del feudatario, di cui gli abitanti aveano domandata la divisione per compenso degli usi civici. Che da' relevi risultava aver il feudatario posseduto sempre come feudale un territorio per uso di fieno, vicino ai lagni, ed ai beni burgensi, di moggi 40. Che perciò ritenendo come imprescrittibili gli usi civici, accordò al Comune il quarto del fondo suddetto addimandato *Feneria*; il quale quarto venne distaccato a pro del Municipio stesso in moggia 10 giusta il verbale de' 16 ottobre 1813, ma poi con Ministeriale dell'Interno de' 29 gennaio 1814 ne fu sospesa l'esecuzione perché il distacco era andato sopra un fondo compreso nel maggiorato del principe di Avellino.

Nell'interesse del marchese di Bugnano poi furono esibiti i seguenti altri titoli:

1° Una Bancale²⁴ in data degli 11 febbraio 1702 del Banco della Pieta²⁵ dalla quale si rileva avere il duca di S. Valentino pagato D. 6000 al Regio Fisco per la causa seguente. Giò Battista Seripanno ultimo Barone di Casapuzzano vendette quel feudo nel 1637 ad Antonio Seripanno; morto esso Giò Battista nel 1638 nominò suoi eredi nei beni feudali esso Antonio col peso di pagare i suoi debiti, e la moglie Lucrezia Capece Minutolo nei beni burgensi. Il Fisco però sostenendo la devoluzione del feudo per la finita linea del feudatario, sottopose a sequestro tanto i beni feudali che burgensi. Altre pretenzioni pure s'inoltrarono dai parenti collaterali dell'ultimo feudatario, ma nel 1650 essendosi eseguito l'apprezzo del feudo senza l'intervento degli interessati, vi furono compresi anche i burgensatici²⁶; però dietro reclamo delle parti fu ritenuto lo stesso per erroneo, e disposto un novello apprezzo con distinzione dei beni feudali e burgensi. Tanto ebbe luogo nel 1667, comprendendosi tra i feudali il Passo e Lagno, e tra i burgensi la *Mezzaluna* dove si matura il lino e canape; e spasaro tanto della *Mezzaluna* che di tutti gli altri lagni baronali. Tale apprezzo fu intimato alle parti ed al Regio Fisco ed omologato con decreto de' 15 novembre 1667 colla clausola *salvis iuribus*, e ciò specialmente perché con pubbliche scritture si era giustificata la natura de' fondi burgensatici. Quindi dietro istanza del Duca fu dalla Regia Camera a 10 giugno 1672 ordinato il dissequestro dei beni burgensi. In ordine poi ai feudali, il duca di s. Valentino presentò offerta per D. 1020 alla Regia Corte con rinunciarsi da questa al giudizio di devoluzione; quale offerta fu accettata con decreto de' 28 luglio 1674. Intanto essendosi nel 1700 presentata istanza dal Duca di Belcastro per impugnare il suddetto apprezzo, perché il feudo era di maggior valore, e la maggior parte de' beni dichiarati come burgensi erano invece feudali, fu 'a 9 febbraio detto anno disposto dalla Regia Camera provvedersi alla vendita del feudo previo nuovo apprezzo. Innanzi ai Ministri di Rota del Cedolario regio fu provato coi titoli esibiti dal duca essere insussistente la contraddizione

²² Il consiglio municipale istituito con le leggi napoleoniche del 1807. Era costituito da un ristretto numero di persone designate in base al censo, ossia in base alle capacità contributive, scelte a sorteggio e sottoposta al rigoroso controllo dell'Intendente, ossia il Prefetto, che rappresentava il potere regio.

²³ Appartenente alla famiglia Caracciolo.

²⁴ Polizza ovvero ricevuta di pagamento rilasciata da un istituto bancario.

²⁵ Il Monte della Pietà, fondato nel 1539, da alcuni gentiluomini con lo scopo di concedere prestiti gratuiti su pegno a persone bisognose, cominciò, nella seconda metà del secolo XVI, a ricevere anche depositi, dando così vita all'attività bancaria. L'ampliamento delle attività dell'Istituto rese necessaria una più complessa organizzazione, che fu presa a modello anche dagli altri istituti. Esso divenne Banca con prammatica (legge) reale del 1584.

²⁶ Etimologia: dal lat. mediev. *burgensaticu(m)*, derivazione di *burgensis* 'abitante del borgo, borghese'; col significato quindi di 'proprietà borghese'.

fattagli, ma ad esuberanza di cautele fu disposto il nuovo apprezzo, il quale poi non ebbe luogo pei vari rimedi prodotti in contrario dalle parti. Fu allora che il Duca di S. Valentino offrì i suddetti D. 6000 alla Regia Corte per tutto ciò che avrebbe potuto spettargli sia per maggior valore dei beni feudali, sia per la pretensione di essere feudali alcuni fondi descritti come burgensi; tale offerta fu fatta anche a condizione che il feudo rimanesse intestato ad esso Duca, che restasse approvato l'apprezzo del 1667 tenuto sul valore de' fondi, che per la qualità de' fondi burgensi o feudali, nel modo come nello stesso apprezzo erano designati.

2° Un istromento de' 27 marzo 1741 per Notar Callerola nel quale si riportano i medesimi fatti enunciati nella Bancale del 1702. Collo stesso il Duca di S. Valentino transigette colla Duchessa di Belcastro²⁷ le ragioni che vantava costei sul feudo di Casapuzzano approvandosi di nuovo l'apprezzo del 1667 e se ne rileva pure che dal Regio Fisco fu accettato il pagamento fatto con la Bancale del 1702 e furono spedite a favore del duca le debite provvisioni.

3° Estratti dello Stato Discusso del 1627 e del 1741 dai quali risulta che Casapuzzano ricavava la sua rendita solo dalle tasse

4° Un certificato del sindaco di Casapuzzano de' 30 giugno 1779 col quale assicura che quella Università non aveva rendita alcuna, in modo che dal Duca si pagava il peso alla Regia Corte e D. 30 all'eletto per spese straordinarie.

5° Istanza del Duca di s. Valentino presentata in Regia Camera a 10 ottobre 1665 con cui domanda il possesso dei beni burgensi senza pregiudizio del diritto di far dichiarare tali anche molti fondi descritti sui relevi per feudali.

6° Regio Assenso impartito nel 18 aprile 1741 al ridetto istromento de' 27 marzo detto anno, ed a tutto ciò che in esso si conteneva.

7° Relevio del 1765 in cui è riportata l'intestazione del fondo di Casapuzzano al Duca di S. Valentino, tratta dal Cedolario, e ciò in virtù del suddetto Regio Assenso.

8° Diversi istromenti dal 1818 al 1842 coi quali il Duca di S. Valentino ed indi il Marchese di Bugnano hanno il fusaro a *Ponterotto* detto *La Mezzaluna*.

9° Aggiudicazione avvenuta nel 1836 a pro della marchesa di Bugnano di una parte del fusaro a Ponterotto nella spropriazione a danno del Marchese Vincenzo Capece Minutolo.

10° Istromento de' 20 gennaio 1837 con cui la detta marchesa acquistò da Pietro Garzella il condominio del fusaro suddetto.

Quindi il Comune ha insistito per l'accoglimento della sua istanza sostenendo che il relevio del 1614 era un titolo inattaccabile perché partiva dallo stesso feudatario. Che non poteva essere distrutto dalla Bancale del 1702 perché i documenti citati in essa non si esibivano, e perché i giudizi e i transazioni intercedute tra l'ex Barone, il Regio Fisco, ed altri non potevano pregiudicare i diritti del Comune che non v'intervenne. Che l'apprezzo del 1667 fu revocato dalla stessa Regia Camera allorché nel 1700 ne dispose un novello. Che il Comune chiedeva la divisione del Lagno feudale posseduto dal Marchese, ed al quale impropriamente attribuisce il nome di *Mezzaluna*. Che nell'interesse di Colangelo non avendo impugnato la natura feudale del fondo Boscariello, ed essendo imprescrittibili li usi civici, doveva farsi dritto alla dimanda del Comune.

Da parte del Marchese di Bugnano si è dedotta:

1. L'incompetenza del Prefetto e poiché manca il possesso degli usi e per la qualità burgense del Lagno *Mezzaluna*.
2. Che osta al comune l'ordinanza de' 28 luglio 1813 con cui fu accordato il compenso sui beni feudali.
3. Doversi rigettare l'istanza tanto per le dette ragioni, quanto perché il Fusaro è opera manufatta ed idraulica, non soggetta a divisioni.
4. Va opposta da ultimo la prescrizione bicentenaria.

Nell'interesse del Marchese Colangelo si è opposta la prescrizione di 10 anni, avendo con istromento de' 2 maggio 1852 comprato moggia 15 e passi 162 del fondo *Boscariello*. Subordinatamente quando i documenti prodotti dal Duca di S. Valentino non valessero a respingere

²⁷ Discendenti del Duca di Belcastro dei Caracciolo.

l'azione del Comune, e quando non si potesse l'estensione che si asserisce feudale distaccare dalla restante tenuta *Boscariello*, si è chiesta contro il Comune di Orta la risulta delle migliori, e contro il Duca di S. Valentino la restituzione del prezzo e dei danni-interessi.

Ciò premesso il Prefetto intese le pareti e loro difensori.

Inteso pure il Consiglio di Prefettura ha elevate le seguenti quistioni:

1° E' competente nella specie il potere adito?

2° Nella negativa quali provvidenze possono impartirsi sulle altre eccezioni delle parti e sulle spese?

La quistione di competenza deriva unicamente dall'apprezzazione delle prove che si sono fornite dalle parti circa la natura burgense e feudale dei cespiti per i quali si è sospinta l'azione di divisione dal Comune di Orta e Casapuzzano. E nell'interesse del marchese di Bugnano non può rivocarsi in dubbio che il *lagno* e il *Fusaro* posseduto dal medesimo chiamavasi *della Mezzaluna* fin dal 1743, e che abbia anche di presente confermato tal nome, come risulta dai diversi titoli di affitto prodotti dal 1818 al 1842, e dalla sentenza di aggiudicazione del 1836. E i titoli prodotti non giustificano affatto l'identità di esso con quello indicato col nome generico di lagno nel relevio del 1615, ond'è che ne risulta uno stato di dubbiezza circa la sua natura burgense o feudale.

Considerando che quando pur si ritenesse identico, neppure il dubbio sarebbe dissipato, anzi sarebbe accresciuto per gli elementi cozzanti di epoca posteriore che si sono aggiunti. E di vero quel Lagno fu compreso tra i beni feudali nell'apprezzo del 1650, tra quelli burgensi in quello del 1667. Che si potesse giudicare a base di queste sole notizie, non potrebbe certo non preferirsi il secondo al primo, e perché fatto coll'intervento delle parti e del regio Fisco, e ad essi intimato, e perché omologato in via transattiva in regia Camera nel 1667, nel 1674 e anche sovranalemente nel 1741. Epperò prevarrebbe la prova della sua qualità burgensatica; e ciò indipendentemente dalla prescrizione vengente dalla legge della libertà de' fondi finchè non pervenga una evidente dimostrazione in contrario. Ma è osservabile però che l'apprezzo del 1667 fu di nuovo impugnato dalla parte, segnatamente per essersi compresi tra i beni burgensi, anche alcuni d'indole feudale, e la regia Camera dispose nel 1700 un nuovo apprezzo con che mostrò dubitare di nuovo della legalità della distinzione fatta precedentemente circa i beni burgensi e feudali. Il quale novello apprezzo non fu più eseguito, e solo in via di transazione fu di nuovo approvato quello del 1667. Epperò può ben dirsi che la lite in regia Camera circa la natura feudale o burgense del lagno *Mezzaluna* non fu più definita in via contenziosa.

Considerando che a fronte delle suddette ben imponenti prove della qualità burgensatica del suddetto lagno, si presenta come ultimo elemento in senso opposto l'Onciario del 1743 nel quale è dichiarato novellamente come cespite feudale. Che tale documento non può dirsi risolutivo della questione perché conseguenze delle rivele fatte dagli stessi amministratori comunali, senza intervento del Duca di S. Valentino, e senza tenersi presenti gli atti compilati in Regia Camera: tanto più che due anni innanzi ossia nel 1741 omologandosi sovranalemente l'istromento di cessione interceduto col Duca di Belcastro, e quindi anche l'apprezzo del 1667, fu di nuovo quel Lagno ritenuto come burgense.

Né giova opporre che il Comune non intervenne in quei giudizi e transazioni, e che non si sono prodotti gli apprezzi ed altri atti che veggansi annunciati nella bancale del 1702, e nell'istromento del 1741; perciocchè il giudizio circa l' natura feudale de' fondi non doveva spingersi che contro il Regio Fisco, e per gli abusi della feudalità di quel tempo solo in fatto, e neppure sempre, consentivasi che le popolazioni vi esercitassero gli usi *ad sufficiendam vitam*.

Considerando che la legalità dei suddetti titoli, poi è incontestabile, né è stata impugnata dalle parti; epperò nella mancanza di documenti originali in essi enunciati, forse non più esistenti pel decorrimento di altri due secoli, è da ritenersi il sunto che n'è stato riferito in titoli posteriori ed autentici.

Considerando che nella pugna di tanti elementi di prova, tra loro cozzanti, non può che ritenersi come dubbia la qualità burgense o feudale del Lagno *Mezzaluna*, e che sebbene i fondi si presumessero generalmente liberi, ed il vincolo feudale, dovesse essere specchiatamente provato, pure la risoluzione di tal dubbio non potrebbe che dalle magistrature ordinarie essere pronunziata;

non potendo certamente il Prefetto rivestito di una giurisdizione tutta straordinaria e speciale, emettere quelle dichiarazioni che la stessa Regia Camera della Sommaria non si sentì in grado di emanare in linea contenziosa, facendole invece dipendere dai risultati di un novello apprezzo. Tanto in vero è stato costantemente ritenuto, specialmente coi rescritti de' 21 giugno 1817, 14 febbraio 1824 e 24 ottobre 1849.

Considerando che non dissimile è la condizione del Marchese Colangelo, per non essersi dimostrato che il fondo da lui posseduto col nome *Boscariello* fosse lo stesso che quello indicato nel relevio del 1615 colla denominazione di erbaggi. E quando pur si volesse prendere argomento dalla non aperta sua contraddizione circa la identità del fondo, egli però colla sua conclusione ha invocato anche a suo favore i titoli prodotti dal marchese di Bugnano, ed ha posto in dubbio la qualità feudale del fondo da lui posseduto; ond'è che si riversa sempre pel Comune l'obbligo di provarla.

Considerando che finalmente nell'apprezzo del 1667 non è riportato verun fondo rustico tra i feudali, ed invece s'indica esservene diversi in Casapuzzano di natura burgense. Ma poiché tale apprezzo fu impugnato così non rimase definita la sua qualità. Epperò esistendo anche dubbio al riguardo, la risoluzione di esso va rinviata ai Tribunali ordinari. Sulla seconda attesocchè ritenendosi l'incompetenza è inutile discendere all'esame delle altre eccezioni dedotte dalle parti, attesocchè le spese dei giudizi cadere debbono a carico dei succumbenti, e quindi del Comune per aver adito un potere incompetente.

Per tali motivi

IL PREFETTO

dichiara la propria incompetenza nella presente contestazione e quindi rinvia le parti a far valere le loro ragioni innanzi a chi di diritto.

Condanna il Comune di Orta e Casapuzzano alle spese del giudizio liquidate in Lire seicento e centesimi novantasei nell'interesse del Marchese di Bugnano e di Lire quarantatre e centesimi ottantadue a pro del Marchese Colangelo.

Caserta 4 aprile 1865

Il Prefetto De Ferrari

IL TRIBUNALE DI CAMPAGNA DI TERRA DI LAVORO NEL 1799

BRUNO D'ERRICO

Nella prima opera contemporanea di un certo respiro sul Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro, le vicissitudini vissute da tale magistratura nel 1799, durante i cinque mesi di governo della Repubblica Napoletana, sono liquidate con poche parole: «Dopo la breve parentesi rivoluzionaria del 1799, il tribunale della Campagna fu immediatamente riorganizzato dal governo borbonico»¹.

Nessun cenno, invece, al Tribunale da parte di Anna Maria Rao nel suo studio sull'ordinamento della giustizia all'epoca della Repubblica Napoletana².

La distruzione operata, per ordine dei Borbone, della documentazione prodotta dagli organismi di governo ed amministrativi dell'aborrita repubblica³, insieme alla successiva dispersione dell'archivio del Tribunale di Campagna⁴, ad esclusione di pochi volumi e fascicoli⁵, rende abbastanza difficile ricostruire le vicende di questa magistratura nel breve periodo di governo della Repubblica Napoletana. Pure, un piccolo gruppo di documenti di varia provenienza, a volte semplici riferimenti a documenti oggi perduti, ci consente di abbozzare una ricostruzione dell'attività del Tribunale, e del suo unico e solo giudice, il Commissario di Campagna, durante il breve e difficile periodo repubblicano del 1799.

Una prima notizia riferita al Commissario di Campagna dell'epoca, Lelio Parisi⁶, nei giorni tempestosi della rottura dell'armistizio di Sparanise da parte delle truppe francesi del generale Championnet (19 gennaio 1799) e della loro avanzata e conquista di Napoli (23 gennaio 1799), la ricaviamo da un memoriale presentato in favore di un certo Giuseppe Montefusco di Nocera de' Pagani, già Caporale di piazza (oggi diremmo di ruolo) del Tribunale di Campagna il quale, per procacciarsi prebende o favori dal re, dopo la sconfitta dei repubblicani, relazionava sulla propria condotta in favore del sovrano nella proprio luogo d'origine, esordendo: «come nell'epoca che già approssimavasi la truppa Francese in quella Dominante [intende la capitale, Napoli], egli ritrovavasi in Nevano con il Commissario di Campagna, da dove furono ambidue costretti a fuggirsene, cioè il

¹ RAFFAELE FEOLA, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli: il Tribunale di Campagna*, «Archivio storico per le province napoletane» [ASPN], anno XCI (1973), pp. 23-71, alla p. 66. Per la storia di tale magistratura, oltre all'opera del Feola si veda, altresì: MARCO DULVI CORCIONE, *Modelli processuali dell'antico regime. La giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

² ANNA MARIA RAO, *L'ordinamento e l'attività giudiziaria della Repubblica Napoletana del 1799*, ASPN cit., pp. 73-145.

³ Cfr. STEFANO PALMIERI, «Le abominevoli carte formate in tempo dell'abbattuta anarchia». *La tradizione documentaria della Repubblica Napoletana*, ASPN, anno CXVI (1998), pp. 154-173.

⁴ RAFFAELE FEOLA, *cit.*, p. 70: «Nello stesso mese di aprile 1806 il Tribunale veniva trasferito ad Aversa per ordine del nuovo ministro di Giustizia Michele Cianciulli, ed in quella occasione venne in gran parte distrutto il suo archivio».

⁵ JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1978, parte seconda, pp. 159-162.

⁶ Sulla figura di Lelio Parisi cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824)*, «Rassegna storica dei comuni», a. XXXIII (n. s.), n. 142-143 maggio-agosto 2007, pp. 36-44. Alle notizie fornite da Russo possiamo aggiungere che, quale giudice di Vicaria, Lelio Parisi aveva ricevuto una speciale commissione dalla Segreteria di Giustizia per indagare «sopra i disordini accaduti in Cutro, e sopra alcuni carichi fatti al Preside di Catanzaro Brigadiere don Vincenzo Dentice»: Archivio di Stato di Napoli [ASNa], *Real Camera di Santa Chiara, dispacci in copia di guerra*, vol. 6 (1796-1798), n. 16 (dispaccio del ministro della Guerra Manuel y Arriola del 23 aprile 1796). Il Parisi entrò poi in carica quale Commissario di Campagna il 1° novembre 1797: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, vol. 2.

Giuseppe si portò alla di lui Padria, ed il Commissario in Salerno, per il gran numero de' Giacobini, e traditori, che si scorgevano»⁷.

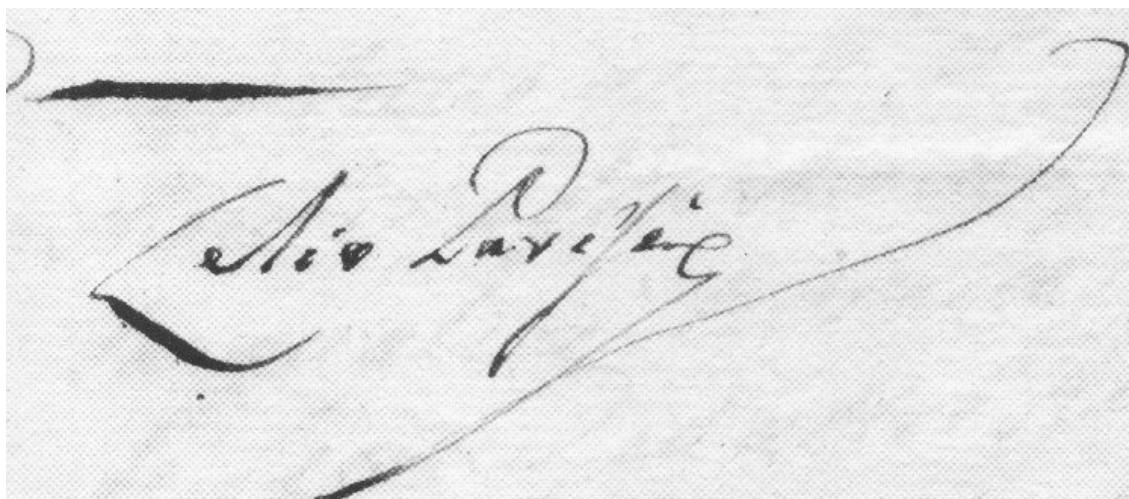


Figura 1 – Firma autografa dell'Intendente di Terra di Lavoro Lelio Parisi in un documento dell'Archivio di Stato di Caserta

Quindi, ad un primo impatto viene da pensare che Lelio Parisi, quale fedele funzionario e sostenitore del re, fuggisse per non essere costretto a prestare i propri servigi ai Francesi invasori, restando al proprio posto in Nevano, dove in quegli anni il Tribunale di Campagna aveva la propria stabile residenza⁸.

L'esatto contrario del segretario del Tribunale, Michelangelo de Novi⁹ che, come risulta dalla sentenza della Giunta di Stato istituita da re Ferdinando per giudicare (e condannare!) chi aveva

⁷ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto senza numero.

⁸ Il tribunale era ospitato in Nevano nel palazzo che era stato della famiglia Capecelatro, acquistato nel 1731, con l'esteso appezzamento di terreno annesso, dal marchese Francesco Maria Salerni, all'epoca Commissario di Campagna di Terra di Lavoro: cfr. BRUNO D'ERRICO, *La vendita dei beni di Nevano della famiglia Capecelatro (1731)*, in «Società Francesco Capecelatro - Note per la storia di Grumo Nevano», pp. 3-16. Morto il Salerni nel giugno 1734, gli era successo nell'eredità il fratello Nicola Maria Salerni. Alla morte di questi senza discendenti diretti, il 1° marzo 1768, era insorta una accesa controversia tra le famiglie Andreotti, cavalieri di Cosenza, ed Anastasio, baroni di Chiusano, sulla divisione dell'eredità: Cfr. ASNa, *Pandetta corrente*, fascio 827, fascicolo 4609, *Atti dell'eredità del fu Marchese di Nevano don Nicola Maria Salerno*; Id., *Regia Camera di Santa Chiara. Bozze di consulto*, vol. 324 bis, fol. 8. Alla fine si addivenne ad una composizione della vertenza e ai baroni Anastasio, del palazzo che fu dei Capecelatro, toccarono otto stanze, cinque bassi, stalla, rimessa, granaio e parte del cellaio, mentre agli Andreotti toccarono sette stanze, un basso e l'altra parte del cellaio Cfr.: ASNa, *Registri del cessato Catasto terreni della provincia di Napoli*, vol. n. 229, Comune di Grumo Nevano (1813), sezione H, partite 119, 120, 122, 123. Il Tribunale di Campagna aveva la propria sede nella porzione del palazzo di proprietà dei cavalieri Andreotti. Senza tener conto della sua importanza storica, l'edificio fu abbattuto agli inizi degli anni '70 del secolo scorso ed al suo posto si erge un complesso-alveare a più piani, denominato "Parco Sara" prospiciente l'attuale piazza Tammaro Romano a Grumo Nevano.

⁹ Su Michelangelo de Novi si veda NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli 2000, in particolare alle pp. 247-252, per le vicende vissute dallo stesso dopo la caduta della Repubblica; per accenni sulla successiva carriera del de Novi nell'amministrazione della giustizia, sia all'epoca dei re napoleonidi che al ritorno dei Borbone sul trono di Napoli cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi* cit. Alle scarne notizie fornite da Russo sul de Novi possiamo aggiungere che della sua attività di giudice istruttore nel distretto di Campagna (tra il 1819 e il 1824) si trovano testimonianze in ANTONIO STASSANO, *Cronaca. Memorie storiche del Regno di Napoli dal 1798 al 1821*, a cura di Roberto Marino e Mario Themelly, Napoli 1996. Sul giudice de Novi, insieme ad altri magistrati, poco lusinghiere considerazioni in un fascicolo di *Notizie ed osservazioni intorno ai magistrati dei Domini al di qua del Faro* dell'aprile 1837, per alcuni dei quali, come il de Novi, la pessima

sostenuto la Repubblica, aveva «dimostrato il suo genio repubblicano, e vestito l'uniforme [repubblicana] fin dall'invasione dei nemici»¹⁰.



Figura 2 – Palazzo Baronale dei Capecelatro, sede del Tribunale di Campagna di Nevano.

E che Lelio Parisi rimanesse fedele alla dinastia borbonica lo dimostrerebbe il fatto che egli avrebbe partecipato alle attività di una società segreta, denominato “Adunata”, organizzata in Napoli il 30 gennaio 1799 dal giudice di polizia Camillo Santucci e dal conte Tommaso Barnaba, il

reputazione era data dalla provenienze dal “decennio”, ossia erano diventati giudici al tempo de re francesi: cfr. ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia. Cenni biografici di magistrati*, busta 2983, fs. 238. Michelangelo de Novi era figlio di Silvestro de Novi, che era stato prima di lui Segretario del Tribunale di Campagna. Nativo di Angri, Silvestro de Novi aveva sposato Nunzia Barba, di Benevento, dalla quale aveva avuto, tra gli altri figli, Michelangelo, nato a Montefusco (intorno al 1766), Bianca, nata ad Angri e Angela, nata a Chieti il che, probabilmente, dimostra che Silvestro aveva svolto funzioni di segretario o di cancelliere presso udienze provinciali, tra le quali, appunto, Montefusco, sede della regia udienza provinciale di Principato Ultra, e Chieti, sede della regia udienza provinciale di Abruzzo Citra. Silvestro morì a Grumo il 6 maggio 1790. Nell'atto di morte è riportato: *D. Silvester de Novi terre Angri, Grumi degens, filius quondam D. Basilii, maritus vero D. Nuntie Barba, septuaginta circiter annos natus, in domo conducta ecc.* In margine all'atto: *D. Silvestre de Novi Secretario del Regio Tribunale di Campagna*; Archivio della Parrocchia di S. Tammaro di Grumo (APSTG), *Liber quintus defunctorum (1778-1801)*, fol. 102v. Michelangelo nel 1794 sposò in Grumo, ove risiedeva fin dall'infanzia (Silvestre de Novi era già segretario del Tribunale di Campagna a Nevano il 18 agosto 1772, quando in Grumo gli nacque il figlio Sebastiano: APSTG, *Liber sextus baptizatorum 1763-1780*, fol 85v.), Maria Teresa Siesto, figlia del notaio Carlo e di Maria Saveria d'Errico: APSTG, *Liber quintus matrimoniorum incoepitus ab anno 1768 fino al 1815*, fol. 236r.

Non coglie perfettamente nel segno Luigi Russo quando scrive che Michelangelo de Novi era stato nominato nel 1788 segretario “a vita” del Tribunale di Campagna, se si considera che tale carica «era esposta venale», come dal linguaggio dell'epoca, ossia era venduta al miglior offerente.

¹⁰ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie. Nuovi documenti*, Palermo 1901, p. 337.

cui scopo era di restituire il Regno al legittimo sovrano¹¹. Il condizionale, però, appare d’obbligo, attesa la controversa attendibilità di molti memoriali e documenti prodotti, alla caduta della repubblica dopo il ritorno dei Borbone, per dimostrare l’attaccamento alla dinastia di schiere di persone, spesso per perorare onori e prebende¹².

Ciò che invece è sicuro è che Lelio Parisi, quale commissario di Campagna, unitamente al segretario De Novi, il 4 febbraio 1799 diramava nella Provincia di Terra di Lavoro, per la quale il commissario di Campagna svolgeva le funzioni che i presidi svolgevano nelle altre province¹³, le disposizioni del nuovo governo repubblicano, datate Napoli 2 febbraio 1799, che mantenevano in vita le magistrature dell’antico regime, tra cui lo stesso Tribunale di Campagna, fino a nuova disposizione ed invitavano i rappresentanti delle università locali ad organizzare ed installare le nuove municipalità¹⁴.

Pertanto il Tribunale di Campagna riprese la sua attività sotto la repubblica, svolgendo le proprie precedenti funzioni amministrative di ufficio territoriale del governo in ambito provinciale (una sorta di odierna prefettura) nonché le funzioni in ambito giudiziario di giudice straordinario per delitti gravi avvenuti nella provincia, al di fuori della città di Napoli. Il tutto non prima di aver fatto issare la bandiera tricolore (a strisce orizzontali blu, giallo e rosso) della Repubblica Napoletana innanzi alla residenza del tribunale in Nevano, così come richiesto ancora nelle disposizioni del governo repubblicano del 2 febbraio¹⁵.

Il tribunale riprese la propria attività di controllo del territorio della Provincia di Terra di Lavoro e di repressione di delitti particolarmente gravi (omicidi, assalti di comitive di briganti, saccheggi, rapine, ecc.) attraverso i soldati che venivano stipendiati direttamente dallo stesso organismo con le entrate che provenivano dai sussidi erogati dalle università della provincia¹⁶. Nel periodo febbraio-aprile 1799 il tribunale erogò il salario a quattro caporali di campagna di Ripartimento¹⁷, a sette

¹¹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro* cit. p. 309-327. Il documento che riporta Lelio Parisi è trascritto alle pp. 311-322 (ASNa, *Rei di Stato*, fascio 238), e da esso non appare che Lelio Parisi fosse tra i fondatori della società segreta.

¹² Tra quanti presentarono suppliche e memoriali al re per ottenerne favori e prebende dopo la caduta della repubblica segnalano Giovanni Cirillo, figlio di Giuseppe Pasquale Cirillo, celebre giureconsulto nativo di Grumo: ASNa, *Ministero della Polizia prima parte (1792-1819)*, fascio 160, incarto senza numero.

¹³ «Nelle province erano in ciascuna di esse le così dette *Udienze Provinciali* composte del Presidente, il quale a un tempo, come dissi, era capo militare e politico, e di due magistrati detti *Uditori*. Ci avea ancora un avvocato fiscale, ed un avvocato de’ poveri. (...) In Terra di Lavoro in vece dell’udienza ci avea un magistrato detto *Commissario di Campagna* (...) Avea presso di sé ciascun di questi consessi un numero di ufficiali subalterni»: LODOVICO BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo 1839, p. 467 [ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1983].

¹⁴ Il documento completo in appendice. Da notare che in esso la figura dell’intestazione, una donna in lunghe vesti a simboleggiare la novella repubblica, è disegnata con tratto improvvisato e sciatto, niente a che vedere con la figura stilizzata denotante forza e autorità posta ad intestare le successive carte repubblicane: il che ci dà l’idea del repentino cambiamento che aveva colto di sorpresa anche l’ignoto incisore.

¹⁵ Questo avvenimento è registrato nel volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l’amministrazione de’ fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l’ispezione del commissario D. Lelio Parisi* in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103r): «Al Caporale di Campagna Giuseppe Pasquale [in realtà il cognome è Pascale] ducati 2,25 per tanti dal medesimo pagati per spese e fattura della bandiera tricolorata, e per situar quella nel Palazzo della residenza del Tribunale».

¹⁶ *Universitas civium* era la denominazione ufficiale delle amministrazioni locali dell’epoca.

¹⁷ Erano i più alti in grado della forza armata del tribunale. Il loro stipendio era fissato in ducati 14 al mese. Il ripartimento era una ulteriore suddivisione della provincia per le competenze giudiziarie del tribunale e dei suoi soldati.

caporali di campagna “soprascapolo”¹⁸, a sette capisquadra di campagna¹⁹, a nove soldati a cavallo²⁰ ed infine a 212 soldati di campagna. Il tribunale erogava poi uno stipendio mensile di 30 ducati al Commissario di Campagna; di 15 ducati all'avvocato dei poveri del Tribunale; di 10 ducati al procuratore dei poveri; di 15 ducati al medico fiscale del Tribunale; di 5 ducati al chirurgo fiscale; di 7 ducati al cancelliere della soprintendenza²¹; di 22 ducati allo scrivano fiscale depositario, ossia cassiere, e responsabile dei fondi del tribunale; erogava quindi due stipendi, rispettivamente di 8,50 e 8 ducati, a due scrivani; uno stipendio di 9 ducati al mese al carceriere delle carceri del tribunale in Aversa e due stipendi di 3,75 ducati al mese ai “serventi” delle dette carceri. Infine erano a suo carico in questo periodo undici pensioni per giubilati e tre a favore di altrettante vedove di soldati di campagna²².

Furono riprese pure le funzioni di ufficio territoriale del governo che si concretizzavano in particolare nella trasmissione delle disposizioni del governo centrale alle università. Questo compito era svolto dai corrieri, i quali non erano stipendiati dal tribunale ma ricevevano un compenso (*pedatico*) da ogni amministrazione locale alla quale consegnavano le istruzioni governative o i bandi da far affiggere nei principali luoghi pubblici.

Così sappiamo che il 27 febbraio l'università di Sant'Anastasia pagò dieci grana di *pedatico* «al cittadino Gregorio Cincorana corriere del Tribunale di Campagna per avere il medesimo portato ordine, o sia invito attinente agli inquisiti»²³. Il 28 febbraio, invece, la Corte nazionale di Nola invitava la municipalità nolana a pagare un compenso al servente della stessa corte «per avere lo stesso assistito a questa Corte Nazionale a chiamare giornalmente da che il Commissario di Campagna si ritrova a Casamarciano tanti cittadini testimonii che dallo stesso Commissario c'invitata di mandarli»²⁴. Questa breve indicazione non ci permette di sapere su cosa stesse indagando il commissario, ma è possibile che si trattasse di qualche insorgenza di realisti²⁵. Il 1° marzo il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale incaricava il commissario di Campagna di raccogliere informazioni riguardo ad un esposto dei fratelli Francesco e Gaspare Noni di Caserta, di essere liberati di un vincolo di un legato su un capitale di 100 ducati per l'obbligo di far celebrare messe per sei ducati l'anno²⁶. Il 17 marzo la municipalità di Palma pagò il *pedatico* ad un corriere per «due inviti a questo Comune dal Tribunale di Campagna ad esso diretti dal Comitato di Polizia uno concernente l'arresto del cittadino Nicola Almeida di soprannome il Portoghesi, e l'altro attinente all'arresto di alcuni micheletti ed uffiziali del passato governo con altre persone tra le quali il Volante dell'ex Re Francescone, i quali girano spargendo voci allarmanti, ed invitando il popolo all'insurrezione»²⁷. Il 19 marzo il corriere del tribunale, Gregorio Cinquegrana, consegnò alla municipalità di Sant'Anastasia un bando « che niuno avesse portati fuori de dominii della

¹⁸ Il termine *soprascapolo* indicava la banda di cuoio cui era agganciata la guaina della spada, a segnalare comunque una posizione di comando, seppure subordinata ai caporali di Ripartimento. Il loro stipendio era di 11 ducati mensili.

¹⁹ Al soldo di 5,50 ducati al mese. All'interno dei Ripartimenti i soldati di campagna erano organizzati in squadre suddivise per il territorio di competenza.

²⁰ Lo stipendio di costoro era più alto (tra i 13 e gli 11 ducati al mese) rispetto a quello degli altri soldati (tra i 3 e i 5,50 ducati al mese) in quanto la cavalcatura ed il suo mantenimento erano a loro carico.

²¹ Tra le non poche incombenze di tale organismo vi era da alcuni anni la soprintendenza, ossia l'amministrazione controllata, dell'università di Grumo.

²² Il quadro completo dell'esito ordinario ai provisionati, tratto da volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile* cit. [nota 15] in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 4r e segg., in appendice.

²³ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 62.

²⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 686, fascicolo 2 fol. 94.

²⁵ Quando il commissario di Campagna era impegnato in inchieste lontano da Nevano, si stabiliva in città o terre non infeudate, come era appunto Casamarciano.

²⁶ ASNa, *Carte della Repubblica Napoletana del 1799, Camera Consultiva Nazionale*, fascio 1, fascicolo 59. Il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale sostituiva la real Camera di Santa Chiara.

²⁷ ASNa, *Conti delle università*, fascio 691, fascicolo 3, fol. 82.

Repubblica animali addetti al macello»²⁸, mentre lo stesso il 26 marzo consegnava alla medesima municipalità «due inviti, uno che si fusse subito pagato ciocché va dovendo da questa Università per lo mantenimento di detto tribunale, e sussidio de' carcerati, ed anche l'attrasso, e l'altro d'essersi tolte le soprintendenze»²⁹. Il 27 marzo poi il Tribunale Consultivo Nazionale ordinava al commissario di Campagna di disporre il dissequestro dei beni della cappellania di S. Giovanni Battista nella chiesa parrocchiale di Casapuzzano di Aversa³⁰.

Nel frattempo il tribunale si trovò coinvolto nella repressione delle sollevazioni realiste che, nei luoghi più lontani dal potere centrale repubblicano e dall'esercito francese, abbattevano le municipalità repubblicane e tagliavano l'albero della libertà che era stato eretto in ogni località per celebrare la caduta della monarchia e l'avvento del nuovo regime.

Il 1° aprile il commissario di Campagna emanava un bando, indirizzato «a' cittadini del Comune» nel quale si rivolgeva a quanti avevano «sconosciuta la potestà costituita, con toglier l'albero della libertà e prendere le armi contro la Repubblica, commettendo delle rapine, saccheggi ed altri esacrabili eccessi». A questi, incorsi nelle pene più terribili, per essere divenuti rei di lesa Nazione e divenuti tutti passibili della pena di morte, il commissario mandava l'invito «a depositar subito le armi, a ripiantar l'albero della libertà, ristabilire le Municipalità che avevate costituito, ed a spedir subito al Governo provvisorio de' Deputati che attestino di aver tutto spontaneamente eseguito, chiedendo in nome di tutta la popolazione perdono a' vostri eccessi. In tal maniera agendo, potrete sperare che siano mitigate le pene terribili, nelle quali siete incorsi». E aggiungeva infine il commissario: «Voi siete stati per l'addietro ubbidienti al Tribunale, io spero che in questa occasione udirete le due voci che tendono ad evitare la vostra distruzione, ed a farvi rientrare nei vostri doveri con rendervi ubbidienti alla legge». Il proclama datato da Nevano il 1° aprile 1799, era sottoscritto dal commissario di Campagna, Lelio Parisi, e dal segretario Michelangelo de Novi³¹. Non è dato sapere a quale comune in particolare si rivolgesse il bando, ovvero se fosse un proclama generico da indirizzare alle località nelle quali fossero avvenuti delle sollevazioni. Vi è però da rimarcare che fu probabilmente la lettura di questo documento che fece scrivere a Mariano D'Ayala che Domenico Cirillo «ebbe a rammaricarsi di molto nel vedere il suo villaggio Nevano ribellarsi e andarvi un commessario di campagna col segretario Michelangelo Novi di Grumo»³², scrivendo tre sciochezze in poche righe perché Domenico Cirillo era di Grumo e non di Nevano; non potette rammaricarsi di alcunché perché a Nevano non avvenne alcuna sollevazione durante il governo repubblicano; il commissario di Campagna con il suo segretario erano già di stanza in Nevano e non vi furono inviati durante la repubblica.

Vi è però da dire che fu anche a causa delle conseguenze di un sanguinoso episodio avvenuto invece in Grumo prima dell'instaurazione della repubblica, che Michelangelo de Novi ebbe a patire, con il ritorno del re, prima il carcere duro e poi l'esilio. Il 17 gennaio 1799, dopo l'armistizio di Sparanise con l'esercito francese del generale Championnet, l'esercito napoletano, scacciato da Capua, si ritirava, praticamente allo sbando, verso Napoli. Contro i soldati in ritirata, accusati di non voler difendere la capitale, si scatenò l'ira degli abitanti dei casali a nord di Napoli. A Grumo in particolare i popolani assalirono truppe di artiglieria e «tre infelici ufficiali (...), il capitano Pietro Bianchi ed i tenenti Teleda³³ e Biader, furono trucidati e con essi il figlio del Bianchi un ragazzo di

²⁸ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 87.

²⁹ *Ivi*, fol. 101.

³⁰ CATELLO SALVATI, *La Repubblica Napoletana del 1799 negli atti originali del suo governo*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, vol. XVI, Giannini Napoli 1967, p. 55.

³¹ 1799. *Proclami e sanzioni della Repubblica Napoletana pubblicati per ordine del Governo Provvisorio*, a cura di Carlo Colletta, Napoli 1863, pp. 123-124.

³² MARIANO D'AYALA, *Vita degl'Italiani benemeriti della libertà e della patria. Uccisi dal carnefice*, Napoli 1883, p. 178.

³³ Ma più esattamente Zelada (ovvero de Zelada), come riportato in MARIANO D'AYALA, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a dì nostri*, Napoli 1843, p. 444. De Zelada e Biader risultano nomi di famiglie di militari a Napoli nell'800: ho ritrovato citati, infatti, il capitano Domenico de Zelada ed il sottotenente Giuseppe Biader (cfr. sul sito internet *Google libri* il volume

soli 14 anni»³⁴. Secondo Pietrabondio Drusco, dopo l'insediamento dei francesi a Napoli, il generale Championnet ordinò che il comune ripagasse i danni di quanto avvenuto, corrispondendo 40 ducati al mese alla vedova del capitano mentre il commissario di Campagna era incaricato di punire severamente i rei³⁵. Secondo le motivazioni della sua sentenza di condanna, fu Michelangelo de Novi che assistette alla commissione militare stabilita in Aversa dal generale francese Niven, davanti alla quale denunciò diversi abitanti di Grumo che avevano ucciso ufficiali del re³⁶. Sottoposti al giudizio della commissione militare francese in Aversa, sette grumesi furono condannati a morte. Il 28 marzo quattro dei condannati furono fucilati a Grumo da militari francesi di stanza ad Aversa, vicino al portone del palazzo del principe di Montemiletto, nel largo di mezzo Grumo, oggi piazza Domenico Cirillo³⁷. Si trattava di Francesco Maiello, figlio del fu Tammaro e marito di Maria Antonia Chiacchio, di circa 47 anni; del fratello Pasquale Maiello, marito di Maria Cesaro, di circa 37 anni; di suo figlio Filippo Maiello di 18 anni; di Giuseppe Chiacchio, figlio del fu Antonio e di Emanuela Maruzzella, marito di Caterina Landolfo di circa 34 anni. Gli altri tre grumesi riconosciuti colpevoli degli stessi delitti, furono fucilati ad Aversa dai soldati francesi lo stesso giorno, nel luogo detto *lo Mercatiello*.

Si trattava di Nicola Esposito, marito di Orsola Cristiano, di circa 45 anni; di Tammaro Cristiano, figlio di Domenico di Maria Anna Oliva, di circa 20 anni; di Tommaso Cristiano, figlio di Pasquale e marito di Caterina Reccia, di circa 37 anni³⁸.

Sul finire di aprile il Tribunale ordinava «a tutte le università confinanti con la strada regia che da Aversa conduce a Napoli, il pattugliamento della strada giorno e notte per evitare che i mercanti diretti ad Aversa per la fiera fossero derubati»³⁹.

miscellaneo *Istituzione del Militar Ordine di S. Giorgio della Riunione*, di cui erano stati creati cavalieri di diritto con real decreto del 7 ottobre 1819); un capitano Pietro de Zelada, forse fratello del precedente, figlio del tenente colonnello Lorenzo; un Michele Biader, capitano di cavalleria (per questi ultimi cfr. il sito *Antenati*, Stato Civile della Città di Napoli, Quartiere S. Ferdinando, *ad vocem* all'indirizzo internet www.antenati.san.beniculturali.it).

³⁴ CLODOMIRO PERRONE, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de' suoi uomini celebri*, Napoli 1860, p. 102. PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare di Napoli dal 21 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799*, Napoli 1884, p. 47, così riporta l'episodio: «Grumo fece qualche mossa con alcune nostre truppe retrograde, ammazzando barbaramente il Capitano di Artiglieria Bianchi, un suo figlio, il servitore, un tenente, un sergente». Nel *liber quintus defunctorum* (1778-1801) in APSTG, ai fogli 179v e 180r, il parroco dell'epoca dà conto di quanto avvenuto in Grumo alla data del 17 gennaio 1799 e registrava la morte di un tale Giuseppe di Marco che «*in quadam rixa laetale vulnus accepit*»; il ferimento di Pietro Paolo Bianco dell'età di circa 60 anni, marito di Maria di Marco, poi morto dopo aver ricevuto i sacramenti, nonché la morte di altre due persone di cui non conosceva i nomi (*N.N. nescitur nomen*) entrambi uccisi «*in quadam rixa*». Da questi dati sembrerebbe potersi inferire che non il figlio ma un cognato del capitano fosse morto nello scontro.

³⁵ PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare..* cit. [nota 34], p. 47.

³⁶ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799..* cit. [nota 10], p. 308. Può sembrare assurdo ma una delle motivazioni della condanna del de Novi da parte della Giunta di Stato istituita dal re è proprio questa: ossia era colpevole di aver fatto punire chi aveva ucciso degli ufficiali del re.

³⁷ In questo caso, stranamente, restò a carico del Tribunale stesso la spesa per aver pagato «all'Aguzzino Giuseppe Landolfo grani 60 per suo pedatico nell'aver girato per vari luoghi per affigere la sentenza di morte proferita dalla Commissione Militare contro Francesco e Filippo Maiello padre, e figlio ed altri del Casale di Grumo»: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103v.

³⁸ APSTG, *liber quintus defunctorum* (1778-1801), foll. 182r-183r. I primi quattro furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Tammaro di Grumo mentre gli altri tre furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Savignano.

³⁹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro..* cit. [nota n. 9], pp. 96-97.



FERDINANDO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO

Re delle due Sicilie, di Gerusalemme, Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, e Grān Principe Ereditario della Toscana &c.

D. Tommaso Oliva Miles &c. Giudice della G. C. della Vicaria, e Commissario Generale della Campagna contro pubblici Delinquenti &c.

Magnifici Regi Governadori, e Baronali rispettivamente di questa Provincia di Terra di Lavoro di nostro Carico, vi significiamo come con lettera de' 3. di questo mese del Signor D. Pietro Rivellini Segretario della Real Camera d'accordo colla medesima ci è stato trascritto il Real Dispaccio de' 20. prossimo passato Agofto di Segreteria di Giufizia per la dovuta esecuzione, ch'è come siegue = L'abusivo numero de' Locati fitizzi di Foggia, ch'essendo affittatori di una versura di Terra salda, non la coltivano, o che possedendo nella Locazione di Montepeloso venticinque pecore, pagano li diritti di venticinque carlini l'anno senza ch'effettivamente tengano tali pecore mosse il giuflissimo animo dell' Augusto Genitore di S. M. a dichiarare il dì 30. Dicembre 1758. secondo l'antico vero sistema del Regno, che contro di costoro abbiano da procedere tutti li Regi Tribunali, e Regi Governadori Ordinarj; però per li medesimi Locati fitizzi, che abbiano nelle Città, e Luoghi Baronali dovrà continuare a procedere la Dogana di Foggia, come sempre si è praticato sino a nuova risoluzione. Questa così precisa, è manifesta dichiarazion del sistem' antico del Regno, e della Mente Sovrana si è procurato sconvolgerla nella esecuzione da chi meno si dovea in detrimento dell'ordine pubblico di giustizia come di recente è avvenuto nella causa di D. Orazio Grimaldi della Terra Baronale di Candela, che dopo della causa trattata nella Vicaria Civile per la pertinenza, e possesso di alcuni beni delle defunte Madre, ed Ava Paterna, vivente il Padre Locato fitizzi D. Luigi si è impresa a sostener l'avocazione di tale causa nella Dogana di Foggia per l'usofruto di tali beni qui- vi domandato dallo stesso D. Luigi in figura di Attore avo-

cante contro al figlio reo convenuto. Il Re vede con rincrescimento, che per mezzo di materialissima interpretazione si è cercata di rendere elusoria la salutare Determinazione di S. M. Cattolica de' 30. Dicembre 1758. presa appunto per ovviare agli inconvenienti della molteplicità de' Locati fitizzi, o sia de' Locati patentati, che non sono Locati, con imprendersi, che quando costoro siano Cittadini, o abitanti di Luoghi Baronali indistintamente abbiano a godere il Foro Doganale anche se procedesse contro li medesimi qualunque Magistrato, Tribunale o Corte Regia, quasicchè il privilegio accordato unicamente per poter declinare la giuridizione Baronale, fosse attenta la sola circostanza del luogo abdicativo di qualunque Regia Giuridizione. Comanda quindi S. M., che tolto qualunque abuso, che per casi particolari si sia introdotto contro lo spirito, e la mente della enunciata Sovrana Risoluzione de' 30. Dicembre 1758. non possono i Locati fitizzi, siano naturali, o abitanti di Luoghi Baronali valersi del Privilegio della finta locazione per declinare il Foro, e la giuridizione di qualunque Magistrato, o Corte Regia, ma unicamente per poter declinare la giuridizione Baronale; E questa tale Determinazione è stata comunicata alla Real Camera per discorrere la pubblicazione. Quindi a voi suddetti Magnifici Governadori dicemo, ed ordinamo, che dobbiate in ciascuna giuridizione eseguirla, e farla eseguire, e farla anche pubblicare, accid ognuno ne abbia notizia per il corso delle cause. Così si esegua per quanto si tiene cara la Grazia Regia, e sotto la pena di ducati cincinquanta Fisco Regio per ciascheduno controveniente ec. Il presente si notifichi ad essi Governadori e ritorni da Noi cogli atti delle debite Relate da farsi da ciascun Mastrodati Locale. Nevano li 4. Settembre 1796.

T O M M A S O O L I V A.

Michelangelo de' Novi Segretario.

Ordine circolare come sopra.

Figura 3 – Una sentenza del Tribunale di Campagna

Alla fine di aprile una svolta drammatica nella vita del Tribunale di Campagna: gli stipendiati della magistratura, ossia in particolare i soldati di campagna, ricevono lo stipendio di quel mese con «la doppia provisone 'a medesimi, per il solo di mese di aprile pagatagli per appuntamento del Tribunale suddetto in compenso del dispendio da' medesimi sofferto per l'aggio, essendo stati pagati

in polizze in tutti detti tre mesi»⁴⁰ e vengono posti in libertà. Così commentava tale avvenimento il Galanti, noto per essere molto critico nei confronti della Repubblica Napoletana: «Si è pensato da Pagano d'istallare tutti i nuovi tribunali della spirante repubblica, perché crede che tutti gl'impiegati debbono con energia prendere le armi per sostenerla. A tempo sono stati licenziati circa 400 del tribunale di campagna per ajutare le insurrezioni»⁴¹. Ma, in realtà, il Galanti, che pure, come vedremo, ha assolutamente ragione sulle conseguenze di tale provvedimento, sbaglia nel collegarlo all'insediamento dei nuovi tribunali della Repubblica. Infatti la legge per l'organizzazione del potere giudiziario repubblica sarebbe stata promulgata solo il 14 maggio 1799⁴², mentre ancora il 31 maggio il Ministro della Giustizia della Repubblica, Giorgio Pigliacelli, comunicava la decisione della Commissione legislativa della proroga nelle funzioni degli antichi tribunali, fino alla installazione dei nuovi⁴³. Verosimilmente si riteneva che i soldati del Tribunale avrebbero potuto concorrere alla difesa della Repubblica, ormai attaccata da tutti i lati. Ma vedremo che così non sarà, anzi avverrà l'opposto.

Nel frattempo il Commissario di Campagna, Lelio Parisi, nei primi giorni di maggio proseguiva la propria attività al servizio della Repubblica. Il 5 maggio giungeva a Giugliano l'ordine del Commissario di Campagna della fornitura di carri per l'armata francese che si ritirava dalla Repubblica Napoletana per soccorrere gli eserciti francesi impegnati nel Nord Italia contro gli Austriaci⁴⁴. Il 6 maggio Lelio Parisi firmava, unitamente all'attuario Vincenzo Pecoraro al posto del segretario de Novi, l'invito, diretto ancora all'università di Giugliano di pagare «il giusto pedatico di accesso ed incesso stante viene spedito con premuroso invito per premuroso servizio Fiscale»⁴⁵. Mentre ancora l'8 maggio il municipalista di Giugliano, Marco Pellegrino, disponeva a favore di un messo del Tribunale il pagamento di un pedatico «per aver qui portato invito del Commissario di Campagna per le carrette e bovi da vettura per trasporto di vettuagli per l'Armata Francese»⁴⁶.

Dopo questi avvenimenti la situazione precipitò. Nominato Ignazio Falconieri Commissario organizzatore del Dipartimento del Volturno⁴⁷, questi fece arrestare Lelio Parisi⁴⁸. Non sono note le motivazioni di tale episodio. Nella sentenza di condanna del Falconieri alla pena capitale del 30 ottobre 1799, tra le altre colpe attribuitegli risulta quella di «avere assunta la carica di commissario di Campagna, togliendo il Consigliere Parisi da quell'esercizio»⁴⁹: la deferenza con cui si parla di Lelio Parisi in questo atto sembrerebbe dare credito alla possibilità che questi avesse sostenuto un doppio gioco, fingendosi al servizio della Repubblica ma, in realtà, sostenendo l'insurrezione realista.

⁴⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 4r.

⁴¹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di Domenico Demarco, Napoli 1970 p. 158.

⁴² Cfr: MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale, 1983, vol. I, pp. 428-438. L'art. 1 della legge recita: «Colla presente legge si annullano le giurisdizioni tutte dell'antico regime, e tutti gli antichi Tribunali, Giunta, Commissioni, Delegazioni ecc., le quali cesseranno dalle loro funzioni subito che saranno installati i nuovi Tribunali civili, e criminali in vigore di questa legge».

⁴³ *Ivi*, p. 440.

⁴⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ la nuova suddivisione del territorio della Repubblica che, unitamente ai dipartimenti del Garigliano e del Monte Vesuvio, prendeva il posto della provincia di Terra di Lavoro. Non si conosce la data precisa della nomina di Falconieri. Battaglini la pone tra l'11 ed il 14 maggio 1799: cfr. MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi e proclami...* cit. [nota n. 42], vol. II, p. 1310.

⁴⁸ «(Domenica di Pentecoste 12 maggio 1799) Il commissario di campagna Lelio Parisi è stato arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto ha fatto eseguire anco la fucilazione di sei persone»: CARLO DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, vol. I, p. 137.

⁴⁹ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 ...* cit. [nota 10], p. 260.

Falconieri, probabilmente prima di recarsi a Capua, capoluogo del Dipartimento del Volturno, disponeva che cinque soldati di Campagna rimanessero «alla custodia dell’Archivio dell’abolito Tribunale di Campagna e della carcere della residenza in Nevano, nel mese di maggio 1799»⁵⁰, notizia questa che sembrerebbe confermare la soppressione del Tribunale di Campagna all’inizio del mese di maggio 1799, ma che, però, contrasta con quella che Falconieri avrebbe assunto la carica di Commissario di Campagna.

Ad ogni modo si era ormai giunti agli ultimi giorni dell’agonizzante Repubblica. Nei primi di giugno, all’avvicinarsi delle orde del cardinale Ruffo alla città di Napoli, Antonio della Rossa, già giudice del Tribunale del Commercio, ritiratosi ad Afragola per non aderire alla Repubblica, guidò in questo casale la sollevazione contro il governo repubblicano. Impadronitosi facilmente della località con poco spargimento di sangue, «richiamò esso Consigliere [il della Rossa] tutti que’ Soldati di Campagna, che appartenevano alle vicine Popolazioni, e così furono recisi gli alberi quas’ in tutti i Casali di Napoli, ed in alcuni di Aversa»⁵¹. Alcuni caporali e soldati del Tribunale di Campagna si distinsero particolarmente nei combattimenti per la riconquista del di Napoli a favore della monarchia: tra questi i caporali Domenico Mosca e Giosia Castaldo, il caposquadra Antonio Schiattarella⁵², nonché il caporale Pasquale Errichiello⁵³. Da Afragola della Rossa guidò la resistenza ai repubblicani e ai francesi e quindi collaborò all’assalto a Napoli condotto dall’armata sanfedista di Ruffo. Caduta la città nelle mani dei realisti il 13 giugno, Antonio della Rossa fu nominato dal cardinale Ruffo, Commissario interino di Campagna ed in questa funzione emanò l’ordine diretto a tutti i caporali e soldati di campagna di ritirarsi nel termine di tre giorni nella residenza del Tribunale in Nevano⁵⁴. Il della Rossa, che ancora il 20 giugno si trovava in Afragola⁵⁵, ordinava al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale di formare una squadra di persone atta alle armi in numero opportuno, al fine di tenere a freno le popolazioni, considerati i furti, rapine e violenze che stavano avvenendo, per vigilare, notte e giorno, sulla pubblica quiete e tranquillità⁵⁶. Il 9 luglio invece, da Nevano, Antonio della Rossa emanava un ordine diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant’Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il

⁵⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 108r. I soldati rimasti alla custodia dell’archivio e delle carceri del Tribunale furono Luigi Montagnaro, Pascquale Cavola, Scipione Cinquegrana, Antonio Cocozza e Fortunato Borriello. Tutti ricevettero il salario mensile di ducati 5,50. Sull’archivio di questo tribunale, mi piace riportare quanto scriveva il Galanti: «Una cosa nel tribunale di Foggia mi è piaciuta, e che non ho trovato in tutte le Udienze provinciali, ed è l’archivio. In Foggia è un’officina propria, conveniente e ben disposta, dove che negli altri tribunali l’archivio presenta l’idea di una miserabile *curia* di un miserabile notajo. Solo nel tribunale della Campania [intende, ovviamente, di Campagna] vi è un archivio bene ordinato, e degno di essere in tutte le Udienze imitato»: GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806, ristampa anastatica Bibliopolis Napoli 1977, tomo I, pp. 51-52.

⁵¹ DOMENICO PETROMASI, *Storia della spedizione dell’eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli e degli avvenimenti e fatti d’armi accaduti nel riacquisto del medesimo*, Napoli 1801, p. 52.

⁵² Per questi si vedano i documenti riportati in appendice.

⁵³ Citato come Arrichiello in NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro..* cit. [nota n. 9], pp. 159 e 319.

⁵⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati. Il documento che cita la disposizione di della Rossa, un ordine di pagamento di pedatico, è datato 26 giugno 1799.

⁵⁵ In questa data, nell’attestare la condotta filomonarchica del dott. Raffaele Boltri, il della Rossa si qualifica «Regio Consigliere e Comandante della forz’armata di questa Città dell’Afragola»: ASNa, *Ministero della Polizia, prima parte (1792-1819)*, fascio n. 159, fascicolo n. 13, fol. n.n. Cfr. pure *Idem*, fascio n. 160, fascicolo n. 186, fol. n.n. alla stessa data. In altra certificazione, dello stesso tenore e con la stessa data da Afragola, Antonio della Rossa si qualifica invece Commissario di Campagna: cfr. ASNa, *Sezione Militare. Segreteria di Guerra*, fascio n. 335, incarto n. 2, fol. 77.

⁵⁶ Questo documento, che riporto in appendice, l’ho ritrovato in un fascicolo intitolato *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, facente parte dei manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento) della biblioteca dell’Istituto di Studi Atellani.

sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo, «per la attuali urgenze della Provincia»⁵⁷.

Il 16 luglio 1799, infine, il cardinale Ruffo, comunicava al Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, marchese Saverio Simonetti, che, per disposizione del re, Antonio della Rossa veniva nominato Direttore Generale di Polizia e al suo posto quale Commissario di Campagna veniva eletto Michele de Curtis, regio consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara ed essendo quest'ultimo «impegnato in affari di Real Servizio in Procida», la carica di Commissario di Campagna sarebbe stata esercitata dal consigliere Vincenzo Marrano fino alla effettiva immissione in carica del de Curtis⁵⁸. Terminava così quel periodo eccezionale del 1799 che aveva visto il Tribunale di Campagna passare al servizio della Repubblica Napoletana e, quindi, ritornare, quale magistratura di vecchio regime, al servizio dei Borbone.

⁵⁷ Anche questo documento, riportato in appendice, si trova nel detto fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna*.

⁵⁸ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto 42, fol. n.n.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1 – bando del Tribunale di Campagna del 4 febbraio 1799
ASNa, *Conti comunali*, fascio 630, Giugliano, foglio segnato 630-1-A.

LIBERTÀ EGUAGLIAZIA
GOVERNO PROVISORIO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA
TRIBUNALE DI CAMPAGNA

Cittadini di tutte le Municipalità di Terra Lavora vi significamo come dal Governo Provisorio si è fatto a noi il seguente invito. Libertà. Eguaglianza. Repubblica Napoletana. Il Comitato di Polizia generale, Avendo il Governo Provisorio della Republica Napoletana coll'approvazione del Generale in Capo Chiamponet abilitate le Maggistrature dell'antico Regime a potere continuare le loro giudiziarie procedure a norma delle leggi civili, e criminali, e de' riti finora stati nella costante osservanza; questo Comitato ne rimette la disposizione in istampa a voi Cittadino Commissario della Campagna, e v'invita a continuare a procedere in tutti gli affari ch'erano di vostra Giurisdizione fino a che non riceverete nuove istruzioni, o che non sarà diversamente disposto dal Governo Provisorio. Nell'intelligenza di non opporvi, anzi di contribuire energicamente; affinché tutte le Università, e terre di cotesta Provincia si organizzino, ed installino le loro Municipalità, secondo la forma contenuta nelle istruzioni a stampa, ch'egualmente vi si compiegaro; v'invita inoltre a rimettere in attività tutti li Percettori di pubblici dazi, e rendite a nome della Republica Napoletana, affinché continuino nella esazione di essi nella forma fin'ora praticato. V'invita ancora a far iscorrere i soliti Corrieri, Poste e Procacci affinché non soffrano oltraggio nel loro cammino.

V'invita pure ad accoppiare incessantemente alla giustizia, ed alla esatta, ed imparziale esecuzione delle leggi tutta quella umanità, equità e fratellanza, e le altre doti, che sono proprie di un buon Republicano, a scrivere lo vostri decreti, ordini, e decisioni in lingua Italiana; e togliere da essi tutte le formole adottate già dall'abusivo antico regime, adoperando all'opposto le formule Republicane, cioè - Libertà - Eguaglianza - Governo Provisorio della Repubblica Napoletana - Il Tribunale di Campagna - e le altre consentanee alla nuova costituzione a togliere finalmente tutti i simboli, stemmi, ed emblemi Regi, sostituendo ad essi li Republicani, e sino a che non sian formate le nuove imprese, potrete innanzi al Palazzo del Tribunale inalberare una bandiera tricolore Nazionale, cioè blò, gialla, e rossa; nella prevenzione che riceverete sotto questa stessa data altra lettera del Comitato Centrale del Governo stesso su questo oggetto medesimo Salute, e Fratellanza. Napoli 14 Piovoso anno 7 Republicano. 2 Febbraio 1799 (vecchio stile). Fasulo Presidente. Alessandro Petrucci Segretario.

Questo Tribunale intanto per l'esatta amministrazione della giustizia, invita tutti i Cittadini de' retroscritti luoghi di organizzarsi, ed installare le municipalità secondo la forma contenuta nell'istruzioni in istampa che vi si compiegano. Di rimettere in attività tutti li Percettori de' publici dazj, e rendite a nome della Republica Napolitana, affinché continuino nell'esazione di essi nella forma di sopra praticata. Di fare scortare i soliti Corrieri, Poste, e Procacci, affinché non soffrano oltraggio nel loro camino. Il Tribunale v'invita ancora a doverli riferire sollecitamente, e per corrieri a posta tutti i delitti, che accadranno ad oggetto di potere accorrere subito, e darle le più attive ed energiche provvidenze per punire i rei, ed arrestarne il progresso. Di fare custodire i publici camini delle vostre rispettive pertinenze dalle pattuglie Civiche, che subito subito faranno formare quei luoghi, che non le avranno installate. Ed infine v'invita a continuare a pagare le solite contribuzioni agli esattori per mantenimento del Tribunale una cogli attrassi dal dì de' sospesi pagamenti. Ed in ultimo il Tribunale v'invita a pagare al presente Corriero il suo giusto pedatico da luogo a luogo a tenore dell'antico solito. Salute e Fratellanza. Nevano 16 Piovoso anno 7 Republica Francese, 4 Febraro 1799 vecchio stile.

Il Cittadino Lellio Parisi

Il Cittadino Michelangelo de Novi Segretario

2 – Provisionati del Tribunale di Campagna per i mesi di febbraio, marzo ed aprile 1799. Dati tratti da ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l'amministrazione de' fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l'ispezione del commissario D. Lelio Parisi*, foll. 4r-102v.

(Legenda: d = ducati al mese)

D. Lelio Parisi Regio Consigliere, e Commissario generale della Campagna d. 30
 D. Francesco Carrano Avvocato de' Poveri del Tribunale d. 15
 D. Biase Donadio procuratore de' Poveri del Tribunale d. 10
 D. Angelo Di Chiara medico fiscale del Tribunale d. 15
 D. Antonio Russo chirurgo fiscale del Tribunale d. 5
 D. Antonio Conte cancelliere della soprintendenza d. 7
 D. Domenico Freda d. 22
 D. Francesco Carofalo scrivano addetto al registro d. 8,50
 D. Gennaro Perretti altro scrivano addetto al registro d. 8

Caporali di Campagna di Ripartimento

Francesco Ciaramella d. 14	Nicola Pascale d. 14
Giuseppe di Costanzo d. 14	Vincenzo Pisano d. 14

Caporali di Campagna soprascapolo

Giosia Castaldo d. 11	Domenico Mosca d. 11
Giuseppe Davide d. 11	Gennaro Pascale d. 11
Michele Davide d. 11	Nicola Russo d. 11
Pasquale Errichiello d. 11	

Capisquadra di Campagna

Antonio Aversano d. 5,50	Andrea Cataneo d. 5,50
Giacomo Basciolillo d. 5,50	Giuseppe Cerqua d. 5,50
Basilio Caccavale d. 5,50	Giacinto di Sarno d. 5,50
Francesco Castiello d. 5,50	

Soldati di Campagna a cavallo

1) Francesco Riccietello d. 13	6) Agostino Di Bernardo d. 11
2) Giuseppe Maiello d. 11	7) Arcangelo Chiacchio d. 11
3) Domenico Puzio d. 11	8) Domenico Chiacchio d. 11
4) Domenico Di Rosa d. 11	9) Tammaro Chiacchio d. 11
5) Antonio Pirozzi d. 11	

Soldati di Campagna (di servizio a piedi)

1) Cesare Abbate d. 4	10) Vincenzo Auligine d. 5,50
2) Giuseppe Abriota d. 4,50	11) Giovanni Barba d. 5,50
3) Dionisio Alterio d. 5,50	12) Giovanni Basile di Giugliano d. 5,50
4) Domenico Amonese d. 5,50	13) Vincenzo Bellotta d. 5,50
5) Giacinto Amoruso d. 5,50 (marzo ed aprile)	14) Felice Benevento d. 5,50
6) Sebastiano Amoruso d. 4	15) Giovanni Benevento d. 4,50
7) Ottavio Andreozzi d. 5	16) Vincenzo Benevento d. 4, d. 5 ad aprile
8) Tommaso Apizza d. 4,50	17) Giovanni Boccia d. 5,50
9) Vincenzo Auletta d. 5,50	18) Antonio Boemia d. 5,50

- 19) Fortunato Borriello d. 5,50
 20) Michele Buono d. 5,50
 21) Pasquale Buononato d. 5,50
 22) Raffaele Caccavale d. 5,50
 23) Sabato Caccavale d. 5,50
 24) Mariano Caccavale d. 5,50
 25) Vincenzo Caccavale d. 4, d. 5,50 ad aprile
 26) Francesco Caiazza d. 3
 27) Gennaro Caiazza d. 5,50
 28) Vincenzo Caiazza d. 5,50
 29) Vincenzo Caiazza d. 5,50
 30) Filippo Cammisa d. 5,50
 31) Pietro Campanile d. 4
 32) Sebastiano Capone d. 4
 33) Aniello Cappiello d. 4
 34) Ottavio Caputo d. 5
 35) Michele Carbonara d. 5
 36) Raffaele Carbone d. 4
 37) Giuseppe Cardillo d. 5,50
 38) Pasquale Carola d. 5,50
 39) Onofrio Casillo d. 3,50 (solo marzo)
 40) Domenico Caso d. 5,50
 41) Angelo Castaldo d. 5,50
 42) Decio Castaldo d. 5,50
 43) Giuseppe Castaldo d. 4,50
 44) Mauro Castaldo d. 5,50
 45) Pietrangelo Castaldo d. 5
 46) Salvatore Castaldo d. 3,50, d. 5,50 ad aprile
 47) Vincenzo Castaldo d. 4
 48) Domenico Castiello d. 4
 49) Scipione Cinquegrana d. 5,50
 50) Antonio Cocozza d. 5,50
 51) Giuseppe Corrado d. 5,50
 52) Mattia Crispino d. 5,50
 53) Luigi Cristiano d. 4
 54) Pasquale Cristiano d. 5,50
 55) Tommaso Cristiano di Pasquale d. 4
 56) Gennaro d'Agostino d. 3,30 (solo febbraio)
 57) Giuseppe d'Alterio d. 3, d. 3,50 ad aprile
 58) Tommaso d'Alterio d. 5,50
 59) Domenico d'Angelo d. 5,50
 60) Donato d'Angelo d. 5,50
 61) Gaetano d'Angelo d. 4,50
 62) Giuseppe d'Angelo d. 5,50
 63) Agostino d'Aniello d. 5
 64) Antonio d'Aniello d. 5,50
 65) Tommaso Daria d. 5,50
 66) Girolamo de Micco d. 4
 67) Antonio d'Errico d. 4 a marzo, d. 5 ad aprile
 68) Bartolomeo d'Errico d. 5,50
 69) Gaetano d'Errico d. 3,50
 70) Giacomo d'Errico d. 5,50 ad aprile
 71) Giuseppe d'Errico d. 5,50
 72) Giuseppe d'Errico d. 4, d. 5,50 ad aprile
 73) Pietrantonio d'Errico d. 5,50
 74) Giuseppe di Bernardo d. 5,50
 75) Giuseppe di Biase d. 5,50
 76) Pasquale di Biase d. 5,50
 77) Saverio di Chiara d. 4
 78) Luigi di Carlo d. 5,50
 79) Gaetano di Costanzo d. 3
 80) Giuseppe di Costanzo d. 5,50
 81) Salvatore di Cristofaro d. 5,50
 82) Stefano di Falco d. 5,50
 83) Antonio di Falco d. 5,50
 84) Saverio di Francesco d. 4
 85) Vincenzo di Francesco d. 4
 86) Pasquale di Giovanni d. 3
 87) Domenico di Iorio d. 5,50
 88) Giuseppe di Iorio d. 5,50
 89) Marcantonio di Iorio d. 4,50
 90) Angelo di Leva d. 3,50
 91) Michele di Martino d. 4
 92) Angelo di Mase d. 4
 93) Lorenzo di Nicola d. 3
 94) Vincenzo di Nicola d. 4
 95) Sebastiano di Rosa d. 4
 96) Antonio di Sarno d. 4
 97) Arcangelo di Sarno d. 5,50
 98) Antonio di Senna d. 3,50 (febbraio)
 99) Antonio Errichiello d. 4
 100) Francesco Errichiello d. 5,50
 101) Luca Fabozzi d. 5,50
 102) Vincenzo Fedele d. 5,50
 103) Vincenzo Fedele di Aversa d. 5,50
 104) Bernardo Ferraro d. 5,50
 105) Giovanni Fierro d. 5,50
 106) Antonio Frotta d. 3
 107) Luigi Gagliardo d. 3 (solo febbraio)
 108) Pasquale Galoppo d. 5,50
 109) Giuseppe Giglio d. 4 (fino a marzo)
 110) Crescenzo Grammazio d. 5,50
 111) Nicola Granata d. 4
 112) Antonio Guarino d. 4,50 a marzo d. 4 ad aprile
 113) Francesco Guarino d. 4, d. 5 ad aprile
 114) Marco Guerra d. 5,50
 115) Nicola Iasevoli d. 5,50
 116) Luigi Imbriaco d. 5,50 (fino a marzo)
 117) Andrea Iovene d. 3,50

- 118) Angelo Ippolito d. 5,50
 119) Antonio Landolfo d. 4
 120) Giuseppe Liberto d. 5,50
 121) Pasquale Liguoro d. 5,50
 122) Giuseppe Luise d. 5,50
 123) Antonio Macri d. 5,50
 124) Michele Manfredi d. 4,50
 125) Biase Maiello d. 4
 126) Francesco Maiello d. 5,50
 127) Giuseppe Maiello d. 3,60 (febbraio)
 128) Raffaele Maiello d. 3,50
 129) Ignazio Maione d. 5,50 (fino a marzo)
 130) Francesco Maisto d. 5,50
 131) Luigi Mattiello d. 3 (solo febbraio)
 132) Rocco Mauro d. 5,50
 133) Giuseppe Mazzarella d. 5,50
 134) Luigi Montagnaro d. 5,50
 135) Luigi Migliaccio d. 5,50
 136) Raffaele Miniero d. 3,50
 137) Tammaro Mormile d. 5,50
 138) Raffaele Mosca d. 5
 139) Francesco Napolitano d. 5,50
 140) Giuseppe Pagano d. 5,50
 141) Michele Palmonara d. 4,50
 142) Luigi Palumbo d. 3,50
 143) Donato Paracuollo d. 5,50
 144) Giuseppe Pascale d. 5,50
 145) Paolo Pascale d. 4
 146) Pietro Passarelli d. 5,50
 147) Puerio Passariello d. 4
 148) Paolo Pellecchia d. 3,50
 149) Saverio Pennacchio d. 3,50 (solo febbraio)
 150) Nicola Pezzone d. 5,50
 151) Nicola Pinto d. 5,50
 152) Vincenzo Pirone d. 5,50
 153) Giuseppe Pirozzi d. 5,50
 154) Raffaele Pirozzi d. 4
 155) Antonio Pisano d. 5,50
 156) Carmine Pisano d. 5,50
 157) Francesco Pisano d. 5,50
 158) Gaetano Pisano d. 5,50
 159) Giovanni Pisano d. 3
 160) Luca Pisano d. 5,50
 161) Raffaele Pisano d. 5,50
 162) Tommaso Pisano d. 5,50
 163) Vincenzo Piscopo d. 5,50
 164) Gennaro Pizone d. 4,50 a marzo, d. 5,50 ad aprile
 165) Nicola Quaranta d. 4
 166) Angelo Quarantiello d. 5
 168) Raffaele Ravo d. 5
 169) Giuseppe Riccio d. 4,50
 170) Pasquale Romanello d. 5,50
 171) Antonio Romano d. 4,50
 172) Camillo Romano d. 5,50
 173) Francesco Romano d. 3
 174) Giuseppe Romano d. 4
 175) Francesco Rosato d. 5,50
 176) Giovanni Rosato d. 5, d. 5,50 ad aprile
 177) Antonio Ruffo d. 3,50 (febbraio)
 178) Crescienzo Ruffo d. 3
 179) Baldassarre Russo d. 3,50
 180) Gennaro Russo d. 5,50
 181) Giuseppe Russo d. 4,50
 182) Michele Russo quondam Nicola di Afragola d. 4 a marzo, d. 5,50 ad aprile
 183) Nicola Russo di Guglielmo d. 3,50 (solo febbraio)
 184) Pasquale Russo d. 5,50
 185) Pietro Russo d. 5,50
 186) Tommaso Russo d. 5,50
 187) Vincenzo Russo di Francesco d. 5,50
 188) Michele Salomone d. 3,50 (fino a marzo)
 189) Antonio Schiattarella d. 5,50, dal 21 aprile caporale soprascapola d. 11
 190) Giovanni Schiattarella d. 5,50
 191) Paolo Schiattarella d. 2,50
 192) Gaspare Serra d. 5,50
 193) Vincenzo Serra d. 5,50 (solo marzo)
 194) Vincenzo Sibilio d. 5,50
 195) Domenico Silvestre d. 5,50
 196) Pasquale Smeraglia d. 3,50
 197) Francesco Sollo d. 4
 198) Andrea Stefanile d. 5,50
 199) Luigi Stefanile d. 5,50
 200) Vincenzo Tanzillo d. 4,50
 201) Giuseppe Tirozzi d. 5,50
 202) Gennaro Tommasino d. 3,50, d. 4,50 ad aprile
 203) Concesso Troilo d. 4
 204) Saverio Valente d. 5,50
 205) Michele Velella d. 5,50
 206) Celestino Vetrano d. 5,50 (solo febbraio e marzo)
 207) Antonio Vicedomini d. 5,50
 208) Giuseppe Viola d. 5,50
 209) Giulio Virgilio d. 4
 210) Domenico Zambardino d. 4
 211) Nicola Zambardino d. 5,50
 212) Giuseppe Zambella d. 5,50

Serventi delle carceri

Domenico Pisano carceriere nelle carceri del tribunale in Aversa d. 9

Benedetto Esposito servente delle carceri di Aversa d. 3,75

Raffaele Perfetto servente delle carceri di Aversa d. 3,75

Giubilati e vedove

Francesco Scognamiglio soldato giubilato d. 5,50

Arcangelo Puzio soldato giubilato d. 2,75

Gaetano Monaco soldato giubilato d. 2,75

Liberato Grimaldi soldato giubilato d. 2,50

Pasquale Di Matteo soldato giubilato d. 2,50

Francesco Pezzella soldato giubilato d. 2,50

Vincenzo Caiazza soldato giubilato d. 2,50

Domenico Basile soldato giubilato d. 2,75

Giovanni Grasso soldato giubilato d. 2,50

Tommaso Palise soldato giubilato d. 2,50

Lorenzo Migliaccio soldato giubilato d. 1

Teresa del Giudice vedova del soldato di campagna Raffaele de Cordua d. 5

Carmina di Domenico vedova del soldato di campagna Vincenzo Stefanile d. 1

Carmosina Silvestre vedova del soldato di campagna Pietro Landi d. 3

3 – La partecipazione dei soldati di campagna alle insorgenze.

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 24, fol. 2

S. R. Maestà

Signore

In data de' 13 del corrente, il Commissario interino di Campagna D. Antonio della Rossa, di presente Direttore della Polizia, rassegnò alla M.V. i meriti del Caporale Domenico Mosca acquistatisi nell'insorgenza di Afragola per sostenere la Monarchia, e si riserbò di umiliarle chi altro avev'aggito in tale incontro; In adempimento di che con altra sua rappresentanza del dì 16 stante, passò alla Vostra Sovrana intelligenza, che l'altro Caporale Soprascapola Giosia Castaldo, si avea acquistato del merito grande nella detta insorgenza, e specialmente negli attacchi avuti in Melito, e Capodichino con Francesi, e Ribelli, ne' quali avea dato segni di gran valore, ed attaccamento alla M.V. Che il detto Giosia gode il soldo mensuale di ducati undici per i meriti, e fatiche per l'addietro durata in servizio del tribunale; e per questi nuovi meriti non piccioli del medesimo, supplicò la M.V. di accordargli la stessa grazia proposta per suddetto Caporale Domenico Mosca, cioè quella di dargli il titolo di Caporale di Ripartimento, con avanzargli il soldo fino a ducati quattordici al mese, quanti ne gode il Caporale di Ripartimento, per poi farlo restar provveduto in proprietà subitocché sarebbe vacata la seconda piazza.

Questa rappresentanza si è degnata la M.V. con real Dispaccio del dì 27 del detto corrente mese, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In obbedienza del quale veneratissimo Sovrano Comando mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è di potersi benignare di dare per ora al suddetto Giosia Castaldo il titolo di Caporale di Ripartimento onorario del detto tribunale, per indi farlo rimaner provveduto in proprietà in sua persona subito che sarebbe vacata la seconda piazza, e darsegli allora il corrispondente soldo assegnato alla medesima di ducati quattordici al mese.

(..) Di V.R. Maestà

Napoli 31 luglio 1799

Per la Real Segreteria di Stato

Umilissimo Vassallo fedelissimo

Giustizia e Grazia

Girolamo Mascaro

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 21

S. R. Maestà

Signore

Il Direttore della Polizia D. Antonio della Rossa, nel tempo disimpegnava la carica di Commissario interino del Tribunale di Campagna, con sua rappresentanza del di' 16 del corrente, rassegnò alla M.V. che per la morte di Angelo del Prete seguita a 4 dicembre del passato anno 1798, era venuta a vacare una piazza di caporale Soprascapola di quel Tribunale, col soldo mensuale di ducati undici. Che egli per non andar errato avea esaminato i meriti di vari capisquadra di detto tribunale che aspirano a tal piazza, e dietro al più maturo esame, avea ravvisato, che il più meritevole di tutti era il caposquadra Antonio Schiattarella, il quale ha servito il Tribunale suddetto da circa tredici anni, ed in tal giro erasi sempre distinto nella persecuzione di formidabili comitive intere di ladroni, ed infinità di rei di gravissimi delitti, e fra gli altri nelli scorsi anni 1797 e 1798, quando avendo arrestate tre comitive di ladroni, riportò dal Tribunale promessa di promozione al Caporalato, come avea ravvisato ocularmente dalle originali lettere risponsive del Tribunale medesimo. E che sebene altri Caposquadra fossero al servizio del Tribunale, de' quali che precede in anzianità lo Schiattarella, e chi serve dopo di lui, pure i medesimi non si eran distinti in modo da potersi uguagliarlo nel valore, attività, ed integrità di costume, cosicché potessero allo stesso essere anteposti; aggiugnendosi a ciò che nell'anarchia de' Ribelli, non avea voluto prendere giammai servizio alcuno tuttoché istigato, e chiamato; con avere negli armamenti fatti ora in difesa della Real Corona ne' luoghi di Pozzuoli, e sue adiacenze, combattuto valorosamente contro i sedicenti Repubblicani, avendo dimostrato il più vivo attaccamento alla Real Corona. E che egli il Direttore sapendo bene, che la M.V. suol sempre far sperimentare gli effetti della sua Real Clemenza a coloro che l'han ben servita, propose perciò alla M.V. per Caporale Soprascapola il detto Antonio Schiattarella, col soldo di ducati undici al mese.

Tale rappresentanza si è degnata la M.V. con Real Dispaccio del di 27 del cadente, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In esecuzione del quale veneratissimo Sovrano Comando, mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è uniforme a quello umiliatole dal suddetto Direttore D. Antonio della Rossa, non avendo al medesimo cosa da dire in contrario, esistendo la vacanza di detta piazza, nel qual caso il Tribunale non viene a caricarsi di più soldi.

(..) E al suo Real Trono resto umilmente prostrato

Di V. R. Maestà

Napoli 31 luglio 1799

In Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia

Umilissimo vassallo fedelissimo

Girolamo Mascaro

4 – Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale per la vigilanza sulla pubblica quiete. Afragola 20 giugno 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 20r-21r (nuova numerazione a matita).

Fol. 20r) Copia

Attenta la delegazione conferitami da Sua Maestà, Dio Guardi, per organo di S.E. il Cardinal Ruffo Vicario Generale in questo Regno, conviene, che le Popolazioni contenute nell'ingionta nota stiano a freno, e non si permetta ad alcuno di abusare delle armi, come si sta praticando con commettere de' frequenti furti, rapine, violenze, altri gravi delitti sotto varii pretesti, e mendicati colori. Ad ovviare pertanto tali, e siffatti inconvenienti, essendo a me nota la vostra esattezza, efficacia, ed attaccamento alla Real Corona, vi ordino colla presente, perché formandovi una squadra di gente brava, ed atta alle armi, in numero opportuno, ed avvalendovi di gente paesana, quando il bisogno lo richieggia, che sia similmente atta alle armi, vigilerete di giorno, e notte alla pubblica quiete, e tranquillità, che tanto è a cuore dell'adorabilissimo nostro Sovrano, anche infinitamente s'inculca dall'Eminentissimo Cardinal Ruffo, con tenere a freno i malintenzionati, servata la forma del mio editto di questa data, che già si va publicando ne' paesi descritti nell'accennata nota, colla

dipendenza, ed intelligenza (fol. 20v) de' respectivi Governatori, Luogotenenti, ed anche de' magnifici Governanti delle respective Università, agginché in tal modo ogni operazione riesca regolare colla consecuzione del desiderato fine. E riflettendo, che voi coi soldati di vostra immediatezza, dobbiate avere la necessaria sussistenza, farete sentire alle suddette Università di vostro carico in mio nome, che mettendovi d'accordo, diano, e corrispondono interinamente a voi ratizzatamente la giornaliera mercede di grana trentacinque, ed a soldati grana venticinque per ciascuno fino a che altrimenti non verrà disposto, ed ordinato. E in caso di difficoltà, o renitenza, me ne farete relazione per le opportune providenze. Fido in voi, ed alla vostra diligenza l'effettiva quiete, e tranquillità delle sopradette popolazioni, ed in tal sicurezza, Dio vi guardi. Afragola 20 giugno 1799. Antonio della Rossa. Caporal Nicola Pascale Grumo.

Fol. 21r) Ho ricevuto dall'Università di Grumo docati sette, e per la retroscritta espressata causa. Grumo 2 luglio 1799

d. 7 Nicola Pascale

La suddetta firma è di propria mano di detto Nicola Pascale

In fede Notar Pascale Siesto di Napoli

5 - Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant'Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo. Nevano 9 luglio 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 22r-23r (nuova numerazione a matita).

Fol. 22r)

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex

D. Fabrizio Cardinal Ruffo Vicario generale del Regno di Napoli

D. Antonio della Rossa Miles e Regio Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, ed interino Commissario Generale di Campagna contro publici delinquenti

Algozini, e servienti tanto di questo Regio Tribunale di Campagna quanti altri in solidum. Saprete, come questo suddetto Tribunale per le attuali urgenze della Provincia fece venire di residenza in Grumo una partita di Calabresi composta di due uffiziali e diecineove individui armati, e per lo mantenimento della medesima questa Università ha sofferto, e soffre la spesa di ducati undici, e grana 75quarantacinque al giorno, per cui sin dalli sei del corrente luglio si fece sentire agli amministratori delle Università di Frattamaggiore, Arzano e S. Antimo, che non conviene, che la sola Università di Grumo debba erogare l'additata spesa, per cui dette Università subito, e senz'altra replica avessero indennizzato a detta Università di Grumo, e per essa al suo magnifico eletto D. Gabriele Gervasio ducati undici, e grana quarantacinque per ciascuna per la spesa già erogata di ducati quarantacinque, e carlini otto per allora in quattro giorni, e che in avvenire, e fino a che non sarà diversamente determinato avessero continuato rispettivamente a corrispondere alla mentovata Università di Grumo la rata in carlini ventotto, grani sei, e cavalli tre al giorno. E siccome tale ordine non si è veduto sin'ora eseguito, così abbiamo stimato spedire il presente, col quale a voi suddetti Algozini e Serventi, dicemo, e commettemo, che conferendovi di persona in detti tre Casali (fol. 22v) dobbiate in nome di questo suddetto Tribunale ordinare agli respectivi Amministratori di quelle suddette Università, che subito precisamente, e perentoriamente adempissero a tal pagamento altrimenti si daranno le providenze opportune. Così eseguirete, e farete eseguire sotto pena di ducati duecento per ciascuno cont(ravvento)re Fisco Regio e il presente. Nevano lì 9 luglio 1799 Antonio della Rossa

Francesco Carofalo Segretario di Campagna

Ordine come sopra

Fol. 23r) L'Università di S. Antimo non con animo di replicare fa presente, che in questo sottoscritto dì si è portato in Grumo uno degli Eletti di detta Università, ed ha già pagati in potere

del retroscritto Eletto D. Gabriele Gervasio di detto casale il pagamento ratizzato a questa Università di S. Antimo lì 9 luglio 1799 Notar Antonio Iavarone Cancelliere

Addì 9 luglio 1799 Frattamaggiore

Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà

D. Paolo Muti procancelliere

A 15 luglio 1799 Si è ricevuto il retroscritto ordine e si esegua

De Rosa Eletto

Adì 15 luglio 1799 in S. Antimo

Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà

Notar Iavarone Cancelliere

RECENSIONI



UNA PUBBLICAZIONE DI ALFONSO E MARIO PASSARIELLO SAN FELICE A CANCELLO ATTRAVERSO I SECOLI: 1791/2011 UN EXCURSUS SULLA STORIA, I PERSONAGGI, LE ISTITUZIONI, I MONUMENTI DEL COMUNE

I fratelli Alfonso e Mario Passariello hanno licenziato alle stampe, per i tipi “Tipolito la precisa” di S. Felice a Cancello, un consistente volume dal titolo: “San Felice a Cancello attraverso i secoli: 1791/2011”. I figli del compiuto Pietro Passariello, che è stato uno straordinario protagonista della vita politica e sociale del Comune di S. Felice a Cancello, avendo rappresentato per un trentennio il punto di riferimento delle attività culturali e sportive della comunità sanfeliciano, hanno voluto, dopo la prima edizione scritta dal padre nel 1981, continuare a raccontare la storia della loro città. Curando una riedizione aggiornata e coerente con gli eventi degli ultimi anni, hanno narrato avvenimenti politici, associativi e istituzionali, susseguitisi fino ai nostri giorni, aggiungendo anche cenni significativi sui concittadini distintisi nel corso dei secoli.

Il testo, che dà conto degli anni che corrono dal 1791 al 2011, è suddiviso in 12 capitoli che, iniziando dalla storia antica, giungono ai tempi del dopoguerra e fino ad oggi, facendo conoscere sindaci, consiglieri comunali, parlamentari, personaggi illustri, monumenti, luoghi storici e istituzioni civili e religiose. Inoltre, le patinate pagine narrano gli avvenimenti sportivi, la vita della Diocesi di Acerra e delle parrocchie, illustrando il Monumento ai Caduti e le figure di artisti, distintisi nel mondo della cultura e della musica.

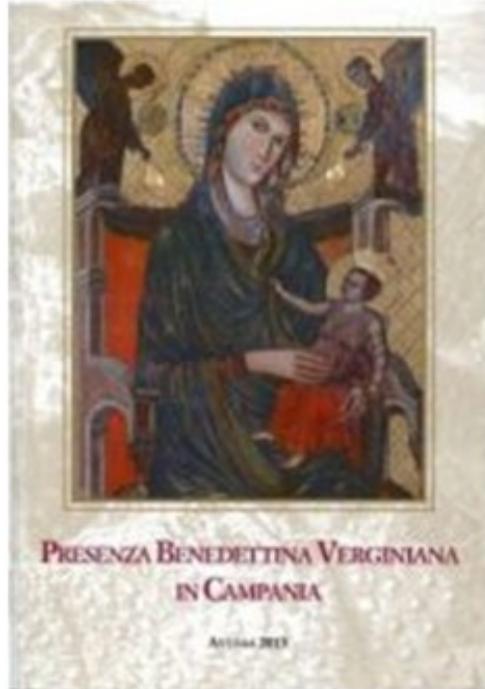
Dotato di una vera “galleria fotografica”, allestita egregiamente da Enzo De Rosa, il testo, attentamente curato nella grafica editoriale da Flavia Russo, è una sorta di “racconto del vissuto quotidiano della comunità sanfeliciano”, che, nel mentre si pone come rinverdimento della memoria storica, attualizza un rinsaldamento dei rapporti interpersonali, permettendo di incentivare la partecipazione dei cittadini alla vita socio-politica e culturale attuali. Questa ri-proposizione dei fatti e dei personaggi consente a chi legge, riconoscendo amici e parenti di ieri, di essere stimolati a diventare “attori primi e diretti” sul proscenio dell’oggi. Per tale via ognuno è come se leggesse se’ stesso nei protagonisti del bel tempo che fu, quasi come “una specie di lente”, che i germani Passariello offrono, per comprendere tutto quello che, senza l’ausilio del libro, non avrebbe visto in sé stesso, avendolo in realtà dentro ma inespresso.

Questa pubblicazione si segnala in particolare, non solo per la rievocazione della grande manifestazione, organizzata per i 150 anni dell’Unità d’Italia, svoltasi a S. Felice nel 2011, ma anche perché non dimentica “i militari caduti in guerra” e i “civili vittime di bombardamenti”. Diventando così un utile documento per evitare che “*factum infectum*”, serve specialmente ai giovani perché, conoscendo le proprie radici non si sentano estranei alla loro terra, ma si leghino ancor più alla comunità di appartenenza.

Questo processo psicologico, serve ad avviare un rinnovato impegno per migliorare ambiente, istituzioni e società, prendendo ad esempio l’attivismo, la costanza, la determinazione e l’entusiasmo che hanno caratterizzato la presenza sociale, culturale e politica delle generazioni precedenti, le quali hanno visto tanti sanfeliciani assurgere a protagonisti non solo in sede locale ma anche provinciale, regionale e nazionale. Insomma è come se i fratelli Passariello rivolgessero un

invito accorato ai sanfeliciani (e perché no anche agli altri) di passare all'azione, grazie ad una specie di riacquistata consapevolezza, che consenta di tradurre in atto ogni potenzialità personale e comunitaria, onde metterla a disposizione degli altri e farla diventare "bene comune".

Giuseppe Diana



IN UN LIBRO CURATO DA DON ERNESTO RASCATO LA PRESENZA BENEDETTINA VERGINIANA IN CAMPANIA

Nella Regione Campania e in Provincia di Caserta, ma segnatamente nella Città di Aversa, esiste un numero di chiese e conventi che appare esorbitante rispetto alla minore diffusione nel mezzogiorno ed alla loro esiguità nel resto d'Italia. Questa proliferazione di strutture conventuali ed ecclesiastiche nel nostro territorio, forse, è da ascrivere alla politica delle famiglie regnanti, che intendevano avere il controllo delle popolazioni attraverso la capillare diffusione di "fabbriche religiose", che, in uno alla cura delle anime, non trascuravano finalità umanitarie e assistenziali, intese in senso lato.

All'interno di questa generale impostazione, risalta la "presenza benedettina virginiana in Campania" che, in occasione della "Peregrinatio Mariae" nella Città di Aversa, ha trovato pronti l'Archivio Storico Diocesano di Aversa, la Biblioteca Monumentale Statale di Montevergine e Mons. Ernesto Rascato, Delegato Regionale per i Beni Ecclesiastici, per inaugurare una Mostra d'Arte, dedicata all'Itinerario Storico Artistico di Montevergine nel territorio aversano.

Ma, per fare in modo che fosse adeguatamente ricordata la ricorrenza dell'Anno Mariano, nel 7° centenario del Culto della maestosa icona della Madonna del Partenio, è stato organizzato anche un Convegno Storico sulle vestigia della secolare congregazione virginiana, tenutosi nell'Abbazia di San Lorenzo Fuori le Mura.

Per conservare compiutamente la memoria storica e per illustrare degnamente i novecento anni della presenza storico-artistica e religiosa dei monaci virginiani, seguaci di San Giuglielmo da Vercelli, che fondò il monastero di Montevergine nel 1124, è stato pubblicato, per la Collana Fonti e Studi dell'Archivio Storico Diocesano, il testo, edito dalla ACM S.p.A. Acerra, dal titolo: "Presenza Benedettina Virginiana in Campania". Suddiviso in tre sezioni, troviamo la prima che ci offre le coordinate storico-artistiche con un saggio di Riccardo Guariglia, priore dell'Abbazia di Montevergine, e Emanuele Mollica, Collaboratore del Museo Abbaziale, sull'Origine e diffusione della Congregazione di Montevergine nell'Italia meridionale. Quindi c'è un contributo dello stesso Guariglia su "La produzione artistica di Montevergine". Poi si trova un articolato studio, curato da Ernesto Rascato, su "Il monastero di Santa Maria di Montevergine di Aversa", che svela il glorioso complesso monastico cittadino. La seconda sezione presenta un suggestivo itinerario, che ci porta sui luoghi storici degli "Insediamenti monastici virginiani in Campania", con schede redatte da studiosi dell'Associazione Culturale Aversana "In octabo", grazie alle quali, partendo dal Santuario del Partenio, attraverso i cenobi dell'Irpinia, del Napoletano, di Terra di Lavoro, del Sannio e del Salernitano, è come se facessimo una "passeggiata virginiana in terra campana".

Redatta da Ernesto Rascato, la terza sezione, che ci accompagna nell'itinerario storico-artistico del territorio aversano, è interamente centrata sulla civiltà virginiana dell'antica protocontea normanna. Non a caso nel catalogo illustrativo della mostra ritroviamo una consistente raccolta

documentaria ed iconografica, che mette in rassegna pergamene e codici (quali, La Regola di San Benedetto del 1599, la Bolla Postulat Ratio Pastoralis del 1611, Il Brevilogio, la Platea del Monastero, l'Icona di Montevergine, il Dipinto della Madonna con San Benedetto e San Carlo) e gioielli d'argento (come le corone imperiali dell'icona mariana aversana, ex voto, edicole votive). Si tratta di una grande testimonianza, attestante la radicata tradizione popolare e l'intensa devozione alla "Mamma Schiavona".

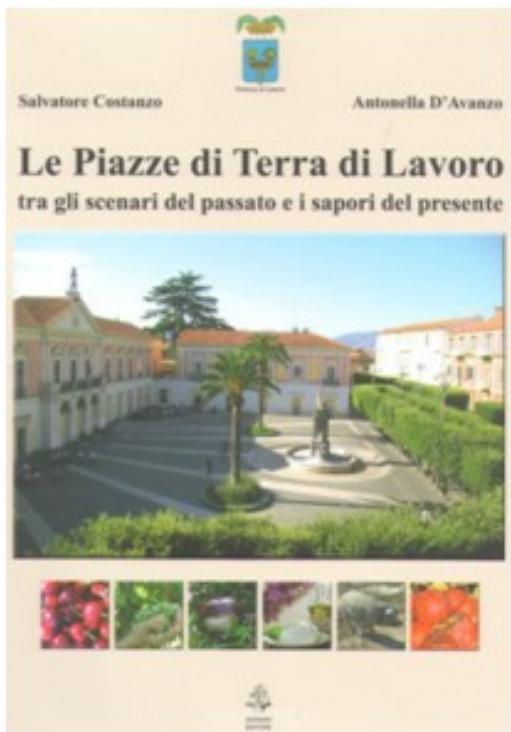
Corredato da un'abbondante bibliografia e ricca di fotografie, la pubblicazione, stampata in un elegante veste tipografica, è dedicata "ai pellegrini di oggi, di ieri e di domani", quasi a voler sottolineare che il pellegrinaggio a Montevergine (la c.d. "salita del montagnone") ha mantenuto sempre la caratteristica di essere popolare, perché "praticata soprattutto dagli strati umili e medi della società, come annota il Vescovo Mons. Angelo Spinillo, il quale non manca di far osservare, come "nota essenziale della spiritualità nella vita delle comunità monastiche virginiane" sia l'assistenza caritativa, offerta a poveri e pellegrini. Tale aspetto ha favorito di molto la diffusione della devozione mariana, che, grazie alla presenza dei monaci, ha segnato "la storia e la vita di città, paesi e villaggi sparsi nella Campania), come annota l'Abate Beda Umberto Paluzzi OSB.

Questi "monaci dall'abito bianco", come li definisce Rascato, sono stati e restano testimoni della "impronta viva della fede e della cultura di un popolo, che vive in una terra benedetta" dal loro fuoco apostolico, quali fedeli seguaci che si sono mossi, seguendo le orme di San Guglielmo.

Non si può non far notare che, ogni volta che capita tra le mani un libro che "parla" di Aversa ("clamat lapides"!), ci si accorge che la Città è ancora una miniera per tanti aspetti inesplorata. Questo è specialmente vero dal versante chiesastico e conventuale, perché è fortemente e diffusamente segnata da presenze artistico-monumentali, per le quali il "recupero e la valorizzazione" devono essere considerati ancora tra "gli impegni prioritari dell'attività politico-amministrativa", come si legge nell'art. 1 dello Statuto della Città di Aversa, seppur datato 1992!

Ottimamente, anche a leggere queste pagine, che ci raccontano particolareggiatamente l'origine e lo sviluppo del monastero virginiano di Aversa, (il quale, passando per la riforma tridentina, giunge all'elevazione del cenobio ad abbazia, fino a diventare "uno dei più raggardevoli della Campania"), si resta davvero allibiti nel vederlo decaduto prima "a magazzino di viveri e foraggi per le truppe", poi ridotto in epoca recente a "fabbricato per civili abitazioni; uffici; deposito e ambulatorio del Comune di Aversa" ed infine lasciato "in uno stato di totale abbandono". Quello perpetrato ai danni del Convento di Santa Maria di Montevergine, ancora visibile in via Presidio, ad Aversa, è davvero uno scempio sacrilego e culturale, al quale (come sottolineano i proff. Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero, nel volume "Il Centro Storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio"), "hanno partecipato attivamente l'Amministrazione Statale" e la Comunale, condannandolo ad una sorta di "damnatio memoriae", tendente ad escludere perfino il ricordo di questa antica abbazia della Congregazione virginiana. Per converso quel monastero rappresenta una pagina inconfondibile della gloriosa civiltà conventuale del mezzogiorno d'Italia, non solo come centro di spiritualità monastica e teologica, ma anche in quanto laboratorio con un orto botanico, ricco di piante terapeutiche, luogo di razionalizzazione agricola del territorio circostante, senza trascurare la rilevante attività dei "bianchi" nel settore della beneficenza e assistenza di ammalati, pellegrini e poveri. Questa "cura", come non si stanca di ricordare costantemente Papa Francesco, costituisce da sempre la "frontiera più avanzata" della presenza del cristianesimo del mondo. Questo dovrebbe esserlo ancor di più in Aversa, terra oltre che di sacerdoti, vescovi e cardinali, oggi anche di santi!

Giuseppe Diana



LE PIAZZE DI TERRA DI LAVORO PRESENTATE DA COSTANZO E D'AVANZO

Non v'ha dubbio che il tema delle piazze e delle loro preesistenze nella storia dell'urbanistica casertana sia uno dei punti nodali dell'odierno dibattito culturale sulla problematica della conservazione e riqualificazione dei centri storici. Poiché molte piazze incarnano la storia stessa della città e in una certa misura ne rappresentano l'anima, andare alla riscoperta di quel luogo, che è tra i segni distintivi della nostra società, delle nostre abitudini e dei nostri costumi, non può che essere accolto in maniera positiva. L'iniziativa della Provincia di Caserta di questo progetto editoriale presenta, a modo di saggio, una rassegna incentrata su 44 episodi di significativi invasi spaziali, appartenenti a 23 Comuni di Terra di Lavoro, al fine di una valorizzazione integrata del loro patrimonio culturale. Da questa idea-forza nasce il massiccio lavoro di Salvatore Costanzo e Antonella D'Avanzo, i quali, per la Giannini Editore in Napoli ed i tipi Angelsprint Capodrise, licenziano alle stampe nell'anno 2012 il volume "Le Piazze di Terra di Lavoro, tra gli scenari del passato e i sapori del presente".

Non a caso il titolo fa riferimento agli scenari del passato ed ai sapori del presente, perché, come rileva l'on. dott. Domenico Zinzi nella Presentazione, l'opera si inserisce in un più ampio programma di valorizzazione del territorio e dei prodotti enogastronomici con l'obiettivo di promuovere le risorse provinciali, aumentare i flussi di esportazione dei prodotti casertani e favorire l'incoming della nostra terra, collegando il tutto al turismo culturale ed a quello enogastronomico, non limitandosi alle eccellenze.

In questo modo la piazza, in un felice connubio tra storia e cultura, territorio e tradizioni, viene trattata nel rapporto sinergico che stabilisce con la città o con il paese, considerandola come un "polo d'attrazione", che assume forme molto suggestive, anche perché nella ri-scoperta dei prodotti enogastronomici tipici del luogo, si evidenzia il grande patrimonio costituito non solo dalle nostre eccellenze agroalimentari, che fanno dello "Italian food qualcosa di conosciuto e apprezzato nel mondo intero e di cui dobbiamo andare orgogliosi", come sottolinea Ciro Costagliola nella Prefazione.

In un'elegante veste tipografica, l'opera, che è ricca di una bibliografia di base corposa e attinente, si affida a Costanzo per l'illustrazione delle piazze storiche e a D'Avanzo per la ricerca sui prodotti enogastronomici, sciorinando in 300 pagine ben 308 illustrazioni per la sezione storico-urbanistica e architettonica e 73 immagini per quella dell'enogastronomia. Dando conto nell'un tempo delle fonti iconografiche, che consentono al lettore di conoscere particolareggiatamente un patrimonio da togliere dall'anonimo, perché si tratta di monumenti complessi e affascinanti, che ancora incarnano il risultato di molti secoli di trasformazioni urbanistiche, Costanzo non manca di fare osservare come "l'intelligenza urbana" vada vista quale espressione della "duttilità, intesa a trovare un accordo pieno e profondo tra l'uomo, i significati e i contenuti dello spazio di piazza, visto come immagine ideale del luogo in cui la collettività si riconosce e si distingue per la nuova qualità della vita".

In questa prospettiva architettonica le squisitezze agroalimentari, che sposano gli scenari delle piazze, appaiono quasi come "un cibo che diventa arte", come suggerisce D'Avanzo, la quale, convinta che piazze ed enogastronomia siano le due anime del libro, non ha esitato ad inoltrarsi nei luoghi dove nascono i prodotti, sono lavorati e trasformati, intervistando i protagonisti del "sapere del buon cibo", onde ricostruirne la genesi. Così possiamo conoscere e apprezzare alcuni prodotti tipici casertani, grazie a contadini e massaie, allevatori e viticoltori, vinificatori e gente comune,

non escludendo chef e maestri d'arte, i quali, con gran rigore, commisto di creatività e rispetto, danno vita ad una cucina genuina e accattivante, profondamente radicata nel territorio, tutta da gustare.

Per tale via gli autori, partendo da Capua, città dalla forte valenza artistica, presentano piazza dei Giudici, piazza Marconi e piazza Duomo insieme a bresaola e salciccia di bufalo; salgono al borgo di Casertavecchia, nella piazza del Vescovado, passando per Caserta, dove incontriamo piazza Carlo III e piazza Vanvitelli, piazza Duomo e piazza Della Seta a San Leucio, per assaggiare il singolare sapore dell'amarena con l'asparago selvatico dei Colli Tifatini. Quindi si va ad Aversa dove ammiriamo piazza del Duomo con la Cattedrale, piazza Trieste e Trento con il castello di Ruggero II, piazza San Domenico con il Sedile di San Luigi e mangiamo uno dei tesori scoperti dai Borboni, la mozzarella, il cosiddetto oro bianco. Proseguendo si arriva a Sant'Arpino, in piazza Umberto I dove troviamo la Chiesa di Sant'Elpidio e il Palazzo Ducale, ma anche la caratteristica alberata dell'asprino, il nettare della vite maritata a pioppo, e a Marcianise in piazza Umberto I col Palazzo del Municipio e la Fontana con Delfini, in piazza Carità e piazza Buccini per gustare il maiale... di cui non si butta niente e la minestra maritata, Poi si va ad Arienzo in piazza Sant'Alfonso per scoprire la buona tavola alla cerasella, a Santa Maria a Vico in piazza Roma e piazza Aragona per sgranocchiare noci o gustarle con gli spaghetti; a Maddaloni per ammirare in piazza De Sivo la Chiesa del Corpus Domini e in piazza Umberto I il monumento ai caduti, in piazzetta San Francesco il Convitto Nazionale, ma soprattutto per assaporare il cibo degli dei, la legnasante.

Indi ci portiamo a Recale, prima in piazza Matteotti e poi in piazza della Repubblica per vedere Villa Porfidia, dove sentiamo il profumo dell'uva fragola e a Santa Maria C. V. nella piazza Matteotti con la Basilica di Santa Maria Maggiore e il Palazzo Melzi, in piazza Mazzini con la Fontana dei quattro leoni e la Casa del Fascio e in piazza Bovio al Teatro Garibaldi per mangiare la melanzana, regina degli orti.

Il percorso continua per giungere a Pignataro Maggiore in piazza Umberto I dove c'è il Palazzo Vescovile ma anche una squisitezza dei prodotti lattierocaseari; la ricotta di bufala campana dop e poi a Formicola in piazza dello Spirito Santo, per brindare con il "Casavecchia" di Pontelatone doc e quindi a Caiazzo, dove in piazza Santo Stefano troneggia il Palazzo Vescovile insieme al millenario ulivo monumentale delle colline caiatine. Poi si sale ad Alife e in piazza Vescovado si incontrano i cipollari, esperti dell'arte di "nsertare" e a Piedimonte Matese in piazza Roma e piazza D'Agnese per mangiare la carne pregiata d'agnello e il formaggio pecorino in fuscella. Quindi siamo a Gallo Matese in piazza Indipendenza, che custodisce il patrimonio gastronomico composto da grano, granturco e scogna e a Vairano Patenora in Largo San Tommaso per assaggiare filetto e filettone, due salumi di una tradizione millenaria; a Roccamonfina in piazza Amore per ammirare il Campanile della Collegiata ma specialmente un paesaggio dalla bellezza che incanta e stordisce: i castagneti; a Sessa Aurunca in piazza Duomo con la splendida Cattedrale e a piazza Umberto I con la fontana di Ercole, a piazza XX Settembre dove, ammirando gli arcieri del Torneo Storico, si possono gustare le olive, nettare dorato delle terre aurunche; a Teano in piazza Duomo, piazza della Vittoria e piazza Municipio per poi vedere il pelatello teanese, tipico maiale nero di razza casertana. L'itinerario si conclude a Carinola in piazza Vescovado e in piazza Mazza per odorare l'inconfondibile profumo del vino Falerno, prodotto di viti lussureggianti, e perché no, berne una bella coppa!

Di certo questa proposta editoriale della Provincia è utile e funzionale al disegno dell'incremento del turismo culturale, da vivere in pendant con l'enogastronomia, perché le piazze, considerate veri palcoscenici di pietre, documentano una notevole ricchezza monumentale e una peculiarità di caratteri stilistici sorprendenti, risolvendole in veri e propri beni culturali. Se allo stimolo della curiosità storico-artistica e monumentale, si abbina in un felice mixage la possibilità di aggiungere la soddisfazione del palato, l'impatto è forte e l'effetto potrà garantire ad ogni ospite di Terra di Lavoro un'esperienza unica e irripetibile, all'insegna di un'armonica convivenza tra il glorioso passato e la costante apertura all'evoluzione del presente.

Giuseppe Diana

IN UN VOLUME DEL MONACO AVERSANO MARIANO DELL'OMO 1944 - 1964/2014: MONTECASSINO “COM’ERA E DOV’ERA” SPLENDORE ROVINA E RINASCITA DELL’ARCHICENOBIO BENEDETTINO

In quest’anno 2014 cade il 500° Anniversario dell’Ingresso del Monastero di San Lorenzo di Aversa nella Congregazione Cassinese. Questa ricorrenza assume un particolare significato, oltre che per il monumentale complesso abbaziale, anche per la città normanna, in quanto D. Mariano dell’Omo, il monaco aversano che ha già pubblicato una minuziosa monografia sul monaco Guitmondo, primo Vescovo della Diocesi, ha licenziato alle stampe un corposo volume dal titolo: “Montecassino com’era e dov’era. Splendore, rovina e rinascita di un’Abbazia”.

Il patinato libro è stato licenziato alle stampe nel 70° anniversario della distruzione (14.2.44) e nel 50° della ricostruzione (24.10.64) del Monastero di Montecassino, dall’Archivio Storico, diretto dal padre Mariano, docente di “Storia del Monachesimo Occidentale” nell’Ateneo Anselmiano di Roma. Si tratta di un catalogo fotografico con testo a fronte, ricco di documenti ed inediti, che rievocano l’immane tragedia di quel bombardamento, rivelatosi poi assolutamente inutile! La raccolta, centrata su fonti antiche e recenti, oltre che su foto d’epoca, è suddivisa in quattro parti (Un’isola di pace, L’inesorabile rovina, L’intrepida rinascita, Una nuova stagione) e si avvale della prefazione dell’Amministratore Apostolico di Montecassino, Augusto Ricci, il quale, ricordando la barbarie, causa dell’inesorabile rovina, sottolinea come con quelle pietre “fosse caduta parte della nostra anima latina”.

In quanto opera di S. Benedetto, che si caratterizza non solo come ordinatore della vita monastica nel ritmo pacifico dell’“Ora et labora”, ma anche come realizzatore di unione, maestro di civiltà e araldo della religione cristiana, qual monastero, costruito da Desiderio nell’XI secolo, è stato sempre il fulcro dell’azione missionaria dei monaci benedettini in Italia e in Europa. Alla luce di questa verità storica, Paolo VI nel 1964 proclamava S. Benedetto Patrono d’Europa. Riconoscendo che “l’umanità stessa era caduta dal suo gradino”, come osserva Dell’Omo nell’introduzione, non è senza significato che si ritenne necessaria una ricostruzione uguale dell’Abbazia “com’era e dov’era”, quasi a voler testimoniare, non solo la continuità di una presenza che si oppone alla violenza della guerra, ma anche un itinerario di rinascita che segnasse nella ragione e nella fede la sintesi della vita cristiana. Infatti, l’intrepida rinascita si basa su tre concetti fondamentali: “a) valorizzazione degli ambienti religiosi come la tomba di S. Benedetto; b) la riedificazione degli elementi strutturali principali quali i portici e le torri; c) la conservazione della sagoma esterna. In questo modo, valorizzando l’originaria basilica di Desiderio, che nasce come chiesa della tomba del Santo Fondatore, la ricostruzione diventa una necessità che s’impone allo spirito prima che alla ragione. Questo perché da un’inesorabile rovina l’Abbazia ricostruita assurge a valore simbolico dell’umanità, che risorge dopo la devastazione bellica e si ri-propone come l’immagine di pace, che diventa segno dell’uomo che ritrova la fede e quindi la forza di risollevarsi volgendo gli occhi al Signore.

La ricostruzione, che porta anche l’insperato frutto del ritrovamento del sepolcro con le ossa di S. Benedetto e S. Chiara, ponendo così fine ad un problema ribattuto per secoli, ci obbliga anche a sopravalutare il ripristino dell’aspetto originario, intendendolo come frutto di un’interazione intelligente tra quanto apparteneva al passato e quanto la distruzione stessa aveva fatto emergere: i resti perimetrali del S. Martino desideriano, corrispondente proprio a quello fatto consacrare da S. Benedetto. Spesso la *feritas beluina*, che sonnecchia nell’animo umano, scatenandosi in odio e devastazione, si tramuta, “quasi a miracol mostrare”, in un guadagno di ulteriori conoscenze del passato le quali, consolidandosi nell’oggi, sono foriere di nuove speranze per il futuro migliore dell’umanità.

Quindi, riconoscendo nell’Archicenobio Benedettino il simbolo di quel mistero di morte e resurrezione che, inseparabile della storia della Chiesa, è il segno visibile delle grandi opere originate dallo Spirito Santo, i pellegrini che salgono quella montagna, sospesa tra cielo e terra, trovano non solo il conforto della fede ma anche la contemplazione della bellezza e la distensione del corpo e della mente. Inoltre, poiché la memoria sempre mormora dentro la mente dell’uomo,

quelle mura parlano della virtù generatrice della pace, che le ha fatte risorgere, per cui l'ancora ricercata unità dell'Europa può consolidarsi solo alla luce della civiltà cristiana, cui tanto hanno lavorato nei secoli i monaci di S. Benedetto, principale artefice dell'unità e padre dei popoli affratellati nel nome di Cristo.

Giuseppe Diana

Concorso a premi “On. le Antonio Pezzella” 2015: considerazioni finali

ANTONIO POMPONIO

Il giorno 18 aprile 2015 presso il cinema - teatro De Rosa di Frattamaggiore si è svolta la cerimonia di premiazione per il concorso “On. le Antonio Pezzella” riservato agli alunni del terzo anno delle scuole secondarie di 1° grado di Frattamaggiore. Il concorso è stato bandito dall’Istituto di Studi Atellani in collaborazione con Allianz Pezzella Assicuratori s.a.s di Frattamaggiore, per conto della famiglia dell’On. le Pezzella, sponsor dell’iniziativa, con lo scopo di:

- a) onorare la memoria dell’On. le Pezzella, di Frattamaggiore, parlamentare italiano ed assicuratore di rilievo nazionale;
- b) conservarne il ricordo attraverso la premiazione per l’anno 2015 dei migliori opuscoli monografici scritti dagli alunni sul tema: “Le trasformazioni sociali ed economiche di Frattamaggiore dall’anno 1850 fino ai giorni nostri”.

Per organizzare il concorso e per coordinarne le varie fasi, l’Istituto ha nominato una Commissione, presieduta dallo scrivente, la quale ha elaborato un progetto che le scuole hanno accolto favorevolmente.

A ciascuna di esse è stato assegnato un tutor esperto col compito di fornire ai docenti ed agli alunni suggerimenti sia per la consultazione del materiale messo a disposizione delle scuole da parte dell’Istituto di Studi Atellani sia per la redazione dell’opuscolo.

Lo scopo del concorso è stato quello di promuovere lo studio e la conoscenza della storia di Frattamaggiore e di stimolare negli alunni la curiosità e l’interesse a ricercare le proprie radici culturali.

Durante la cerimonia è stato comunicato il giudizio espresso dalla commissione sugli opuscoli, sulla base del quale il 1° premio di € 500,00 è stato attribuito alla scuola “M. Stanzione”; alle altre due scuole “B. Capasso” e “G. Genoino” è stato assegnato il secondo premio ex equo di € 250,00 per ciascuna scuola.

La commissione ha espresso un giudizio positivo per i tre opuscoli presentati i quali sono diversi sul piano espressivo e contenutistico. Per il 1° premio ha scelto quello redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzione” perché “l’argomento assegnato è stato svolto in maniera più organica, esauriente ed originale”.

Di tale opuscolo ritengo molto interessanti le ultime tre pagine nelle quali i ragazzi indicano i più importanti problemi critici della città di Frattamaggiore, per ciascuno dei quali suggeriscono anche la possibile soluzione. Tali problemi riguardano: “stranieri e criminalità; viabilità critica”; “mancanza di luoghi di aggregazione”; “disoccupazione”; “coinvolgimento dei giovani”.

Dal punto di vista educativo, credo che sia particolarmente valida la proposta degli alunni di istituire “il consiglio comunale dei ragazzi”, attraverso il quale essi potrebbero contribuire al “governo della città” con idee, proposte e suggerimenti.

È chiaro che tale proposta, per essere realizzata, deve essere prioritariamente accolta sia dall’amministrazione comunale sia dalle scuole del territorio, alle quali spetta il compito di provvedere, di comune accordo, all’istituzione di questo nuovo organismo ed all’emanazione di un apposito regolamento per il suo funzionamento.

Credo che una iniziativa del genere, già realizzata da molto tempo in diversi comuni italiani, da un lato potrebbe favorire la formazione di una sana coscienza civica nei ragazzi e dall’altro consentirebbe agli adulti di comprendere meglio le istanze, le esigenze, le aspirazioni del mondo giovanile.

In tal modo i ragazzi sarebbero invitati e stimolati ad impegnarsi concretamente, con modalità e responsabilità diverse dai rappresentanti delle istituzioni scolastiche e dell’amministrazione comunale, per affrontare e risolvere insieme i problemi della città di Frattamaggiore.

1° Premio – Elaborato redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzone”



Prefazione

Quando ci è stato chiesto di affrontare questo lavoro sulla storia di Frattamaggiore, ci siamo sentiti un po' spiazzati. Non sapevamo davvero da dove partire: come riuscire in un breve testo a condensare tutti gli avvenimenti degli ultimi centocinquant'anni e più della nostra città?

Quindi, se avete tra le mani quest'opuscolo, sappiate che non state per leggere una storia tradizionale di Frattamaggiore. Tra i numerosi volumi sulla città di certo non mancano anche quelli scritti da autorevoli storici locali e ritenere di offrire un contributo, sia pur minimo, alla vasta bibliografia sull'argomento non poteva essere - e non è - il nostro intento.

Questo lavoro, dunque, è principalmente rivolto a un pubblico giovane, di ragazzi come noi, allo scopo di farli appassionare alla storia del proprio territorio, di far comprendere che, solo andando alla ricerca delle proprie radici, è possibile preservare quell'identità culturale che oggi si sta perdendo. Però, affinché ogni generazione possa ritrovare le proprie origini, è necessario che chi sa, chi conosce la storia, anche chi, come noi, vi si è avvicinato solo ora la racconti e la faccia conoscere a sua volta a tutti.

Ed è proprio ciò che ci siamo proposti di fare.

Racconteremo la storia della città con gli strumenti a nostra disposizione che sono semplici e limitati, ma in grado di comunicare in modo efficace e, ci auguriamo, accattivante, procedendo dal quadro generale al particolare.

Da questo punto di vista il compito affidatoci si è trasformato in uno stimolo e, messo da parte lo smarrimento iniziale, ci siamo rimboccati le maniche per reperire informazioni e altro materiale utile alla nostra ricerca. E' così che ci siamo accorti che vivere quotidianamente la realtà locale ci aveva portato a vedere la città come avvolta in una sorta di grigiore, una tristezza dovuta alle tante problematiche e alla crisi non solo economica ma anche sociale, culturale e di valori. E proprio conoscere il passato rispettabile di Frattamaggiore, riflettere sul fatto che non ci sono solo gli ultimi decenni di decadenza ma una storia antica e importante, ha acceso in noi la speranza che persino questo nostro impegno possa essere un piccolo contributo per avviare quel cambiamento che tutti si aspettano e si augurano.

Un viaggio alla ricerca delle nostre origini

Nascere in una famiglia, sentirsi partecipi di un passato che ci unisce costituiscono dei fondamentali valori, indispensabili alla nostra formazione sia psicologica che morale. Il rischio che si può correre è quello di dimenticare chi siamo, da dove veniamo e vivere giorno dopo giorno, senza conoscere il nostro passato. Per vivere bene e per costruirsi un futuro bisogna sapere chi si era e chi si è. Noi crediamo indispensabile avere dei valori in cui credere, da trasmettere e per i quali lottare.

L'importanza del divenire nel tempo, del consolidamento della conoscenza delle proprie origini per progettare il proprio avvenire dovrebbe essere una caratteristica essenziale della nostra cultura.

Il susseguirsi delle generazioni passa attraverso un tramandarsi di valori, di tradizioni, una condivisione di avvenimenti, in cui l'esistenza individuale ha senso solo se calata in quella collettiva.

Il rapporto di tutti noi con il passato e l'influenza del passato stesso nel presente, che scandisce le varie fasi della vita, si caricano anche di significati affettivi e relazionali.

Noi tutti spesso sottovalutiamo la reale importanza di conoscere la propria storia, ma dovremmo pensare che ciò potrebbe aiutarci a comprendere meglio noi stessi, i nostri comportamenti e quelli dell'intera collettività.

Forse capire cosa in passato ci ha accumunato, i valori nei quali un tempo si credeva fermamente, ci offrirà una mano per migliorare prima noi stessi e poi la realtà in cui viviamo. Probabilmente scoprire le caratteristiche di una città molto diversa da quella attuale ci servirà a comprendere gli odierni problemi con i quali adulti e ragazzi hanno imparato a convivere. Proprio come tanti alberi, ognuno è dotato di un possente tronco, di molteplici rami intersecati fra loro e di forti radici.

Noi crediamo che crescere significhi questo: conquistare l'autonomia, assumersi le dovute responsabilità e continuare, nonostante tutto, a combattere per difendere la propria appartenenza, l'origine stessa della nostra esistenza, una parte fondamentale di noi che rimarrà tale sino alla morte. Non importa dove andremo, chi incontreremo o quante sfide affronteremo!

Sotto il suolo che calpestiamo oggi e che calpesteremo in futuro ci sono le nostre origini. Forse è vero, la vita è fatta di ricordi sfumati, di problemi irrisolti o irrisolvibili.

Forse è vero, la società odierna non conosce la speranza, la fiducia, probabilmente neppure l'amore, ma con un po' d'impegno, giorno dopo giorno, scoprendo da chi e da dove discendiamo, troveremo il coraggio di affrontare positivamente il presente.

Così come diceva il giornalista e scrittore Romano Battaglia: “I tronchi degli alberi sono separati, ma le radici si tengono strette le une alle altre e i rami in alto si intrecciano, sono uniti a livello profondo ed a quello più elevato”, così noi crediamo che per raggiungere la libertà, per “volare alto” sul mondo e sentirsi pienamente appagati sia necessario ricercare la propria storia, la propria origine e magari provare a cambiare le cose, a renderle migliori.

E finalmente potremo diventare più fieri di appartenere a questa comunità.

Evoluzione socio-economica dal 1850 ad oggi

Quadro generale

Frattamaggiore tra ‘800 e ‘900

Alla metà del XIX secolo Frattamaggiore era una piccola comunità nota per l’artigianato della canapa e per le colture di fragole ed asparagi, ma già nel 1850 iniziarono a manifestarsi i primi cambiamenti, come l’abbattimento del piccolo palazzo universitario per far posto ad un nuovo municipio.

I veri cambiamenti, però, iniziarono alcuni anni dopo l’unificazione italiana, più precisamente nel 1863, quando i dazi doganali interni vennero aboliti e la canapa venne esportata con più facilità, anche grazie alla costruzione della rete ferroviaria, diventando così l’attività economica principale.

Nel 1877 ci fu il censimento, che rilevò una popolazione di 10.000 abitanti circa e una superficie di 476 ettari. Il censimento dichiarò anche che il Comune, allora, possedeva un asilo nido e 10 classi di scuola elementare, per un totale di 600 studenti circa.

Nel 1884 fu realizzata la Società Operaia di Mutuo Soccorso, ad opera di Michele Rossi. Nello stesso periodo vennero costruiti servizi pubblici come la Cassa Popolare Cooperativa, l’Ufficio postale e altri ancora, compreso un distaccamento dei Vigili del fuoco. Nel 1888 fu inaugurato il mendicomicio all’interno dell’ospedale di Pardinola.

Dal 1889 al 1893 fu sindaco Francesco D’Ambrosio, che nel 1891 fece ottenere la concessione dell’acqua di Serino.

All’inizio del XX secolo, con l’avvento dell’elettricità, la produzione di canapa raggiunse livelli internazionali grazie all’evoluzione apportata dalle nuove tecnologie. Risultato di ciò fu un paesaggio ancora rurale ma modificato, che si divideva tra centro urbano, ciminiere di grossa portata e paesaggi di campagna.

Angelo Ferro e Carmine Pezzullo furono i principali imprenditori locali che esportarono i prodotti frattesi in Italia e in Europa. Fu proprio Angelo Ferro che fondò nel 1898 la Società Canapificio Napoletana, che si sarebbe distinta negli anni seguenti per la sua modernità e capacità produttiva tanto da meritare molteplici premi e riconoscimenti nelle varie mostre ed esposizioni industriali. Anche Carmine Pezzullo fondò nel 1901 la ditta di esportazione della canapa “Carmine Pezzullo fu Sossio”. Era nata, pertanto, una classe borghese imprenditoriale che aveva consentito il raggiungimento di un nuovo prestigioso primato nel 1902: il titolo di Città.

Alla formazione della classe borghese imprenditoriale si aggiungevano, però, la crescita della popolazione, la costruzione di palazzi e di abitazioni moderni, lo sviluppo di una rete stradale più efficiente, la presenza di moderni mezzi di trasporto urbano, l’apertura di tre sportelli bancari e la costruzione di una centrale elettrica.

Dal 12 ottobre 1900, infatti, la città era stata collegata a Napoli da un moderno servizio tranviario e la viabilità era stata migliorata dalla costruzione nel 1901 di un nuovo asse, il Rettifilo al Bravo. Vennero resi più efficienti le scuole elementari, l'ospedale, l'orfanotrofio, l'ufficio delle poste e del telegrafo, la stazione dei carabinieri, la pretura.

Frattamaggiore era diventata uno dei centri amministrativi ed economici più importanti dell'area a nord di Napoli.

Nonostante ciò le condizioni di vita di tanti cittadini erano disagiate: gli operai e una parte della popolazione viveva in abitazioni e in contesti urbani privi dei servizi igienici e di fogne. I salari degli operai erano molto bassi, molti bambini erano costretti a lavorare, la condizione della donna era ancora subalterna e l'analfabetismo era elevato.

Negli anni tra il 1904 ed il 1909, in seguito all'emanazione della legge sociale per Napoli del 1904, si verificò un ulteriore impulso all'espansione industriale con l'arrivo di ingenti capitali e investimenti di società del Nord. Grazie a questi capitali, Frattamaggiore diventò una delle città più industrializzate del Mezzogiorno ed uno dei centri tessili più importanti del Paese. Nel frattempo i Pezzullo fondarono nel 1915 la Corderia Pezzullo, mentre i Ferro già nel 1913 avevano aumentato il capitale sociale attraverso l'ingresso di nuovi soci, rafforzando così la presenza del linificio frattese sui mercati nazionali ed esteri.

Frattamaggiore tra la 1° e la 2° guerra mondiale

Dopo la Prima guerra mondiale l'Italia subì una grave crisi economica, ma nel 1920 il Linificio e Canapificio Nazionale lavorava a pieno ritmo, riuscendo a dare occupazione, nel giro di pochi anni, a circa 450 dipendenti. Al mattino, la città di Frattamaggiore si svegliava al suono della grande ciminiera che era il simbolo della laboriosità dei suoi abitanti e dell'importanza crescente che la città aveva nel panorama industriale del Meridione.

Negli anni Venti e Trenta del Novecento la canapa frattese continuò ad essere esportata e apprezzata in molti paesi europei. In Italia, in quello stesso periodo, il Fascismo aveva trasformato lo Stato liberale in una dittatura. Anche a Fratta, come in altre città, il Sindaco fu sostituito prima da alcuni commissari prefettizi e poi dai podestà, tra cui si ricordano Pasquale Crispino e Domenico Pirozzi.

In questo periodo furono realizzate alcune importanti opere pubbliche: l'estensione dell'acquedotto a gran parte della città, la realizzazione delle fogne al Corso Durante, la costruzione del nuovo macello comunale, del ponte Fratta-Grumo, della Scuola Elementare "G. Marconi", l'istituzione del padiglione antitubercolare presso l'ospedale e della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso".

Nel 1931 si svolse il 7° censimento della popolazione, Frattamaggiore aveva 18.131 abitanti, con un incremento di 3830 unità. Intanto l'apparato produttivo manifatturiero, sia per la crisi del '29 che per la politica autarchica del fascismo, subiva un calo e la disoccupazione aumentava.

Poi scoppì la II guerra mondiale, al termine della quale Frattamaggiore contò venti caduti e diverse centinaia di feriti e prigionieri. Il 27 settembre 1942 i tedeschi fecero saltare la centrale elettrica, la ferrovia, il ponte pedonale e incendiaronone alcune delle industrie. Il 4 ottobre 1943 gli Inglesi entrarono in città.

Il dopoguerra e i tempi contemporanei

La guerra finì e la nostra storia continuava.

Dopo il 1945 Frattamaggiore cercò di risollevarsi dai danni prodotti dal conflitto, tra cui la disoccupazione salita al 19% e l'inflazione con conseguente aumento dei prezzi.

Nel 1946 alle votazioni parteciparono anche le donne e questo fu fondamentale per Fratta e per l'Italia. Fu eletto sindaco Raffaele Pezzullo, in seguito deputato al Parlamento.

Nel 1949 fu assegnata una cospicua somma per la costruzione di case popolari.

Nel 1950 divenne sindaco Carmine Capasso che rimase in carica sino al 1969.

Con lui furono realizzate le fogne in decine di strade cittadine, un nuovo impianto per la distribuzione idrica, un collettore consortile per lo smaltimento delle acque reflue; furono costruite altre case popolari in Via P. M. Vergara, in Via M. Stanzione e in Via Mazzini. In quello stesso periodo, però, non si riuscì ad evitare il fallimento della Banca Popolare di Frattamaggiore né fu preparato un piano di reinustrializzazione dopo la crisi della canapa.

Nei primi anni '50 a Frattamaggiore si ebbe un incremento dell'attività culturale grazie ad una "Mostra Nazionale di Pittura" curata dall'architetto Sirio Giametta, che ebbe quattro edizioni, a cui parteciparono i migliori artisti italiani dell'epoca.

Alla fine di quegli stessi anni furono tolti i binari del tram che passavano per il Corso e fu spostata, al centro della piazzetta omonima, la statua di Francesco Durante. Venne anche compiuto un vero "scempio architettonico" con l'abbattimento, nel 1958, dell'antica chiesa del Carmine, al cui posto sorse un moderno palazzo che si può "ammirare" ancor oggi e negli anni Settanta l'aspetto della piazza fu trasformato in seguito a un altro abbattimento: quello del municipio ottocentesco.

Tra il 1960 il 1970 la città si arricchì di importanti strutture sociali, tra cui il poliambulatorio INAM e l' "Ospedale Generale di Zona" (il vecchio San Giovanni di Dio), nuove scuole, come il ginnasio liceo "F. Durante" e l'Istituto tecnico commerciale "G. Filangieri", infine vennero potenziati i collegamenti con i paesi vicini.

Oggi Frattamaggiore è cambiata: la canapa non occupa più il posto di principale fonte economica, anzi è quasi inesistente, pertanto rimangono alcune aree ed edifici dismessi, un tempo utilizzati per la sua lavorazione, in diverse parti del paese. Le attività economiche si sono spostate sul terziario, determinando un incremento di questo settore che si può notare con le nuove costruzioni dedicate al sociale e al tempo libero.

Anche le scuole sono cresciute, diventando determinanti per uno sviluppo equilibrato ed armonico della società, anzi esse hanno il delicato compito di formare le coscienze future e Frattamaggiore, ad oggi, vanta un numero molto alto di istituti, quarantasette per la precisione, tra statali, paritari e non paritari. Essi in questi ultimi anni sono diventati punti chiave della vita sociale pomeridiana grazie ai P.O.N (progetto operativo nazionale), che coinvolgono a tempo pieno ragazzi e genitori, riuscendo a dare la possibilità, sia ai meritevoli che ai disagiati, di frequentare corsi di qualsiasi genere che poi potranno influire positivamente sul loro futuro curriculum lavorativo.

C'era una volta la canapa ...

La storia e lo sviluppo della città sono stati sempre collegati alla produzione della canapa, che in origine venne introdotta a Fratta dai popoli vicini al porto di Miseno, trasferitisi nel nostro territorio tra il III ed il IV sec. a. C. a causa delle incursioni saracene. L'evoluzione vera e propria della

canapa avvenne durante il periodo della Seconda rivoluzione industriale, con l'inserimento di nuove attrezzature associate anche alla laboriosità del popolo. Fratta così diventò uno dei centri industriali più importanti d'Italia tanto da essere definita "la Biella del Sud". Al fenomeno canapa concorsero molti imprenditori, tra i quali sono già stati ricordati i Pezzullo e i Ferro, ma anche molte piccole imprese di tipo familiare.

Nell'economia del contadino il guadagno ottenuto dalla vendita della canapa era molto importante e consentiva di pagare innanzitutto l'affitto delle terre al proprietario, visto che in Campania, a differenza del Centro Italia e dell'Emilia Romagna dove c'era la mezzadria, prevaleva questo tipo di contratto agrario.

Nei primi decenni del Novecento il prodotto frattese venne esportato in Francia, Inghilterra, Germania e Scandinavia. Durante la Prima guerra mondiale Fratta conobbe, a differenza di altri paesi, un periodo di industrializzazione e di crescita grazie alla sua posizione geografica che la rendeva lontana dagli scontri. Alla fine degli anni Venti l'attività canapiera subì i contraccolpi della crisi del 1929 e si cercò di risollevarla istituendo nel 1933 i Consorzi provinciali che, però, non sortirono gli effetti sperati neppure negli anni successivi.



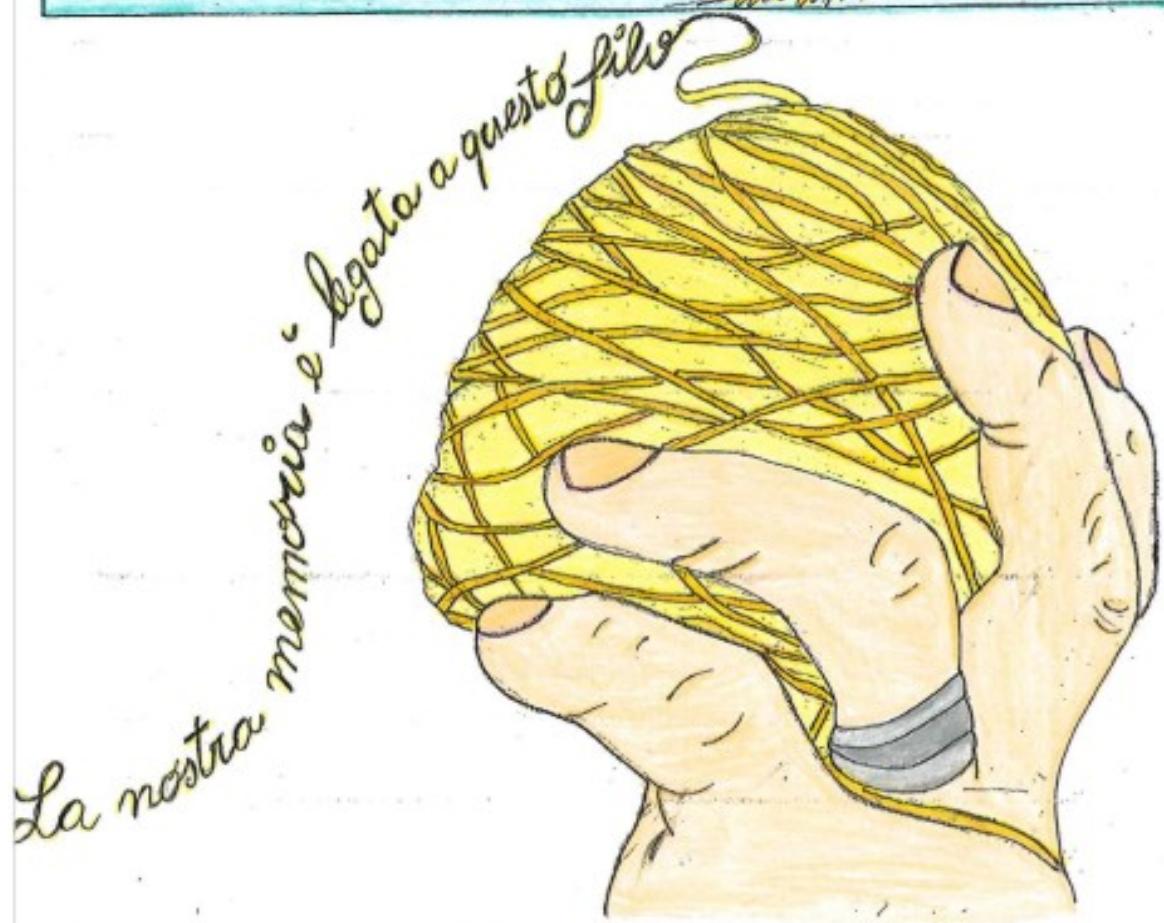
Nel 1951 si svolse il "Convegno per la rinascita di Frattamaggiore" che vide la partecipazione di industriali, operatori economici e rappresentanti sindacali, ma la situazione non mutò.

Negli anni Sessanta la canapa perse competitività sul mercato globale e nazionale a causa della diffusione dei tessuti sintetici, più affidabili e meno costosi, e anche in seguito alla normativa che in Italia vietava la produzione della canapa, poiché si faceva confusione fra la *cannabis sativa* e *cannabis indica*, che produceva la *cannabis* vera e propria.

Durante gli anni che seguirono, Sosio Capasso, insieme all'Istituto di studi Atellani, organizzò una serie di petizioni e riuscì a riportare in Italia la produzione della canapa nel dicembre 1997.

Ora a Fratta tale lavorazione non è più praticata, anche se i vecchi frattesi, ancora legati al ricordo del glorioso passato, aspettano il grande ritorno.





Evoluzione demografica di Frattamaggiore 1861/2014

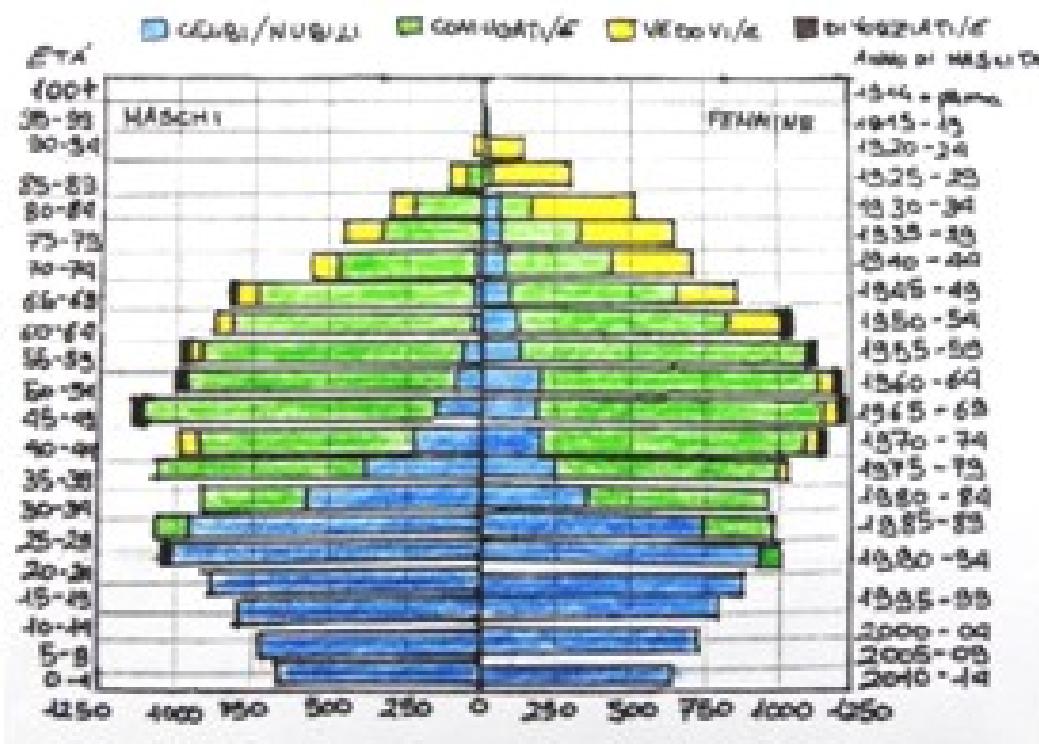
L'esame dell'andamento demografico evidenzia che dal primo censimento, fatto dopo l'Unità nel 1861, la popolazione, che a quella data contava 10.867 abitanti, rimase quasi invariata fino al 1901 quando aumentò di quasi 2.500 unità con un incremento del 21,7%.

Man mano, andando avanti negli anni, la popolazione subì piccole variazioni, come nel caso del 1911 con un +3,4% oppure variazioni di media entità, come è successo negli anni 1921 e 1931, rispettivamente con un +11% e un +18,5%.

Nel 1951 aumentò, superando i 23.500 abitanti (il confronto va fatto col 1936, quando non si raggiungevano nemmeno i 20.000). Dieci anni dopo si evidenziò un enorme boom demografico con un aumento di 6.237 residenti e un incremento del 26,7%.

Nel 1981 si verificò un record, infatti la popolazione arrivò a 38.155 abitanti, mentre nel 1991 per la prima volta diminuì presentando un -5,4%.

Nel 2001 contava 32.677 unità, mentre nel 2013 si è ridotta a 30.467 abitanti. Il picco più basso della popolazione si è registrato nel 2011, quando la stessa si è assestata a 29.753 unità. Esaminandone le cause, appare chiaro che più che il saldo naturale, dato dal rapporto nascite-morti, è stato il flusso migratorio in uscita a determinare questo ulteriore e netto calo. Infatti le nascite sono state addirittura superiori alle morti fino al 2009. Poi i dati "nascite/decessi" sono andati di pari passo, mentre le uscite per trasferimenti verso altri comuni o verso l'estero o per rettifiche amministrative sono state significative rispetto agli ingressi, con una media di 330 abitanti di saldo negativo fino al 2011, mentre è migliorato il dato successivo con un incremento di +4,12% nel 2013.



Popolazione per età, sesso e stato civile 2014

L'esame dell'andamento della popolazione per età, sesso e stato civile evidenzia invece che nel 2014 su un totale di 30.467 abitanti, quelli compresi tra i 0-14 anni sono il 15% (di cui il 51% maschi).

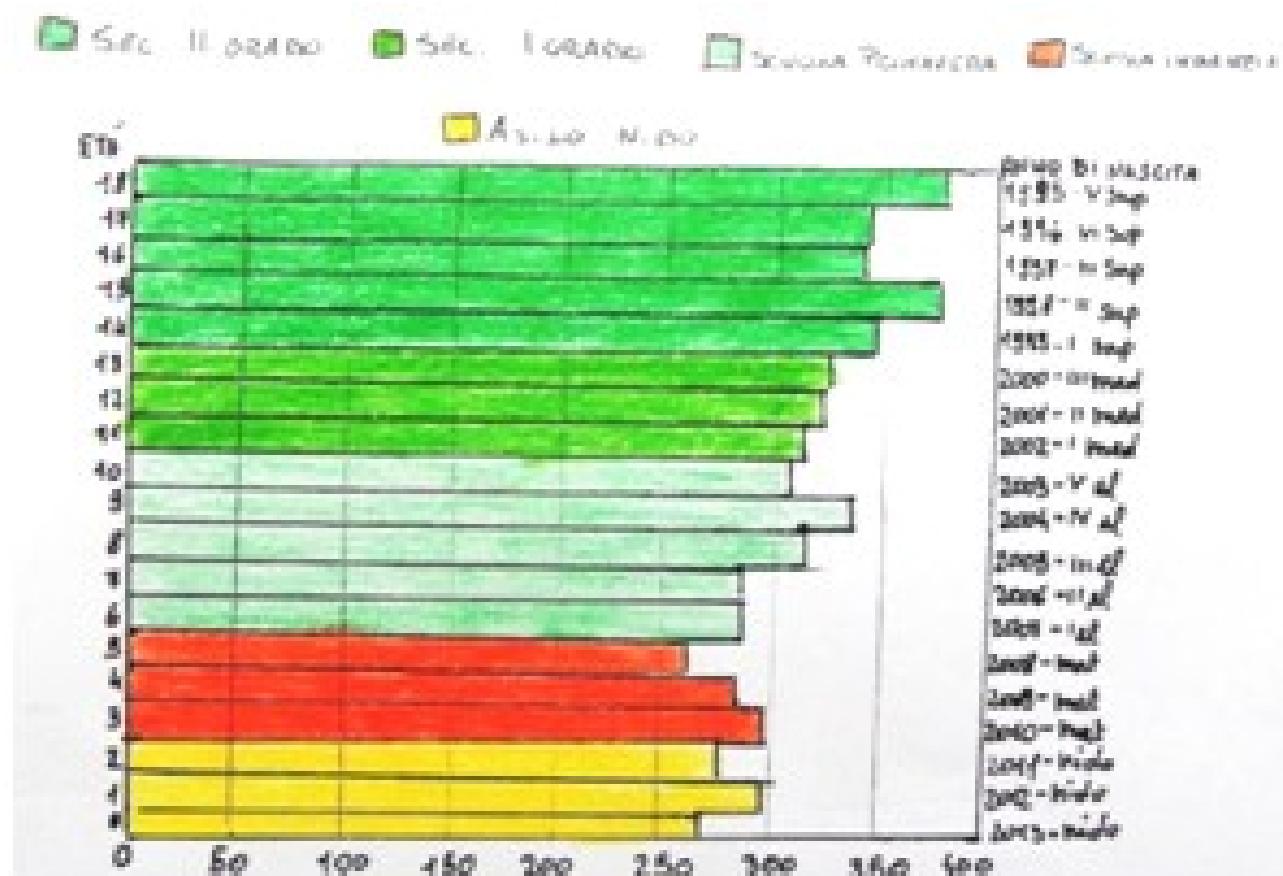
Tra i 15-19 anni si verificano i primi matrimoni, anche se in percentuale molto ridotta. L'età in cui ci si sposa di più è tra i 35 e i 69 anni, mentre il maggior numero di divorziati si registra tra i 50 e i

54 anni. La maggioranza di vedove invece si ha tra gli 80-84 anni e, in linea con i dati nazionali, le donne sono più longeve degli uomini, come si può vedere dalla piramide della popolazione suddivisa per fasce d'età.

Popolazione per età scolastica 2014

L'esame dell'andamento della popolazione per classi di età scolastica evidenzia che nel 2014 la popolazione in età scolare ha superato i 5.823 alunni. Di questi il 27% frequenta la scuola materna, il 26% la scuola primaria, il 17% quella media e infine il 30% quella superiore.

Analizzando i dati si può scoprire che c'è un'equa distribuzione tra maschi e femmine, infatti i maschi hanno una percentuale appena superiore al 50%.



Popolazione per attività lavorativa

Sempre esaminando i dati ricavati dai censimenti si può avere un quadro chiaro della percentuale della popolazione attiva che dal 40,2% del 1936 scende al 31,7% del 1971 fino al 17,7% del 1981 e al 20,23% del 1991, dati che vanno letti anche alla luce dei valori assoluti della popolazione del Comune che nel 1982 raggiunge il suo picco più alto.

Osservando infine i dati relativi alla suddivisione della popolazione attiva per settori economici, si nota come Frattamaggiore abbia subito un'evoluzione analoga a quella di molte altre città italiane, che ha visto un trasferimento di addetti dall'agricoltura al commercio e all'industria sia nella prima metà del Novecento che nei primi decenni dopo la Seconda guerra mondiale. E' invece dal 1981 che diminuiscono gli addetti all'industria, a tutto vantaggio del terziario rappresentato dai servizi e dalla pubblica amministrazione.

Popolazione di origine straniera presente a Frattamaggiore

Come nel resto d'Italia, anche a Frattamaggiore, a partire dagli anni Novanta, si è registrata una presenza crescente di immigrati stranieri che, secondo i dati di cui disponiamo, nell'arco di sette anni, sono passati dall'1% del 2005 al 2% del 2013 per un totale di 602 residenti.

A questi andrebbero aggiunti anche gli irregolari e quanti transitano temporaneamente nel nostro Comune.

La comunità più numerosa è quella ucraina (46,5%), seguita da quella marocchina (15,8%), pakistana (6,3%), polacca (5%), albanese (4%), algerina (3,3%), rumena (2,8%), infine bulgara (2,3%); minime sono le percentuali di stranieri provenienti da altri Paesi e continenti.

Anche se il fenomeno non assume la rilevanza che ha in altri Comuni italiani, è comunque importante sottolinearlo visto che anch'esso contribuisce al cambiamento della fisionomia sociale ed economica della realtà locale. E' anche importante precisare come circa un sesto della popolazione straniera residente a Frattamaggiore sia costituita da minorenni e che, di questi, un terzo sia nato in Italia. Ciò pone problemi di inserimento in ambito scolastico e sociale, che vanno affrontati in modo tale da creare anche nella comunità frattese uno spirito di tolleranza e di apertura verso il multiculturalismo.



Essere donna a Frattamaggiore dal 1850 ad oggi

Nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i nostri giorni, il ruolo, la condizione e la figura della donna hanno subito un radicale cambiamento.

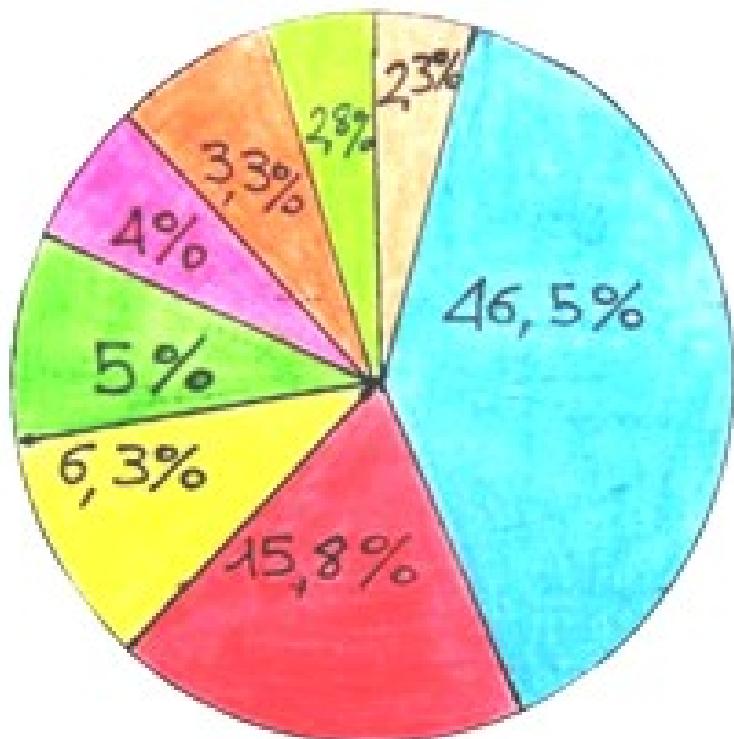
A fine diciannovesimo secolo e ai primi del Novecento, le donne erano impiegate nella produzione della canapa, in particolare come pettinatrici, lavorando in ambienti chiusi, squallidi, malsani, privi di aria e di qualsiasi impianto protettivo, rischiando di ammalarsi di malattie polmonari.

In quegli stessi anni la donna era in uno stato di subordinazione rispetto all'uomo, il suo ruolo era prettamente quello di figlia, sposa, madre e casalinga.

Bisogna anche dire, però, che, oltre all'immagine di donna "pettinatrice" e "casalinga", si affermò anche quella della donna imprenditrice nel periodo della Fratta liberale. Un esempio importante fu Rosina Pezzullo, sorella di Carmine, conduttrice dell'azienda canapiera familiare.

Nel primo dopoguerra la donna frattese dovette affrontare un ambiente ostile e pieno di pregiudizi che non sempre accettò la sua battaglia personale, nonostante ciò non si arrese ed andò avanti.

Durante il fascismo, le donne non potevano accedere facilmente all'istruzione, ciò era consentito a chi aveva una situazione economica agiata e poteva frequentare la scuola privata del "Sacro Cuore", mentre le altre dovevano recarsi a Napoli o ad Aversa, spesso per questo erano anche malviste e malconsiderate.



Finalmente nel 1946 ottennero il diritto di voto e la situazione cambiò. Infatti da allora la donna a Fratta, come nel resto del Paese, ha compiuto enormi passi avanti, sempre a costo di dure lotte ed elevati sacrifici. La prima tappa, quasi obbligata, per l'emancipazione è stata l'accesso ai gradi più alti dell'istruzione.

Tante sono state e sono le donne frattesi distinte nei vari ambiti culturali e sociali, attraverso un cammino comunque irto di difficoltà, non ultime le carenze di servizi per le lavoratrici.

Nonostante ciò anche a Fratta nel corso degli anni ci sono state diverse iniziative volte a sottolineare il loro ruolo nella società e a garantire l'effettiva parità, come l'istituzione del premio "Valore Donna" e della Consulta femminile del Comune.

Oggi la donna, qui come nel resto d'Italia, ha conquistato una propria identità sociale e, avendo raggiunto la parità con l'uomo, può dare il suo sostanziale contributo allo sviluppo della comunità locale e nazionale.



Io, adolescente del terzo millennio (Christian)

Tu, adolescente di fine ottocento (Sosio)

Mi trovo in camera della nonna, i miei occhi sono attratti da un ragazzino in una foto ...



CHRISTIAN: Scusa eh?! È arrivato carnevale e non mi hai avvisato? Come ti sei conciato? Ti prenderanno tutti in giro!

SOSIO: Ma no!... sono anch'io un normale cittadino frattese, ma non della tua epoca e quindi non vesto come te.

CHRISTIAN: Si, ma noi siamo diversi in tutto: il modo di vestire, le tradizioni, le feste ... Oggi tutto è diverso, infatti molte volte dimentico quali tradizioni abbiano caratterizzato la nostra città, mi aiuti a ricordare?

I monumenti nel loro silenzio raccontano la nostra storia





SOSIO: Certo! Quando io ero piccolo sentivo la nostalgia delle feste natalizie, così aspettavo con ansia il Natale e la festa di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. In questa occasione ci ritrovavamo insieme per strada e guardavamo i carretti e i calessi addobbati.

CHRISTIAN: Noi invece trascorriamo normalmente questa giornata e, al massimo, usciamo con gli amici. Ma avrei un'altra curiosità, i tuoi genitori che lavoro svolgevano?

SOSIO: Mia madre era una tipica canapina e mio padre un semplice agricoltore. Spesso anche io lavoravo e non frequentavo la scuola!

CHRISTIAN: Cosa? Tu lavoravi? Alla tua età? Alla nostra età si pensa per lo più a studiare, solo gli adulti lavorano.

CHRISTIAN: Mio padre è il direttore di una azienda finanziaria e mia madre ha un posto stabile in Comune, ma di sabato entrambi non lavorano e si dedicano un po' a me che sono l'unico figlio!

SOSIO: L'unico figlio?! Noi invece eravamo dieci tra fratelli e sorella, certamente non soffrivamo di solitudine!

CHRISTIAN: Quanti cambiamenti ci sono stati dal 1850 ad oggi!

SOSIO: I cambiamenti non guastano, ma non dimenticare le proprie radici non fa male a nessuno. È dalle piccole cose che nascono le grandi cose, come quando le radici tengono ben fermo un albero!

Frattamaggiore nel terzo millennio: problemi irrisolti e prospettive future

Dall'Unità d'Italia a oggi Frattamaggiore ha modificato radicalmente la sua struttura urbanistica e socio-economica, estendendo i suoi confini fino a saldarsi con i comuni limitrofi dell'area metropolitana a nord di Napoli. Sul territorio operano circoli culturali, comunità parrocchiali, attività ricreative per i giovani, sale cinematografiche, associazioni sportive, la biblioteca e la piscina comunale. L'economia frattese è fondata sul commercio e sui servizi e ha risentito della crisi industriale che ha visto scomparire i grandi canapifici, un tempo fonti di ricchezza. Noi ragazzi viviamo intensamente la città e ci leghiamo ad essa nel bene e nel male, la apprezziamo per i suoi molteplici aspetti positivi, ma ne subiamo anche le carenze e le problematiche.

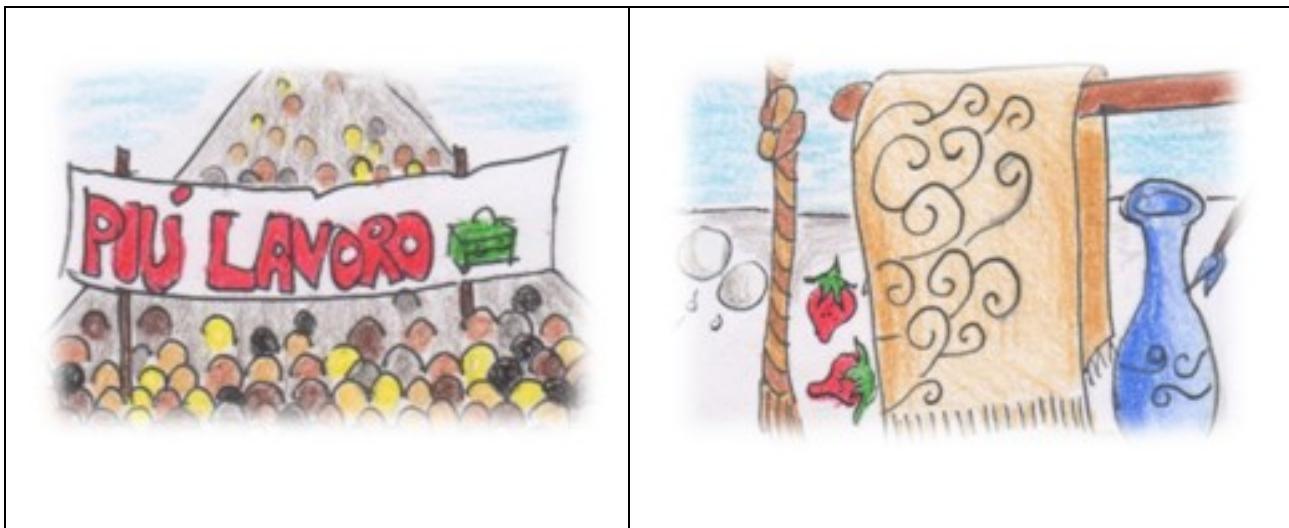
<i>Problemi irrisolti</i>		<i>Possibili soluzioni</i>
Stranieri e criminalità		Videosorveglianza
La fisionomia della città è cambiata notevolmente, a causa della presenza sempre maggiore di stranieri che, non essendosi ben inseriti nel tessuto socio-economico, costituiscono un serio problema, andando ad ingrossare le fasce degli emarginati sociali e causando, spesso, fenomeni di micro criminalità attraverso furti o rapine.		Per rendere Fratta più vivibile e sicura, un sistema di telecamere di video sorveglianza, da collocare soprattutto nelle aree più critiche, potrebbe contrastare atti di vandalismo, di bullismo, di violazione delle regole o atteggiamenti incivili come l'abbandono di rifiuti in luoghi pubblici.



Viabilità critica	➡	Stop auto...piste ciclabili
<p>Le aree verdi sono insufficienti, vie e piazze risultano spesso soffocate da palazzi, macchine e smog.</p> <p>Purtroppo il fenomeno dell'inquinamento ha invaso l'intera conurbazione napoletana e la situazione ambientale non è delle migliori. Anche la condizione della viabilità è piuttosto critica: traffico, rumore, difficoltà di parcheggio sono solo alcuni degli aspetti che affliggono la nostra città e complicano la vita di ogni giorno.</p> 	➡	<p>Riteniamo che il problema possa essere affrontato con iniziative volte a scoraggiare l'uso dell'auto: rendendo pedonali alcune strade centrali, creando una rete di piste ciclabili che consenta di spostarsi in sicurezza e un servizio di navetta che colleghi Fratta con i paesi limitrofi.</p> <p>Inoltre sarebbe opportuno realizzare ampie aree di verde attrezzato.</p> 

Mancanza di luoghi di aggregazione	→	Centro polifunzionale
<p>I luoghi di interesse culturale e sociale sono piuttosto carenti e le aree di ritrovo sono rappresentate per lo più da strade e piazze caotiche, incroci affollati o pub, pizzerie, bar ...</p> 		<p>Ci piacerebbe che alcune zone industriali dismesse fossero modernizzate per accogliere centri polifunzionali che possano ospitare: laboratori di musica, pittura, scultura, cucina e sale lettura in cui bambini, adolescenti e anziani possano apprendere, ma anche sperimentare attività varie.</p> <p>Ci piacerebbe anche che fosse realizzato un Museo della canapa per mantenere vivo il ricordo del passato.</p> 

Disoccupazione	→	Rilancio dei settori tradizionali
<p>I dati occupazionali relativi ai giovani che non hanno mai lavorato, a quelli “prigionieri” di lavori poco produttivi, senza sicurezza e tutela, o a quelli che hanno smesso di cercare un lavoro, sono anche a Frattamaggiore particolarmente allarmanti.</p> <p>In questo contesto si assiste sempre di più al fenomeno dell’esodo massiccio di ragazzi che si spostano anche all’estero in cerca di opportunità. A nostro giudizio, per invertire questa tendenza, è necessario puntare proprio sui giovani attraverso una politica volta ad assicurare finanziamenti e agevolazioni alle imprese giovanili ma anche orientamento e formazione al lavoro.</p>		<p>Investire nei giovani vuol dire investire nel futuro della società. La ripresa potrebbe partire da quei settori tradizionali come quello canapiero ma anche la sartoria, la falegnameria, il restauro, l’agricoltura (meglio se biologica), che dovrebbero essere rilanciati in forme nuove recuperando così anche la memoria storica locale. Ristrutturate, le varie attività sarebbero moderne, probabilmente più produttive e sicuramente più stimolanti per i giovani che verrebbero così incentivati a “provarci”, a mettersi finalmente in gioco nel proprio territorio sfruttandone risorse e potenzialità</p>



Coinvolgimento dei giovani	→	Maggiore partecipazione
<p>Un altro problema è il mancato coinvolgimento dei ragazzi in opere finanziate dal Comune, volte alla sensibilizzazione dei giovani, alla cura dell'ambiente e allo sviluppo socio-economico della città.</p> 		<p>Probabilmente noi ragazzi ci sentiremmo più integrati nella società frattese, più fieri di vivere in un posto che sentiremmo nostro, se fossimo resi partecipi delle modalità con cui le varie problematiche dovrebbero essere accolte, ascoltate e risolte dall'amministrazione comunale.</p> 

Conclusione

Siamo giunti alla conclusione del nostro lavoro. Tutto il percorso è stato un'avventura che ci ha consentito di arrivare alle nostre radici. Ogni trasformazione, ogni cambiamento ci ha reso partecipi della vita sociale ed economica della nostra città dal 1850 ad oggi. Ogni piccolo passo fatto in avanti ci ha portato a comprendere meglio il passato, ampliando i nostri orizzonti e rendendoci cittadini fieri della nostra città, non che non lo fossimo già.

E la Fratta che vorremmo noi ragazzi del terzo millennio, come la immaginiamo? Come abbiamo già detto, vorremmo una Fratta nuova ma legata alla propria storia, in modo tale da permetterci di far tesoro delle esperienze passate e, allo stesso tempo, di guardare a testa alta verso il futuro. Perciò noi ragazzi chiediamo agli adulti e a chi ha la responsabilità del governo cittadino di aprire non solo le menti ma anche i cuori, cosicché la nostra Frattamaggiore possa crescere sempre di più senza alcun timore o ostacolo.

Dedichiamo un particolare ringraziamento alla famiglia Pezzella, promotrice dell'iniziativa, e all'Istituto di Studi Atellani che ci ha appoggiato non solo offrendoci il materiale necessario alle nostre ricerche ma anche dando sostegno alle nostre idee.

Un grazie anche a voi, futuri lettori, che, ci auguriamo, troverete del tempo per leggere ciò che abbiamo realizzato, per non dimenticare ciò che eravamo e ciò che siamo.

Bibliografia

- CAPASSO S., *Frattamaggiore, Storia, Chiese e Monumenti, uomini illustri, documenti*, II ediz., Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1992;
- CAPASSO S., *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1994;
- COSTANZO P., *Itinerario frattese*, tip. Cirillo. Frattamaggiore, 1972. Dati Istat sulla popolazione dal 1861 al 1991;
- CAPASSO S., *Frattamaggiore*, II Ed. Frattamaggiore 1992
- CAPASSO S., *Memorie della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme*, Napoli 1946;
- PEZZULLO P., *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, Frattamaggiore 1995;
- MAZZETTI E., *Il nord del mezzogiorno (sviluppo industriale ed espansione urbana in provincia di Napoli)*, Edizioni di comunità, 1966;
- PEZZULLO P., *Note introduttive allo Statuto di Autonomia del Comune di Frattamaggiore*, Ed. Tipografia Cirillo, Frattamaggiore 1992;
- PEZZULLO P., *Frattamaggiore, radiografia della città*, in Rassegna storica dei comuni, N. 16-17-18, 1983;
- PEZZULLO P., *La popolazione di Frattamaggiore dalle origini ai nostri giorni*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1981;
- PEZONE F. E., *Torna finalmente la canapa nelle nostre campagne*, in Rassegna storica dei Comuni, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1997;
- ARUTA G., *La canapa*, in Rassegna storica dei Comuni, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2008;
- SAVIANO G. e P., *Frattamaggiore tra sviluppo e trasformazione*, tip. Cirillo, Frattamaggiore 1979;
- PEZZULLO P., *La dinastia dei Capasso industriali cordai*, storia locale.it, Notiziario on line di storia locale, Gennaio 2009;
- MONTANARO F., *Le mille città del sud - Frattamaggiore*, Centro Culturale e di Studi Storici "Brigantino - il Portale del Sud", Napoli, Giugno 2010;

PEZZELLA F. (a cura di), A.A.V.V., *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Atti del ciclo di conferenze celebrative, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2004
DEL PRETE T. (a cura di), A.A.V.V., *L'evoluzione sociale e culturale della donna a Frattamaggiore*, atti del convegno, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2004;
SAVIANO P. - MOSCA L., *La stoppa strutta*, Frattamaggiore 1998;
F. PEZZELLA, *Frattamaggiore l'immagine nel tempo*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 2008;
S. CAPASSO, *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 2001.

Sitografia

www.campaniatour.it; www.notizie-italiani.it/frattamaggiore

<http://frattamaggiore.asmenet.it/index.php?action=index&p=76> - 388

<http://it.wikipedia.org/wiki/Frattamaggiore#Simboli>

Fonti Istat

www.tuttitalia.it/campania/16-frattamaggiore/statistiche/popolazione-andamentodemografico/
www.comuni-italiani.it/063/032/statistiche/

www.tuttitalia.it/campania/16-frattamaggiore/statistiche/indici-demografici-struttura popolazione;
www.it.wikipedia.org/wiki/Frattamaggiore#Economia

www.italiapedia.it/comune-di-frattamaggiore_Struttura-063-032 www.360gradi.info/luoghi/citta-frattamaggiore.html

Indice

- Prefazione
- Un viaggio alla ricerca delle nostre origini
- Evoluzione socio-economica dal 1850 ad oggi: quadro generale
- C'era una volta la canapa
- Evoluzione demografica di Frattamaggiore 1861/2014
- Essere donna a Frattamaggiore dal 1850 ad oggi
- Io, adolescente del terzo millennio (Christian) Tu, adolescente di fine ottocento (Sosio)
- I monumenti raccontano
- Frattamaggiore nel terzo millennio: problemi irrisolti e prospettive future
- Conclusione
- Bibliografia

ELENCO SOCI 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Sig.ra Tiziana ALFIERI
Prof. Pasquale ARciprete
Prof. Paolo AMBRICO
Dott.ssa Maria AULETTA
Sig.ra Marisa Tecla AULETTA
Arch. Milena AULETTA
Sig. Tommaso AULETTA
Arch. Veronica AULETTA
Dott. Gennaro AVERSANO
Dott. Pasquale AVETA
Sig. Vincenzo BARRA
Sig. Biagio BASSOLINO
Arch. Pasquale BELARDO
Sig.ra Amalia BENCIVENGA
Sig. Raffaele BENCIVENGA
Sig.ra Rosa BENCIVENGA
Sig.ra Rosa jr. BENCIVENGA
Avv. Giovangiuseppe BILANCIO
Sig. Raffaele BINI
Dott. Vito BLANDOLINO
Prof.ssa Carmela BORROMETI
Sig. Filippo BRANZANI
Prof. Antonio CAPASSO
Prof.ssa Francesca CAPASSO
Prof. Francesco CAPASSO
Sig. Giovanni CAPASSO
CAv. Giuseppe CAPASSO
Sig.ra Marianna CAPASSO
Sig. Michele CAPASSO
Sig. Nicola CAPASSO
Avv. Saverio CAPASSO
Dott. Costantino CAPORALE
Sig. Antonio CARUSO
Dott. Francesco CARUSO
Prof. Claudio CASABURI
Prof. Gennaro CASABURI
Sig. Pasquale CASABURI
Dott. Mario CASABURO
Dott. Luigi CASERTA
Dott.ssa Bianca CASTELLI
Ing. Stefano CECERE
Sig. Stefano CEPARANO

Dott. Antonio CHIACCHIO
Avv. Michelangelo CHIACCHIO
Dott. Antonio CICATELLI
Sig. Simeone CIMMINO
Avv. Nunzia CIRILLO
Dott. Raffaele CIRILLO
Sig. Alfonso COPPOLA
Sig. Angelo CORCIONE
Sig.ra Maria Maddalena COSTANZO
Sig. Pasquale COSTANZO
Avv. Sosio COSTANZO
Sig.ra Lucia CREDENTINO
Prof. Antonio CRISPINO
Dott. Antonio CRISPINO
Sig. Domenico CRISPINO
Prof. Enrico CRISPINO
Ing. Giacomo CRISPINO
Dott. Antonio CRISTIANO
Dott.ssa Francesca CROCETTI
Sig. Vincenzo D'AGOSTINO
Sig. Tommaso D'AMBROSIO
Dott. Antonio DAMIANO
Sig. Benito DAMIANO
Avv. Francesco DAMIANO
Dott.ssa Alessandra DE CRISTOFARO
Sig. Pietro DE FRANCESCO
Sig. Fabio DEL GIUDICE
Arch. Luciano DELLA VOLPE
Sig. Antonio DEL PRETE
Sig. Domenico DEL PRETE
Prof. Francesco DEL PRETE
Maestro Luigi DEL PRETE
Sig. Pietro DEL PRETE
Avv. Pietro DEL PRETE
Dott. Salvatore DEL PRETE
Sig. Sossio DEL PRETE
Prof.ssa Teresa DEL PRETE
Sig.ra Nadia DE LUTIO
Dott. Gennaro DE ROSA
Dott. Bruno D'ERRICO
Dott. Ubaldo D'ERRICO
Sig. Gaetano DI BERNARDO

Prof.ssa Giuliana DE STEFANO DONZELLI
Prof.ssa Sofia DI LAURO
Prof. Rocco DI MARZO
Dott. Gregorio DI MICCO
Prof. Antonio DI NOLA
Dott. Vito DONVITO
Rag. Alessandro FARINA
Sig. Biagio FERRAIUOLO
Sig.ra Giosella FERRO
Dott.ssa Caterina FESTA
Avv. Domenico FIMMANO'
Dott. Lorenzo FIORITO
Sig. Umberto FORNITO
Sig. Angelo FOSCHINI
Dott.ssa Adele FRANZESE
Dott. Domenico FRANZESE
Dott. Biagio FUSCO
Sig. Marcello GALENA
Avv. Biagio GAROFALO
Sig. Nicola GAROFALO
Dott.ssa Raffaela GAROFALO
Sig. Alessandro GELSO
Sig.ra Carmela GIAMETTA
Prof. Rocco GIORDANO
Sig. Vincenzo GIORDANO
Prof.ssa Silvana GIUSTO
Sig.ra Anna GRASSIA
Sig. Vincenzo GRIMALDI
Sig. Carlo GUARINO
Sig.ra Biancamaria IADICICCO
Cav. Rosario IANNONE
Sig. Angelo IMBEMBO
Sig. Gianfranco IULIANIELLO
Prof.ssa Rosa LAMBO
Sig. Antonio LANDOLFO
Prof. Giuseppe LANDOLFO
Sig. Adolfo LANNA
Dott. Giampaolo LIGUORI
Dott. Vincenzo LIGUORI
Sig. Giovanni LIOTTI
Dott. Alfredo LOMBARDI
Sig. Angelo LUPOLI
Prof. Teresa MAIELLO
Dott. Tammaro MAISTO
Arch. Antonietta MANCO
Sig. Pasquale MANZO
Prof.ssa Pasqualina MANZO
Avv. Sossio MANZO
Dott. Davide MARCHESE
Sig. Gennaro MARCHESE
Sig. Sossio MARCHESE
Dott.ssa Annamaria MARINO
Sig. Guido MARROCCELLA
Dott. Michele MARSEGGLIA
Sig.ra Rosa MASTROMINICO
Dott. Fiore MELE
Prof. Francesco MIGLIORE
Sig. Antonio MOCCIA
Prof. Anna MONTANARO
Dott. Francesco MONTANARO
Dott. Luigi MOSCA
Cav. Pasquale MOSCATO
Prof. Luigi MOZZILLO
Sig.ra Rosaria MOZZILLO
Dott. Vincenzo MOZZILLO
Dott. Pasquale NOCERINO
Sig. Francesco NOLLI
Prof.ssa Assunta NUZZI
Ing. Paolo OREFICE
Sig. Carlo PAGANO
Sig. Guido PALMERIO
Sig. Antonio PALMIERO
Sig. Rocco PAPPARELLA
Sig. Luisa PARLATO
Prof. Francesco PERRINO
Sig. Angelo PEZZELLA
Sig. Antonio PEZZELLA
Sig.ra Daniela PEZZELLA
Sig. Franco PEZZELLA
Rag. Raffaele PEZZELLA
Ing. Umberto PEZZELLA
Dott. Carmine PEZZULLO
Dott. Francesco PEZZULLO
Dott.ssa Immacolata PEZZULLO
Sig. Luigi PEZZULLO
Sig. Rocco PEZZULLO
Rag. Salvatore PEZZULLO
Dott. Vincenzo PEZZULLO
Dott. Antonio POMPONIO
Sig. Pietro PONTICELLI
Ing. Biagio RAUCCI

Dott. Giovanni RECCIA
Sig. Virgilia RICCIO BIOTTA
Sig. Vincenzo ROCCO
Avv. Giampiero ROMANO
Dott. Nello RONGA
Arch. Felice RUGGIERO
Sig. Francesco SALVATO
Prof.ssa Anna SANTAGADA
Prof. Pasquale SAVIANO
Sig. Giuseppe SCARANO
Dott. Nicola SCARANO
Dott. Antonio SCHIANO
Sig.ra Giuliana SCHIANO
Dott. Gioacchino SCHIOPPI
Rag. Silvana SCHIOPPI
Sig. Michele SERRAO
Sig. Lorenzo SESSA
Dott. Giulio SILVESTRE
Sig. Giovanni SINAPI
Dott.ssa Anna SOPRANO
Sig.ra Rosaria SOPRANO
Dott. Alfonso SORBO
Avv. Francesco SPENA
Sig.ra Maria SPENA
Avv. Rocco SPENA
Ing. Silvio SPENA
Ins. Anna SPERANZINI
Sig. Emidio SPIRITO

Prof. Salvatore TANZILLO
Sig. Francesco VAIRO
Avv. Gennaro VERDE
Rag. Giovanni VERGARA
Prof. Giuseppe VERGARA
Sig. Amedeo VETERE
Sig. Francesco VETERE
Avv. Nicola VITALE
Sig. Pasquale VITALE
Dott. Domenico ZACCARIA
Sig. Francesco ZONA

SOCI BENEMERITI

Prof. Vittorio DAMIANO
Dott. Giacinto LIBERTINI
Avv. Andrea LUPOLI
Avv. Nicola MOZZI

SOCI ONORARI

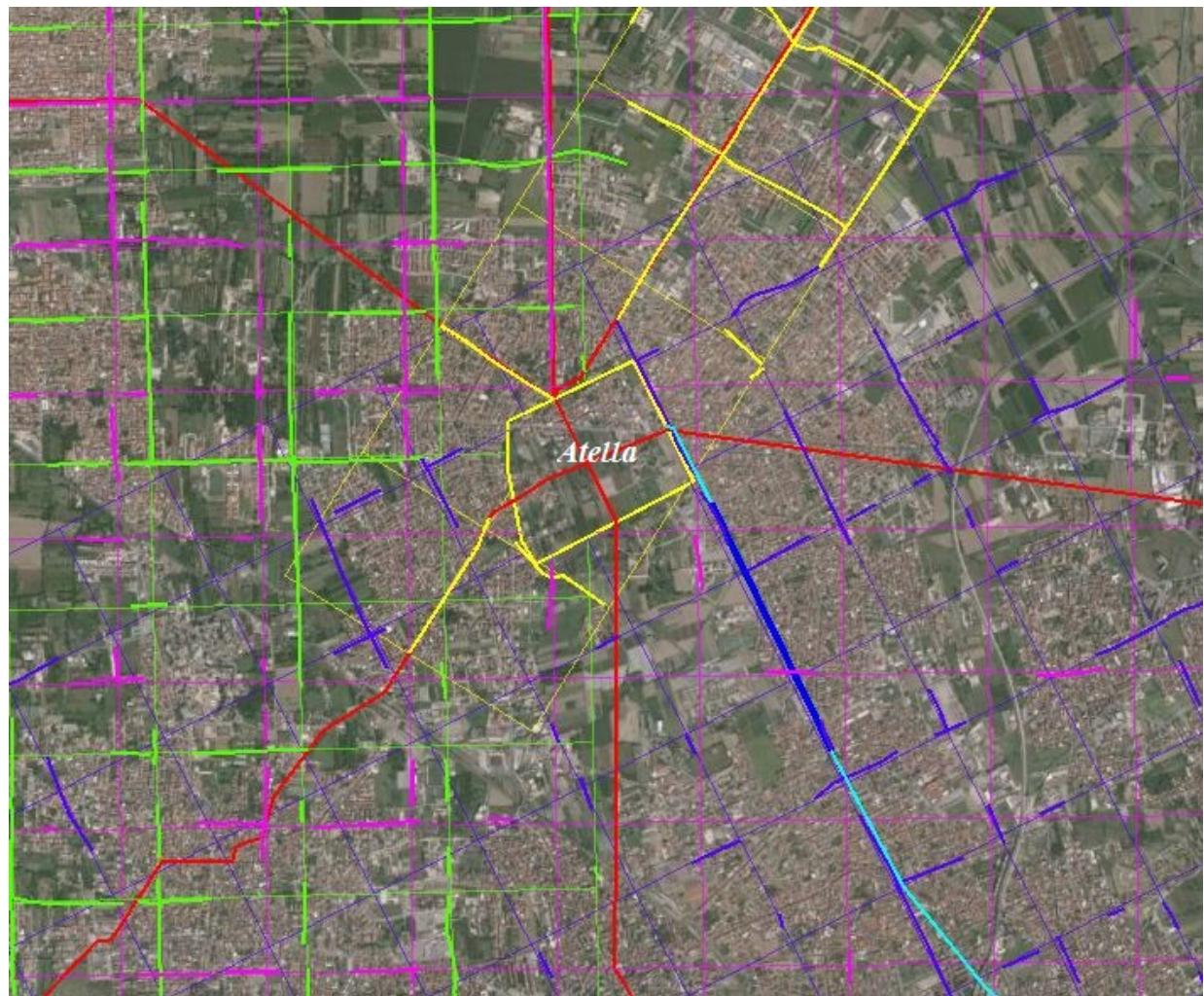
Prof.ssa Angela DELLA VOLPE
Prof. Marco DULVI CORCIONE
Prof. Vincenzo FERRO
Avv. Gennaro VERDE



ISSN 2283-7019

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLI (nuova serie) – n. 191-193 – Luglio-Dicembre 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani;
- pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Ricostruzione virtuale della topografia di *Atella*, di alcune centuriazioni del suo territorio e delle vie di connessione con i centri vicini (particolare).

In retrocopertina: Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio, Ignoto solimenesco, *La decollazione di San Sossio*

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XLI (nuova serie) – n. 191-193 - Luglio-Dicembre 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLI (nuova serie) - N. 191-193 - Luglio-Dicembre 2015

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)

Amministrazione e Redazione:

Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)

Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:

Milena Auletta - Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Nadia De Lutio
Giuseppe De Michele - Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello - Biagio Fusco
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini - Lello Moscia
Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia
Nello Ronga - Luigi Russo - Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Maggio 2016

EDITORIALE

LA “RASSEGNA”: UNA STORIA UNICA DA SALVAGUARDARE

MARCO DULVI CORCIONE

L’evoluzione della conoscenza presuppone un ritorno alle origini e quindi alle radici, per portare il passato all’attenzione del presente in vista del migliore futuro possibile. Questa impostazione metodologica va però praticata con saggezza perché è proprio da saggi saper fare per tempo le scelte giuste. E poiché la “Rivista” è come una visione d’insieme dei tesori che sono frutto dell’ingegno dell’uomo, di fatto diventa anche uno strumento utile per svelare ciò che a prima vista non si conosce ancora, oppure si ripete solo perché così è stato detto da altri prima. Muovendosi in una logica di servizio, questo nostro prodotto editoriale, visto nella sua globalità appare come un “unicum”: una storia unica che va salvaguardata perché si è sviluppata per oltre quaranta anni, grazie a quegli uomini di cultura che hanno fatto del disinteresse la loro “cifra distintiva”.

Anche per rispetto di quel grande lavoro fatto in passato e che, senza falsa modestia, riguarda pure gli attuali Redattori e Collaboratori, bisogna serenamente rappresentare ai nostri lettori, invero tanti e affezionati, che in questo nostro tempo, caratterizzato da economie crudeli, tutte le realtà che impegnano una spesa sono costrette a muoversi su quel bilico, rappresentato dal difficile equilibrio esistente tra generosi auspici e scarsi bilanci. Questo va detto non per un’interessata “*captatio benevolentiae*”, ma perché chi si ritrova tra le mani la “Rivista” deve avvertire la sensibilità non solo di leggerla, ma anche di esserne partecipe: specialmente se ne è gratificato sia sul versante culturale che su quello della documentazione storica.

C’è un momento in cui bisogna chiedersi responsabilmente: che ne sarebbe di questo patrimonio di fonti e informazioni, ricerche e studi, di pubblicazione di opere rare e introvabili, di monografie e contributi locali, in particolare riferiti ai nostri Comuni, se anche questo “presidio” finisse nel dimenticatoio? È la memoria che permette e conferma la “*traditio*”. E solo conservando in vita gli organi di stampa a ciò espressamente deputati, c’è la concreta speranza che le vestigia del nostro illustre passato, radicandosi nel presente, potranno essere fruttuosa proposta per il futuro migliore delle generazioni del domani. È come se legassimo con un *trait d’union* quello che unisce a ciò che è stato scritto e pubblicato in passato, facendolo così conoscere e assimilare a chi nel presente ha mente e cuore per impossessarsene, per divulgarlo e per lasciarlo come patrimonio inestimabile ai posteri.

Di certo si è che si tratta di un’opera meritoria, che mette in condizione oggi coloro che lo vorranno domani di non dover partire da zero! Ciò va sottolineato onde confermare che tornare all’antico può essere il modo migliore per guardare al futuro, facendo tesoro di esperienze preziose, magari adattandole ai criteri della modernità. Bisogna avere per fermo che può cambiare la società solo la voglia di lavorare e la capacità di immaginare quello che ancora non c’è, magari rischiando qualcosa per ottenere buoni risultati.

In questo numero troviamo una esauriente ricerca che traccia la storia della famiglia francescana nella Diocesi di Aversa, redatta con puntigliosa cura da Nello Ronga. Poi c’è Franco Pezzella, che tratta un inedito busto in argento scolpito da Luca Baccaro, raffigurante un San Cesario per l’omonima parrocchia di Cesa. Inoltre Giacinto Libertini ci porta a spasso per le strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana. Quindi Ilaria Pezzella ricorda una reliquia delle tradizioni popolari frattesi, proponendo la *Tragedia di San Sossio*, mentre Gianfranco Iulianiello ci introduce alla conoscenza dei canti popolari di Castel Morrone, un paese ricco di tradizioni musicali. Chiude l’Indice un resoconto sulla Vita dell’Istituto curato da Teresa Del Prete.

APPUNTI PER UNA STORIA DELLA FAMIGLIA FRANCESCA DELLA DIOCESI DI AVERSA

NELLO RONGA

1. Nascita del nuovo Ordine religioso e penetrazione nel Meridione

La presenza francescana nella diocesi normanna è stata molto consistente sin dai primi decenni dalla costituzione dell'Ordine. Il primo insediamento conventuale nella sede della diocesi risale, infatti, al 1230 circa, appena qualche anno dopo la morte del Padre Serafico. Attualmente i francescani presenti sul territorio ammontano a poche decine di unità anche se è aumentato probabilmente il numero dei Terziari. In queste note non tenteremo di individuare i motivi di una così drastica riduzione, che andrebbero ricercati certamente sia in ambito molto più vasto, internazionale e nazionale, sia locale, ma tutti probabilmente legati ai fenomeni di secolarizzazione della società negli ultimi decenni.

Vediamo, per sommi capi, come la presenza di quest'ordine mendicante si è articolata nella nostra diocesi nel corso dei secoli, i nomi dei cittadini dei vari comuni che hanno scelto la Regola francescana e il ruolo da essi svolto nella vita religiosa.

«Gli Ordini Mendicanti rappresentano l'evento più imponente e significativo della vita religiosa associata nell'Europa del secolo XIII: una vera e propria svolta nel percorso delle esperienze religiose istituzionalizzate nell'ambito della Chiesa dell'Occidente medievale»¹. Così Luigi Pellegrini, uno dei maggiori studiosi della storia religiosa del Medioevo, particolarmente attento verso l'Ordine francescano, inizia un suo saggio sugli Ordini mendicanti nell'Italia Meridionale.

Le *religiones novae*, come venivano chiamati i nuovi ordini, rappresentavano «forme di vita religiosa totalmente nuova o rinnovamento, per quanto radicale, del vecchio monachesimo?»² Questo era il dilemma che si ponevano alcuni attenti osservatori della religiosità dell'epoca, problema che resta ancora aperto. Bisogna comunque ricordare che le esperienze religiose di questi ordini, al loro interno, nei primi decenni della fondazione, furono profondamente diversificate, solo successivamente furono omologate negli *Ordini mendicanti*; lo stesso vale per i gruppi religiosi femminili che confluirono nell'*Ordo Sanctae Clarae*.

Gli ordini mendicanti, ossia la “quadrilogia mendicante”, comprendevano i frati Minori, i Predicatori, i frati eremiti del Monte Carmelo e gli Eremitani di S. Agostino³.

I primi francescani erano dei laici, come i *penitenti*, «che non intendono assumere altro ruolo nella chiesa che quello di vivere secondo i dettami del Vangelo»⁴.

«Testimonianza di vita, dunque, senza destinatari specifici e intraprese mirate: un'esperienza personale e di gruppo di penitenza evangelica, realizzata attraverso una radicale scelta di povertà - caratterizzata dal rifiuto reciso di possedere alcunché, anche come gruppo, ivi comprese chiese e sedi apposite e riservate - e di <minorità>. Era una precisa scelta di campo: essere con e come gli infimi della società dell'epoca. Da tale scelta sortì la denominazione di <frati Minori>. Minorità e povertà, anche comunitaria, si realizzano in una vita senza fissa dimora, che utilizza come alloggio provvisorio gli ospizi per poveri, viandanti, malati e lebbrosi, presso i quali i primi Francescani prestano il proprio servizio, oppure le case dei privati, ecclesiastici o laici, ai quali prestano la propria opera, nell'impegno di guadagnare le quotidiane sussistenze col <lavoro delle proprie mani>»⁵.

Quindi le forme di vita religiosa associata laicale per i francescani erano rinnovate all'insegna della povertà e della “fraternità”, caratteristica quest'ultima ben evidenziata dall'appellativo “frati”,

¹ LUIGI PELLEGRINI, <Che sono queste novità>, *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005, p. 25.

² LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 4.

³ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 28.

⁴ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 31.

⁵ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 31-32.

ossia *fratelli*, attribuito ai componenti dell'Ordine, in sostituzione del classico e tradizionale appellativo di <monaci>⁶.

Successivamente il processo di clericalizzazione e conventualizzazione dell'istituzione minorita «trasformò la mendicità in privilegiato strumento di sussistenza, in molti casi non più precario e aleatorio, ma pattuito e garantito dalle entità socio-aggregative, cui i conventi si appoggiavano». In cambio della sussistenza garantita dalla comunità o dai suoi membri più abbienti «i frati avrebbero attivato la loro presenza nelle varie forme di servizio pastorale, di intervento politico nei momenti di particolare tensione e difficoltà, di sussidio e consulenza tecnica per la realizzazione delle infrastrutture urbane, di accoglienza nei propri ambienti delle assemblee di vario livello, di assunzione di incarichi di pubblica fiducia, laddove si potevano paventare le conseguenze di un troppo interessato intervento di parte...». La comunità mendicante, quindi, richiedeva «uno spazio ampio ed articolato ed esigeva risorse non indifferenti per un sostentamento adeguato al numero, alle attività ed al prestigio del gruppo». La sua sede quasi naturale diveniva la città che doveva avere caratteristiche demografiche consistenti ed un'economia florida per garantire le risorse necessarie al gruppo⁷.

I Francescani però, contrariamente ai Domenicani che prediligevano, in maniera quasi esclusiva, le città e i centri maggiori, non disdegnavano i medi e i piccoli centri, di qui la loro presenza più capillare sul territorio anche nell'Italia meridionale.

L'attività dei frati Minori, come quella dei Domenicani, si articolava intorno a due filoni principali: la formazione degli intellettuali nei loro *studia* conventuali e l'espletamento di delicate missioni diplomatiche da parte della dirigenza ecclesiastica e laica⁸.

La più antica distribuzione dell'Ordine sul territorio agli inizi del secolo XIV ci viene offerta da Paolino da Venezia, grande inquisitore, che sarà insediato nella sede episcopale di Pozzuoli⁹.

Le province francescane nell'Italia meridionale erano: Terra di Lavoro (o *Provincia Terre Laboris*), Abruzzo, Capitanata, Puglia, Calabria, Sicilia.

La distribuzione capillare dei frati nei vari territori li indusse a dividere ed articolare le loro Province in circoscrizioni “custodiali”¹⁰. Ogni Provincia, o circoscrizione provinciale, era divisa in Custodie che raggruppavano i conventi e i loci, sedi, questi ultimi, di piccole dimensioni. Nel convento sede di Provincia risiedeva il Provinciale e in quello sede della Custodia risiedeva il Custode.

Le sedi dei ministri provinciali erano nei grandi centri del potere politico, economico ed ecclesiastico. Il Provinciale di Terra di Lavoro aveva sede a Napoli e coordinava 51 conventi presenti nell'area¹¹.

Il primo ministro provinciale di Terra di Lavoro fu Agostino da Assisi che secondo un'antica tradizione raccolta da Bartolomeo da Pisa, si sarebbe trovato a Capua nel momento della morte di Francesco¹².

2. La provincia Minorita di Terra di Lavoro nei secoli XIII e XIV

Una delle cinque province minoritiche in cui fu diviso il territorio dell'Italia Meridionale fu quella di Terra di Lavoro; sorta tra le prime tredici dell'Ordine, risulta essere stata costituita intorno al 1204 sotto la guida di Agostino d'Assisi¹³. Essa corrispondeva, per grandi linee, all'attuale Campania, con l'inclusione degli insediamenti di Sora, Alvito, Cassino, Mignano e Fondi da un lato e di gran parte dell'appennino lucano, eccettuati i territori di Tricarico e di Matera, dall'altro¹⁴.

⁶ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 37.

⁷ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 38.

⁸ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 43-44.

⁹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 41-42

¹⁰ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 41.

¹¹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 54.

¹² LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 72.

¹³ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 105.

¹⁴ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 110.

Verso la metà del secolo XIII la provincia risultava divisa in cinque custodie¹⁵ :

del Principato, comprendente gli insediamenti del Cilento e della Lucania;

Salernitana, con i territori di Sarno, Nocera, Giffoni, Sorrento, Castellammare, Amalfi, Ravello.

Napoletana che si estendeva dal golfo di Napoli alle foci del Garigliano comprendendo anche i territori di Mignano, Teano, Maddaloni e Nola;

Beneventana comprendente Avellino con tutta l'Irpinia e S. Agata dei Goti fino alle pendici del Matese.

di S. Benedetto con la zona dei monti Aurunci da Fondi al Garigliano e con la media e bassa valle del Liri.

Salerno, Amalfi, Napoli e Gaeta nella fascia costiera e Capua e Benevento nell'entroterra furono i principali poli di riferimento sia economico che politico-amministrativo dei territori inclusi dai Frati Minori nella provincia di Terra di Lavoro. Si trattava di città costiere, già protagoniste della vita economica e militare nell'alto medioevo, e di centri politici prenormanni dell'entroterra, quali Capua e Benevento. Altre realtà intanto si andavano consolidando "dietro lo stimolo di fattori politici, come era avvenuto per Aversa, sede della prima contea normanna, o di contingenze economiche che, se avevano riproporzionato la vitalità commerciale delle città costiere, avevano pure spinto a dissodare l'entroterra, stimolando la ristrutturazione di *villae* altomedievali, come Maddaloni, e la ricostruzione di più antichi centri, come Avellino e Mirabella"¹⁶.

La tradizione locale attribuisce la fondazione di molti conventi a san Francesco, ovviamente è da sottolineare in questa credenza "la mentalità devazionale che ricerca santuari consacrati dalla presenza del santo e la tendenza dell'istituzione che tende a retroproiettare, snaturando le modalità insediative originarie, le strutture conventuali che si andarono sviluppando, in forme ancora provvisorie e modeste, solo a partire dagli anni Venti del secolo; ciò serviva ad avallare, riferendoli alla volontà del fondatore, moduli organizzativi di vita comunitaria, affermatisi solo più tardi"¹⁷. I primi centri francescani della provincia di Terra di Lavoro avevano la caratteristica di essere dislocati lungo la grande arteria che, seguendo il percorso dell'antica Appia, collegava il Lazio con la Puglia: Fondi, Gaeta, Maranola, Traetto (Minturno), Carinola, Capua, Maddaloni, Montesarchio, Apice, Avellino, Montella, poi Ariano Irpino per spingersi verso Troia e Foggia. Dal lato della costa le dislocazioni erano Agropoli, Amalfi, Ischia, Baronissi. L'Ordine in questa prima fase non sembra che puntasse verso i centri più importanti, significativa in proposito è l'esclusione di Napoli, Salerno e Benevento. Il primo abbozzo della rete insediativa francescana nella regione non sembra ubbidire a un piano prestabilito, che non sia quello di una sosta più o meno lunga nelle entità agglomerative di vari carattere e portata lungo le vie battute dai primi frati Minori, fossero Francesco o altri. Ben presto a questi vennero aggiunti i centri di San Germano¹⁸, Mondragone, Aversa, Napoli.

I nuovi insediamenti sembrano obbedire all'esigenza di garantire punti d'appoggio sulle vie che conducono a Napoli, quindi Mondragone sulla costa, tra Minturno e Napoli, e Aversa a metà strada tra Capua e Napoli¹⁹.

¹⁵ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 113. La ripartizione territoriale veniva operata non in base al numero dei conventi presenti ma tenendo conto delle caratteristiche omogenee delle varie circoscrizioni.

¹⁶ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 114. Aversa, fondata come Contea ad opera dei Normanni nel 1020 circa, era sorta su un centro abitato preesistente *in loco S. Paulum at Averse*; nel secolo XII era già una città consolidata dal punto di vista economico e istituzionale.

¹⁷ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 118.

¹⁸ Attuale Cassino.

¹⁹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 122.



Aversa, monastero di San Francesco delle Monache, San Francesco e Santa Chiara, sec. XIV, la più antica immagine dei due santi nella diocesi di Aversa.

Il primo convento minoritico di Napoli fu quello di S. Maria *ad Palatium* fondato verso il 1228 e demolito poi mezzo secolo dopo da Carlo I d'Angiò per la costruzione del Maschio angioino. Il secondo fu quello di S. Lorenzo. Nel 1234, infatti abbiamo notizia che il vescovo di Aversa Giovanni e il Capitolo della cattedrale concessero al Provinciale Nicola da Terracina la chiesa di S. Lorenzo di Napoli, insieme all'orto e ad alcune abitazioni adiacenti. La concessione venne confermata da Gregorio IX nel 1235. Non è chiaro a che titolo la diocesi aversana possedesse la chiesa, comunque è certo che il vescovo aversano esercitava la sua giurisdizione anche su chiese ubicate fuori della sua diocesi. Secondo venerabili tradizioni il vescovo Giovanni era amico personale di S. Francesco ed un fervente ammiratore delle sue istituzioni, che volle più tardi trapiantare nella sua diocesi. Difatti a quel tempo risalgono il monastero delle Clarisse e il cenobio dei Minori di Aversa. E' probabile che con la donazione di S. Lorenzo ai frati Minori il vescovo intendesse dimostrare il suo attaccamento all'Ordine.

Sull'orto e sopra le antiche dimore vicino alla chiesa fu edificato il primo nucleo conventuale²⁰.

²⁰ CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica provincia napoletana*, Napoli 1926, vol. III, pp.197-203. Alfonso Gallo avanza l'ipotesi che il vescovo di Aversa "esercitasse la sua autorità anche su chiese estranee alla sua diocesi. Egli ricorda che già nel 1158 il vescovo Gualtiero, *consilio et communitate fratrum ed canonicorum* aveva affidato al chierico napoletano Mario *ecclesiam nostram sancti Laurentii sitam infra Neapolitanam urbem, prope Mercatum*. La concessione in usufrutto a Mario, che *nunc solide tenet et multis retro temporibus tenuit* la detta chiesa, comprendeva anche l'altra chiesa di s. Salvatore *ad aspectum*, soggetta a s. Lorenzo. Ogni anno Mario doveva pagare un cogno di buon vino greco come corrispettivo dell'ordinazione sacerdotale ricevuta dal vescovo di Aversa, che si era riservati due palazzi ed alcune botteghe prossime alla chiesa. Spettava al beneficiario il diritto di officiare la chiesa e di considerarla di sua pertinenza", cfr. ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 173-174.

Prima di concludere questo paragrafo aggiungiamo solo alcune note per delineare l'insediamento coeve nell'area aversana dei Domenicani, dei Carmelitani e degli Agostiniani.



Aversa, stemma dell'ordine dei Francescani su uno dei piedritti dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio al Seggio di Aversa.

Ricordiamo che ad Aversa i monasteri esistenti prima del 1200 erano quelli di s. Lorenzo e s. Biagio. Il primo era stato fondato dai normanni verso il 1050 ed ospitava benedettini cluniacensi; il suo priore, eletto dai monaci, aveva dignità pari a quella vescovile, e doveva “*ad Romanum Pontificem benedicendus accedere*, per cui godeva il diritto di usare la mitra e l'anello”²¹ e dipendeva direttamente dal papa²².

Il monastero benedettino femminile di s. Biagio fu fondato da Riccarda, sorella del conte Riccardo, prima del 1043; aveva una certa subordinazione a s. Lorenzo, ed accoglieva donne che quando entravano nella comunità donavano al monastero, loro o il capo della loro famiglia, una “dote, costituita da beni fondiari, talvolta anche di origine feudale”²³.

Tornando agli ordini Mendicanti va ricordato che nei maggiori centri urbani agli insediamenti dei grandi Ordini dei Minori e dei Predicatori si aggiunsero nella seconda metà del XIII secolo quelli degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Saccati (o figli della Penitenza di Gesù Cristo) e di altri Mendicanti meno noti “ad evidenziare con chiarezza, e inequivocabilmente anche per il

²¹ ALFONSO GALLO, *op. cit.*, p. 188.

²² I conflitti tra il vescovo della diocesi e il priore o abate di S. Lorenzo si protrassero per secoli, mirando il vescovo a stabilire una sua supremazia sull'abate.

²³ ALFONSO GALLO, *op. cit.*, p.203-204.

moderno studioso delle realtà cittadine del medioevo, quali fossero gli agglomerati che, a di là di ogni qualifica ufficiale, si configuravano all'epoca come <grandi città>²⁴.

Nella provincia Minorita di Terra di Lavoro, ad esempio, solo le città di Napoli, Aversa e Capua potevano vantare, alla fine del XIII secolo o agli inizi del secolo XIV, la presenza dei Domenicani, dei Francescani, degli Agostiniani e dei Carmelitani, seguite da Salerno e Sessa Aurunca che avevano solo i primi tre ordini menzionati²⁵.

I Domenicani alla fine del secolo XIII avevano concluso il loro insediamento nei centri maggiori della regione con i conventi di Salerno, Capua (1253), Aversa (1291)²⁶, Sessa Aurunca e Somma Vesuviana. Nel 1318 costituirono due nuovi insediamenti uno ad Acquarica nel salernitano e l'altro a Caivano “un grosso borgo fortificato dell'entroterra napoletano” Successivamente si insediarono anche a Cesa²⁷.

I Carmelitani, giunti in Sicilia negli anni Trenta del secolo XIII, alla metà dello stesso secolo erano presenti in due città di Terra di Lavoro: Capua e Napoli, dove si erano già insediati i frati Minori e i Predicatori.

“Nei primi decenni del secolo XIV viene costituito il convento carmelitano di Aversa: anche in questo caso si tratta di un centro di notevole importanza, dove si erano già stanziati Francescani e Domenicani. Salvo un'effimera fondazione a Casalucchio (Caserta) tra il 1358 e il 1361, fino all'età moderna, o almeno al tardo Quattrocento, non risulta la costituzione di nuove sedi”²⁸.

L'inserimento degli agostiniani in Terra di lavoro inizia nel 1271 da Napoli, che ormai si è consolidata come il principale polo di riferimento della regione. Seguono Riccia nel Molise (1280), Buccino (verso la fine del secolo XIII), Ischia (1300), Capua (1301), Salerno (1309). Dopo una battuta d'arresto degli insediamenti nel territorio campano di circa trenta anni si ricomincia con Sorrento (1345), Sessa Aurunca (1388), Vairano Patenora (1350), Arienza (1360), Diano Magliano (1370), Teano (1374), Aversa e Solofra (1380)²⁹.

Come già accennato, la presenza degli ordini mendicanti è possibile dove “le capacità organizzative del tessuto urbano e le esigenze religiose e pastorali della popolazione sono tali da consentire, anzi richiedere la costituzione” dei conventi. Non è un caso dunque che la Custodia francescana di Napoli, in quanto “caratterizzata dal più alto tasso di sviluppo urbano negli ultimi secoli del medioevo campano” accoglie la maggior parte degli insediamenti religiosi dei francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani³⁰.

Ancora per quanto riguarda l'ubicazione dei conventi dei vari ordini mendicanti è da evidenziare che essi sceglievano le sedi delle diocesi solo nel caso in cui queste coincidevano realmente con le città che esercitavano un ruolo trainante del territorio di competenza. Era il caso, relativamente alla Custodia Napoletana, di Aversa insieme ai centri di Sessa Aurunca, Teano, Carinola e Capua. Delle sedi diocesane di Acerra, Caiazzo, Calvi, Caserta e Nola, per restare nell'entroterra, Nola e Sarno ospitavano una sola comunità, quella dei frati Minori, le altre nessuna. Nella diocesi di Caserta, al

²⁴ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 39. Lo storico francese J. Le Goff teorizzò che, in mancanza di altri elementi, fosse possibile “desumere la maggiore o minore rilevanza di un centro civico basso medievale sulla base del numero delle comunità mendicanti che vi avevano posto la loro sede”, nota di Pellegrini alla pagina citata.

²⁵ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 106, Tabella: *Sedi episcopali e insediamenti nella provincia minorita di Terra di Lavoro*. Benevento ospitava solo Domenicani e Francescani ed Avellino solo i Francescani.

²⁶ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 140.

²⁷ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 127; GERARDO CIOFFARI e MICHELE MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia Meridionale*, Napoli-Bari 1993, pp. 338, 343, 324 per Cesa; pp. 231, 337, 343 per Caivano. Per quest'ultimo vedi anche Giacinto Libertini (a cura di), *Il santuario della Madonna di Campiglione di Caivano, nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*, Frattamaggiore 2004. Qualche notizia sul convento e la chiesa di Cesa in FRANCESCO DE MICHELE, *Cesa, storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987.

²⁸ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 125.

²⁹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 125-126.

³⁰ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 129.

capoluogo viene preferita Maddaloni dai frati Minori; solo nella seconda metà del secolo XV gli agostiniani si insediano nella sede episcopale; nella diocesi acerrana al capoluogo è preferita Arienzo dagli agostiniani, l'unico ordine presente nella diocesi³¹.

3. La famiglia francescana

La denominazione di Francescani si applica a tutte le famiglie religiose derivate nei secoli dai tre Ordini fondati da Francesco d'Assisi³². Più giusto però è l'appellativo di *Frati Minori*, adoperato dallo stesso fondatore, per evidenziare la caratteristica fondamentale del nuovo Ordine: l'umiltà. I suoi confratelli dovevano essere *Minores* cioè simili ai popolani che all'epoca erano detti appunto *minores* rispetto ai nobili.

Nella chiesetta della Porziuncola, ad Assisi, nasceva la nuova comunità alla quale Francesco diede una prima regola costruita sulla base dei passi evangelici. Nel 1210 il papa Innocenzo III approvò oralmente la prima Regola. Nel 1221 Francesco ne preparò un'altra che traccia gli ideali e le norme di vita dei frati: spogliamento di ogni proprietà, osservanza degli insegnamenti evangelici, divieto di accettare denaro, ricerca della perfezione, predicazione, carità e sostentamento col lavoro e, in caso di bisogno, con la mendicazione.

L'Ordine si divise subito dopo la morte del suo fondatore in Rigoristi e dei Minori Conventuali.

Successivamente si formarono vari gruppi: Celestini, Narbonesi, Colettini, Amedeisti e i Frati del cappuccio, Frati Minori Scalzi (trasformatisi in Alcantarini).

Attualmente i rami esistenti sono: Frati Minori, Minori Conventuali, Minori Cappuccini, Alcantarini.

4. I francescani e il potere politico

I Mendicanti ebbero rapporti difficili e contrastanti con l'imperatore Federico II; con gli Angioini e gli Aragonesi di Sicilia, invece, ebbero uno stretto rapporto; in maniera particolare l'ala più rigorosa del francescanesimo³³.

Le relazioni dei frati col potere politico erano condizionate dalla loro sudditanza incondizionata al pontefice prevista dalla *Regula* e dalle indicazioni del *Testamentum* francescano. Di qui i precari rapporti con Federico II che aveva forti tensioni con Onorio III, e, dal 1226 fino alla rottura del 1227, con Gregorio IX (Ugolino d'Ostia, 1170-12124) che da cardinale era stato amico e consigliere di Francesco³⁴.

Prima del giugno del 1229 il luogotenente di Federico II, Rainaldo di Urslingen, prese l'iniziativa, in assenza dell'imperatore, di espellere i frati Minori che nella lotta tra l'imperatore e il papato si presentavano alle autorità cittadine per convincerle a «consegnare le città all'esercito papale»³⁵. Stando al racconto di S. Germano si ha l'impressione che l'intervento dei frati Minori abbia sortito più di un effetto proprio nelle regioni in cui la loro presenza era più consistente: la Terra di Lavoro, l'Abruzzo e la Puglia³⁶.

³¹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 132-134.

³² Francesco era nato nel 1182 in Assisi, da Pietro di Bernardone, ricco mercante di stoffe e da Pica, nobildonna provenzale. Visse la prima giovinezza tra gli agi e i piaceri in una società amante del lusso e ingentilità dalla cultura francese. Dopo una grave malattia ebbe, nel 1204, una crisi spirituale e decise di cambiare vita. Si recò pellegrino a Roma dove sulla porta della basilica di S. Pietro donò tutto il suo avere ai poveri e ritornò ad Assisi in veste di mendicante. Rinunziato al patrimonio paterno si dedicò alla predicazione per diffondere la pietà, l'amore e la pace. Circondato dai primi discepoli fondò la nuova famiglia religiosa. Dopo una vita dedicata agli umili e alla chiesa morì il 4 ottobre del 1226. Fu canonizzato da papa Gregorio IX nel 1228.

³³ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 26. Si veda in merito R. PACIOCCO, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995)*, pp. 253-287.

³⁴ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 59.

³⁵ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 74.

³⁶ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 74.

Successivamente le preoccupazioni di Federico II per le possibili infiltrazioni ereticali nel Regno di Sicilia (che comprendeva anche Napoli) lo spinsero, in un periodo contrassegnato da un relativa distensione dei rapporti tra lui e il papa, «a introdurre nel Regno l'istituzione inquisitoriale e ad affidarne l'incarico ai Frati Minori, ormai ben presenti e radicati nell'Italia meridionale»³⁷. In quel periodo, 1231-1239, si creò un clima favorevole all'espansione degli ordini mendicanti, francescani e domenicani. Dopo il 1246 i rapporti si inasprirono di nuovo e i Francescani, insieme ai Domenicani, furono espulsi dal Regno e vennero definiti dall'imperatore *angeli mali* del pontefice. Già nel 1240 i *magistri* dei due ordini erano stati espulsi dallo *Studium* di Napoli³⁸.

Intorno al 1260 nel Regno di Sicilia si registravano sei province minoritiche con 119 insediamenti; dopo la definitiva liquidazione degli Svevi con l'arrivo degli Angioini si ebbe una esplosione della presenza francescana nel Regno: nel 1283 erano 283 con un incremento di 164 conventi³⁹. Con la morte di Federico II, che aveva sempre operato per far nominare nelle sedi episcopali membri della nobiltà a lui fedele, iniziò, con l'arrivo degli Angioini, la nomina da parte del papa di frati degli ordini Mendicanti nelle sedi vescovili. Nelle regioni continentali del Regno, tra domenicani e francescani, all'inizio degli anni 50 si ebbero le nomine nelle seguenti sedi: Sulmona (1251), Bari (1252), Melfi (1252), Nicastro (1252), Catanzaro (1252), Bitonto (1253), Sant'Agata dei Goti (1253), Anglona (1253), Cefalù (1253), Alife (1254), Larino (1254), e Bisignano (1254)⁴⁰.

Nel 1897 Leone XIII univa le diverse famiglie minoritiche con l'unico appellativo di Frati Minori. Furono risistemate le province; la nuova circoscrizione comprendeva la Campania e la Puglia e fu divisa in tre province: Terra di Lavoro, S. Michele Arcangelo di Puglia e Principato. La provincia francescana di Terra di Lavoro comprendeva le province civili di Caserta, Benevento e parte di quella di Napoli. In essa furono fatti rientrare tutti i conventi della Provincia Riformata di Napoli e Terra di Lavoro, la maggior parte della Provincia ex alcantarina di Napoli, una metà della Osservante Provincia di Napoli ed alcuni conventi delle Province Riformate degli Abruzzi e di S. Angelo di Puglia. In essa rientrarono, tra gli altri, i conventi di S. Maria delle Grazie di Giugliano, S. Caterina di Grumo Nevano, S. Domenico di Aversa e S. Donato di Orta di Atella⁴¹. Dopo 12 anni ci si rese conto che quest'accorpamento aggravava i problemi invece di risolverli e per quanto era possibile furono ripristinate le vecchie province Minoritiche. Alla nuova provincia di S. Pietro ad Aram furono assegnati oltre ad alcuni conventi napoletani e di altre diocesi i seguenti della diocesi di Aversa: S. Maria delle Grazie di Giugliano, S. Caterina di Grumo Nevano, S. Donato di Orta di Atella e, dal 1914, quello della Madonna delle Grazie di Sant'Antimo⁴².

5. I francescani ad Aversa

Nel corso del XIII secolo con la crescita della classe mercantile si ebbe, com'è noto, uno spostamento del potere economico e politico dai Castelli alle città. Anche la cultura si spostò dai castelli, dalle abbazie, dalle chiese cattedrali nei nuovi centri e nella nuova classe di potere. E' vero che le sedi di diocesi erano sempre state ubicate nelle città, "ma l'anima della chiesa, ciò che (la) rendeva accetta alle masse, era altrove nei monasteri; non per nulla per secoli e secoli il vertice della perfezione cristiana era considerato lo stato monastico"⁴³. La cultura si secolarizzava e i vecchi conventi, spesso ubicati fuori dai centri urbani, non rappresentavano più "l'anima della chiesa". I nuovi Ordini mendicanti, insediandosi nelle città, tentavano di ristabilire i contatti con le masse e con la nuova cultura. Ma l'imperatore, che voleva esercitare la sua autorità sui comuni del Regno, entrava in rotta di collisione col papa che mal sopportava quella che riteneva una indebita

³⁷ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 78.

³⁸ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 85.

³⁹ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 88.

⁴⁰ LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 94.

⁴¹ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 389-390

⁴² CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 394.

⁴³ GERARDO SANGIOVANNI, *Aspetti storici della presenza francescana in Aversa*, in Ernesto Rascato (a cura di), *Presenza francescana conventuale in Aversa*, Aversa 1993, p. 24.

ingerenza. Da qui la continua oscillazione dei rapporti tra l'imperatore e i Nuovi Ordini religiosi che erano fedeli al papa.

Con la fondazione della Contea, Aversa fu ampliata dai Normanni e cinta di mura; essendo anche sede di diocesi, essa controllava il suo territorio e svolgeva un ruolo da protagonista sull'area che le era soggetta dal punto di vista religioso e istituzionale. Già in quel periodo essa mostrava una notevole capacità di inserirsi nell'economia mercantile e, insieme a Capua e Salerno, aveva tutte le caratteristiche per accogliere i nuovi Ordini religiosi. Inoltre Aversa aveva una notevole importanza anche dal punto di vista militare per la sua vicinanza alla capitale. La riluttanza nei confronti degli ordini imperiali che spesso la Città mostrava, nonostante una forte presenza dei fedeli dell'imperatore, spingeva Federico II ad essere particolarmente attento. Egli ostacolava o almeno ritardava l'insediamento dei vescovi, infatti il vescovo Basuino (1217-1219) nonostante la nomina pontificia non poteva prendere possesso della diocesi normanna perché attendeva il suo benestare. Il nuovo vescovo, che doveva succedere a Basuino, Giovanni Lamberto, nominato dal papa nel 1222 prese possesso della diocesi solo nel 1229. Egli, come il predecessore di Basuino, Gentile -vescovo dal 1198 al 1217- «si dice, fu amico di S. Francesco e dei suoi frati, tanto è vero che la diocesi di Aversa è una delle prime della Campania che vanta chiese e comunità antiche francescane»⁴⁴.

Intorno al 1230, durante il vescovato di Lamberto, sorse il primo insediamento francescano presso la chiesa di s. Antonio abate, dedicata a s. Antonio da Padova subito dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1232. I Frati minori Conventuali restarono in quel convento fino al 1810, anno della soppressione degli Ordini mendicanti.

Nel 1235, cinque anni dopo l'insediamento dei Frati in s. Antonio, l'ordine delle Clarisse ebbe, presso la chiesa di s. Francesco, una sua sede, fondata da Altrude e da Margherita mogli dei fratelli de Rebursa, nobili aversani fatti giustiziare insieme ai loro seguaci, da Carlo d'Angiò dopo la sconfitta di Corradino, a Tagliacozzo nel 1268, per il quale avevano parteggiato.

Nel periodo angioino sorse anche il convento della Maddalena sito vicino al lebbrosario fuori porta s. Nicola. I frati nel 1656 morirono quasi tutti di peste per assistere gli ammalati. Nel 1810 il convento venne chiuso e i frati furono trasferiti al convento di S. Domenico e vi rimasero fino ai primi del 1900⁴⁵.

Anche il Terz'ordine francescano ebbe ad Aversa un forte sviluppo, riunito in un Monte di Confratelli sotto il titolo di Gesù Nazareno presso i Francescani della Maddalena; poi passò nella chiesa di S. Domenico per trasferirsi successivamente nella chiesa delle clarisse dello Spirito Santo e ultimamente nella chiesa di s. Anna al Carminiello⁴⁶.

Ma vediamo con ordine i conventi sorti nel corso del tempo nei diversi comuni della diocesi, ricordando che S. Francesco d'Assisi è patrono minore di Aversa dal 1693 ed un suo busto artistico in argento si trova presso la chiesa cattedrale di Aversa, nel tesoro del Capitolo⁴⁷.

6. I conventi francescani della diocesi

AVERSA

Convento di s. Antonio

Costruito intorno al 1230-1250 apparteneva ai frati Minori. Visse in questo convento il *Magister Thomas Aversanus Inquisitor haeretica pravitatis* ai tempi di Carlo II re di Sicilia.

Nel gennaio del 1799 il convento ospitava soldati borbonici in fuga da Roma⁴⁸. A luglio dello stesso anno, per otto giorni, vi alloggiarono le truppe a massa calabresi che si recavano a Capua dove era rimasta, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, una guarnigione francese⁴⁹.

⁴⁴ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 25.

⁴⁵ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 28.

⁴⁶ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 31

⁴⁷ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 31.

Il monastero, soppresso nel 1810, fu assegnato al comune che l'utilizzò per dare alloggio alle truppe di passaggio. Nel 1839 una parte del convento fu assegnato ai Conventuali, che ne presero possesso tramite il *reverendo P. Maestro Francesco di Giacomo superiore del monistero di s. Lorenzo Maggiore di Napoli*⁵⁰.

Sin dalla metà del XIV secolo nel convento ebbe sede un importante *Studio Minoritico*. “Nel 1326 vi insegnava fr. Pietro di Gaeta, stimato da Roberto d’Angiò e dal Papa che lo promosse alla cattedra vescovile di Carinola, poi traslato a Sulmona”⁵¹. Più volte il convento fu scelto “come sede di Capitoli o Assemblee provinciali, durante i quali, oltre che discutere dei problemi dei frati ed eleggere i Superiori della provincia, dal ‘500 (quando i religiosi non si laureavano più nelle pubbliche Università) per concessione dei Sommi Pontefici si compiva anche la cerimonia della consegna delle insegne dottorali”⁵². Nel Capitolo del 1618 per l’elezione del Ministro Provinciale e la consegna delle insegne dottorali erano presenti insigni personalità dell’Ordine: Giacomo Montanari, Ministro Generale, il teologo Giuseppe da Trapani, Reggente di Padova, Giovanni Paolo da S. Giovanni, reggente di Napoli ecc.”⁵³ Nel 1749 il Ministro Generale dell’Ordine, in visita ai conventi di Terra di Lavoro, convocò nel convento aversano il Definitorio o Consiglio speciale per la nomina dei superiori dei conventi di Assisi, dei SS. Apostoli di Roma e di tutti i più importanti convento dell’Ordine⁵⁴.

Dopo la soppressione del 1866 i frati furono allontanati dal convento e la chiesa fu affidata ai sacerdoti secolari. Nel 1982 vi ritornarono i frati minori conventuali, chiamati dal vescovo Gazza. Attualmente il convento ospita tre religiosi che gestiscono anche la chiesa.

Convento delle Cappuccinelle

Il convento nacque come conservatorio, probabilmente intorno al 1599 e tale restò fino al 1681 quando fu assegnato dal vescovo di Aversa Paolo Carafa, in esecuzione del rescrutto di papa Innocenzo XI del 27 settembre 1680, all’ordine di s. Chiara. La clausura era retta da una suora che veniva inviata dal convento delle Cappuccinelle di Napoli⁵⁵. Nel 1656 presso questo convento sorse un monastero che accolse le Clarisse che erano nel monastero dello Spirito Santo, sorto nel 1562. Nel 1868 il monastero delle Clarisse fu soppresso e i suoi beni incamerati dallo Stato. L’unico monastero francescano femminile ancora vivo è questo delle Cappuccinelle.

Convento dei Cappuccini

Nel luogo ove sorse poi il convento e la chiesa dei padri Cappuccini, in aperta campagna tra Aversa e Giugliano, in località Cirigliano, esisteva una chiesetta dedicata a s. Giuliana, un tempo protettrice di Giugliano. Nel 1545 fu costruita la chiesa della ss. Trinità e il convento e furono affidati ai Cappuccini. Sin dalla costruzione della chiesa e del convento ci fu un contenzioso tra la città di Aversa e i feudatari di Giugliano per stabilire se il territorio rientrava nel tenimento dell’uno o dell’altro comune⁵⁶.

⁴⁸ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui comuni dell’area aversana e sui realisti napoletani*, Presentazione di Anna Maria Rao, Napoli 2000, p. 55.

⁴⁹ GAETANO PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, vol. II, p. 81.

⁵⁰ Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 81-92.

⁵¹ PIO IANNELLI, *I Francescani del convento di S. Antonio di Aversa*, in Ernesto Rascato (a cura di), *op. cit.*, p. 35.

⁵² PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 35.

⁵³ PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 36.

⁵⁴ PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 37.

⁵⁵ Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 125-132.

⁵⁶ Cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.* vol. II, pp 132-140. AGOSTINO BASILE, *Memorie istoriche della terra di Giugliano*, Napoli MDCCC, pp. 81-83

Davanti alla chiesa nei secoli passati, forse fino ai primi dell'800, si celebrava una grande festa in occasione della Pasqua; sul sagrato della chiesa si rizzavano molte baracche, per la vendita di ogni sorta di mandorlato e di seccume, vi accorreva una gran folla di compratori e di devoti.

Per il convento dei cappuccini passava la Via Antiqua che congiungeva Atella attraverso il Ponte Mezzotta alla Domitiana nei pressi del lago Patria⁵⁷. Dai Cappuccini partiva anche una strada per S. Antimo, che attraverso il villaggio di Friano, rasentava la chiesa di S. Lorenzo, che successivamente prese il nome di Madonna delle Grazie, e giungeva a contrada Ottaviello dove esisteva una cappellina dedicata alla Santa Croce⁵⁸.



Aversa, rуderi del Convento dei Cappuccini.

Nel 1647, durante la cosiddetta rivolta di Masaniello, in questa chiesa giovedì 19 dicembre ebbe luogo un incontro tra Enrico di Lorena, duca di Guisa, e il duca d'Andria, accompagnati da dieci compagni e da un numero limitato di soldati. Lasciati i compagni fuori, si ritirarono in chiesa e lì parlarono per circa un'ora. Il Guisa si disse disponibile a non far sbarcare la flotta francese se i nobili avessero appoggiato la sua ambizione a farsi incoronare re del regno di Napoli.

Non fu raggiunto nessun accordo, perché le garanzie offerte dal duca ai nobili napoletani non furono convincenti e verso le due di notte i due schieramenti fecero ritorno uno a Giugliano e l'altro ad Aversa⁵⁹.

Dal 1813 al 1821 metà convento divenne succursale del real Morotrofio e vi furono ospitate le donne folli. Dopo il loro trasferimento alla Maddalena quella parte del convento fu assegnata nel

⁵⁷ ENZO DI GRAZIA, *Le vie Osche nell'agro aversano*, Napoli 1970, p. 36.

⁵⁸ Anche il piccolo slargo esistente era chiamato di Santa Croce, la strada che congiungeva la chiesa dell'Annunziata con lo slargo era denominato via Croce. Adesso un improvviso provvedimento comunale ha "modernizzato" la toponomastica assegnando alla strada il nome di via Crucis.

⁵⁹ Il duca di Guisa era il capo militare dei rivoltosi napoletani e in quei giorni era a Giugliano, dove era stata posta la piazza d'ami dei rivoltosi, mentre il duca d'Andria comandava i nobili che avevano stabilito la loro piazza ad Aversa. cfr. FANCESCO CAPECELATRO, *Diario dei tumulti del popolo napolitano*, Napoli 1850, vol. II, pp. 356-357 e NELLO RONGA, *La rivolta di Masaniello ad Aversa e nel suo hinterland*, in «Rassegna storica dei comuni», n. 158-159, gennaio-aprile 2010, pp. 54-65.

1859 ai PP. Passionisti⁶⁰. Questi vi restarono fino al 1886 quando il convento fu adibito a lazzaretto. Poi fu abbandonato. Alla fine dell'800 nella chiesa si officiavano ancora i riti sacri in rare occasioni e durante alcune sagre. Nel 1938 una violenta alluvione diede il colpo di grazia al convento e alla chiesa. Le acque invasero chiesa e convento arrecando distruzione, furono dissepolti anche morti del cimitero francescano⁶¹, crani e stinchi fino alla prima metà del 900 erano visibili nella zona. Attualmente del convento e della chiesa sono visibili pochi resti barbaramente abbandonati.

Nella sacrestia del convento era conservato gelosamente dai frati cappuccini un crocifisso appartenuto a padre Bernardino da Sant'Antimo, che nella prima metà del secolo XVII era andato missionario in Georgia; lì per accidente gli cadde in un fiume il crocifisso che il frate portava sempre con sé. Si raccontava che il buon religioso si pose in ginocchio rivolgendo queste parole a Dio: Signore voi mi avete condotto fin qui tra gli infedeli, e volete abbandonarmi! La sacra immagine uscì dalle acque e si accostò al frate che, raccolta la, la condusse sempre con sé. Ritornato dalla missione nel 1668 ripose il crocifisso nella sacrestia del convento, dove presumibilmente rimase fino alla distruzione del convento⁶².

Monastero delle clarisse detto di S. Francesco le monache

«Surse primissimo, scrisse Gaetano Parente, vivente s. Chiara, anche questo (convento) di Aversa, tra il 1230 al 1235 per una felice combinazione, cioè; la pietà della famiglia Rebursa fondatrice; e la cooperazione di Giovanni IV Lamberto aversano vescovo nel 1229, e che non pure divoto, ma il vogliono amico personale di s. Francesco; amico quindi e protettore de' frati minori (Conventuali) dimoranti in Napoli, ai quali come ci è noto, ebbe donato nel 1234 la chiesa colà di s. Lorenzo, le case e l'orto attiguo; tutti beni che alla sua mensa episcopale si appartenevano: aggiungi l'influenza del pontificato di Gregorio IX, che l'istituto francescano caldeggiò sopramodo»⁶³.

Una tradizione ricorda, che alcune donne aversane della nobile famiglia Rebursa si ritirarono poco prima del 1235, per condurre vita claustrale in certe loro case site fuori porta s. Andrea nel sobborgo del *Mercato di Sabato*, ottennero dal vescovo il permesso di fabbricare una chiesa, quelle case tramutarono in monastero, ove altre e poi altre si congregarono abbracciando la 1.a regola delle prime Clarisse, La quale chiesetta già fuori le mura intitolata venne a s. Francesco d'Assisi, testé morto ai 4 8bre 1226; canonizzato il 16 luglio 1228 da esso papa Gregorio IX⁶⁴. Dopo la sconfitta di Tagliacozzo Riccardo Rebursa fu decapitato a Napoli a piazza Mercato come Corradino, le cui sorti aveva seguito, quindi l'intera famiglia cadde in disgrazia dell'Angioino⁶⁵. Successivamente quando le mura della città furono ricostruite per ordine di Carlo Durazzo, il convento e la chiesa si ritrovarono all' interno della città.

Nel 1595 furono qui trasferite le monache di un convento di Caivano sorto nel 1575 e chiuso per ordine del papa perché “trovato angusto al bisogno il locale, e di giunta, mal sicuro atteso la vicinanza del bosco di s. Arcangelo, nido allora di malviventi”⁶⁶

Nel venerdì santo del 1734 Carlo di Borbone, ospite della città in attesa di prendere possesso del Regno, pregò in questa chiesa⁶⁷.

“Questo vetusto e nobile Monastero dell'Ordine Francescano, scriveva Roberto Vitale, sopravvive ancora, ma i suoi locali sono stati, in gran parte occupati e destinati ad altri usi. Nel 1933, fu occupato il giardino ed altri ambienti, tra cui notevole soprattutto un portico cinquecentesco. Quivi sorsero l'ampia piazza del Municipio, la Casa comunale ed il monumento ai

⁶⁰ Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 132-140.

⁶¹ ROBERTO VITALE, *Quasi un secolo di storia aversana*, Aversa senza data, ma inizi anni 60 del Novecento.

⁶² AGOSTINO BASILE, *op. cit.* p. 166.

⁶³ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, p. 235-236.

⁶⁴ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 235-236.

⁶⁵ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. I, p. 206.

⁶⁶ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 241.

⁶⁷ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 239.

caduti”⁶⁸. La chiesa, preceduta da un pronao con volta e pareti dipinte, ha una bella porta seicentesca con le figure di S. Francesco e Santa Chiara. All'interno opere pittoriche importanti, come la la Mater lactans di scuola senese del '200 e S. Francesco che riceve le stimmate di Giuseppe de Ribera, detto Lo Spagnoletto del 1642.



Aversa, Monastero di San Francesco delle Monache, immagini del chiostro.

Monastero delle clarisse s. Geronimo

Questo monastero del terzo Ordine francescano fu fondato nel 1499 dalle sorelle Giulia e Filippa Formato. Nel 1506 da papa Giulio II fu mutato in 2° Ordine di S. Chiara. Nel 1848 in questo convento c'erano 17 monache, 2 novizie, 4 educande, 19 converse, 2 confessori, 11 confessori particolari, 6 medici, 1 procuratore e 6 inservienti. A fronte di 23 tra religiose ed educande c'era uno stuolo di confessori, medici e inservienti⁶⁹. Nel 1911 le poche suore rimaste passarono tra le Clarisse di s. Francesco⁷⁰. Durante la seconda guerra mondiale i locali furono destinati ad alloggi

⁶⁸ ROBERTO VITALE, *op. cit.*, p. 45.

⁶⁹ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, pp. 271-272.

⁷⁰ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. p. 29.

di militari, ospizio di profughi, scuole elementari. Successivamente fu demolito quasi tutto, una minima parte fu ristrutturata e affidata ai Minori Osservanti fino al 1923, dopo subentrarono, per breve periodo, i Conventuali⁷¹.

Attualmente la chiesa è officiata dal clero secolare e frequentata dagli Scouts del gruppo AGESCI di Aversa.



Aversa, Convento della Maddalena, poi Ospedale Psichiatrico, in una foto d'epoca.

Convento della Maddalena

Una chiesa e un ospedale per i lebbrosi, malattia molto frequente all'epoca come conseguenza delle crociate, fu costruito fuori porta s. Nicola ai tempi di Carlo I d'Angiò. Nel 1269 già esistevano ambedue le strutture ed i lebbrosi erano curati a spese del comune. Poiché l'impegno economico era rilevante l'amministrazione comunale, col consenso del vescovo, ottenne, nel 1420, di trasformare l'ospedale in convento di Frati Minori Osservanti. Il lebbrosario fu prima fuso con quello di s. Eligio e poi incorporato in quello dell'AGP. Nel 1813 i francescani furono trasferiti nel convento di s. Domenico e vi restarono fino all'inizio del XX secolo e la struttura fu utilizzata per ospitare il primo ospedale d'Italia dei pazzi⁷². Attualmente il fabbricato, purtroppo ridotto in pessimo stato, è utilizzato parzialmente per la pubblica assistenza.

⁷¹ GAETANO PARENTE, *op. cit.* Vol. II, p. 275 e ROBERTO VITALE, *op. cit.*, pp. 44-45.

⁷² GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp.309-338 e, per la Real casa dei matti istituita da Gioacchino Murat nel Decennio francese, e la Real Casa dell'Annunziata cfr. NELLO RONGA, *La gestione economica delle Confraternite e dei Monti della diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e durante il Decennio*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Napoli 2008, pp. 317-351 e dello stesso autore, *Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro, Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo bprbonico e nel Decennio francese*, Napoli 2014, pp. 54-55. MARINA D'APRILE, *L'urbanizzazione seicentesca dei territori della Starza dell'Arco nelle registrazioni enfitetiche della Real Casa dell'Annunziata*, in Giuseppe Fiengo, (a cura di), *Lo sviluppo Sei Settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone*, Per la descrizione architettonica del complesso, cfr. *Un'antica istituzione di Aversa, la Maddalena, chiesa, ospedale, convento, morotrofio*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 47-48, aprile-ottobre 1999, pp. 9-25. ROBERTO VITALE, *op. cit.* 104-110. Per alcuni dipinti della chiesa, cfr. FRANCO PEZZELLA, *Sulle tracce di Angiolillo Arcucci, tra Aversa, Giugliano e Capua*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 45-46, ottobre 1998-marzo 1999, pp. 48-57.

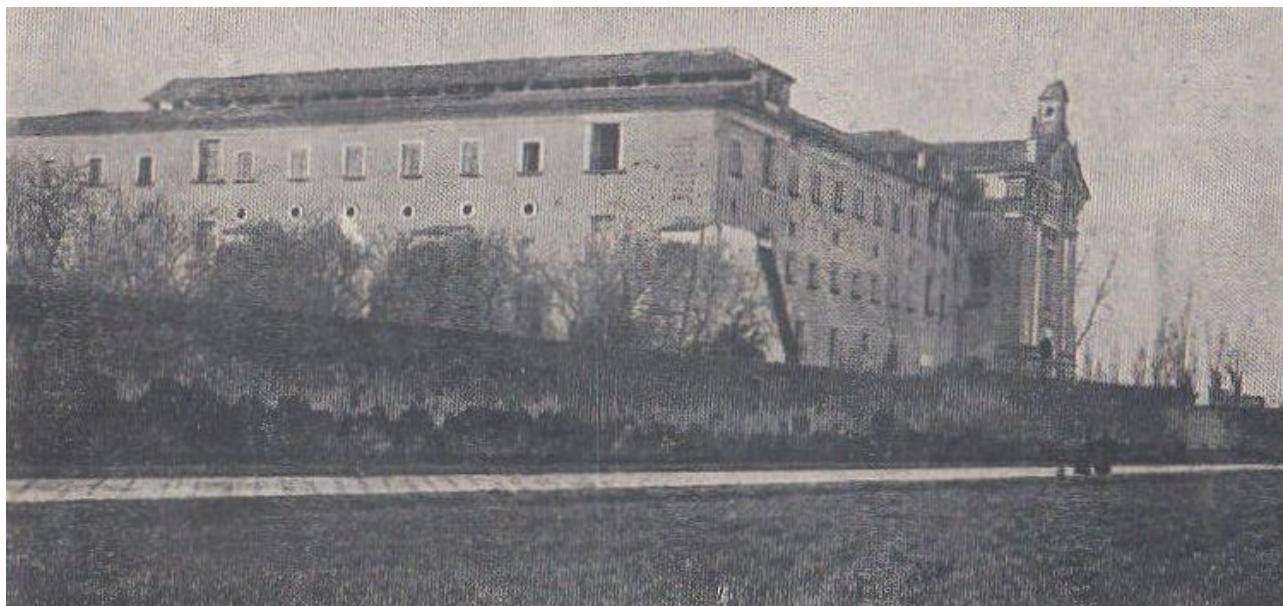
Monastero di s. Francesco di Paola

I Paolotti dell'ordine dei Minimi ebbero il loro convento nel 1558 e vi restarono fino al 1808, quando il convento fu trasformato in alloggio per militari e poi in Casa correzionale della provincia. Nel 1841 divenne *Deposito di mendicità* per vecchi e nel 1849 carcere prima degli uomini poi delle donne⁷³.

I locali furono demoliti nel 1912 e nel 1917 e il suolo comprato dal Manicomio giudiziario⁷⁴

Convento di S. Domenico

I lavori per la costruzione del convento e della chiesa furono fatti iniziare da Carlo I d'Angiò nel 1278, dedicando la chiesa a S. Luigi, re di Francia, suo zio e assegnando il convento ai domenicani. Carlo II perfezionò l'opera e nel 1291 i domenicani presero possesso del convento e della chiesa. Nel 1808 con la soppressione dell'ordine il convento fu utilizzato come alloggio dei militari. Nel 1813 a seguito della istituzione della Real Casa dei matti nel convento francescano della Maddalena questo convento fu assegnato ai Minori Osservanti⁷⁵. Attualmente nel convento ha sede la biblioteca Gaetano Parente.



Caivano, Convento dei Cappuccini in una foto d'epoca (inizi Novecento?)

Monastero di Casaluce dei Celestini

La chiesa detta della Madonna di Casaluce sorse dedicata a s. Pietro a Maiella. Vicino alla chiesa sorgeva un castello, forse normanno o svevo, assegnato nel 1309 ai Celestini che lo tennero fino alla soppressione del 1807. In questo castello venne strangolato nel 1345 Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna. I Celestini avevano anche un altro convento nel villaggio di Casaluce, Anch'esso in precedenza fortezza o castello. In questa chiesa risiede la Madonna di Casaluce quando non è ad Aversa, essendo stata contesa nei secoli dagli aversani e dagli abitanti di Casaluce.⁷⁶

CAIVANO

⁷³ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, pp. 251-254.

⁷⁴ ROBERTO VITALE, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁷⁵ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 198-204.

⁷⁶ GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 162-156; VINCENZO DELLA VOLPE, *La Madonna di Casaluce tra storia e leggenda*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 47-48, aprile-ottobre 1999, pp. 53-60.

Il convento dei Cappuccini sorse nel 1586, probabilmente, accanto ad una chiesetta dedicata allo Spirito Santo grazie ai contributi di Scipione Miccio, Antonio Pisano e Battista di Miele di Caivano e Paolo Chiarizia di Crispano. Nel 1866 a seguito della soppressione degli Ordini mendicanti il convento fu utilizzato come scuola e lazzaretto⁷⁷.



Giugliano, Convento di S. Maria delle Grazie dei Padri Riformati

GIUGLIANO

Monastero di S. Maria delle Grazie dei padri Riformati

I lavori per la costruzione di questo monastero ebbero inizio nel 1615 e terminarono nel 1622 ad iniziativa di Fra Matteo da Marigliano e del feudatario di Giugliano dell'epoca Francesco Galeazzo. Furono acquistati cinque moggia di territorio e con l'aiuto dell'Università e dei cittadini fu realizzata l'opera. La chiesa constava di sette altari di marmo, sull'altare principale c'era un quadro di S. Maria delle Grazie che il padre Bonaventura da Giugliano aveva portato dall'Austria⁷⁸. Il convento fu soppresso nel 1866 e trasformato in scuola e mendicicomio. In alcune stanze rimasero i frati per il servizio della chiesa. Nel 1901 fu riacquistato dai frati⁷⁹.

Conventi dei SS. Antonio e Crescenzo

Nel 1591 dei padri Conventuali giunti a Giugliano per una Missione pensarono di edificare un convento vicino alla chiesa di S. Felice vescovo di Nola, che era stata abbandonata insieme all'abitato dopo il 1390 a seguito di una battaglia in quella zona combattuta. La chiesa ed alcuni fabbricati abbandonati ad essa contigui furono donati ai francescani dal parroco di S. Marco don Fabrizio Maisto col consenso del vescovo della diocesi cardinale Luigi d'Aragona. I Conventuali si

⁷⁷ PASQUALE SAVIANO, *Presenza dei Cappuccini a Caivano: tre secoli di tradizione francescana*, in «Rassegna Storica dei comuni», nn. 122-123, gennaio-aprile 2004, pp. 22-30.

⁷⁸ AGOSTINO BASILE, *op. cit.*, pp. 274-277

⁷⁹ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 144.

impegnarono a costruire un convento ed erano tenuti a donare al vescovo nel giorno di S. Paolo una libbra di cera. Inoltre se avessero abbandonato, per qualsiasi motivo, peste, guerra o altro, il convento tutti i loro beni insieme al convento e alla chiesa sarebbero stati incorporati nella parrocchia di S. Marco. Nel caso di un loro ritorno a Giugliano il tutto sarebbe stato loro restituito. Costruito il convento fu dedicato a S. Antonio da Padova. Nel corso degli anni il a seguito dei molti donativi offerti il convento aveva una rendita di circa 20.000 ducati.

Nel convento dimorò qualche tempo il venerabile padre Bonaventura da Potenza il quale portò tra i confratelli “i rigori della penitenza a segni sì estremi, che per poco non ne divenne omicida di se stesso”⁸⁰.

Nel 1699 i frati ebbero in dono dal papa Innocenzo XII il corpo di S. Crescenzo che nel 1714 esposero in una nicchia di legno coperta da una lastra di cristallo⁸¹.



Grumo Nevano, Convento di Santa Caterina detto di San Pasquale Baylonne.

GRUMO NEVANO

Convento di Santa Caterina detto di San Pasquale Baylonne

La chiesa di Santa Caterina e il convento adiacente furono costruiti nel 1589 dal marchese Carlo Loffredo, feudatario di Grumo, ed affidati ai padri Conventuali Riformati. Successivamente, nel 1670, il duca Carlo di Tocco, nuovo feudatario del casale, affidò chiesa e convento ai frati Alcantarini⁸². Nel 1962 il vescovo della diocesi Antonio Teutonico elevò la chiesa a parrocchia lasciandola sotto la guida dei frati.

ORTA DI ATELLA

Convento di S. Donato

Iniziati nella seconda metà del '600 il convento e la chiesa furono completati verso la fine del secolo essi sono ricchi di notevoli testimonianze artistiche.

I francescani furono espulsi dal convento con la soppressione degli Ordini mendicanti durante il Decennio francese e nel 1862 dopo l'unità d'Italia e i locali furono utilizzati come scuole e uffici comunali. Nel 1898 i frati riacquistarono dal comune una parte del convento e riebbero la direzione

⁸⁰ GIUSEPPE MARIA RUGILO, *Vita del venerabile padre Bonaventura da Potenza*, Napoli 1754, p. 27.

⁸¹ Tutte le notizie sul convento sono tratte da AGOSTINO BASILE, *op. cit.*, pp.266-273.

⁸² P. CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA, *Cronaca della Prov. Dei Min. Osservanti. Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1729, pp. 34-40

della chiesa. Dopo i danni causati dal terremoto del 1980 la struttura fu riattata e furono allestiti anche altri locali con attrezzature sportive per I ragazzi. Nel 2000 il convento aveva mutato aspetto e nel 2001 la chiesa è stata proclamata santuario⁸³.



Orta di Atella, Convento di San Donato, chiostro.

SANT'ANTIMO

Convento di S. Maria del Carmine

La sua costruzione ebbe inizio nel 1614 dai frati Riformati della Custodia di Napoli grazie alla munificenza del feudatario locale duca della Salandra Francesco Revertea, che era devotissimo della Riforma francescana e ammiratore dell'austerità di vita e dello zelo dei frati Riformati. Il duca si impegnava a cedere un appezzamento di terreno e a contribuire alle spese per la costruzione della chiesa e del convento. Fu solennemente piantata una grande croce a poca distanza dal castello presso un'edicola che già si chiamava Santa Maria del Carmelo; in quel luogo ebbe inizio la nuova costruzione. Ma I lavori andavano a rilento probabilmente perché il duca non finanziava sufficientemente l'opera; nel 1619 i frati abitavano ancora in poche e anguste cellette, per cui minacciavano di abbandonare il paese e ritirarsi in altri conventi. L'Università di Sant'Antimo riuscì a finanziare il completamento dell'opera offrendo 1500 ducati che furono raccolti imponendo una

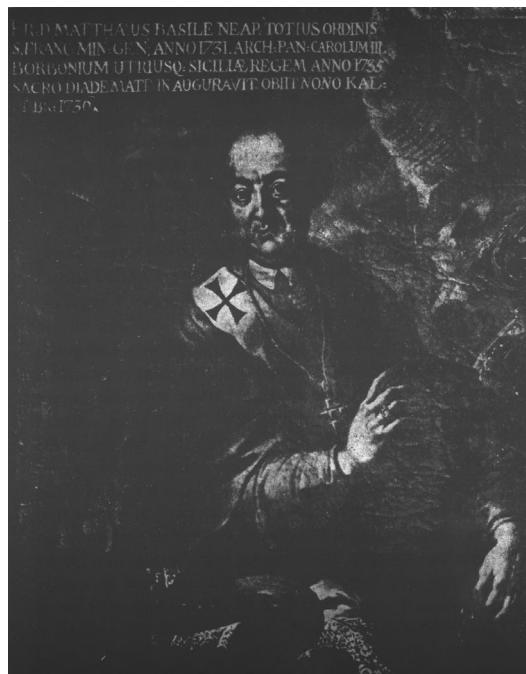
⁸³ GIOACCHINO FRANCESCO D'ANDREA, *Santuaria diocesano francescano San Salvatore da Horta*, Orta di Atella 2003.

tassa sul pane perché il comune aveva constatato che i frati «con grandissima devotio hanno continuato il ministero dellii Santissimi Sacramenti et orationi et in particolare di giorno e di notte senza rifiuto di fatica si sono adoperati all'aiuto dellii infermi al ben morire sperando di essere sovventionati da detta Università per finir l'edificii dell'Ecclesia et del Convento per loro commoda habitatione et per l'esercitio dellii Divini Officii»⁸⁴. Nel tempo il comune e privati cittadini furono prodighi di offerte al convento per favorire la presenza dei frati. Un Domenico Verde lasciò tutti i suoi beni al convento, Giuseppe Perfetto nel 1623 donò la somma di 10 ducati al convento, lo stesso fece Lucrezia Aimone nello stesso anno. L'anno successivo Gennaro Ronga lasciò un legato di 12 ducati, nel 1631 Luca Fiorillo ne lasciò uno per celebrare trecento messe all'anno per la sua anima⁸⁵. Altre donazioni seguirono ancora.

Nel 1866 il convento, a seguito delle leggi eversive, fu ceduto al comune che utilizzò i locali come scuola, ospedale, orfanotrofio ecc. Successivamente fu comprato dal vescovo di Aversa Francesco Vento e, dopo il restauro, affidato ai padri Salesiani. Questi vi durarono poco tempo e nel 1914 il convento fu ceduto nuovamente ai Frati Minori⁸⁶



Tomba di Fra' Angelo Orabona, vescovo di Catanzaro, poi arcivescovo di Trani, Aversa, chiesa della Maddalena



Matteo Basile, arcivescovo di Palermo, arcivescovado della diocesi.

7. I Francescani dei secoli passati più celebri

Nelle tre tabelle che seguono tentiamo un primo censimento, certamente incompleto, dei francescani della diocesi vissuti nei secoli passati. Nella prima sono inseriti tutti i francescani che hanno svolto un ruolo di una qualche importanza nella vita religiosa, nella seconda forniamo un elenco dei Cappuccini della diocesi presenti nelle Province di Napoli e di Terra di Lavoro nel 1866

⁸⁴ ASN, *Collaterale decretorum*, vol. XXV, p. 47, riportato integralmente in CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica provincia cit.*, vol. I, pp. 132-133. Dallo stesso autore sono riprese le notizie sulla costruzione del convento.

⁸⁵ RAFFAELE FLAGIELLO, MARIA PUCA, *Origini e vicende del convento di S. Maria del Carmine in Sant'Antimo*, Sant'Antimo 2006, p. 26.

⁸⁶ CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.* p. 136. Per altre notizie sulla chiesa e il convento cfr. MARIO QUARANTA, *Gli affreschi ritrovati del convento di S. Maria del Carmelo a Sant'Antimo*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno XXVIII, n.112-113.

al momento della soppressione dell'Ordine, nella terza un elenco di Cappuccini di varie epoche dei quali sappiamo molto poco.

Tab. n. 1 - FRANCESCANI CELEBRI DELLA DIOCESI

Nome religioso	Nome civile	Ordine	Ruolo	Provenienza	Data morte
P. Giovanni di Luigi ⁸⁷		Ordine carmelitani	Vescovo di Capri 1491-1500, di Lucera 1500-1512 e di S. Agata dei Goti 1512-1519	Aversa	
P. Angelo Orabona Senior ⁸⁸		Minori Osservanti	Vicario generale e procuratore generale dell'Ordine. Vescovo di Catanzaro, poi arcivescovo di Trani	Aversa	1525
P. Antonio da Aversa ⁸⁹		Conventuale	Reggente dello Studio di Aversa nel 1633	Aversa	
P. Rufino di Aversa ⁹⁰		O. F. M.	Eroe della virtù	Aversa	27.05.1623
P. Angelo Orabona junior ⁹¹		Riformati	Primo Custode dei Riformati di Napoli fino al 1587	Aversa	1624
P. Tommaso da Caivano ⁹²		O.F.M.	Oratore di fama martire della carità durante la peste del 1656	Caivano	1656
P. Antonio da Caivano ⁹³		O.F.M.	Padre superiore del gruppo dei frati del lazzeretto di Napoli durante la peste 1656	Caivano	
P. Gennaro da Sant'Antimo ⁹⁴		O.F.M.	Confessore delle monache e maestro	Sant'Antimo	1665

⁸⁷ Gaetano Capasso lo registra come Padre Luigi, vescovo di Capri nel 1490, poi di Lucera, cfr. GAETANO CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX*, Napoli 1968, p. 186. Vedi cronotassi diocesi Capri, Lucera e S. Agata dei Goti sui siti diocesani in internet.

⁸⁸ Angelo Orabona operò nel convento della Maddalena e lo ingrandì, fu vicario generale dell'Ordine e arcivescovo di Trani, rifiutò la porpora cardinalizia e morì nel 1575. Cfr. LEOPOLDO SANTAGATA, *Padre Angelo Orabona Senior di Aversa*, in «Consuetudini aversane», anno XIII, nn. 45-46, ottobre 1998-marzo 1999, pp. 17-22.

⁸⁹ PIO IANNELLI, *op. cit.* p. 37.

⁹⁰ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 22.

⁹¹ CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. II, p. 273, 275, 301-302. Fu l'uomo di fiducia di Sisto V, Clemente VIII e Paolo V non solo per gli affari riguardanti l'Ordine francescano ma anche per quelli che riflettevano il governo della Chiesa. Ricoprì molte cariche: Provinciale di Roma, visitatore e Commissario Generale delle province di Roma, Umbria, Marche, Toscana, fu Vicario Generale della Riforma.

⁹² CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 15.

⁹³ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp. 11-12.

			dei novizi		
P. Bonaventura da Giugliano ⁹⁵	Montone	O.F.M.	Provinciale 1674-1677, definitore generale 1679, visitatore generale in Austria. Lettore di teologia	Giugliano	17.04.1681
P. Clemente da Giugliano ⁹⁶	Clemente Simonelli	Cappuccini	Maestro dei novizi a Napoli	Giugliano	1681
P. Antonio da Trentola ⁹⁷	Fabozzi	Minori conventionali	Procuratore generale dell'Ordine dal 1689 al 1695		
P. Lodovico da Grumo ⁹⁸		O.F.M.	Commissario visitatore generale nella Provincia di Milano	Grumo	11.09.1693
P. Giuseppe da Grumo		O.F.M.	Provinciale 1665	Grumo	26.01.1692 ⁹⁹
P. Antonio Aversani ¹⁰⁰		Minori Conventuali	Ministro generale dell'Ordine dal 1683 al 1689	Aversa	1702
P. Giovanbattista della Fratta ¹⁰¹		O.F.M.	Missionario in Terra Santa e in Egitto 1671	Frattamaggiore ?	1722

⁹⁴ «Nacque il padre Gennaro nella Terra di S. Antimo, luogo grande e conspicuo (...). Li suoi genitori furono di onesto lignaggio e non poco ricchi di beni di fortuna». Nacque probabilmente nei primi anni del XVII secolo studiò a Sant'Antimo in una scuola pubblica (forse quella dei padri Bottazzelli della chiesa dell'Annunziata) per poi diventare Novizio tra i Francescani Riformati. Studiò teologia e in «pochi anni» riuscì perfetto teologo ed insigne predicatore. Si perfezionò in Teologia ad Assisi dove rimase 16 anni perché «s'invaghì di quei luoghi Santificati dalle sacre memorie dell'i prodigi del suo Patriarca». Durante tutti gli anni che risiedette ad Assisi visse «come un Angelo in carne, menando una vita tutta Celeste, con somma edificazione, ed ammirazione, così de' Frati come de' Secolari». Quando ritornò a Napoli fu nominato confessore delle monache e Maestro dei novizi, tra questi vi fu il padre Bonaventura di Giugliano che poi fu Provinciale di Terra di Lavoro e Definitore generale di tutto l'Ordine. Fu visto varie volte in estasi davanti al crocifisso «sollevato più di quattro palmi da terra».

Compì molti miracoli sia in vita che dopo morto, ampiamente riportati nel testo del padre Mazzara. Morì il 24 marzo del 1665 nel convento di Sant' Angelo di Nola dopo una vita ammirabile per devozione e modestia. Le notizie sulla sua vita sono tratte da *Leggionario francescano, overo istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri, che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal Serafico padre Francesco, raccolto e disposto secondo i giorni de Mesi in quattro tomi dal Padre F. Benedetto Mazzara, Minore Riformato*, Tomo terzo, Venezia MDCCXXI, pp. 368-376, riprese poi da CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* vol. II, pp. 85-92-

⁹⁵ CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. II, pp. 89, 309-316, 364.

⁹⁶ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 444.

⁹⁷ PIO IANNELLI, *op. cit.*, p.37.

⁹⁸ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 315.

⁹⁹ CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.* Vol I, p. 428

¹⁰⁰ GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 27.

¹⁰¹ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 228- 237.

P. Antonio da Giugliano ¹⁰²		Cappuccini	Missionario 1646	Giugliano	1657
P. Matteo Basile ¹⁰³	Paolo Baldassarre Basile	Minori Osser-vanti	Ministro generale dell'Ordine Arcivescovo di Palermo dal 1730	Parete	1736
P. Benedetto da Sant'Antimo ¹⁰⁴		Cappuc-cini	Lettore di filosofia. Provinciale 1720-21	Sant'Antimo	1741
P. Pietro della Fratta ¹⁰⁵		O.F.M.	Missionario in Terra Santa e in Egitto 1671	Frattamaggiore ?	1786 ?
P. Bonaventura da S. Antimo ¹⁰⁶		Osser-vante riformato	Lettore emerito e teologo. Provinciale 1717-1720	Sant'Antimo	02.07.1737
P. Giovanni da Casandrino ¹⁰⁷		O.F.M.	Lettore emerito ed insigne predicatore Provinciale 1728-1731	Casandrino	22.08.1746

¹⁰² Nel 1548 sorse una confraternita a Napoli, denominata Santa Maria del Gesù della Redenzione de' Cattivi, (il termine *cattivi* era una corruzione di *captivi=catturati, prigionieri, schiavi.*) che si riuniva, all'inizio, in San Domenico Maggiore ospite dei domenicani, per trasferirsi poi, nel 1559, nel convento dei padri Celestini in San Pietro a Maiella, dove si venerava l'immagine della Madonna Liberatrice degli Schiavi. Nel 1564 cambiò nome e divenne Santa Casa della Redenzione dei Cattivi. Scopo della confraternita era quello di liberare dalle mani dei pirati i napoletani che erano stati rapiti nelle incursioni che questi facevano sulle coste.

I Cappuccini napoletani in quel periodo avevano costituito delle missioni a Tripoli, Tunisi e in Algeria per assistere spiritualmente gli schiavi cristiani. A Napoli poi si attivavano, raccogliendo fondi, per liberare i prigionieri dalla mani dei pirati. A una di queste spedizioni per ottenere la liberazione di un certo numero di schiavi partecipò il cappuccino fra Antonio da Giugliano insieme a fra Michel'Angelo da Napoli e fra Giulio da Teano.

Partirono per Tabarca, un'isola poco distante dalla costa tunisina, di proprietà della famiglia genovese dei Lomellini, il 21 giugno del 1646 "con buona somma di denari" col vascello del Padrone Col. Ambrosio della Torre del Greco per ottenere la liberazione di 25 schiavi. Non sappiamo l'esito della spedizione, che in genere però si concludevano col riscatto dei prigionieri, né abbiamo altre notizie su "fra Antonio da Giugliano sacerdote", cfr. ACHILLE MAURO, *La pirateria nel Mediterraneo, Note storiche e documenti XVI al XIX secolo*, Napoli 2008, pp. 103-150; GAETANO CAPASSO, op. cit., p. 444.

¹⁰³ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, pp.156-157.

¹⁰⁴ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 446.

¹⁰⁵ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 228- 229. E' probabile che fosse, insieme a Giovanbattista, riportato nel rigo successivo, di Frattamaggiore, perché apparteneva alla Riforma napoletana di Terra di Lavoro, anche se l'indicazione del luogo d'origine è imprecisa.

¹⁰⁶ Durante la sua gestione della Provincia fece pubblicare la *Cronica francescana della Riformata Provincia di Napoli – detta di Terra di Lavoro- nella quale si contengono le vite di moltri religiosi insigni ed illustri della medesima Provincia e di molte religiose del Terz'Ordine*, composta dal padre Antonio di Nola, Napoli MDCCXVIII. Opera fondamentale per la storia dei francescani della Campania, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica cit.*, vol. I, p. 429 e vol. II, p. 346.

¹⁰⁷ CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. I, p. 429 e vol. II, p. 241.

P. Bernardino da Casandrino ¹⁰⁸	O.F.M.	Commissario della Provincia 1730?	Casandrino		
P. Pietro da Fratta	O.F.M.	Lettore emerito Provinciale 1738-1741 ¹⁰⁹	Frattamaggiore	1746	
P. Vincenzo da Grumo ¹¹⁰	O.F.M.	Commissario Visitatore in Abruzzo 1766	Grumo		
P. Angelo da Grumo ¹¹¹	O.F.M.	Lettore emerito provinciale 1757-1760	Grumo		
P. Tommaso da Cardito ¹¹²	Cappuccini	Autore di vari testi	Cardito	14.12.1751	
P. Pietro da Grumo ¹¹³	O.F.M.	Missionario in Macedonia	Grumo	1761 ucciso dai Turchi	
P. Angelo da Fratta ¹¹⁴		Commissario visitatore generale prov. degli Abruzzi 1769	Frattamaggiore		
P. Francesco d'Orta ¹¹⁵	O.F.M.	Provinciale prima del 1762	Orta di Atella	1770	
P. Angelo da Grumo	O.F.M.	Lettore emerito	Grumo	1770	
P. Bonaventura da Grumo ¹¹⁶	O.F.M.	Provinciale	Grumo	22.09.1776	
P. Michele da Grumo ¹¹⁷	O.F.M.	Confessorre suore rochettine di Nola	Grumo	19.02.1779	
P. Bonaventura da Aversa ¹¹⁸	Cappuccini			1779	
P. Gregorio da Cardito ¹¹⁹	Cappuccini	Revisore del Ristretto di Napoli nel 1751	Cardito	1781	

¹⁰⁸ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II p. 240.

¹⁰⁹ CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica* cit., vol. II, p. 240.

¹¹⁰ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 316.

¹¹¹ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 119.

¹¹² GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

¹¹³ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 248.

¹¹⁴ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II p. 316 e Gaetano Capasso, *Cultura* cit., p. 184.

¹¹⁵ CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica* cit., vol. I, p. 234-235.

¹¹⁶ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p.119.

¹¹⁷ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 120.

¹¹⁸ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 446. Il Capasso riporta un elenco di cappuccini senza fornire alcuna notizia sulla loro vita. Ne riportiamo i nomi con la data di morte nell'ultima tabella.

P. Carlo da Grumo. ¹²⁰		O.F.M.	Frate di grande pietà religiosa	Grumo	23.04.1794
P. Lorenzo da Grumo ¹²¹		O.F.M.	Provinciale 1777-1784 e 1790-1793	Grumo	1804
P. Raffaele da Giugliano ¹²²			Segretario generale dell'Ordine 1784	Giugliano	
P. Francesco da Grumo Nevano ¹²³		O.F.M.	Frate di edificante pietà	Grumo	24.09.1835
P. Angelo da Frattamaggiore ¹²⁴		Minori Osservanti	Lettore di filosofia e teologia. Provinciale 1829	Frattamaggiore	1839
P. Giuseppe da Giugliano ¹²⁵		O.F.M.	Terziario oblato, penitente	Giugliano	8.04.1848
P. Modestino di Gesù e Maria ¹²⁶	Domeni-co Nicola Mazzarel-la	alcantarino	Beatificato nel 1995	Frattamaggiore	1854
P. Giuseppe da Frattamaggiore ¹²⁷		O.F.M.	Provinciale 1819-1822. Definitore generale 1824	Frattamaggiore	1846
P. Lorenzo da Sant'Antimo ¹²⁸		O.F.M.	Lettore emerito Provinciale 1813	Sant'Antimo	13.03.1849
P. Lorenzo da Sant'Antimo ¹²⁹		O.F.M.	Provinciale 1810 e 1822-25	Sant'Antimo	
P. Giuseppe da Sant'Antimo ¹³⁰			Autore di poesie sacre	Sant'Antimo	Metà '800
Fra Luigi da Sant'Antimo		O.F.M.	Laico professio Preveggente ¹³¹		08.06.1883

¹¹⁹ FIORENZO FERDINANDO MASTROIANNI, *La fondazione dei conventi cappuccini nella Provincia di Napoli in un inedito del 1719 di Filippo Bernardi da Firenze*, in «Rivista storica dei Cappuccini di Napoli», Anno I 2006, Napoli 2006, p. 46.

¹²⁰ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, Vol. II, cit., p. 121.

¹²¹ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 119.

¹²² CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp.313, 317.

¹²³ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 125.

¹²⁴ CIRILLO CATERINO, *Stori a cit.* Vol 2 p. 119, vol. I, p. 430 e Gaetano Capasso, *op. cit.*, p. 274.

¹²⁵ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 126.

¹²⁶ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p.182.

¹²⁷ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 274-275.

¹²⁸ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 430.

¹²⁹ Non esercitò la carica nel 1810 per l'opposizione dei francesi che in quel periodo occupavano il Regno di Napoli, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 308, e vol. II p. 348.

¹³⁰ GIUSEPPE DA SANT'ANTIMO, *Poesie sacre di vario argomento composte da Fra Giuseppe di S. Antimo ... precedenti poche prose dello stesso*, Napoli tip. de' F.lli Criscuolo, 1829.

P. Luigi di Sant'Antimo ¹³²		O.F.M.	Lettore di teologia, Provinciale 1843-1846	Sant'Antimo	10.08.1886
P. Serafino da Sant'Antimo ¹³³		O.F.M.	Missionario in Tripolitania dal 1855 al 1860. dal 1860 al 1899 in Alto Egitto	Sant'Antimo	1899
P. Giuseppe Maria ¹³⁴	De Francesco	O.F.M.	Autore di varie opera sull'Ordine	Frattamaggiore	Prima metà del '900
P. Giovanni Russo ¹³⁵		O.F.M.	Missionario in Albania dal 1859	Frattamaggiore	1924
P. Serafino Pezzullo ¹³⁶		O.F.M. Ex prov. Alcantarina	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897	Frattamaggiore	
P. Bonaventura Gioia di Giugliano ¹³⁷		O.F.M. Ex Prov. Osservante	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897	Giugliano	
P. Bernardino Russo di Giugliano ¹³⁸		O.F.M. Ex Prov. Osservante	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897 Provinciale nel 1902	Giugliano	
P. Cirillo Caterino ¹³⁹		O.F.M.	Storico dell'Ordine	S. Cipriano d'Aversa	1934
P. Sossio Del Prete ¹⁴⁰		O.F.M.	Autore di musiche sacre	Frattamaggiore	Prima metà del '900

¹³¹ Predisse a Ferdinando II l'attentato che avrebbe subito nel 1857. Legato da amicizia col re, grato di essere sopravvissuto all'attentato, frequentava la corte anche ai tempi di Francesco II. Perseguitato e imprigionato nei primi anni del Regno d'Italia finì i suoi giorni in una casa di cura, CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp. 119, 202, 137-139.

¹³² CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I 431.

¹³³ Morì a Kenek dove aveva svolto la sua missione per 39 anni. Convertì molti musulmani, copti ed ebrei, così scriveva il prefetto della missione nel dare notizia della sua morte al Provinciale di S. Pietro ad Aram. Negli ultimi 13 anni divenne cieco e “sopportò la sua cecità con perfetta rassegnazione, dimostrandosi sempre ilare e contento”, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica cit.*, vol. II, p. 243.

¹³⁴ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 393-394.

¹³⁵ Nacque a Frattamaggiore il 21 novembre del 1831 ed entrò nell'ordine Minorita di S. Pietro Aram a vent'anni, nel 1853 professò i voti e proseguì la sua preparazione nello Studio generale di S. Angelo di Nola. Due anni dopo fu ordinato sacerdote e manifestò la sua vocazione missionaria. Fu destinato all'Albania che scontava una secolare sudditanza alla Turchia e destinato ad un villaggio della prefettura di Kastrati nell'arcidiocesi di Scutari, dove rimase per oltre cinquant'anni. Rientrò in Italia solo nel 1915 a 84 anni dopo una vita trascorsa vivendo tutti i problemi della sua comunità parrocchiale fatta di miseria e guerre. Rifiutò varie volte la nomina a vescovo. Morì a Napoli nel 1924 e fu sepolto nel cimitero di Miano di Napoli, cfr. CIRILLO CATERINO *Storia cit.* vol. I, pp. 248-255 e SOSIO CAPASSO, *Padre Giovanni Russo (1831-1924), padre Mario Vergara (1910-1950)*, Frattamaggiore 2003, pp. 7-26.

¹³⁶ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 390

¹³⁷ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 390.

¹³⁸ CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol I, p. 390.

¹³⁹ Elenco delle sue opere in CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp.396-398.

Tab. n. 2 - Stato nominale dei sacerdoti, nati nella diocesi di Aversa, componenti la provincia monastica dei cappuccini di Napoli e di Terra di Lavoro nel 1866¹⁴¹

Nome religioso	Titolo o funzione	Nome civile	Residenza
Padre Francesco Saverio da S. Antimo ¹⁴²	provinciale	Pasquale Iavarone	Napoli
Padre Nicola da Giugliano	Definitore	Giuseppe Danese	Napoli
Padre Luigi da Giugliano	ex provinciale	Antonio Conte	Giugliano
Padre Bonaventura da Giugliano	ex definitore	Pasquale Iacolare	Napoli
Padre Angelico da S. Antimo	Guardiano	Raffaele Puca	Napoli
Padre Daniele da S. Antimo		Francesco Ceparano	Napoli
Padre Geremia da Aversa		Vincenzo Moscia	Napoli
Padre Valentino da Aversa		Francesco Monforte	Napoli
Padre Mariano da Lusciano		Domenico Mariniello	Napoli
Padre Francesco da S. Antimo		Gaetano Iaccarone	Napoli
Padre Felice da S. Antimo		Francesco Iavarone	Napoli
Padre Luigi da Caivano		Domenicantonio Furore	Rettore di Caiazzo
Padre Luigi da Casandrino	Guardiano	Vincenzo Pica	Napoli
Padre Carlo da Lusciano		Raffaele de Martino	Lusciano
Padre Samuele da Caivano ¹⁴³		Domenico Lanna	Caivano
Padre Antonio da Caivano		Pietro De Falco	Caivano
Padre Angelo da S. Arpino		Nicola Gavota	Napoli
Padre Lorenzo da Giugliano	Guardiano	Vincenzo Conte	Giugliano
Padre Francesco da Giugliano		Giuseppe Galluccio	Cava
Padre Saverio da		Raffaele Passarelli	Giugliano

¹⁴⁰ Elenco delle sue opere in CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 398-399, vedi anche GAETANO CAPASSO, *Cultura cit.*, pp.188-189.

¹⁴¹ La legge soppressiva delle case religiose del 17 febbraio 1861 e quella successiva del 7 luglio 1866 concessero ai religiosi espulsi dai conventi una pensione vitalizia a carico dell'amministrazione del fondo per il culto. Molti religiosi elessero come sede per riscuotere la pensione il loro luogo d'origine. La tabella è ricavata da VINCENZO GIAMBATTISTA RUBINACCI, *La Provincia dei Cappuccini napoletani dal 1860 al 1922*, Napoli 1891, pp. 118/130.

¹⁴² GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

¹⁴³ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

Giugliano			
Padre Luigi da Cardito		Vincenzo Alborino	Cava
Padre Angelo da Giugliano		Giuliano Passarelli	Cava rettore
Padre Giuliano da Giugliano		Salvatore Poziello	Giugliano
Padre Venanzio da S. Antimo	Guardiano	Aniello d'Agostino	Giugliano
Padre Placido da S. Antimo		Salvatore Sorrentino	Napoli
Padre Giuseppe da Giugliano		Casimiro Passarelli	Giugliano
Padre Gregorio da Aversa		Francesco D'Aniello	Maddaloni
Padre Gabriele da Aversa		Agostino Andreozzi	Aversa
Padre Generoso da Giugliano		Gioacchino Pirozzi	Giugliano
Padre Dionisio da Caivano		Giuseppe De Stefano	Caivano
Padre Luigi da Gricignano	Guardiano	Leonardo della Gatta	Gricignano
Padre Fedele da Giugliano		Santolo Pianese	Giugliano
Padre Celestino da Giugliano	Lettore	Raffaele Semprebuono	Arienzo
Padre Giuseppe da Casandrino		Michelangelo Gervasio	Sangermano ¹⁴⁴
Padre Leopoldo da Giugliano		Crescenzo Mallardo	Giugliano
Padre Ildefonso da S. Antimo	Guardiano	Antonio De Biase	Solofra

¹⁴⁴ Dal 1863 il comune ha ripreso il nome di Cassino.



Sant'Antimo, chiesa del convento di Santa Maria del Carmelo, immagini di alcuni frati nativi di Sant'Antimo, Raffaele Iodice

Tab. n. 3 - Cappuccini di vari periodi dei quali abbiamo notizia solo della provenienza geografica e della data di morte¹⁴⁵

Nome e provenienza geografica	Data della morte
Raffaele da Aversa	1595
Tommaso da Giugliano	1626
Giuliano da Giugliano	1773
Giuseppe da Cardtio	1688
Innocenzo da Giugliano	1752
Paolo da Giugliano	1633
Policarpo da Giugliano	1647
Domenico da Frattamaggiore	1617
Clemente da Casapuzzano	1619
Bernardino da Sant'Antimo	1684
Boaventura da Aversa	1624
Bonaventura da Giugliano	1861
Antonio da Aversa	1571
Antonio da Giugliano	1657
Francesco Saverio da Sant'Antimo	1867
Giovanni Crisostomo da Crispano	1816
Girolamo da Aversa	1573
Girolamo da Crispano	1729
Giovanbattista da Frattapiccola	1608
Innocenzo da Giugliano	1608
Benedetto da Cardito	1783
Bonaventura da Aversa	1779
Daniele da Caivano	1763
Dionisio da Caivano	1765
Felice da Grumo	1790
Fedele da Sant'Antimo	1768
Francesco da Grumo	1767
Bernardo da Grumo	1771
Angelo da Caivano	1771
Bonaventura da Aversa	1778
Bonaventura da Grumo	1763
Bonaventura da Trentola	1760

¹⁴⁵ GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, pp. 444-448.

Fedele da Sant'Antimo	1768
Luigi Maria da Cardito	1768
Giuseppe da Caivano	1764
Cherubino da Giugliano	1760
Angelico da Sant'Antimo	1765
Angiolo da Cardito	1755
Angelo da Giugliano	1755
Arcangelo da Cardito	1789
Samuele da Caivano	Provinciale dal 1774 al 1776
Bernardino da Lusciano	1756
Antonio da Caivano	1764
Francesco Antonio da Giugliano	1778
Francesco Maria da Crispano	1714
Gaetano da grumo	1766
Girolamo da Sant'Antimo	1771
Giuseppe da Caivano	1764
Giuseppe da Frattamaggiore	1782
Giuseppe Antonio da Orta	1755
Leandro da Aversa	1765
Ludovico da Grumo	1789
Luigi Maria da Cardito	1768
Michelangelo da Sant'Antimo	1760
Serafino da Grumo	1759
Stefano da S. Cipriano	1777
Vincenzo da Cardito	1768
Gregorio da Aversa	1861
Generoso da Giugliano	1861
Placido da Sant'Antimo	1861
Giuseppe da Giugliano	1861
Gregorio da Aversa	1861
Luigi da Cardito	1861
Onorato da Sant'Antimo	1861
Valentino da Aversa	1861
Saverio da Giugliano	1861
Samuele da Caivano	1861
Felice da Sant'Antimo	1861
Giuseppe da Giugliano	1861

Celestino da Giugliano	1861
Carlo da Lusciano	1861
Bernardino da Sant'Arpino	1960
Camillo da Succivo	1895
Angelo da Sant'Arpino	1906
Gaudioso da Giugliano	1922
Bernardino da Giugliano	1946

Attualmente la presenza francescana nella diocesi è di cinque conventi maschili ed uno femminile.

Tre sono dei Frati Minori: Convento di San Donato ad Orta di Atella (con 5 frati), S. Maria delle Grazie (con tre frati) a Giugliano, S. Maria del Carmine a S. Antimo; uno degli Alcantarini col titolo di S. Caterina (con 4 frati) a Grumo Nevano ed uno dei frati Conventuali col titolo di S. Antonio al Seggio ad Aversa.

Dell'Ordine dei Cappuccini è rimasto solo il Monastero delle Cappuccinelle ad Aversa.

Il Terzo Ordine Secolare invece ha una maggiore presenza con nuclei ad Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Giugliano, Grumo Nevano, Orta di Atella e Sant'Antimo.

UN INEDITO BUSTO IN ARGENTO DI LUCA BACCARO: IL SAN CESARIO PER L'OMONIMA PARROCCHIA DI CESÀ

FRANCO PEZZELLA

La chiesa di San Cesario a Cesa, un comune dell'area atellana, già casale di Aversa della cui diocesi fa tuttora parte, conserva un busto ottocentesco in argento raffigurante il santo titolare, finora sfuggito agli studi sulla scultura napoletana del XIX secolo¹.



Cesa, chiesa di San Cesario, R. Iodice,
Il crollo del tempio di Apollo

Vissuto tra il I e II secolo, San Cesario o Cesario, ritenuto discendente per tradizione della nota *gens Julia*, era di origini africane e secondo una *Passio* scritta tra il V e il VI secolo, fattosi diacono, sarebbe giunto a Terracina in seguito ad un naufragio mentre era in viaggio verso Roma. Nella città pontina si sarebbe imbattuto in Luciano, un giovane destinato ad essere sacrificato in una cerimonia

¹ L'esistenza di Cesa è attestata già a metà del X secolo (a. 964) da un diploma dei principi Pandolfo I e Landolfo III di Capua (cfr. *Chronicon Vulturnense, sive Chronicon antiquum Monasterii Sancti Vincentii de Vulturno, auctore Johanne eiusdem coenobii monacho ab anno circiter DCCIII ad MLXXI*, in L. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* (Scrittori di cose italiche), Milano 1723, t. I, part. 2, p. 460. Le prime notizie sulla chiesa risalgono, invece, alla metà del XIV sec. (cfr. A. GALLO, *Codice Diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927, rist. Aversa 1990, doc. X, p. 15).

in onore di Apollo, e avendo protestato contro questo barbaro uso presso il sacerdote Firminio, fu arrestato e condotto dal console Leonzio, che gli ordinò di offrire un sacrificio allo stesso dio Apollo per espiare la sua ribellione. Il tempio al quale fu condotto, tuttavia, sarebbe crollato travolgendo il sacerdote Firminio. Cesario rimase quindi in carcere e quando un mese dopo fu condotto al foro della città per essere torturato il console Leonzio si sarebbe improvvisamente convertito morendo dopo aver ricevuto i sacramenti da un presbitero di nome Giuliano. Il suo successore, Lussurio, avrebbe quindi condannato sia Cesario, sia Giuliano, ad essere gettati in mare chiusi in un sacco. I corpi dei due martiri annegati sarebbero stati rigettati a riva e sepolti dal monaco Eusebio in una tomba, diventata ben presto un frequentato luogo di culto, sede di numerose conversioni². Nel 444 d.c. Galla Placidia, mentre soggiornava a Terracina, fu posseduta dal diavolo, ma pregando sulle spoglie di san Cesario miracolosamente guarì. Impressionato da questo episodio il figlio, l'imperatore Valentiniano III, volle trasferire le reliquie in un oratorio eretto in suo onore sul Palatino. Dal XIII secolo, però, le sue spoglie si conservano in un'urna di basalto sotto l'altare maggiore della basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme³.



Cesa, chiesa di San Cesario, Ignoto
argentiere napoletano, *reliquario*

Il 19 giugno 1612 la Santa Sede inviò alla parrocchia di Cesa, per tramite del cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, su richiesta delle autorità religiose e dei cittadini tutti di Cesa, una reliquia del santo consistente in un omero del braccio che, sistemato in un reliquiario d'argento a

² *Passio s. Cesari*, edita in *Bibliotheca Hagiographica Latina*, I, Bruxelles 1898, nn. 1511-1516; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (604)*, Faenza 1927, I, pp.148-151; A. AMORE, *Cesario e Giuliano santi martiri di Terracina*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Città del Vaticano 1963, coll.1154 - 1155.

³ G. SICARI, *Reliquie Insigni e "Corpi Santi" a Roma*, Roma 1998.

forma di braccio, fu portato in processione dal sagrato del duomo di Aversa fino a Cesa. Qualche secolo dopo alcuni frammenti dell'osso furono prelevati e depositati in un reliquario posto alla base di un busto in argento appositamente commesso per l'occasione all'argentiere napoletano Luca Baccaro. Il nuovo busto andò a sostituire, probabilmente, un precedente simulacro ligneo del santo, quello stesso che benché abbia perso completamente i caratteri antichi si conserva tuttora nella cappella del santo e che padre Simone Bagnati, un agiografo gesuita autore di una "Vita" di san Francesco di Girolamo, riferisce essere stato alla fine del Seicento, artefice della pace tra due famiglie di Cesa in lotta tra di loro per una feroce lotta di faida. L'agiografo racconta che Francesco di Girolamo portatosi a Cesa per una Santa Missione, dopo essere stato invitato dal vicario generale di Aversa e dal governatore del luogo di desistere dall'intento per non rimanere vittima dei tumulti che in quella contingenza funestavano ogni giorno il paese, convinse il parroco e alcuni sacerdoti a indire comunque la Missione e che a un certo punto della predicazione essi, vestiti in abito penitenziale e con le torce accese in mano, accompagnassero in chiesa la statua del santo patrono. Così fu e, come per incanto, uno dei due facinorosi capintesta chiese la parola annunciando dal pulpito che avrebbe perdonato l'assassino del fratello; dopo di ché abbracciò il rivale seguito da tutti gli altri contendenti dell'una e l'altra fazione⁴. La pacificazione fu attribuita naturalmente oltre che alle convincenti parole di Francesco, all'intercessione del santo.



Cesa, chiesa di San Cesario, Ignoto
scultore campano, *busto ligneo di S. Cesario*

⁴ P. SIMONE BAGNATI, *Vita del Servo di Dio P. Francisco di Geronimo della Compagnia di Gesù*, Napoli 1725, pp. 57-59.

Ritornando alla statua di Baccaro, essa viene esposta solo in occasione della festa del santo, lo raffigura in apoteosi, il Vangelo nella mano destra nell'atto di ricevere la palma del martirio. Il busto che si caratterizza per una forma aperta e dinamica, poggia su una pedagna mistilinea, tagliata negli spigoli, riccamente decorata con elementi a doppia voluta. Morbido nell'incresparsi e riccamente decorato con motivi floreali è, altresì, il panneggio della pianeta, eseguito a sbalzo. Il paramento sacro cadendo realisticamente fuori della pedagna copre una parte della finestrella che contiene la reliquia del santo.



Cesa, chiesa di San Cesario, reliquario, particolare
del reliquario sul busto ligneo di S. Cesario

Luca Baccaro, che “firmò” il busto con la sigla *L. B.* in campo rettangolare e la corona seguita dalla scritta *NAP*, è figura di argenteiere napoletano, attivo dagli ultimi anni del XVIII secolo ai primi decenni del secolo successivo, ancora non ben studiato. Della sua produzione si conoscono a tutt’oggi, relativamente alla statuaria sacra, i due splendidi putti «a getto» che adornano la corona d’oro donata nel 1782 dal Capitolo vaticano all’*Icona vetere* della città di Foggia⁵.

⁵ V. PUGLIESE - N. TOMAIUOLI, *Foggia capitale La festa delle arti nel Settecento*, Foggia 1998; E. e C. CATELLO, *Scultura in argento nel Sei e Settecento a Napoli*, Napoli 2000, p. 131.



Cesa, chiesa di San Cesario, L. Baccaro, *S. Cesario*

STRADE DI CONNESSIONE FRA ATELLA E I CENTRI VICINI IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Da troppo tempo, allorché si vuole parlare delle strade che in epoca romana connettevano *Atella* con i centri vicini, ciò appare come sinonimo di “via Atellana”, ovvero il nome moderno dato alla strada che, passando per *Atella*, congiungeva *Capua* (S. Maria Capua Vetere) con *Neapolis* (Napoli)¹.

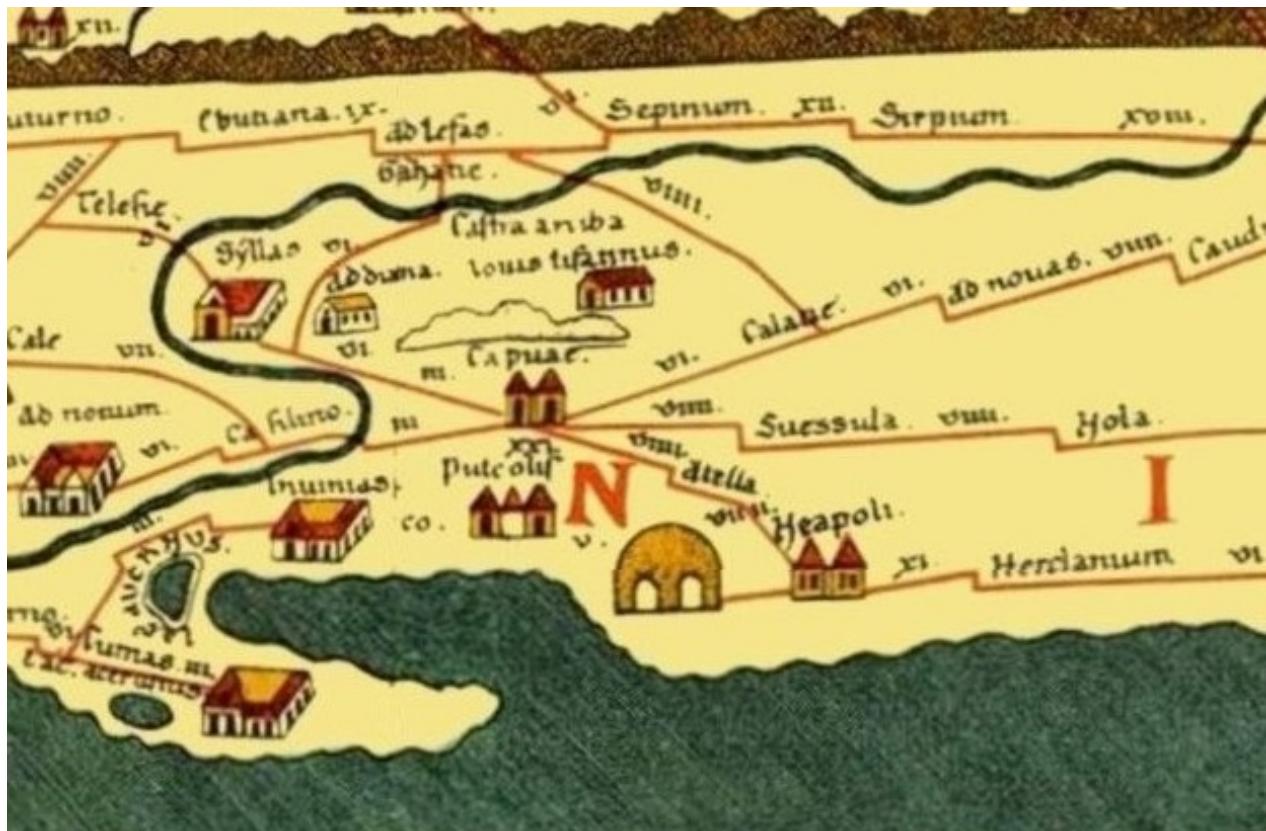


Fig. 1 – La *Tabula Peutingeriana* mostra una strada che connetteva *Capua* con *Atella*, con un percorso di 9 miglia (circa 13,32 km), e che si continuava con una strada che congiungeva *Atella* con *Neapolis* mediante un tragitto di pari lunghezza.

Questo itinerario è mostrato nella *Tabula Peutingeriana*² (Fig. 1) ed è menzionato in tempi medioevali, per l'anno 877, nella *Vita et translatio sancti Athanasii*³. Volendo avvalerci solo dei

¹ D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Capua Napoli*, Soc. Concessioni e Costruzioni Autostrade S.p.A., Novara, 1959.

² E' una pergamena a colori del XII secolo, copia medioevale di una *carta* di epoca imperiale, oggi nella Biblioteca Nazionale di Vienna e nota anche come *codex Vindobonensis*, che raffigura le più importanti strade dell'impero romano nel II-IV sec. d.C. Il documento, lungo circa m 6,75 e alto cm 33, è diviso in 11 segmenti, di cui nel quinto è presente *Atella* (N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.l., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983).

³ *Vita et translatio sancti Athanasii*, Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, Cod. VIII, B. 8. Trascritto in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. II, pp. 1035-1078, è anche riportato in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, t. I, pp. 282-290: "... tanta enim velocitate iter peragrunt, ut intra unius diei spatium a monasterio sancti Benedicti in Atellas devenirent, quae sexaginta milibus distat, et apud ecclesiam sancti Elpidii manserunt ... et venientes ad locum qui dicitur Grumum occurrit eis homo ... et descendentes clivum per viam quem dicitur Transversa, posuerunt sanctissimi corpus in ecclesia beati Petri, quae a Neapolim distat quasi stadiis tribus ..." ("... di certo con

metodi classici della ricerca topografica, la situazione è ben definita nella cartografia di un'opera rigorosa, documentata al meglio e da considerare un punto fermo negli studi topografici del mondo antico⁴: anche in tale opera *Atella* è raffigurata come connessa esclusivamente con *Capua* e *Neapolis* (Fig. 2).



Fig. 2 – La parte centrale della pianura campana, così come riportata nella tavola 44 del *Barrington Atlas*, *op. cit.* Questa immagine va confrontata con quella delle due figure successive.

Ma non è plausibile che un centro come *Atella*, di una discreta importanza, come vedremo, e posto al centro di una pianura fittamente popolata, non fosse collegato con altri centri. Di conseguenza, utilizzando le metodiche illustrate in un precedente articolo⁵ e facendo tesoro degli studi sulle centuriazioni della zona⁶ e di altri recenti studi pubblicati⁷ o in preparazione⁸, abbiamo indagato

tanta velocità compirono il tragitto, che dal monastero del santo Benedetto in un solo giorno raggiunsero *Atella*, che dista sessanta miglia, e si fermarono presso la chiesa di Sant'Elpidio ... e giunti ad un luogo chiamato *Grumum* andò loro incontro un uomo ... e discendendo il pendio per la via che è detta *Transversa* deposero il corpo del santissimo nella chiesa del beato Pietro, che dista circa tre stadi da *Neapolis* ...”).

⁴ AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.

⁵ G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Frattamaggiore, 2015.

⁶ G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987; G. Libertini, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

⁷ G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, Proceeding of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment – Traditions and Culture, 22-24 March 2014, Patras, Greece.

⁸ Sono in preparazione un articolo avente come tema l'acquedotto romano che serviva Capua e altri lavori aventi come oggetto l'approfondimento del tema delle centuriazioni della zona.

l'argomento. A dire il vero i risultati sono positivi e soddisfacenti, cosa che il Lettore potrà eventualmente confermare o contestare.

Il discorso, per limiti di spazio e per omogeneità di contenuto, sarà limitato il più possibile a quanto detto nel titolo e in premessa, ma chiaramente è da inquadrare nello studio analitico di tutta l'area circostante *Atella*. Tale studio complessivo è riassunto, e si intenda come accennato, nelle splendide immagini delle figure 3 e 4. Nella prima è illustrata la parte centrale della pianura campana, la *Campania felix*⁹ degli antichi autori, ricca di centri abitati, strade di connessione fra gli stessi, acquedotti a servizio di molti di tali centri, e numerose centuriazioni che in più punti si sovrappongono. Nella seconda, l'immagine ha come centro *Atella* e rappresenta, fra l'altro, tutte le strade che si dipartivano da, o pervenivano a tale città del mondo antico.

Queste figure, e le successive, sono state ottenute avendo come base le immagini da satellite rese disponibili da Google Earth©. Su tale base sono stati sovrapposti i tracciati di tutti gli elementi anzidetti. Per le centuriazioni sono stati riportati, con tratto leggero, i reticolari ipotizzati per ciascuna centuriazione e le persistenze dei *limites*, evidenziate con tratto più marcato, nelle strade e in altri elementi esistenti in epoca moderna. Per gli acquedotti, i segmenti che presumibilmente erano su arcate sono evidenziati con tratto più marcato di colore differente.

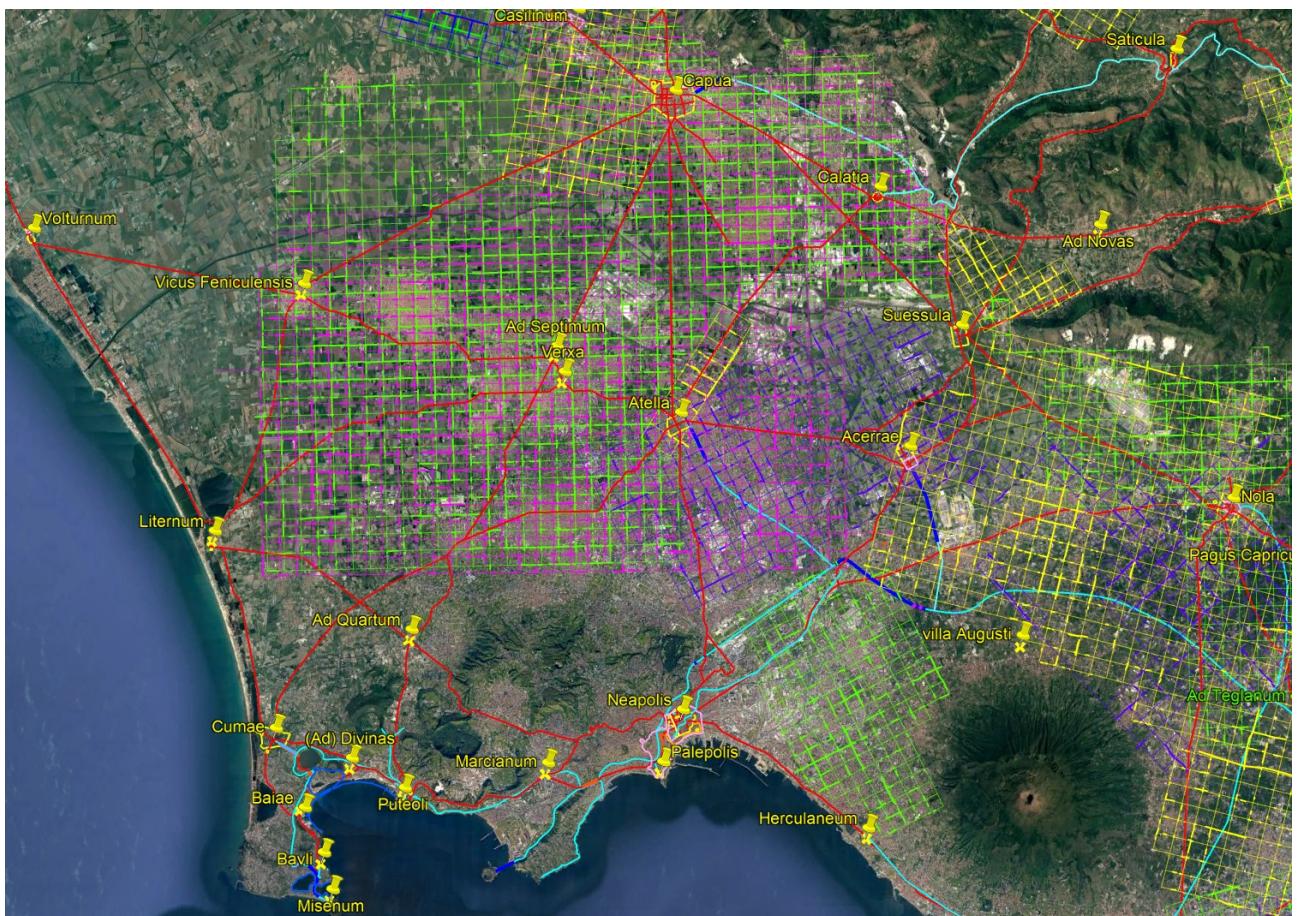


Fig. 3 - Una vista generale della zona di *Capua*, *Atella*, *Acerrae*, *Calatia*, *Cumae*, *Neapolis*, *Nola*, *Suessula*, etc., il cuore della *Campania felix*.

⁹ "... *hinc felix illa Campania ...*" ("... di qui la fertile Campania"), Caius Plinius Secundus (Plinio senior), *Naturalis Historia*, 3.60, 1-4. Il tema della menzione nei componimenti poetici latini della Campania come terra fertile è sviluppato in F. Montone, *Il topos della Campania Felix nella poesia latina*, Salternum, a. XIV, n. 24-25, gennaio-dicembre 2010, pp. 45-57.

La discussione relativa a tutti gli elementi che hanno condotto alla definizione dei dettagli delle immagini anzidette esula dall'obiettivo più limitato di questo articolo, e basterà dire che è stata condotta in base ai criteri anzidetti¹⁰.

I particolari di tali ricostruzioni, e le ricostruzioni nel loro complesso, si devono intendere non come un dato certo quale, ad esempio, può essere la presenza di un monumento o di un reperto archeologico, ma quale una ricostruzione virtuale probabile o almeno verosimile, in maggiore o minore misura. Essa può essere una base di partenza o quanto meno uno stimolo per ricostruzioni più probabili, o – idealmente – certe. Il Lettore potrà valutare se è preferibile la ridotta ma più rigorosa informazione offerta dalla ricostruzione del tipo di quella offerta da una fonte autorevolissima, quale il *Barrington Atlas*, o l'assai più dettagliata ma anche meno certa ricostruzione virtuale presentata in queste pagine.

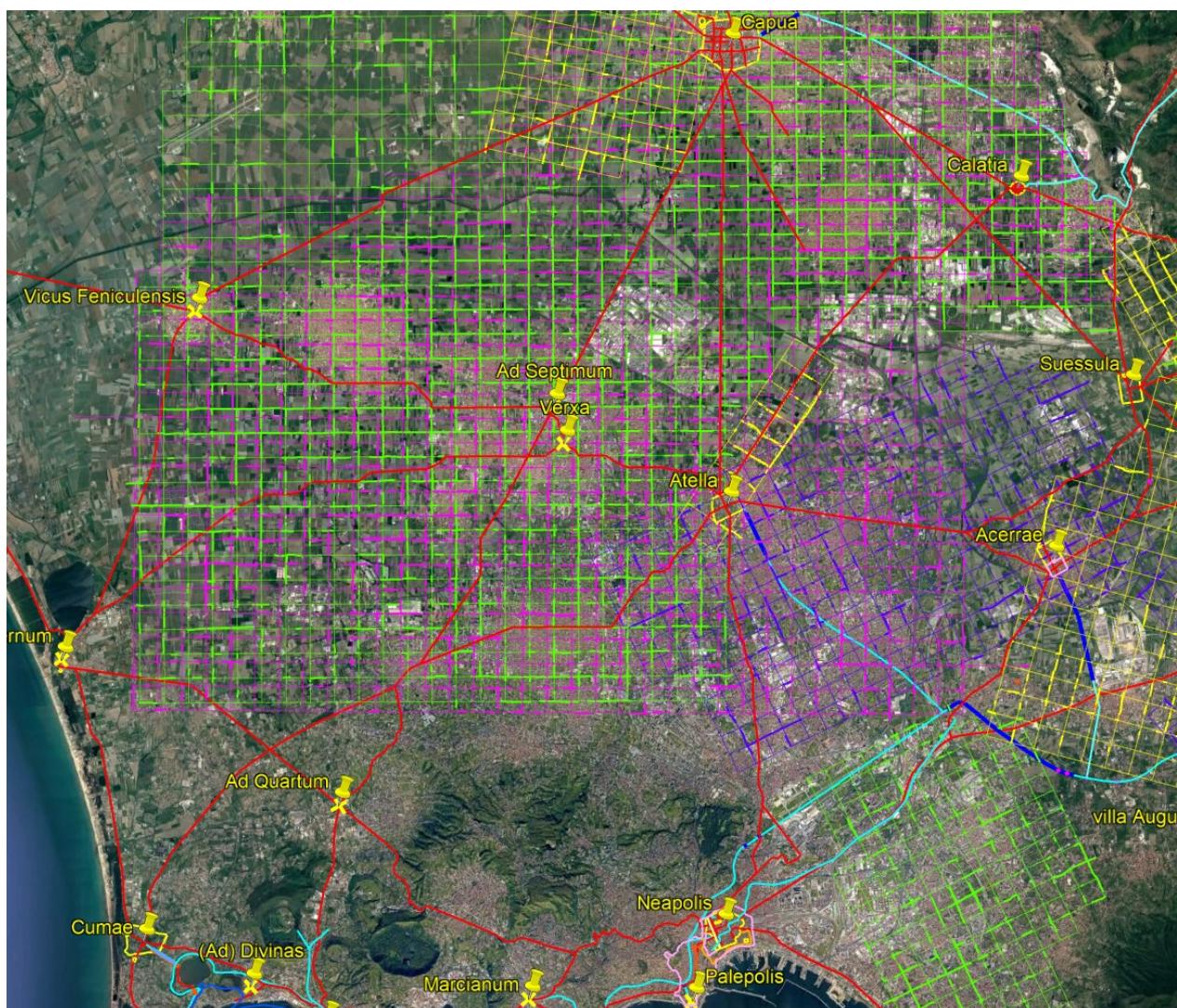


Fig. 4 - Atella, e le terre e le *civitates* vicine.

Si premette inoltre alla discussione successiva che in base a dati in larga parte archeologici sono conosciuti con varia precisione i tracciati delle cinta murarie di *Acerrae* (Acerra), *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore), *Calatia* (località le Gallazze in territorio di Maddaloni), *Capua* (S. Maria Capua Vetere), *Cumae* (5 km a ovest di Pozzuoli), *Neapolis* (Napoli), *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra), *Voltturnum* (Castelvolturino)¹¹, elemento importante per

¹⁰ G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, op. cit.

¹¹ Per le fonti relative alle cinte murarie, si veda, fra l'altro, per *Acerrae*: D. Giampaola, *Acerra (Napoli)*, in *Bollettino di Archeologia*, n. 39-40, Roma, 1996, pp. 139-145; *Atella*: E. Laforgia, *Il museo archeologico*

ipotizzare la posizione delle porte cittadine e quindi i presumibili punti di partenza e arrivo delle strade di connessione.

“Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*

Entriamo ora nell’argomento iniziando dalla strada che congiungeva *Capua* con *Atella*, segmento settentrionale dell’itinerario *Capua-Neapolis*, l’anzidetta “via atellana”.

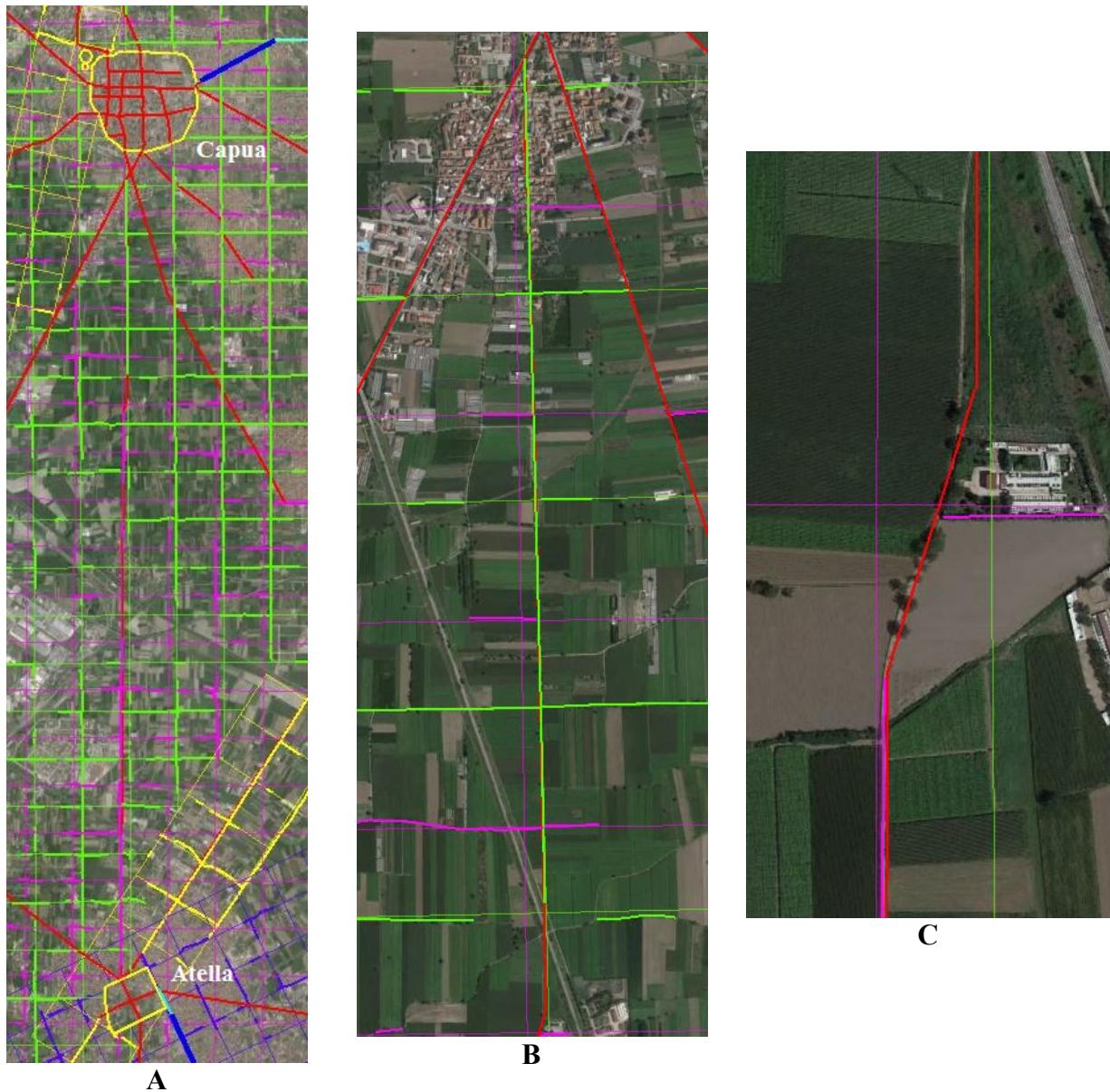


Fig. 5 – “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*, parte superiore (immagini non in pari scala).

dell’agro atellano, Napoli, 2007; *Calatia*: E. Laforgia (ed.), *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli, 2003; *Capua*: Chouquer *et al.*, *op. cit.*, Fig. 118; *Cumae*: F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*, parte I, DLibri, Napoli, 2010, Fig. 120; *Neapolis*: C. De Seta, *Le città nella storia d’Italia*, Napoli, Editori Laterza, 1981; *Suessula*: D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192; *Volturnum*: L. Crimaco, *Volturnum*, Quasar, Roma, 1991. Per *Acerrae*, il ritrovamento di tracce di mura per circa 30 metri allineate con via Stendardo (F. Ruffo, *La Campania antica ...*, *op. cit.*) e la non plausibilità che il teatro, successivamente trasformato in castello nel medioevo, sporgesse all’esterno delle mura nella parte settentrionale fanno ipotizzare che l’estensione urbana fosse circa doppia rispetto a quella delle epoche successive. Nelle immagini del presente lavoro sono riportate sia questa ipotesi che l’interpretazione tradizionale a riguardo dell’estensione del centro urbano.

Nel suo tragitto complessivo tale segmento è ben visibile nelle figure 3, 4, 5-A, e 20, ma i dettagli che offre una visione ravvicinata sono di grande interesse.



Fig. 6 – “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*, parte inferiore (immagini non in pari scala).

La strada risulta originarsi come una diramazione della strada consolare *Capua-Puteoli*¹², a circa 470 metri dall’origine di tale strada (Fig. 5-A e 5-B). Poi, per 3,25 km, si sovrappone fedelmente a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 5-B). Successivamente, dopo un doppio cambio di direzione, mediante un tragitto obliquo di 200 m corrispondente a una odierna via campestre (Fig. 5-C), il tracciato si sovrappone a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*, di

¹² Via Saraceni di S. Maria Capua Vetere nella parte iniziale.

epoca gracchiana (Figg. 6-A e 6-B), fino a raggiungere il sito presumibile di una porta nella parte settentrionale della cinta muraria di *Atella* (Fig. 6-B).

Questo segmento dell’itinerario appare ottimamente confermato da persistenze e coincidenze con *limites* di due centuriazioni. Inoltre è un collegamento razionale e rettilineo, salvo laddove – nella parte centrale – vi è il doppio brusco cambio di direzione, con segmenti netti e non con curve, che peraltro rappresenta un andamento tipico delle strade romane in pianura¹³. La lunghezza del percorso da porta a porta (12,3 km, pari a 8,3 miglia romane) è compatibile con la lunghezza di 9 miglia indicata nella *Tabula Peutingeriana*.

Come tracciati alternativi, il Pratilli propose che la via passasse per Macerata Campania, Portico di Caserta, Castello Airola e S. Venere¹⁴ e il Castaldi ipotizzò che superasse il *Clanius* in località Ponte Rotto¹⁵, ma ambedue i tracciati rappresentano “una grande curva ... un percorso assai inconsueto per una strada romana in aperta pianura”¹⁶.

Peraltro è da evidenziare che da *Capua*, dalla parte meridionale della cinta muraria, appaiono dipartirsi due tracciati, il primo con inizio da via Napoli e via Merano in S. Maria Capua Vetere, il secondo con partenza dall’inizio di via Saraceni in Santa Maria Capua Vetere e poi passante per via Elena, corso Umberto I e corso Vittoria in Macerata Campania, che potrebbero interpretarsi come i primi tratti dei suddetti percorsi proposti da Pratilli e Castaldi.

E’ più verosimile però che fossero strade secondarie di campagna che univano *Capua* con parte del suo fertilissimo agro¹⁷. Come interpretazione alternativa, il primo tracciato, prolungandosi su viale Kennedy di Marcianise e su altre persistenze successive di un *limes* dell’*Ager Campanus I*, si collegava con il percorso *Atella-Calatia*, rappresentando quindi parte di un itinerario secondario di connessione fra *Capua* e *Calatia* (v. Figg. 11,13 e 14).

“Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*

L’identificazione del tracciato della “via atellana” nel tratto fra *Atella* e *Neapolis*, presenta maggiori difficoltà (v. Figg. 3, 4, 7-10, 20). Abbiamo alcuni punti fissi che ci forniscono indicazioni preziose: 1) l’inizio doveva essere da una porta su lato meridionale delle mura di *Atella*, e la posizione di tale porta è facilmente individuabile osservando il plausibile decorso di una delle due vie principali interne all’abitato (v. Figg. 7-A e 7-B);

2) la via passava per Grumo, come indicato nella *Vita et translatio S. Athanasii* (*op. cit.*);
3) un punto obbligato di passaggio doveva essere l’attuale piazza Giuseppe di Vittorio in Napoli, meglio conosciuta come piazza di Capodichino, al capo superiore della calata di Capodichino ma anche punto di partenza della cosiddetta Doganella (viale Comandante Umberto Maddalena - via Nuova del Campo - via Don Bosco) con cui parimenti, ma con declivio più dolce, si scendeva - e si scende - a Napoli. L’esistenza di due distinte vie per raggiungere Napoli dal *capu de clibo maiore* (v. Fig. 10), è documentata per l’epoca medioevale. La discesa più ripida, attuale calata di Capodichino, era chiamata *clivum maior* o *clivum de galoro*, mentre l’altra discesa, più graduale, era chiamato *clivum beneventanum*. In un documento dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, il n. 202 dell’anno 985, le due discese sono citate contemporaneamente e come entità distinte¹⁸.

¹³ G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, *op. cit.*

¹⁴ F. M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745, p. 338 e sgg.

¹⁵ G. Castaldi, *Questioni di topografia storica della Campania, Atella*, in *Atti dell’Accademia d’Archeologia, Lettere e Beni Ambientali di Napoli*, Napoli, 1908, p. II, p. 65 e sgg.

¹⁶ D. Sterpos, *op. cit.*, p. 10.

¹⁷ Come persistenze di strade romane, il primo tracciato è riportato anche nella figura 66 dell’opera di Chouquer *et al.* e il secondo è riportato nella Fig. 118 della stessa opera. Sono riportati per intero nelle figure 3, 4, 19 e 20, e in parte nella figura 5-B di questo lavoro.

¹⁸ G. Libertini (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, II edizione con testi tradotti in italiano, Istituto di Studi Atellani, Collana *Novissimae Editiones* n. 25, Frattamaggiore, 2011. La discussione relativa all’esistenza di due differenti discese da Capodichino a Napoli è nel Volume introduttivo, Indice dei luoghi, voce: *clibum de galoro / capu de clibo maiore*. Inoltre, nella *Vita et translatio Sancti Athanasii*, per il



Fig. 7 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: visione complessiva; B: parte settentrionale; C: particolare dell’immagine precedente che mostra una precisa coincidenza con confini attuali fra campi per circa 540 m (immagini non in pari scala).

Con questi elementi di partenza se:

1) si congiunge il punto dove era la porta meridionale di *Atella* con piazza Cirillo in Grumo Nevano, a pochi metri dalla basilica di San Tammaro, seguendo in parte per circa 560 m confini fra campi che sono del tutto coincidenti con la linea tracciata (Fig. 7-C);

trasporto della salma di Sant’Atanasio dalla cima del *clivum* a Napoli, viene riportato (v. nota 3) “... et descendentes *clivum* per viam quem dicitur *Transversa*” il che fa pensare che in tale occasione fu utilizzato non il *clivum maior*, diretto e pertanto più ripido e malagevole, ma il *clivum beneventanum* che procedeva in senso trasversale rispetto al precedente, allungando il percorso ma dando maggiore sicurezza. Anche questa citazione conferma l’esistenza di due strade alternative per scendere a Napoli.

- 2) si prosegue per corso Giuseppe Garibaldi di Grumo Nevano e poi per la via provinciale Grumo Nevano-Arzano fino all'incrocio di via Pecchia con via Zecchetella in Arzano, percorso riducibile a una linea retta deformata e trasformata in linea ondulata nel primo tratto del Corso Giuseppe Garibaldi e nel tratto fra Grumo Nevano e Arzano (Fig. 8);
 3) si continua poi in direzione di via Vittorio Emanuele III in Arzano e lungo tale via;
 4) si prosegue ancora lungo via Pietro Colletta e, in parte via Tenente Esposito in Casavatore e poi per la strada comunale del Cassano in Napoli;
 5) si giunge alla piazza di Capodichino e di qui si scende per uno dei due percorsi alternativi a Napoli;
 6) infine per via Foria si entra in Napoli tramite dove era - ed è - la porta di San Gennaro, da cui poi con breve tragitto si raggiungeva il *forum*, attuale piazza S. Gaetano;
 si ottiene un tracciato che nella porzione fra *Atella* e la piazza di Capodichino è riconducibile a tre successivi segmenti (v. gli schemi della Figg. 8 e 9 per il secondo e il terzo segmento), in più tratti ancora persistenti in strade e confini odierni e in altri come deformazioni delle linee rette originarie.

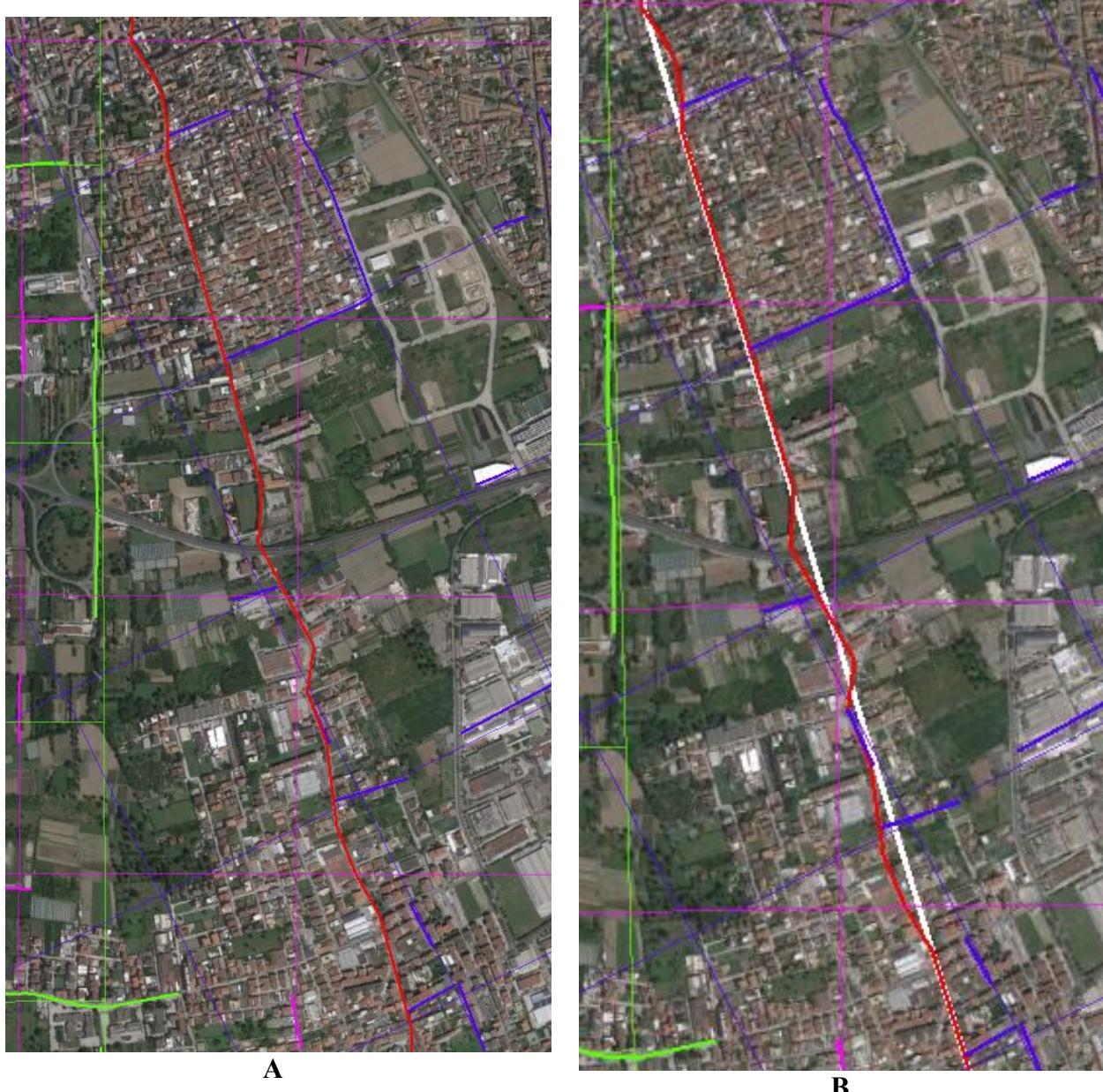


Fig. 8 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte intermedia; B: parte intermedia interpretata come deformazione di una retta; (immagini non in pari scala).



A



B

Fig. 9 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte inferiore; B: parte inferiore interpretata come deformazione di una retta.

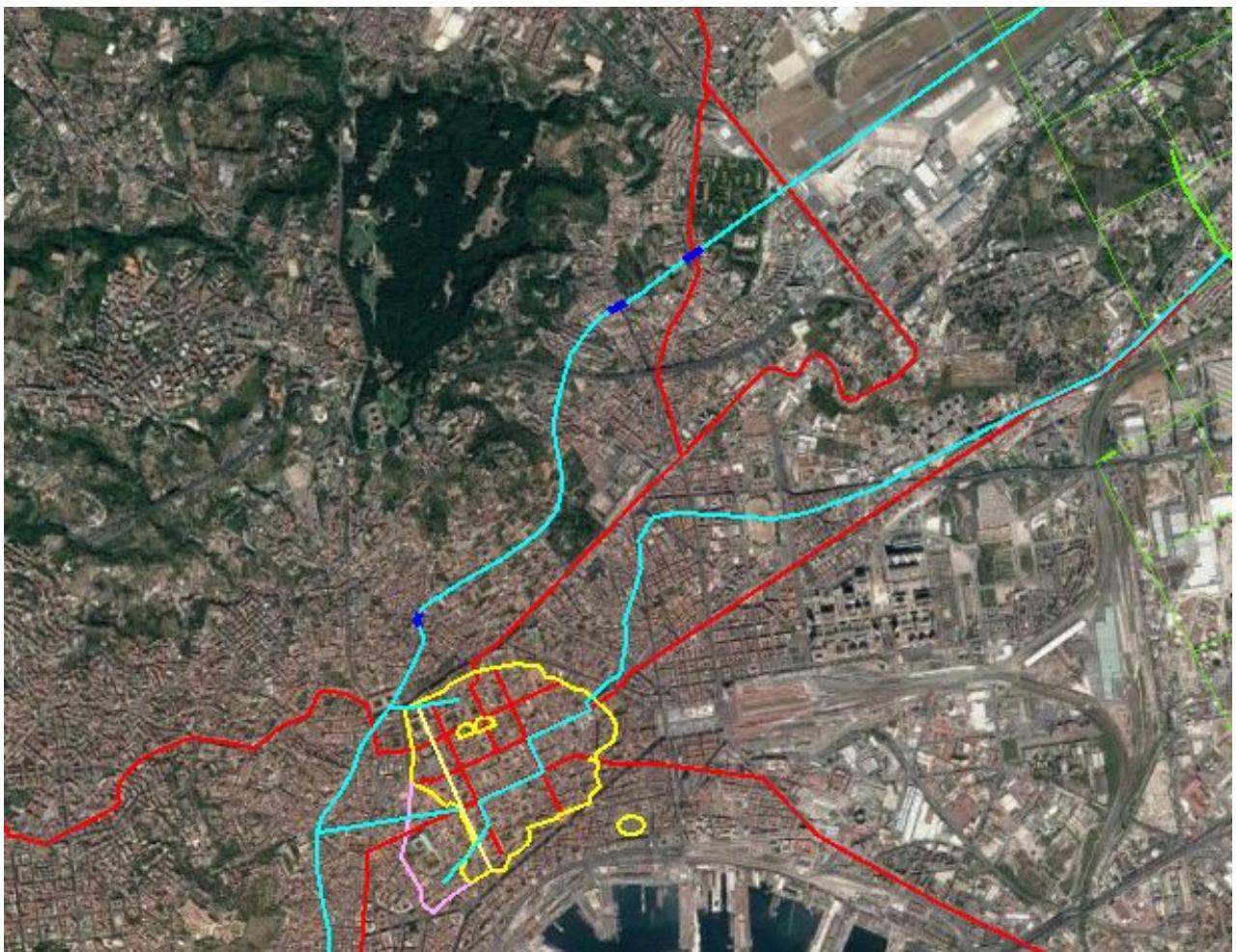


Fig. 10 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; discesa verso *Neapolis*. Sono riportati anche parte del tracciato dell’acquedotto augusto del Serino (in alto), parte del tracciato dell’acquedotto della Bolla, i due teatri di *Neapolis* e la possibile sede dell’anfiteatro di *Neapolis*.

Il percorso da *Atella* alla piazza di Capodichino risulta pari a 8,4 km. Proseguendo poi per calata Capodichino (*clivum maior*) si perviene a porta San Gennaro con un percorso complessivo di 12 km (8,1 miglia), mentre se si scende per la Doganella (*clivum beneventanum*) il percorso totale sale a 13,4 km (9,05 miglia). Tali misure vanno confrontate con il dato indicato dalla *Tabula Peutingeriana* che è di 9 miglia (dato forse indicativo che il percorso più abituale era quello per la Doganella - *via transversa* -, più lungo ma più tranquillo).

E’ da discutere se il punto terminale del percorso *Atella-Neapolis* fosse porta San Gennaro, oppure quella che poi sarà chiamata porta Capuana. Il nucleo abitativo originario di *Neapolis* era nella parte occidentale e settentrionale di quella che sarà l’estensione complessiva dell’abitato in epoca romana (ovvero a ovest dell’attuale via Duomo e a nord di via S. Biagio dei Librai)¹⁹ e la porta San Gennaro era in posizione ottimale per ricevere una strada proveniente dal *clivum*. Solo successivamente, con l’espansione dell’abitato verso sud e ovest, porta Capuana diventerà il punto migliore per l’accesso da *Capua* assumendo pertanto il nome che ancora la definisce.

¹⁹ De Seta, *op. cit.*, Figg. 5-7.

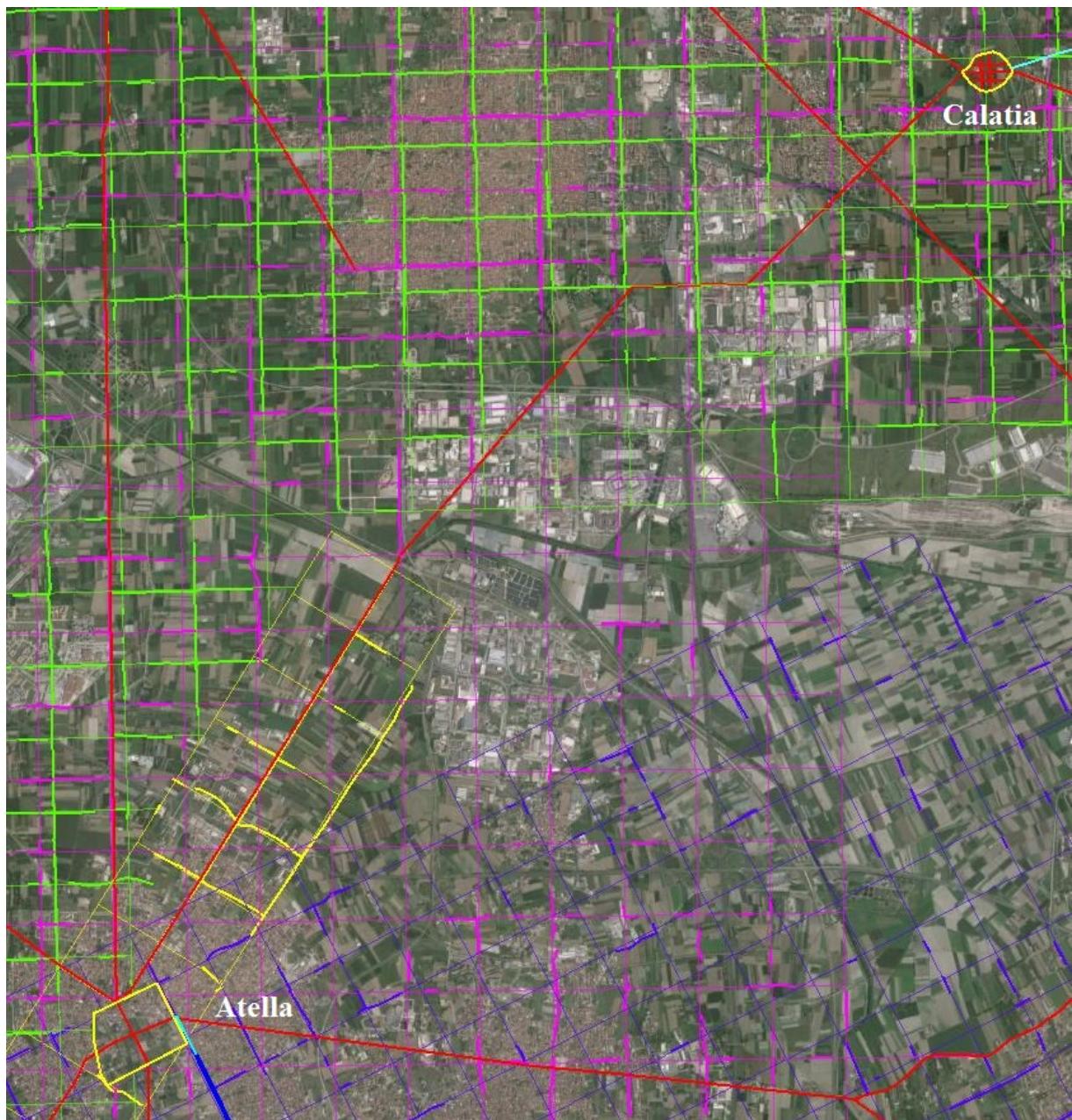


Fig. 11 – Visione complessiva della via *Atella-Calatia*.

Via *Atella-Calatia*

L'esistenza di una via di connessione fra *Atella* e *Calatia* è ipotesi razionale e del tutto verosimile: a) come congiunzione fra due centri vicini; b) come scorciatoia per portarsi da *Atella* sulla via *Popilia-Annia*²⁰ e *Appia*²¹; c) come scorciatoia per chi venendo da *Telesia* (1 km a sud-est di San Salvatore Telesino) o *Saticula* (Sant'Agata de' Goti) doveva dirigersi verso *Puteoli* o *Cumae*.

Gli indizi esistenti relativi al possibile tracciato sono evidenti nel tratto più vicino ad *Atella* e suggestivi in vari punti del segmento successivo verso *Calatia*. Il tracciato complessivo è raffigurato nella Fig. 11. La parte meridionale e quella settentrionale del tracciato sono evidenziati rispettivamente nelle figure 12 e 13.

La parte meridionale, dopo un breve tratto nel quale correva lungo le mura di *Atella*, caratteristica che sarà poi discussa, si dirigeva con un lungo tracciato rettilineo di circa 5 km, coincidente con un *limes* della centuriazione *Atella II* e ancor oggi esistente come via trafficata, fino a raggiungere la

²⁰ La via *Popilia-Annia* congiungeva *Capua* con *Regium* (Reggio Calabria) passando per *Nola* (Nola), *Nuceria Alfaterna* (fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore), *Salernum* (Salerno), *Consentia* (Cosenza), etc.

²¹ L'*Appia* congiungeva Roma con *Beneventum* (Benevento) proseguendo poi per *Brundisium* (Brindisi).

località detta Ponte Rotto (*Pont' rutt'*), già citata in un documento del 1052 nella menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso “*pontem ruptum*”²².

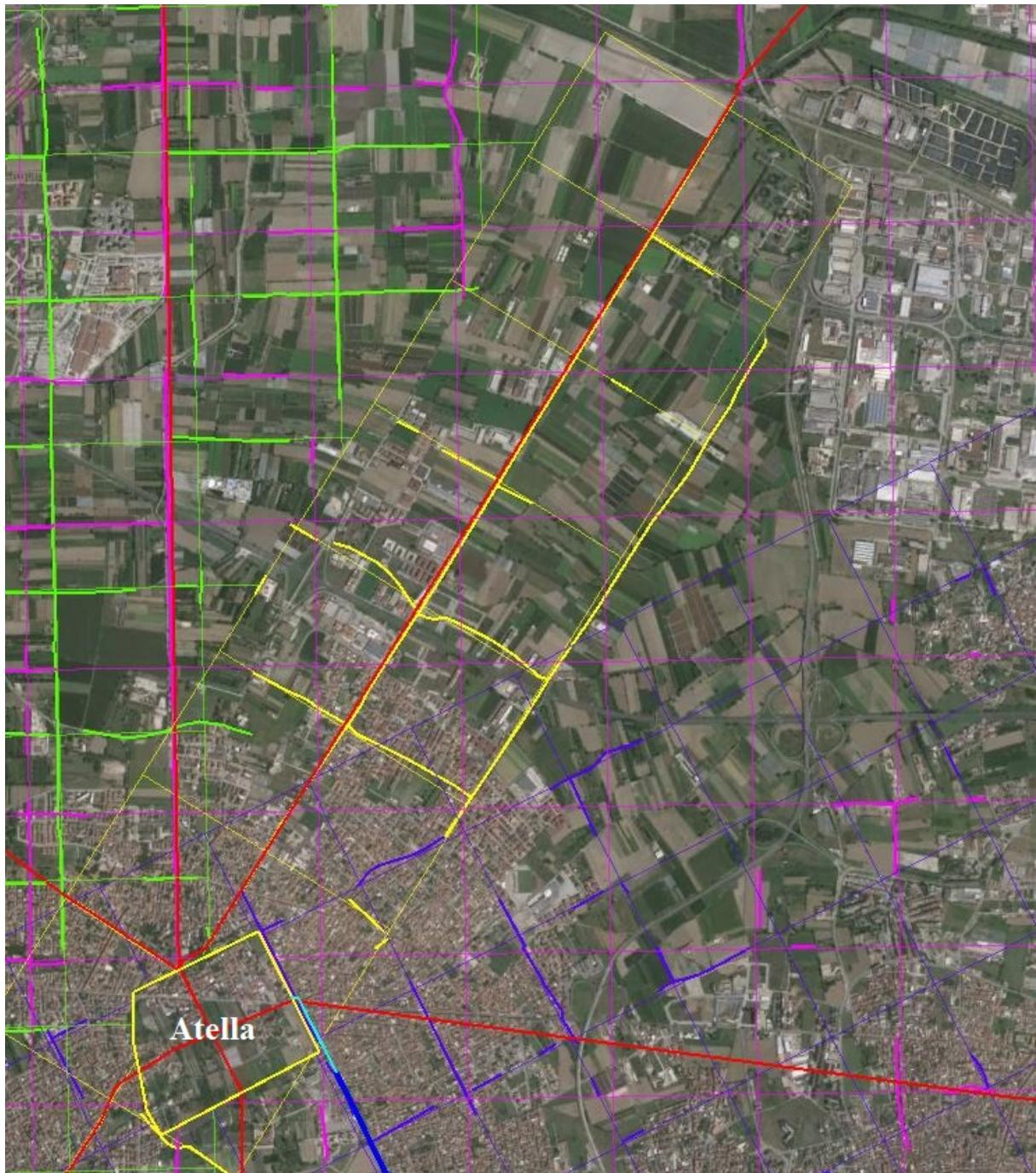


Fig. 12 – Segmento meridionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra *Atella* e Ponte Rotto).
La via coincide con il *limes* principale della piccola centuriazione *Atella II*.

Il nome palesemente fa intendere che prima del X secolo, e cioè presumibilmente in epoca romana, ivi esisteva un ponte poi rovinato per il passare del tempo e per incuria. E' implicito che dovesse essere a servizio di una strada di comunicazione, ovvero proprio la via *Atella-Calatia* di cui stiamo parlando. Dopo il Clanio il percorso appare meno facilmente distinguibile. Ma: 1) a partire da Ponte Rotto e in direzione approssimativamente di *Calatia*; 2) a partire da *Calatia* e in direzione approssimativamente di Ponte Rotto, persistenze discontinue permettono di ipotizzare un tracciato

²² Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV, Milano, 1743, p. 402: “*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*”.

(Fig. 13). Le direttive da Ponte Rotto e da *Calatia* non convergono verso un solo punto, ed è pertanto necessario ipotizzare un doppio cambio di direzione, facendo cioè coincidere un segmento del tragitto della lunghezza di circa 1140 m con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* o per una lunghezza analoga con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*. Nelle Figg. 11 e 13 è indicata solo la prima ipotesi, mentre nella Fig. 14 sono indicate ambedue le ipotesi. Il fatto che il cambio di direzione si ottenga con un insieme di linee spezzate e non con delle curve è conforme alle abitudini romane²³.

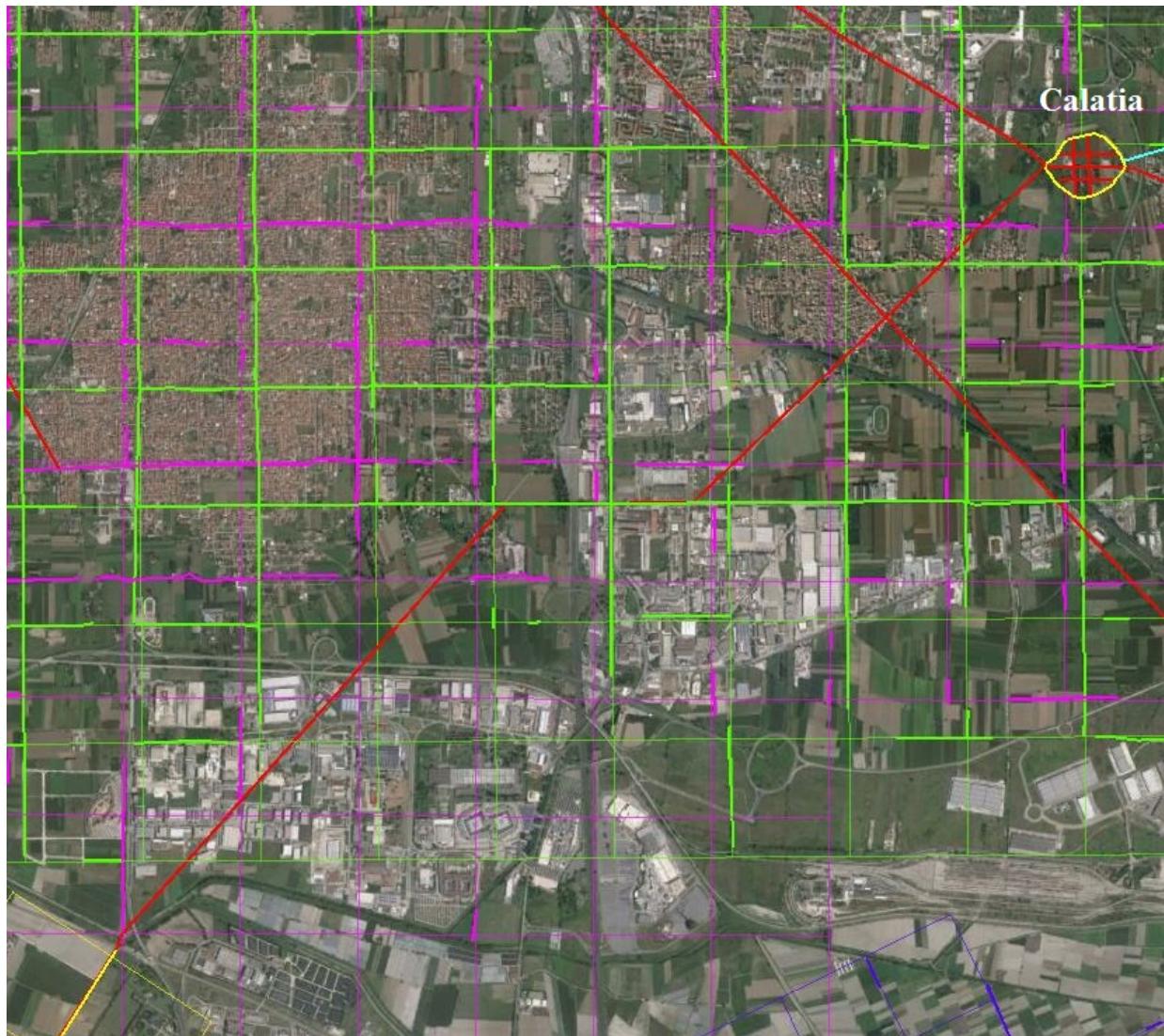


Fig. 13 – Segmento settentrionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra Ponte rotto e *Calatia*).

La via *Atella-Calatia* si originava verosimilmente dalla stessa porta da cui si originavano la via per *Capua* e la via, di poi descritta, in direzione di *Velxa* e *Ad Septimum*. Mentre però per queste altre destinazioni i tracciati procedono con andamento rettilineo e diretto, per *Calatia* doveva necessariamente volgersi prima verso oriente per poi assumere la direzione del *limes* principale della centuriazione *Atella II*. In pratica la via sembra che facesse una strana deviazione intorno alla zona contrassegnata con A nella Fig. 15.

Non essendoci ostacoli naturali, è lecito ipotizzare che in quel punto vi fosse qualcosa che rendeva necessaria una deviazione. Inoltre, non essendo affatto nota la sede dell'anfiteatro di *Atella*, di cui

²³ G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, op. cit.

peraltro è certa l'esistenza per la testimonianza di Svetonio²⁴, poiché doveva essere in qualche luogo al di fuori delle mura, un'ipotesi verosimile è che nella zona A esistesse il non ancora individuato anfiteatro.

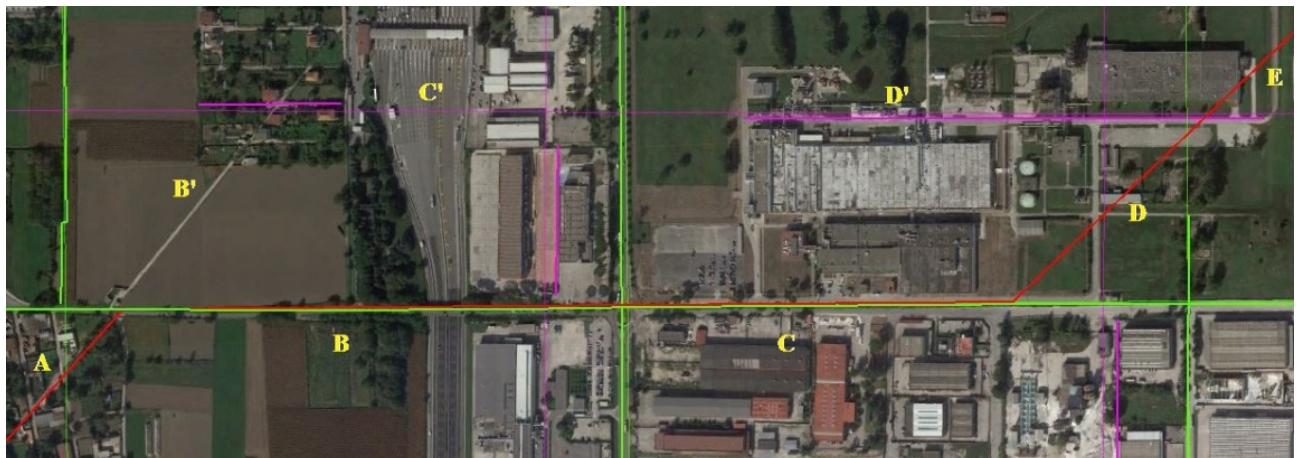


Fig. 14 – Parte intermedia del segmento settentrionale.
Le due ipotesi alternative passano per A-B-C-D-E e per A-B'-C'-D'-E.

Per la via *Atella-Calatia* vi è un dettaglio stimolante che necessita di apposita discussione. Se proviamo ad inserire un anfiteatro con dimensione identiche a quelle dell'antica *Verona*, paragonabile ad *Atella* per superficie urbana e quindi presumibilmente anche per numero di abitanti e per dimensione dell'anfiteatro, lo spazio fra le vie *Atella-Capua* e *Atella-Calatia* risulta perfettamente idoneo (Fig. 16).

Ovviamente questa è solo un'ipotesi di lavoro che dovrebbe essere confermata o falsificata con ricerche archeologiche nell'area indicata.

Via *Atella-Velxa*

Dalla sede presumibile della porta settentrionale di *Atella* si origina chiaramente una strada diretta verso quello che un tempo era stato il centro etrusco di *Velxa*, destinato poi a diventare Aversa (Fig. 17). A riguardo della preesistenza di un centro abitato, un villaggio “*qui vocatur Sanctum Paullum at Averze*”, nel preciso luogo dove poi sarà fondata Aversa, si veda l'articolo *Aversa prima di Aversa*²⁵.

La strada dopo *Velxa* doveva necessariamente biforcarsi: un ramo raggiungeva *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria), e un altro, passando per *Vicus Feniculensis* (Villa Literno), *Volturnum* (Castelvolturno).

A riguardo del preciso percorso di tali strade è difficile o impossibile fornire elementi certi. Le ipotesi presentate nelle immagini del presente lavoro partono con una strada che si origina da dove era la porta settentrionale di *Atella* ma che si interrompe dopo circa 680 m. Prolungando la direttrice di tale strada per circa 1750 m si raggiunge un *limes*, conservato in vari tratti, della centuriazione gracchiana *Ager Campanus I*, che dopo 2,5 km conduce esattamente alla chiesa di S. Paolo, già esistente al momento della fondazione di Aversa. Dopo tale punto il percorso doveva biforcarsi ma diventa ancora più incerto (Fig. 18). Un ramo doveva procedere verso nord in direzione di *Ad Septimum*, dove sarà fondato l'importantissimo monastero di San Lorenzo (grosso modo lungo le

²⁴ Gaius Suetonius Tranquillus, *De vita duodecim Caesarum – Tiberius*, III, 75, 3: "Corpus ut moveri a Miseno coepit, conclamantibus plerisque Atellam potius deferendum et in amphitheatro semiustulandum, Romam per milites deportatum est crematumque publico funere." (Quando si incominciò a rimuovere il corpo da Miseno, poiché molti gridavano che bisognava piuttosto portarlo ad Atella e bruciarlo al più presto nell'anfiteatro, dai soldati fu trasportato a Roma e fu cremato con esequie pubbliche.)

²⁵ G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, RSC, n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

attuali via Plebiscito, strada S. Biagio e via Bisceglia di Aversa), per poi proseguire verso *Vicus Feniculensis*, grosso modo lungo le attuali SP15 e SP 30, e quindi verso *Volturnum*. Per quanto riguarda l'ubicazione precisa di *Vicus Feniculensis*, prolungando la direttrice di una strada proveniente da *Volturnum* e nota in base a dati archeologici²⁶, e una direttrice a partenza da S. Maria Capua Vetere suggerita da alcune persistenze, presumibili tracce della via che collegava *Capua* con *Vicus Feniculensis*, i due segmenti si congiungono precisamente a Villa Literno, antico presunto sito di *Vicus Feniculensis* (Fig. 19)²⁷. L'altro ramo proseguiva verso occidente passando per l'attuale Trentola-Ducenta e piegava poi a sud-ovest verso *Liternum* (Fig. 19).



Fig. 15 – Le vie da *Capua* e da *Velxa-Ad Septimum* convergono con precisione su un identico punto, identificabile come la sede della porta settentrionale di *Atella*. Invece la via da *Calatia* si dirige verso un punto circa 120 m verso oriente, dovendo piegare parallelamente alle mura per raggiungere l'anzidetta porta.

²⁶ L. Crimaco, *Volturnum*, *op. cit.* Si veda anche: S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani*, Prismi, Napoli, 2012, pp. 149-151.

²⁷ F. Ruffo, *La Campania antica ...*, *op. cit.*, p. 150: “Un ulteriore tratto viario non registrato negli *itineraria*, ma individuabile dalla lettura delle fotografie aeree, collegava forse *Volturnum* con *Atella* (Crimaco 1991, p. 40) mediante un percorso che si distaccava dalla via *Domitiana* a sud della colonia romana e attraversava il moderno centro di Villa Literno, già *Vico di Pantano* corrispondente forse al sito del *vicus Feniculensis* ricordato nel VI sec. da una epistola di papa *Pelagio I* (Camodeca 2002-2003, nt. 24), dove se ne perdono le tracce. ... Dal suo percorso si sarebbe potuta distaccare, a sua volta, una diramazione che conduceva a *Capua*, dove una porta situata sul lato occidentale della città era per l'appunto a servizio del percorso che conduceva a *Volturnum* ...”



Fig. 16 – Le città di *Atella* e *Verona* in epoca antica avevano circa la stessa dimensione urbana (54 ettari per la prima e 47 per la seconda) e quindi presumibilmente dimensioni analoghe dell'anfiteatro. Se si cerca di collocare un anfiteatro delle dimensioni di quello di *Verona* nella zona A, ciò appare perfettamente possibile.

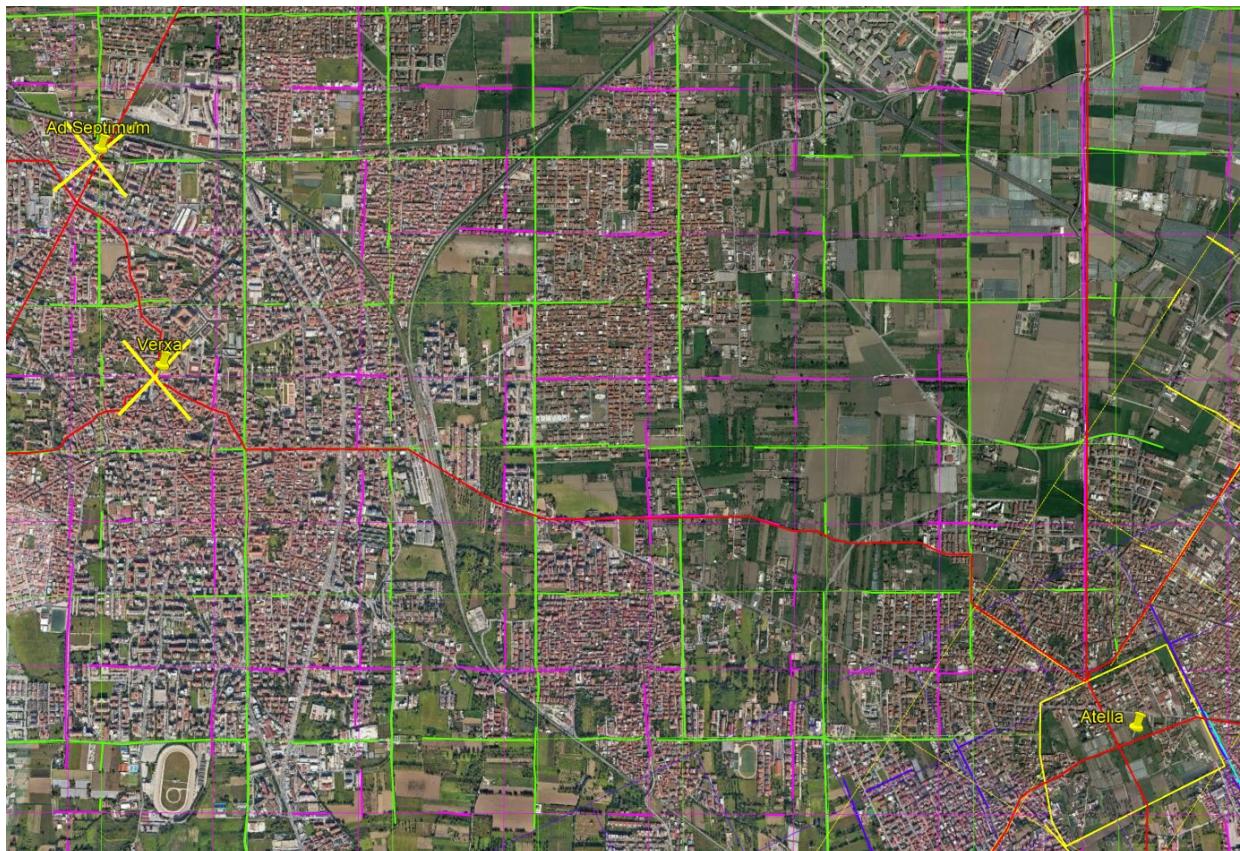


Fig. 17 – La via *Atella-Velxa*.

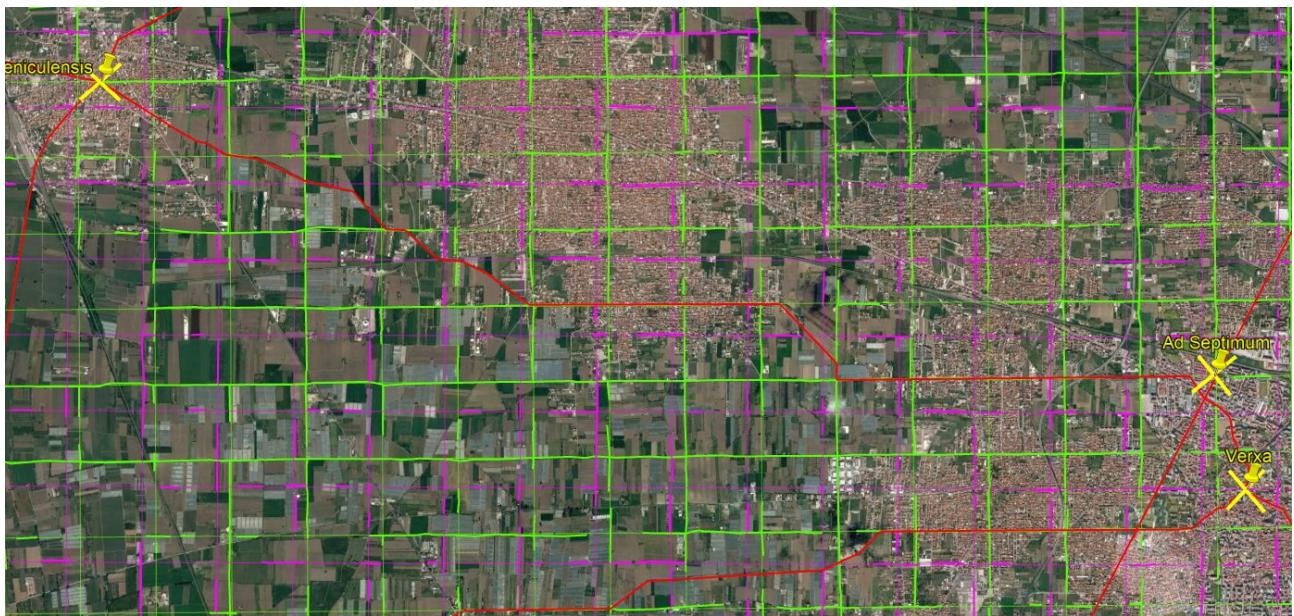


Fig. 18 – La via *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis*, e la prima parte della via *Velxa-Liternum*.

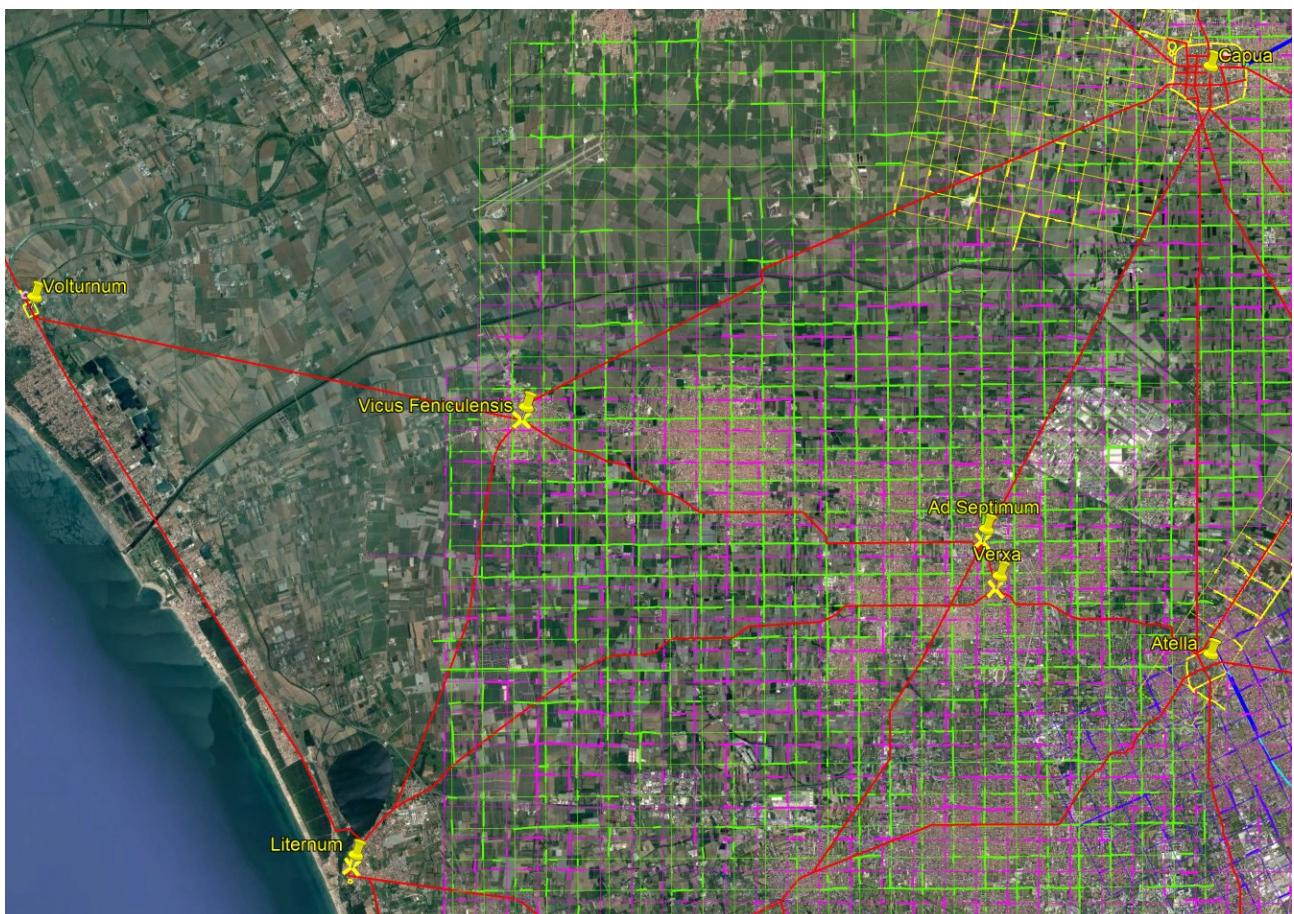


Fig. 19 – Visione complessiva delle vie: *Atella-Velxa*, *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis-Volturnum*, *Velxa-Liternum*, *Capua-Vicus Feniculensis*.

Antica via *Suessula-Cumae*

Rimangono da analizzare gli itinerari che conducevano da *Atella* a *Suessula* e da *Atella* a *Cumae* e *Puteoli*. Ma è necessario premettere una discussione a riguardo di un itinerario arcaico preesistente

alle fondazioni di *Atella* e *Neapolis*. Quanto segue è una breve sintesi di un articolo a riguardo già pubblicato che partiva dalla ricerca dell’etimologia di Grumo²⁸.

Prima che fossero fondate *Atella* e *Neapolis*, in epoca etrusca un itinerario importante era quello che collegava *Cumae* con *Suessula*, porta di accesso delle zone interne sannitiche. Ciò appare del tutto plausibile in base al gran numero di reperti di origine greca e anche egizia ritrovati nelle tombe della necropoli di *Suessula* e che pervenivano a tale centro dal porto di *Cumae*²⁹.

Un altro itinerario doveva necessariamente connettere l’etrusca *Capva* con la greca *Paleopolis*. I due itinerari si incrociavano dove è ora Grumo (Fig. 20).

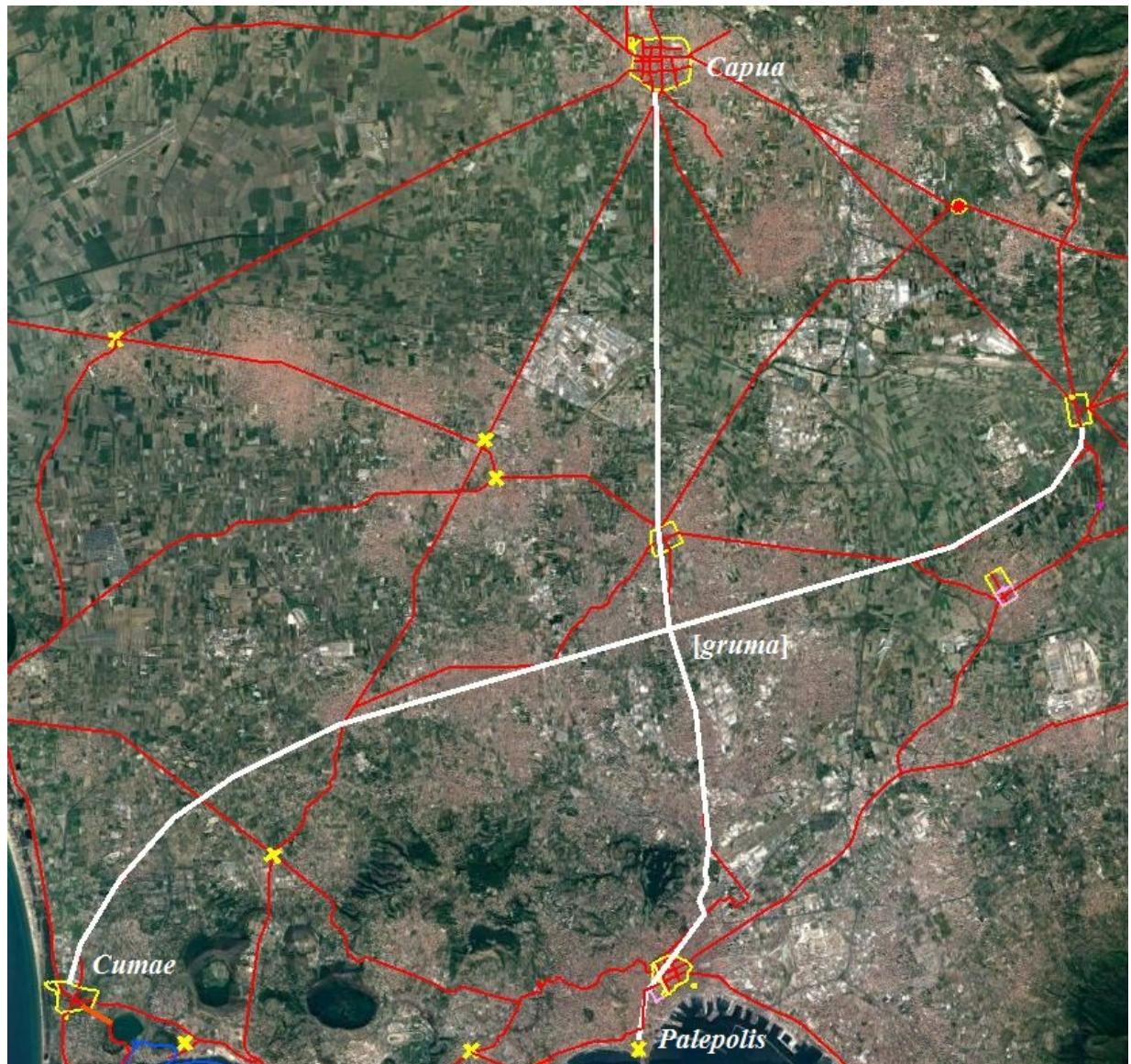


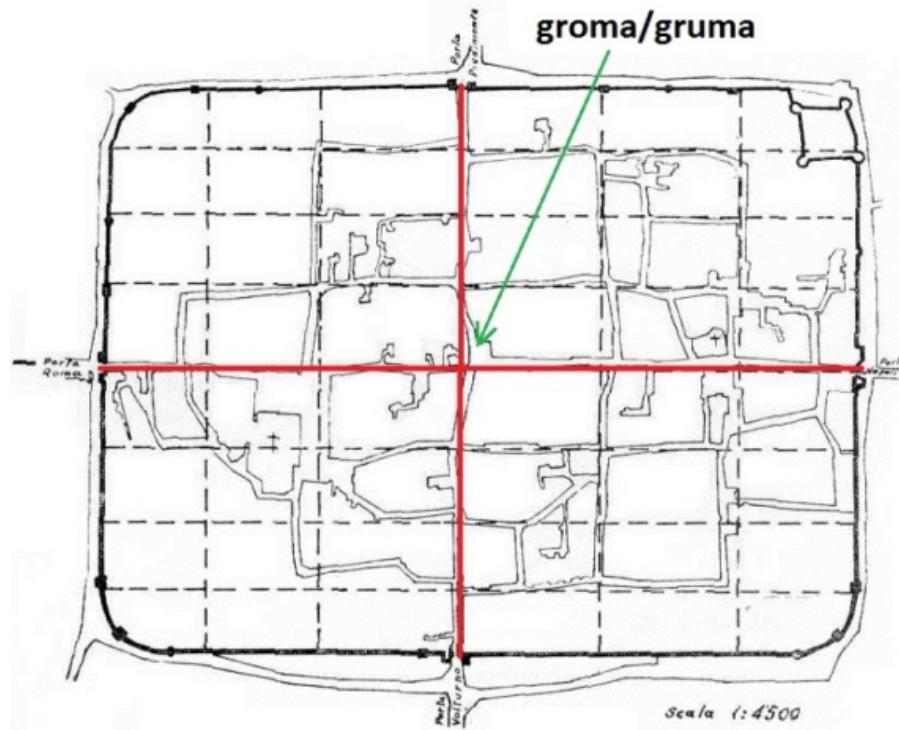
Fig. 20 – Incrocio fra gli itinerari arcaici *Cumae-Suessula* e *Capva-Paleopolis*. Il punto verosimile di incrocio era dove era ed è Grumo.

Per gli Etruschi “gruma”, e per i Romani “gruma / groma”, significava incrocio (ad es. il punto di incrocio di un accampamento, v. Fig. 21) o anche lo strumento degli agrimensori, dove due braccia

²⁸ G. Libertini, *Etimologia di Grumo*, RSC, n. 164-169, Frattamaggiore, 2011.

²⁹ F. Von Duhn, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell’Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1878, pp. 145-165; *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell’Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1879, pp. 141-158; *La necropoli di Suessula*, in: *Roemische Mitteilungen*, 2, 1887, pp. 235-275, articoli ripubblicati integralmente in *Suessula*, Archeoclub d’Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989. Si vedano anche gli altri articoli ripubblicati nello stesso volume.

di legno si incrociavano (Fig. 22). Ciò spiegherebbe l'etimologia di Grumo, e forse l'origine del nome della stessa *Roma* si basa sullo stesso significato. Infatti, l'antico centro sul Palatino, primo nucleo di *Roma*, aveva una porta chiamata *Porta Romana* che guardava verso l'isola Tiberina dove vi era un punto di incrocio (*gruma*) fra via fluviale e punto di passaggio del fiume (Fig. 23).



Dante Marrocco - PIANTA DI ALIFE

Fig. 21 - La pianta odierna del centro storico di Alife che conserva con straordinaria fedeltà l'impianto urbanistico romano di *Allifae*, a sua volta improntato al *castrum* originario (Fig. 21 in Libertini, *Etimologia ...*, *op. cit.*).

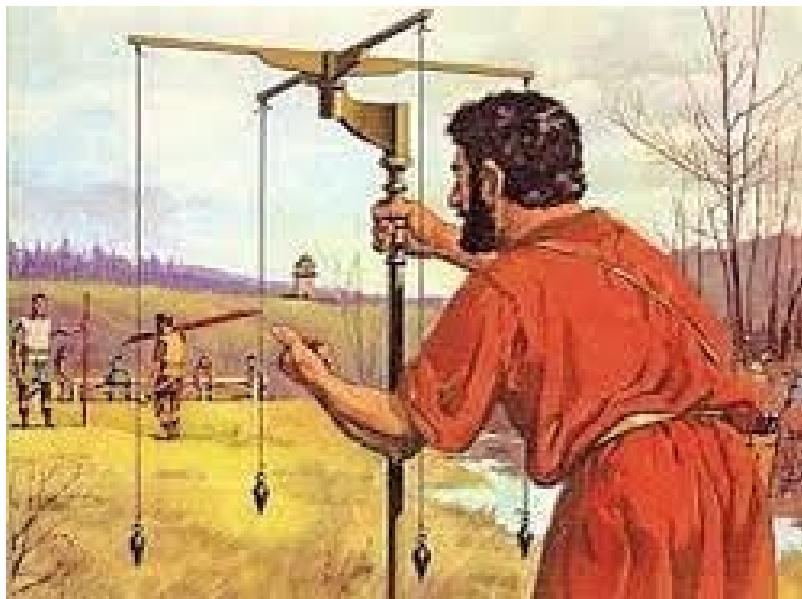


Fig. 22 - L'asse verticale della groma non era corrispondente al centro delle due braccia a croce per non ostacolare la vista dei fili con i piombi alle estremità (Fig. 20 in Libertini, *Etimologia ...*, *op. cit.*).

Atella fu fondata un poco a nord dell'antica via e il tracciato fu deviato per poterla servire. Ma esattamente sul percorso dell'antico tracciato vi sono quattro centri abitati: Cardito, Frattamaggiore, Grumo (parte dell'odierno comune di Grumo-Nevano) e Casandrino, e più oltre anche i centri di

Giugliano e Qualiano (Figg. 24 e 25). La coincidenza della presenza di ben 4 centri abitati nell'arco di meno di 5 km, o anche di 6 centri nell'arco di 12 km, lungo il presumibile tracciato di un percorso esistente in epoca arcaica è straordinaria e fa pensare che non sia una semplice casualità. Ciò si spiegherebbe con il fatto che un percorso frequentato induceva la formazione di villaggi lungo il proprio tracciato e che tali villaggi si siano perpetuati come *villae/prædia* in epoca romana, per poi trasformarsi in insediamenti rustici medioevali e poi in casali, e infine negli odierni popolosi centri abitati.

Comunque, quando nel V-IV secolo a.C. fu fondata *Atella*, circa 2 km a nord di tale percorso, esso dovette essere deviato nella zona vicina ad *Atella* dando luogo a due nuovi itinerari: *Atella-Suessa* e *Atella-Cumae/Puteoli*.

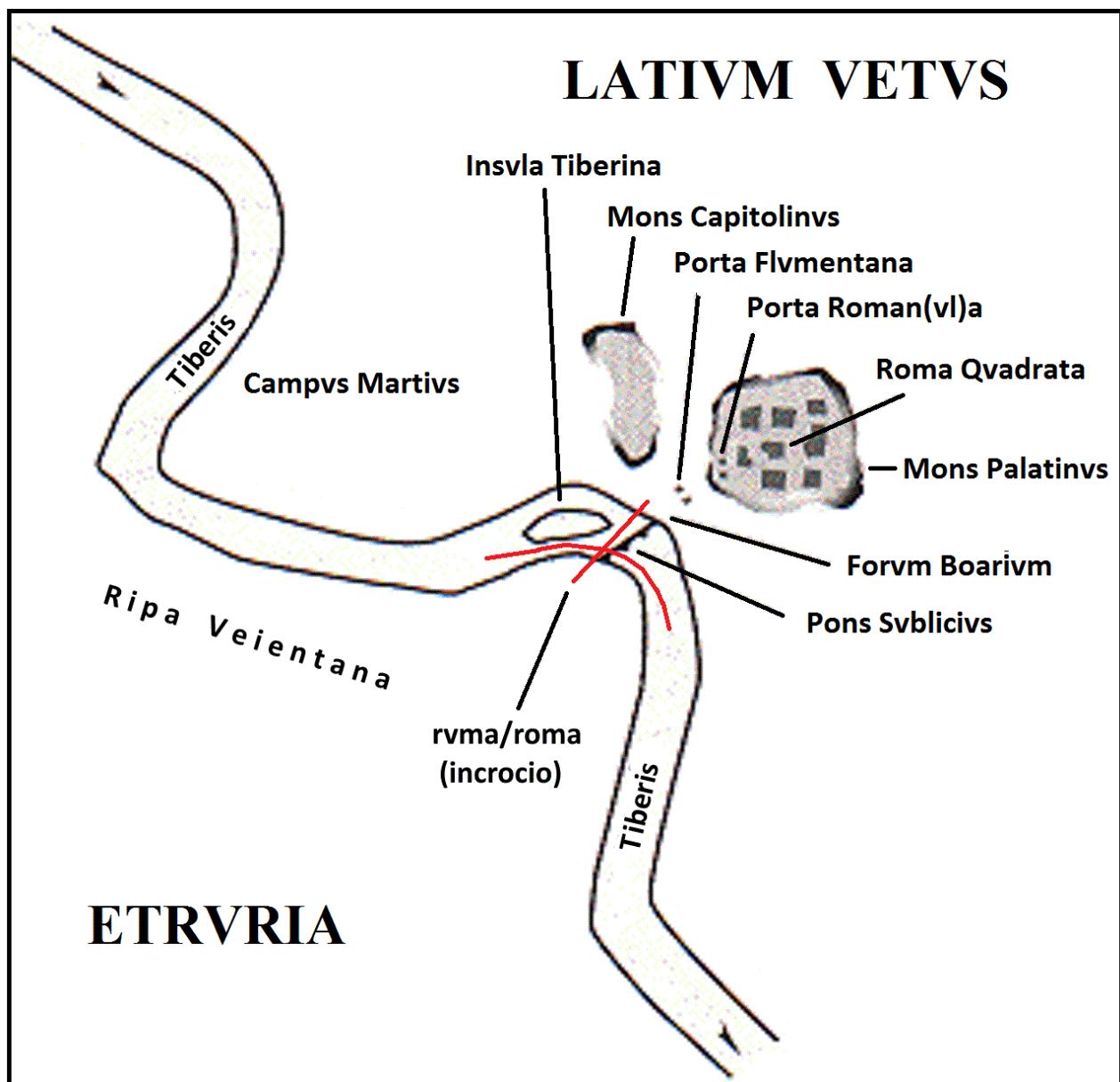


Fig. 23 - Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale (Fig. 3 in Libertini, *Etimologia ...*, op. cit.).

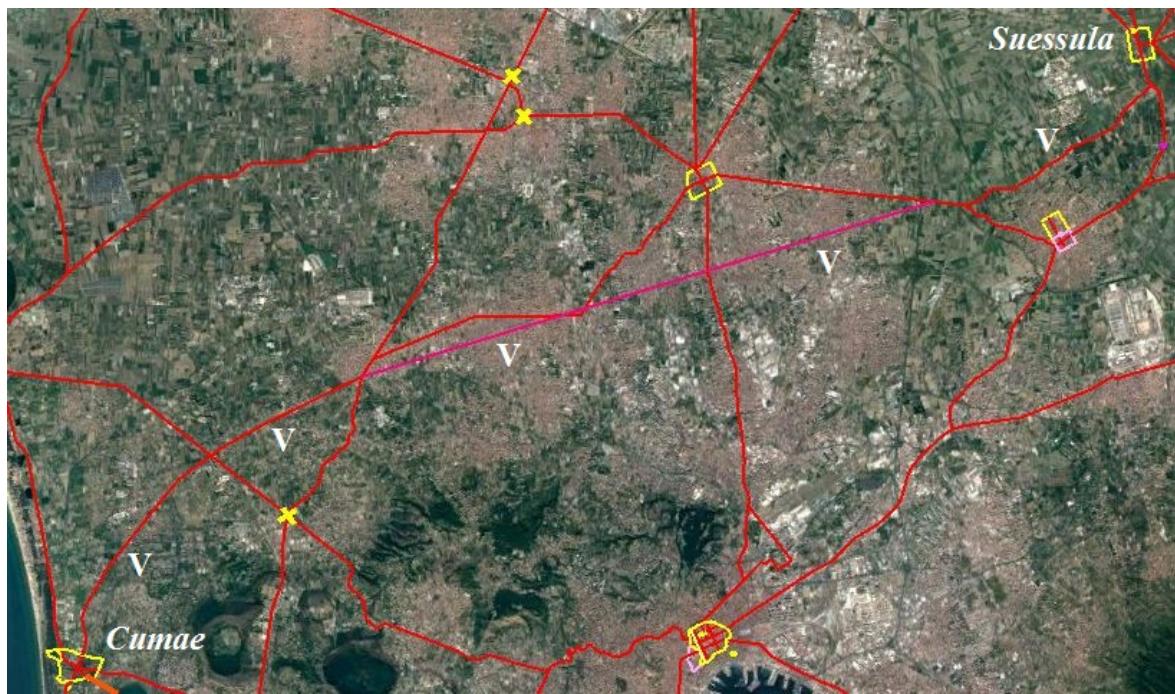


Fig. 24 – V = via arcaica *Suessula-Cumae*.

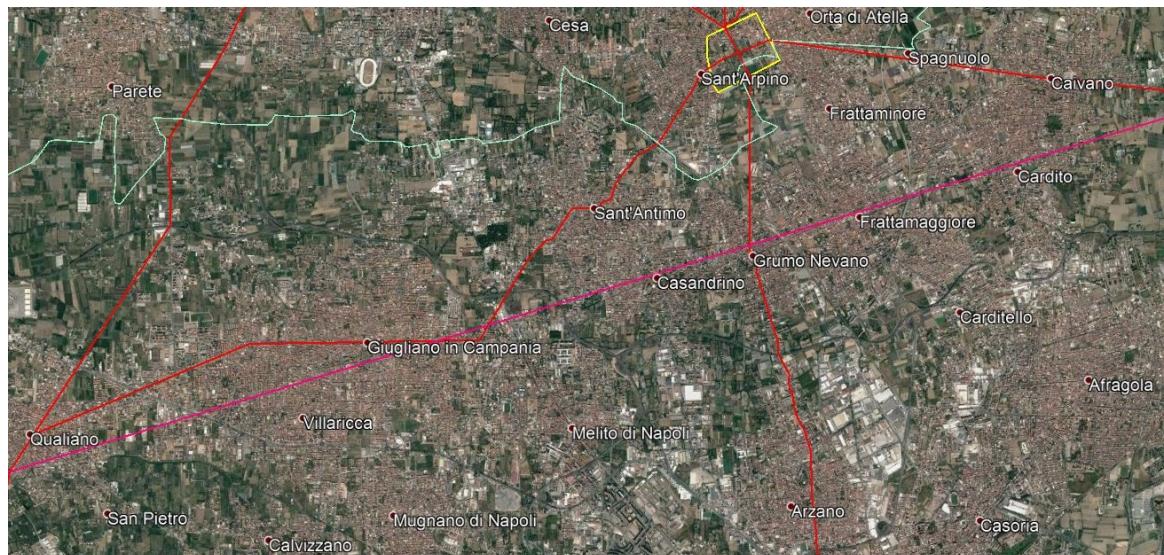


Fig. 25 – Centri moderni sul tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*, parte centrale.

Via Atella – Cumae, segmento iniziale

Il percorso da *Atella* a *Cumae* e a *Puteoli* aveva una parte in comune fino all'attuale *Qualiano*, l'antico *praedium Colaianum* (Fig. 26). Ivi il percorso si congiungeva con la consolare campana ovvero con la via che portava da *Capua* a *Puteoli*, con una diramazione per *Cumae* originantesi proprio a *Colaianum* (ma prima della fondazione di *Puteoli* il percorso, principale e unico, conduceva esclusivamente a *Cumae*).

La parte iniziale di tale percorso è abbastanza chiara: partiva dalla presumibile sede della porta occidentale di *Atella*, passava davanti alla chiesa di S. Elpidio, antica chiesa episcopale della diocesi di *Atella*³⁰, e proseguiva per circa 850 m con un tracciato rettilineo per l'attuale corso Atellano di S. Arpino (Fig. 27-A). Successivamente il percorso non è chiaramente o sicuramente definibile ma in qualche modo, con direzione verso sud-ovest e passando per l'attuale centro di S. Antimo (Fig. 27-

³⁰ Sant'Arpino, il nome dell'attuale comune è una deformazione di Sant'Elpidio. La chiesa episcopale, sorta in quella sede quando *Atella* ancora esisteva, fu costruita fuori le mura, ma di certo lungo una via principale, forse per mancanza di un opportuno spazio all'interno della cerchia muraria.

B) si innestava su un *limes* ben conservato, ad andamento est-ovest, della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 27-C). Tale *limes* corre per 2,8 km, passando per il centro di Giugliano (*praedium iulianum*), e poi piega verso sud conducendo con un rettilineo di 2,9 km al punto di congiunzione con la consolare campana, presso l'attuale incrocio di Qualiano. La strada successivamente si biforcava con un ramo che proseguiva per *Puteoli* e un altro per *Cumae*.

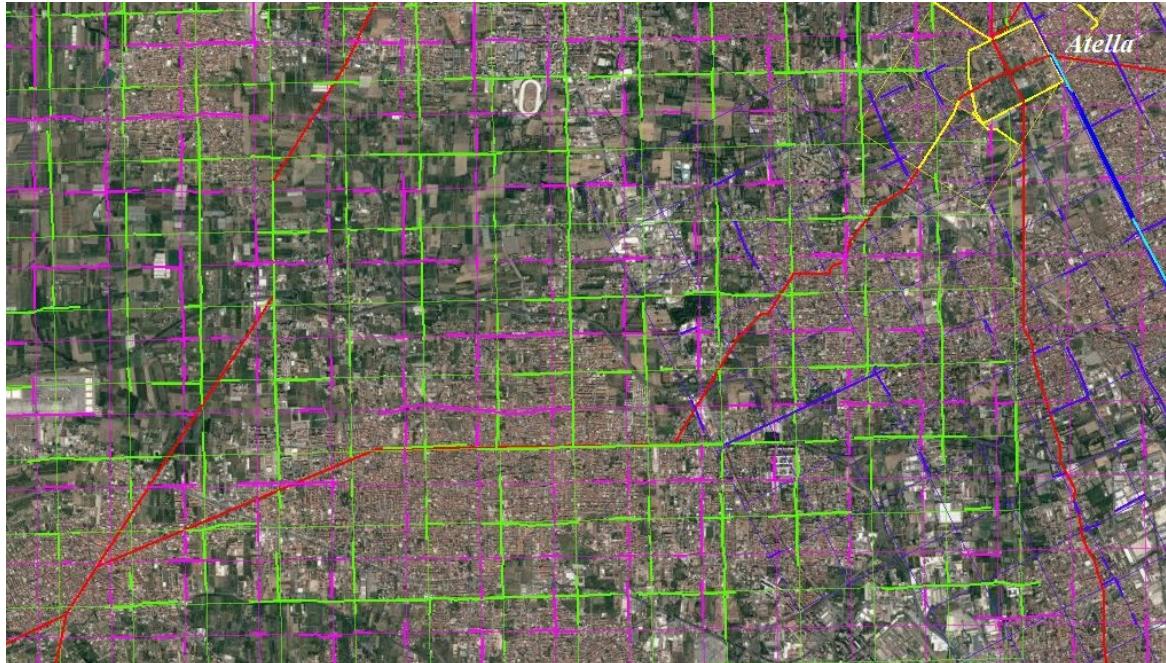


Fig. 26 – Via Atella-Cumae, parte iniziale.

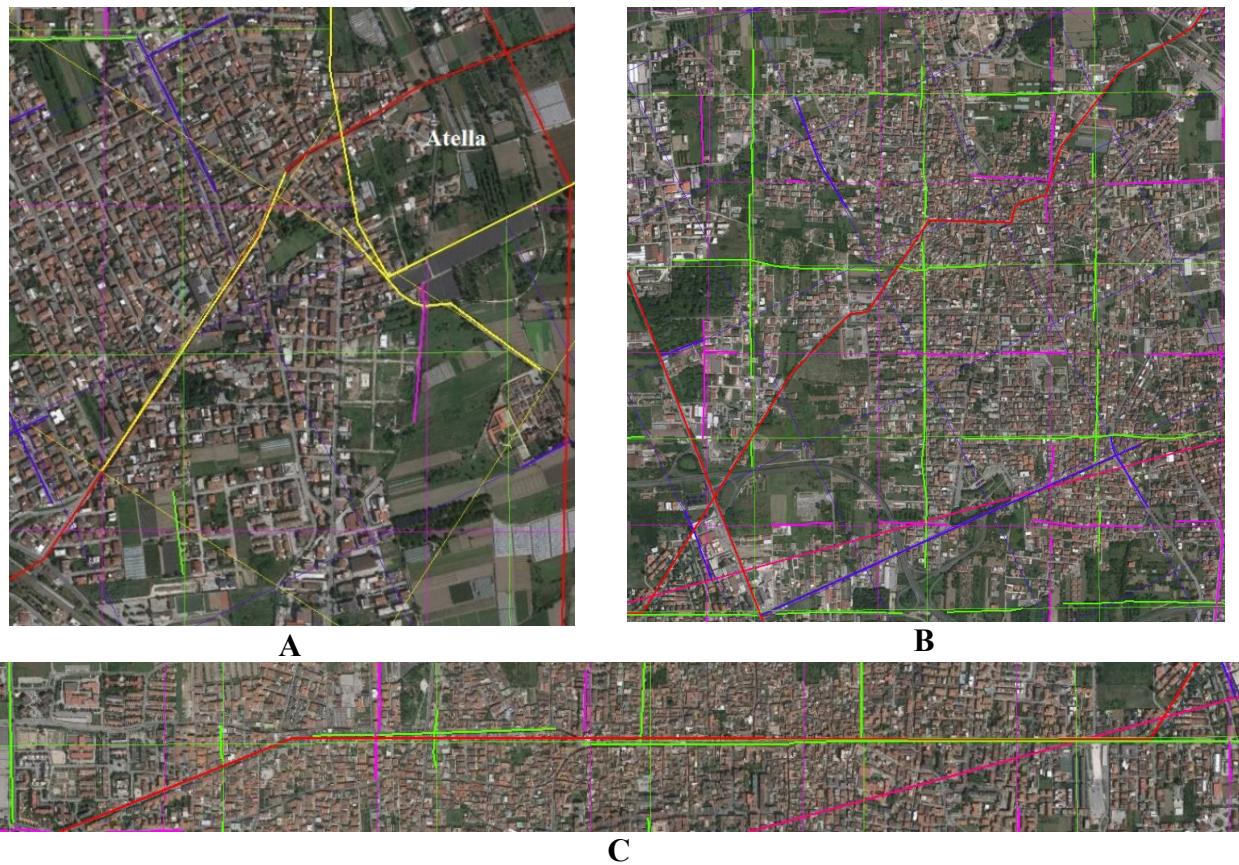


Fig. 27 – Segmenti della via Atella-Cumae, parte iniziale: A) segmento prossimale ad Atella; B) segmento intermedio; C) segmento distale rispetto ad Atella (immagini non in pari scala).

Via Atella – Suessula

La via *Atella-Suessula* doveva presumibilmente partire da una porta sita sul lato orientale delle mura di *Atella* e raggiungere *Suessula* non con un itinerario diretto in quanto doveva aggirare, dopo il superamento del *Clanius* (Regi Lagni), una zona bassa e soggetta ad impaludamenti, l'attuale cosiddetto pantano di *Acerra* (Fig. 28). Questa zona, anche per i riferimenti poetici di Virgilio e Silio Italico³¹, ha dato ad *Acerrae* la triste fama di luogo che si impaludava. In realtà il nucleo storico di *Acerrae/Acerra* è posto su un luogo leggermente rilevato (29 m s.l.m.) rispetto al pantano di *Acerra* (21-23 m s.l.m.) e pertanto non avrebbe mai potuto impaludarsi. Comunque la via *Atella-Suessula* doveva deviare verso sud e in pratica aveva un punto quasi obbligato di passaggio del *Clanius* per il cosiddetto ponte di *Casolla* (*Casolla Valenzano*, fraz. di *Caivano*)³². Subito dopo tale ponte si originava una diramazione verso *Acerrae* mentre la via principale proseguiva per *Suessula*, la valle di *Suessola*, *Caudium* (1 km a sud-ovest di *Montesarchio*) e *Beneventum*.

Non è chiaro il tracciato fra la porta orientale di *Atella* e il ponte di *Casolla*. Ma, unendo con una linea retta questi due punti, definibili come ubicazione con una certa precisione, la linea segue approssimativamente il decorso di via Rosselli e via Don Minzoni di *Caivano*, passando davanti la Chiesa di San Pietro, chiesa madre di *Caivano*, e vicinissimo alla Torre principale del Castello di *Caivano* (Fig. 29), costruito in epoca angioina come ampliamento di una torre di presumibile epoca longobarda, forse su preesistenze più antiche.



Fig. 28 – Via *Atella-Suessula*, visione complessiva. E' riportata anche la parte iniziale del tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*.

³¹ *P. Vergilius Maro, Georgicae*, II, 225: "... vacuis *Clanius* non aequus *Acerris*." ("... il *Clanius* non benigno per la spopolata *Acerrae*"); *Silius Italicus, Punica*, VIII, 535: "... *Clanio contemptae semper Acerrae*." ("... *Acerrae* sempre tenuta in poco conto a causa del *Clanius*").

³² G. Libertini, *Il ponte di Casolla Valenzano*, RSC, n. 118-119, Frattamaggiore, 2003.



Fig. 29 - Via *Atella-Suessula* nella zona di attraversamento di Caivano (via Rosselli e via Don Minzoni). In tale tratto i tracciati viari esistenti appaiono come la deformazione di una linea retta.

Conclusione

La ricerca dei collegamenti viari relativi ad *Atella* e a parte del territorio circostante fornisce risultati eccezionali e di grande interesse. Questi risultati sono un forte stimolo affinché sia operata una stretta integrazione fra dati letterari e archeologici, da un lato, e quello che offre una attenta lettura del territorio odierno, studiato nella chiave della ricerca di persistenze di tracciati antichi.

La ricerca di ciò che persiste e si perpetua in strutture e nomi moderni, è quindi integrazione e valorizzazione e non antitesi dei dati archeologici e letterari. Inoltre ciò esalta il concetto di come la comprensione dell'antico è luce e guida per il moderno, che ne è il risultato in una continua trasformazione. Conoscere le nostre radici è quindi capire il nostro presente.

UNA RELIQUIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI FRATTESI: LA TRAGEDIA DI SAN SOSSIO

ILARIA PEZZELLA

In passato, periodicamente, nella piazza principale di Frattamaggiore, era messa in scena la cosiddetta *Tragedia di san Sossio*, una rappresentazione sacra, il cui copione, manoscritto su un quaderno, si conserva nell'archivio dell'omonima basilica cittadina. Frutto di un'elaborazione ecclesiastica operata alla fine dell'Ottocento per fini catechetici, come denota lo stile letterario e come era uso in quell'epoca, era stata scritta da don Giuseppe Costanzo, un sacerdote fervente divulgatore del culto di san Sossio, rifacendosi verosimilmente a un manoscritto adespoto di più vecchia data e agli *Atti del Martirio di san Gennaro e compagni* scritti da Giovanni Diacono nel X secolo¹. L'esistenza di una versione più antica è indirettamente confermata da Florindo Ferro in un opuscolo celebrativo del Primo centenario della traslazione dei corpi dei santi Sossio e Severino da Napoli a Frattamaggiore, edito ad Aversa nel 1907. Egli, facendo memoria degli eventi celebrativi del secolo precedente, scrive, non prima, tuttavia, di avvertire i lettori di aver attinto le notizie «da una scrittura del tempo», che il sindaco dell'epoca «Giuseppe Biancardi a sue spese fece venire delle barche da Napoli, che fece mettere avanti l'ingresso del Tempio parrocchiale e sulle quali con personaggi di legno imitanti i Monaci Benedettini di S. Severino di Napoli rappresentò il trasporto del Corpo di S. Sosio da Miseno a Napoli dopo il suo invenimento sotto i ruderi della distrutta Miseno. Anzi anche nella corte del suo ricco palagio posto nei pressi della Chiesa Parrocchiale [...] fece costruire un palcoscenico sul quale da artisti drammatici fatti venire da Napoli fece rappresentare i fatti della vita di S. Sosio perché gli stessi venissero popolarizzati fra i suoi concittadini»². Le scene realizzate per queste rappresentazioni dovettero essere particolarmente imponenti se lo stesso Ferro, ricorda in nota che «Fino a pochi anni fa in tempo di carnevale si vedevano per maschere usare da taluno delle teste di cartone dipinte rappresentanti leoni le quali ancora esistevano presso i Muti eredi dei Biancardi. Esse provenivano da quelle fatte costruire per rappresentazioni che il Biancardi faceva eseguire a sue spese in sua casa riguardanti la vita del santo di Miseno nel 1807».³

Composta di quattro atti, la *Tragedia di San Sossio* è ambientata tra Miseno e Puteoli al tempo delle persecuzioni di Diocleziano (inizi del III secolo).

Sinteticamente la narrazione può essere riassunta in poche ed essenziali fasi.

A Roma dalle province dell'Impero, convergono alla corte di Diocleziano, messaggeri, riferendo che in Mauritania, Bretagna e Alemagna, ci sono rivolte e tumulti di popolo, che inneggiano al Cristo e pregano la fine degli dei.

Il più accanito nemico dei cristiani è Galerio, che incita l'imperatore Diocleziano a firmare un decreto di condanna a morte per tutti i cristiani.

Fabio e suo figlio Lucio si oppongono con fierezza, ma nonostante ciò il decreto è emanato.

Arriva Draconzio, governatore della Campania, il quale dichiara che in Miseno c'è un predicatore della fede cristiana di nome Sossio.

Fabio invia suo figlio Lucio a Miseno per avvertire Sossio e seguaci di questa denuncia.

¹ L'unica peculiarità del testo, rispetto agli analoghi scritti coevi, è costituita da un breve brano in cui l'autore, ricalcando la “commedia degli equivoci”, un espediente letterario e scenico assai in uso nelle rappresentazioni teatrali romane antiche per allentare la tensione del dramma, mette in bocca a due dei protagonisti di un dialogo a tre, una serie di battute, equivoche e confuse, espresse, per di più, in dialetto napoletano. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che Frattamaggiore è sita topograficamente nel territorio che anticamente gravava intorno ad Atella, l'antica città di origine osca che ha dato il nome a un famoso genere di commedia teatrale, dal carattere giocoso e licenzioso, chiamata appunto “Atellana”.

² F. FERRO, *Prima ricorrenza centenaria della traslazione dei Corpi dei Santi Sosio e Severino compiuta da Napoli a Frattamaggiore nel giorno XXXI Maggio MDCCCVII Ricordi storici*, Aversa 1907, p. 31.

³ *Ibidem*.

Lucio parte mentre Fabio è ucciso da Galerio perché ha scoperto che questi aveva aiutato i cristiani.

Ercolano è arrestato e rinnega suo figlio per non comprometterlo.

Nel frattempo Lucio giunge a Miseno e avverte Sossio, il quale non vuole fuggire e nemmeno nascondersi. Milone lo fa arrestare perché è una spia dei Romani, quindi perseguita i cristiani. Minerva schiava pagana di Galerio, si converte al Cristianesimo; è condannata e poi salvata.

Sossio è interrogato, perseguitato, affinché rinneghi il suo Dio per ottenere la salvezza, ma egli rifiuta e così è condannato *ad belvas*. Condotto tra le bestie feroci (leoni e orsi) queste non gli fanno alcun male, anzi si accucciano ai suoi piedi e tra la meraviglia degli astanti, gli leccano le mani.



Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio, Ignoto solimenesco, *La decollazione di San Sossio*

Galerio, imprecando, vuole colpire Sossio, ma il suo braccio si paralizza. Sossio è poi condannato alla decapitazione da tenersi in pubblico in un campo nei pressi della solfatara di Puteoli.

Prima dell'esecuzione, Sossio riceve la visita del suo fratello di fede, il vescovo Gennaro, giunto dalla lontana Benevento in suo soccorso. Egli, riconosciuto, è arrestato e subisce la stessa sorte di Sossio e dei suoi compagni: Procolo, Festo, Desiderio, Acuzio, Eutichete.

Uno dopo l'altro, i sette compagni subiscono il martirio per decapitazione.

Nella versione più antica, la scena finale aveva la sua apoteosi nel cosiddetto "Volo dell'Angelo", allorquando una bambina, vestita da angelo, percorreva la lunghezza che divide la chiesa dalla guglia della torre civica, appesa a un filo d'acciaio per poi essere calata davanti al palco dove, dopo aver recitato una poesia al santo, ne recuperava la testa mozzata e, fatta risalire ritornava indietro verso la chiesa⁴.

⁴ Comunicazione orale di alcuni ottuagenari di Frattamaggiore così come l'avevano appresa dai loro genitori. Questa testimonianza è avvalorata dalla consuetudine, ancora presente in alcune località limitrofe a

La *Tragedia di San Sossio* era il momento *clou “ra festa”*: il momento magico della raccolta di tutti, degli incontri, e soprattutto del ritorno degli emigranti, del ritrovato dialetto, del ricordo dei fatti che erano rimasti dentro.

Per i frattesi la *Tragedia di San Sossio* era il dramma sacro per antonomasia, vieppiù perché gli spettatori non erano solo di Frattamaggiore ma anche dei paesi limitrofi.

Già un mese prima della rappresentazione avvenivano i cosiddetti *cuncieri*, ovvero le prove che si svolgevano generalmente nel tardo pomeriggio fino a tarda ora, dopo una dura giornata di lavoro, in qualche antico cortile del centro storico appena rischiarato dalla tenue luce di qualche lampada. A essi assistevano adulti, vecchi e bambini assaporando le battute, alcune delle quali erano poi metaforicamente utilizzate durante l’anno in occasione dei più disparati dialoghi. Così «alle fiere» era un’espressione sovente utilizzata per indicare che una cosa, un avvenimento erano certi, oppure, nel gioco del tressette, quando le ultime giocate si fanno proprie perché sono fatte. «Accetti la mia mano?» era, invece, la domanda che si utilizzava per chiedere di stringere un patto o confermare un’amicizia. E ancora l’espressione «Che in orrido carcere», la quale era pronunciata con enfasi quando non si aderiva a una tesi, a un fatto; oppure l’espressione «Sossio sono io ...» come per dare conferma e garanzia della propria persona, della propria serietà⁵.

Una settimana prima del 23 settembre, il giorno che liturgicamente commemora il *dies natalis* ovvero il giorno della morte del santo e che segna anche l’inizio della festa, in alcuni palazzi di Frattamaggiore, si recitava la novena a san Sossio⁶. Di buon mattino, per tutti i giorni della settimana, tre suonatori, accompagnandosi con la fisarmonica, con il mandolino e la chitarra, entravano nei palazzi dove erano presenti statue o dipinti del santo e ne recitavano, insieme agli abitanti, la novena.

Nel frattempo si viveva nell’attesa dei fatidici tre giorni dedicati alla recita. Il palco, addossato alla parete destra della chiesa davanti al campanile, era, durante il giorno, l’arena preferita dei giochi dei bambini, che ripetevano brani a orecchio e a volte senza senso ma che significavano tanto perché i ragazzi s’inebriavano di *Tragedia*. Non c’era festa, insomma, se non c’era la *Tragedia*, bella nella sua semplicità, ingigantita dall’attesa.

Già molte prima dell’ora stabilita, gli spettatori, muniti di sedie, sedili e scanni occupavano le posizioni migliori della piazza. Lo spettacolo era seguito da una folla strabocchevole: gli spettatori erano così numerosi che occupavano non solo lo spazio antistante al palco ma anche gli spazi laterali, il sagrato della chiesa e parte del corso Durante e di via Genoino.

Naturalmente, in assenza dei moderni impianti audio, solo chi occupava i posti immediatamente a ridosso del palco, riusciva a sentire distintamente le battute, disturbate o a volte addirittura interrotte da un continuo brusio intercalato di tanto in tanto da grida o dallo schioccare di qualche ceffone. Accadeva, infatti, che i ragazzini più vivaci, per creare scompiglio, mettessero in atto, di proposito, il cosiddetto *votta - votta* (spingere le persone nella calca), motivo per cui la gente era costretta a spostarsi da un posto all’altro; oppure che qualche birichino cercasse di allungare ‘*a mano morta* sulle rotondità delle ragazze; o, ancora, che qualche *mariunciello* (ladruncolo) intrufolasse le mani nelle tasche degli spettatori nel tentativo di appropriarsi del portafoglio. E non mancavano, come succedeva fino a poco tempo fa anche nelle rappresentazioni delle sceneggiate

Frattamaggiore (Sant’Antimo e Cesa) di far terminare analoghe sacre rappresentazioni con il “Volo dell’Angelo”. Un “Volo dell’Angelo” conclude, da qualche anno, anche l’ultima sacra rappresentazione che si svolge a Frattamaggiore, la Festa del Gesù Risorto, popolarmente conosciuta nella tradizione popolare come *Sona c’asceta* dalle prime parole dell’espressione dialettale: «*Sona c’asceta, steva a chiazza pantene, r’ int’ a stoppa arravugliete*» e cioè, «*Suona, che è stato trovato, stava a Piazza del Pantano, dentro la stoppa arrotolata*» esclamata dai forestieri, nel momento più intenso della manifestazione, per ingiuriare i frattesi.

⁵ Comunicazione orale di un novantenne di Frattamaggiore.

⁶ Una diffusa tradizione orale riporta che questa pia pratica era ancora molto diffusa subito dopo la seconda guerra mondiale ed era esercitata in diversi palazzi del centro storico, in particolare in un palazzo popolarmente indicato come “o palazzo largo” per via della sua larga estensione sito in via Michelarcangelo Lupoli.

napoletane, quelli che inveivano contro i cattivi (in questo caso Draconzio e Galerio) e quelli che si disperavano e piangevano quando a san Sossio era troncata la testa⁷.



Palco per rappresentazione
(foto di Vincenzo Cimmino)

Ma chi erano gli attori? Gente del popolo, ovviamente, che per quei tempi sapeva parlare abbastanza bene l’italiano, con una precisione nell’immaginario del popolino da sembrare dei veri attori. Alcuni di essi, interpretando ogni anno lo stesso ruolo, con il tempo, finivano anzi per assumere, come soprannome, il nome del personaggio rappresentato (ad esempio un tale Vincenzo

⁷ C

omunicazione orale di alcuni ottuagenari di Frattamaggiore.

era più noto come *Vicienzo Dracone* perché impersonava il ruolo di Draconzio)⁸. Per non dire che le interpretazioni di alcuni personaggi erano addirittura di appannaggio di alcune famiglie che se li tramandavano di padre in figlio. E loro s'immergevano nel personaggio, lo vivevano così intensamente da trascinare il pubblico, a tratti, in scroscianti applausi. Malgrado, la rappresentazione fosse quasi sempre a dir poco mediocre, nessuno trovava, infatti, nulla da ridire, anche perché non aveva la competenza per emettere giudizi critici. Viceversa, tutti gli spettatori esprimevano vivo apprezzamento per la recitazione e alla fine della rappresentazione lanciavano fiori e confetti sul palcoscenico all'indirizzo dei protagonisti.



Stampa devozionale con l'immagine di *San Sossio* che protegge Frattamaggiore dai fulmini, sec. XIX.

E poi intorno agli attori c'erano tutti gli altri: i suggeritori, gli addetti all'ordine pubblico, i truccatori. C'era anche il responsabile delle luci che riusciva con mezzi, il più delle volte improvvisati, a illuminare, con adeguati colori, le varie scene inondando all'occorrenza il pubblico

⁸ *Ibidem*. L'uso di affibbiare nomignoli che ricordassero i personaggi interpretati dagli "attori" era presente anche in altre rappresentazioni quali ad esempio la famosa *Cantata dei Pastori*, che si recitava presso il locale Teatro Eliseo. Di quest'usanza sono diretta testimone in quanto il mio nonno materno era scherzosamente conosciuto come *Razzullo* giacché interpretava questo personaggio nella succitata *Cantata*.

di fasci di luce per dare modo agli operatori di cambiare le scene senza essere visti dal pubblico stesso. I “panni”, ovvero i costumi, rimandavano all’epoca in cui si svolgevano i fatti narrati ed erano disegnati con perfetta aderenza ai personaggi; le armi (in legno), i copricapi, le insegne romane erano fedeli agli originali; il palco era addobbato in maniera classicheggiante con drappi colorati in rosso, bianco e oro, utilizzati di norma nelle celebrazioni dei martiri e nelle feste più importanti. La maggior parte del denaro destinato a sovvenzionare l’acquisto dei tessuti, l’erezione del palco, gli addobbi e quanto occorreva per la rappresentazione era raccolto attraverso una questua eseguita dai vari componenti del comitato organizzatore, i cosiddetti “maste ‘e festa” che, la domenica delle settimane precedenti la ricorrenza, passavano di porta in porta suonando e cantando canzoni dedicate al santo accompagnati dagli attori che a ogni tappa recitavano brevi scenette della vita del santo.

La questua era contrassegnata da una regola non scritta, ma tacita, l’obbligatorietà del dare: rifiutare l’offerta ai questuanti equivaleva a rifiutarla al santo in persona, dimostrandogli in tal modo una grave mancanza di rispetto e di devozione, alla quale egli avrebbe risposto con malevolenza; chi rifiuta di dare, non solo non riceverà, ma ne subirà un danno⁹.

Radicatissima e ineliminabile era, infatti, in passato, a Frattamaggiore, la percezione del santo come patrono dei fulmini e quindi della pioggia rigeneratrice delle messi, condizione necessaria per avere dei buoni raccolti agricoli. Come osserva Vittorio Lanternari a proposito della figura del Signore degli animali, cui san Sossio, alla pari di tanti altri santi, va omologato, egli «non è una figura monovalente orientata in senso positivo e benefico...ma come riflesso della condizione stessa del vivere ha una sua ambivalenza dinamica, la quale minaccia a ogni momento di polarizzarsi in senso malefico»¹⁰ e, pertanto, il suo precario equilibrio fra benevolenza e ostilità deve essere mantenuto con offerte e cautele rituali: solo un rito ben eseguito assicura la sua benefica funzione elargitrice.

Accanto alla questua un ulteriore contributo economico giungeva attraverso un’usanza popolarmente nota come ‘o libbro ‘e santu Sossio che consisteva nel versare una piccola cifra settimanale nelle mani di una persona molto fidata e che tutti conoscevano. La cifra variava secondo le possibilità economiche delle persone ed era raccolta dalla prima domenica di ottobre fino all’ultima domenica di agosto dal fiduciario che, munito di una cassetta di legno e di un quaderno (‘o libbro), al grido di «ca’ ce sta santu Sossio», si portava nei palazzi e nei casamenti, dove abitavano le persone che si erano iscritte per riscuotere la quota concordata.

La cifra raccolta, alla fine dell’anno era restituita eccetto il corrispettivo di due settimane che era devoluto per la festa del santo. Era, insomma, una specie di salvadanaio con il quale, ognuno, alla fine dell’anno affrontava delle spese straordinarie: la Prima Comunione di un figlio, la compera di un oggetto d’oro o del corredo per una figlia da maritare, etc. Non poche volte la cifra era riscossa in anticipo per coprire un’improvvisa necessità. In questa evenienza era restituita integralmente senza che fosse pagato alcun interesse e serviva a contrastare, sia pure in piccola parte, l’odioso fenomeno dell’usura¹¹. Non va nascosto che l’intero arco della preparazione ed esecuzione della rappresentazione fosse costellato di numerosi episodi d’intolleranza fra i vari *maste ‘e festa* circa le modalità di conduzione della rappresentazione: discussioni accese, polemiche, tesi, contro tesi, provocatori ritiri dalla “commissione”, dimissioni poi puntualmente rientrate, erano la consuetudine nei giorni precedenti; ma il tutto si risolveva sempre in una grande paciata con strette di mano, sorrisi e abbracci da melodramma ... perché (era questa la generale giustificazione a posteriori) ognuno era convinto che, utilizzando quel tale attore fosse stato meglio di quell’altro; che con un diverso gioco di luci si sarebbe resa meglio l’idea dei tenebrosi ambienti carcerari sottostanti

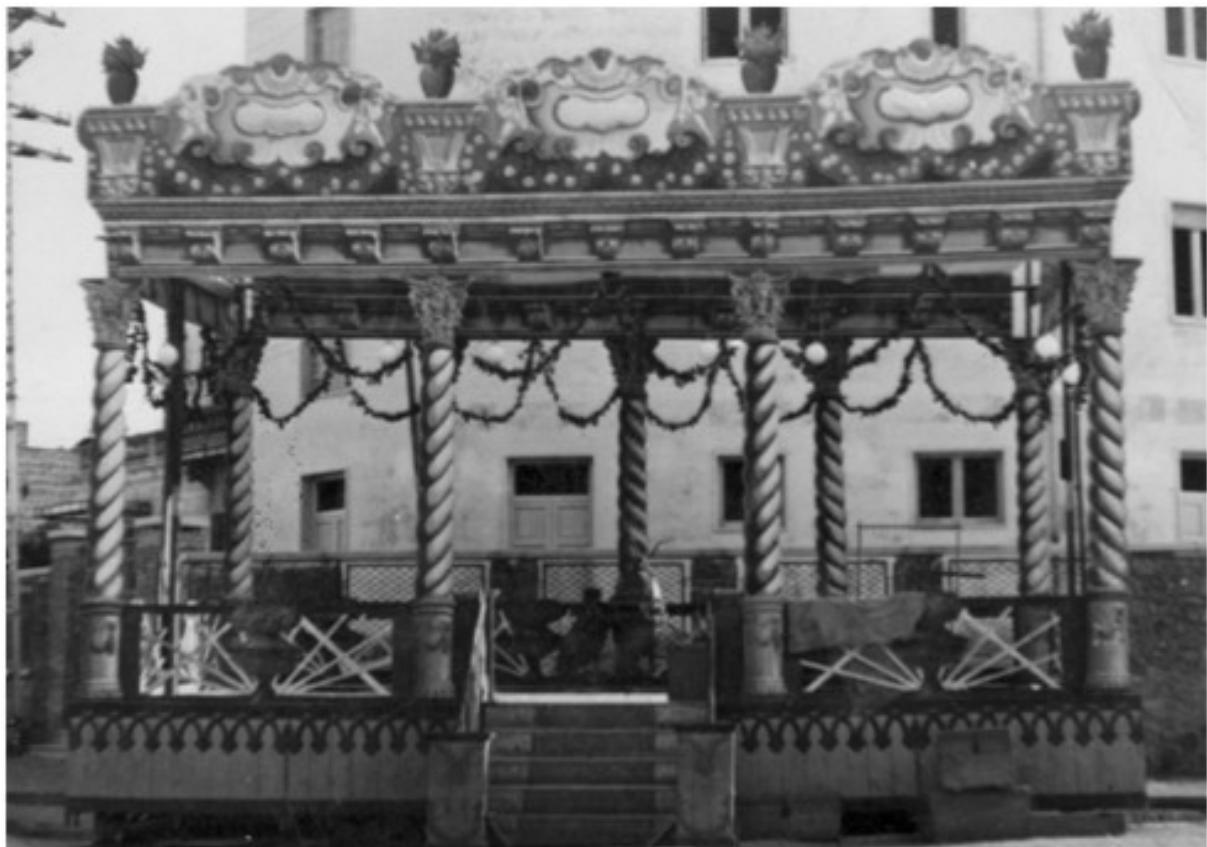
⁹ D. CRISPINO, *Le radici di un luogo e canti*, Frattamaggiore 2006.

¹⁰ V. LANTERNARI, *La grande festa Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Bari 2004, p. 370.

¹¹ Comunicazione appresa qualche anno fa da Giovanni Parretta, l’ultimo fiduciario che ha praticato quest’usanza. Oggi essa persiste ancora, secondo la testimonianza di una signora del cosiddetto rione “Novale”, nella sola parrocchia di San Rocco per patrocinare la relativa festa.

l'anfiteatro di *Puteoli*; che vedere il fumo e annusare l'odore della polvere pirica avesse dato di più la sensazione al pubblico di trovarsi nella solfatara al momento del martirio, e così via.

C'è da aggiungere, però, che la passione era in tutti, l'operato era sincero, gratuito e soprattutto gravoso: i *maste 'e festa* lavoravano e affiancavano gli attori fino a tarda notte perché nello svolgimento nulla fosse tralasciato al caso.



Palco per banda musicale (foto di Vincenzo Cimmino)

Questo momento di “comunione” raggiungeva l'apice, quando, terminata la sacra rappresentazione attori, *maste 'e festa* e quanti avevano partecipato a vario titolo a essa, si riunivano in qualche casa più accogliente per consumare una ricca cena conviviale. Collegate alla rappresentazione della *Tragedia* e più in generale alla festività di San Sossio vi erano poi alcune consuetudini prettamente “paesane”. Anzitutto la festa era l'occasione *ppe incignà* (indossare per la prima volta) un vestito e le scarpe. I nuovi fidanzati, accompagnati dai rispettivi genitori, facevano la loro prima uscita pubblica per rendere nota a tutti la relazione, andando a consumare il classico spumone seduti ai tavolini di un bar del corso o della piazza.

Il tutto avveniva mentre una delle tante bande musicali, provenienti in genere da un paese della vicina Puglia, intonava le arie più belle della nostra tradizione lirica¹².

¹² P. COSTANZO, *Itinerario frattese Storia - Fede - Costume*, II ed., Frattamaggiore 1987.

CANTI POPOLARI DI CASTEL MORRONE

GIANFRANCO IULIANIELLO

Castel Morrone è un paese ricco di tradizioni musicali, cui hanno attinto, peraltro, fin dagli anni '70 del secolo scorso, la nota Nuova Compagnia di Canto Popolare e numerosi gruppi locali e non. E poiché la tendenza a recuperare e proporre, con le opportune contaminazioni "moderne", brani di musica di ispirazione popolare continua ai giorni nostri, con questa breve raccolta si segnalano alcuni canti legati alla mietitura del grano e alla festività di san Silvestro.

I canti campagnoli durante la mietitura manuale del grano

La mietitura del grano a Castel Morrone avveniva in un clima festoso; al mattino ogni mietitore usciva dalla propria casa con la *sarrecchia* (falce messoria) e i *cannielli* (cannelli), due ditali fatti di canna stagionata utili a custodire il mignolo e l'anulare sinistro durante la mietitura e difenderli dalla tagliente lama della falce. Raggiunto il podere, si iniziava a mietere il grano. Ad una certa ora iniziavano i canti che servivano ad alleggerire il lavoro. Essi venivano eseguiti ad una o più voci.

Zi' munacielle

*Chi è che tuzzuleie¹ a lu mio purtone
chi è che tuzzuleie a lu mio purtone
chill'è zi' munacielle² cu lariulì cu lariulà
chill'è zi' munacielle vo' la lemmosena³.
Teccchete la lemmosena e vavattenne
tecchete la lemmosena e vavattenne
ce tenghe 'na figlia malata cu lariulì cu lariulà
ce tenghe 'na figlia malata rint'a nu lette.
Ricitecelle si se vo' cumbessà⁴
ricitecelle si se vo' cumbessà
ve la cumbessa ie cu lariulì cu lariulà
ve la cumbessa ie cu 'stu curdone.
Viene zi' munacielle trase trase!
viene zi' munacielle trase trase!
iette zi' munacielle cu lariulì cu lariulà
iette zi' munacielle a cumbessarela.
E doppe nove mise nu bellu bambine!
e doppe nove mise nu bellu bambine!
s'asssumigliave tutte cu lariulì cu lariulà
s'asssumigliave tutte a zi' munacielle!*

Bella figliola

*Che caure che fa che calandrella⁵
che pene che me rà 'sta peccerella*

¹ *tuzzuleie*: bussa.

² *munacielle*: monaco.

³ *lemmosena*: elemosina.

⁴ *cumbessà*: confessare.

⁵ *calandrella*: calura meridiana estiva.

*'sta peccerella è figlia re nutare⁶
 ce porta la vunnella⁷ tutte fiori.
 E quant'è bella la patrona mia
 quante se mette la vunnella nova
 me pare 'na palomma⁸ quanne vola
 me pare 'na palomma quanne vola.
 Lu sapute se chiamme allegra core
 pe' chi la tene 'na bella mugliera
 chi tene bella mugliera sempe canta
 chi tene assaie renare sempe li conta.
 Bella figliola ca te chiamme Rosa
 che bellu nomme mammete t'à mise
 t'à mise 'o nomme belle de la rose
 lu meglie fiore ca sta 'mparavise.
 Viate chi se 'nzor'e piglie Rosa
 sparagna lu pesone⁹ re la casa.
 Sta beneritte chi criave lu munne
 e comme lu fece bell'e urdinate
 primme criave 'a nott'e po' lu 'iuorne
 e po' lu fece crescer'e mancà.
 Nun me chiammate cchiù donna Sabbella¹⁰
 chiammateme Sabbelle 'a sventurata
 era patrona 'e trentaseie castella
 de Napul'e de la Basilicata.*

'A truttula

*'A truttula)¹¹ c'a perse la cumpagne
 tutte lu juorne va malincunosa)¹²
 po' ce se mett'a pizze de muntagne¹³
 e llà se chianne la sua passione.
 La passione è brutta e l'ammore è care
 partete uocchie bell'e vieneme trove¹⁴
 appene truvate a ppiere a vuje me jette
 nun crere ca nun m'avite perdunate.
 Me sent'e fa' nu nnureche a 'stu core¹⁵
 ca mo' se 'nzore chi vuleve ie¹⁶
 isse se 'nzor'e ie so' resuluta
 'na belle munacelle me voglie fa¹⁷.
 Se monaca te faie n'aggiu relore*

⁶ *nutare*: notaio.

⁷ *vunnella*: gonnella, veste.

⁸ *palomma*: farfalla.

⁹ *pesone*: pugno.

¹⁰ *Sabbella*: forse si tratta di Isabella d'Aragona.

¹¹ *truttula*: tortora.

¹² *tutte lu juorne va malincunosa*: tutto il giorno va malinconica.

¹³ *po' ce se mett'a pizze de muntagne*: poi si posa su un picco di montagna.

¹⁴ *partete uocchie bell'e vieneme trove*: parti, amore mio bello, e vieni a cercarmi.

¹⁵ *me sent'e fa' nu nnureche a 'stu core*: mi sento come un nodo al cuore.

¹⁶ *ca mo' se 'nzore chi vulve ie*: che ora si sposa colui che ho amato.

¹⁷ *'na belle munacelle me voglie fa*: una bella monachella voglio farmi.

*rimme a qualu cunvente te ne vaje
 ie me ne vache rint'a nu deserte
 tutte le pene mie vurria scunta'.
 Ie te venghe a truva' tre vote l'anne:
 lu Pasque, lu Natale e lu Capuranne¹⁸.*

Miete sarrecchia mia
*Miete sarrecchia¹⁹ mia mietele tunne²⁰
 nun fa' ca lu patronе ce ne manne²¹
 lu patronе nuosto è nu lione
 r'a fatiche nunn'è cuntiente maje²².
 Ce avimme mangiate pan'e 'na cipolla
 la rrobbra cresc'e lu patronе avonne²³
 tante c'avonne ca pozze avonna',
 Napul'e Capua se pozze accatta²⁴.
 Ce avimme mangiate pan'e n'aulive
 'mbrore²⁵ ce facce a nuj'e la compagnie
 chillu bene 'mbrore ce pozze fa'
 quanne simme a tavole a mangia'.*

Ninnillu miu
*Me so' sussute²⁶ all'alba stammantine
 pe' gghi' a vere' lu sole addò ripose
 chille ripose accante a la marine
 rint'a nu giardinielle a cogl'e rose.
 Nu pungul'e rose a me m'à punte²⁷
 chill'è ninnillu miu²⁸ ca vo' caccose
 ie che caccose n'aggia manna'
 ne manne nu garofene ch'addore
 isse addor'e ie scial'e ripose.*

¹⁸ *lu Capuranne*: a Capodanno.

¹⁹ *sarrecchia*: falce.

²⁰ *tunne*: con taglio netto.

²¹ *ce ne manne*: ce ne mandi.

²² *r'a fatiche nunn'è cuntiente maje*: del lavoro nostro non è mai contento.

²³ *avonne*: prospera.

²⁴ *accatta*: comprare.

²⁵ *'mbrore*: buon pro.

²⁶ *sussute*: alzata.

²⁷ *nu pungul'e rose a me m'à punte*: una spina di rosa m'ha punto.

²⁸ *ninnillu miu*: il mio amato.



La mietitura manuale del grano in una foto del 1982 (collezione di Giovanni Tariello).

Sola suella

*Addò so' gghiute²⁹ li cumpagne mieje
 sola suella³⁰ me fanne sta' ccà
 m'à muzzecate³¹ 'na vespe a nu rite
 nun tenghe che remerie³² ce fa'.
 Vienete corche 'na notte cu mme
 nuje rurmimme e 'o rite se sane³³
 e quanne la matine nun se sane
 tu figliulella lagnate da me.
 E sotto a chella cerqua pampanosa³⁴
 ce steve 'o ninne mie a frischiare³⁵
 tante de lu frische s'è addurmute
 vote punente mie falle sceta³⁶.
 Quanne se scete se va a lava' le mmame
 e cu lu mie fazzulette se l'asciuga
 po' se lu stende 'ncoppe a ros'e sciure
 ogne stirate 'na chiopp'e vase³⁷.
 M'aggiu spusate 'na Limmatulese³⁸
 m'aggiu spusate brutt'e senza niente*

²⁹ *addò so' gghiute*: dove sono andati.

³⁰ *sola suella*: sola soletta.

³¹ *m'à muzzecate*: m'ha punto.

³² *remerie*: rimedio.

³³ *'o rito se sane*: il dito guarisce.

³⁴ *cerqua pampanosa*: quercia frondosa.

³⁵ *'o ninne mie a frischiare*: il mio ragazzo a prendere il fresco.

³⁶ *falle sceta*: fallo svegliare.

³⁷ *'na chiopp'e vase*: una coppia di baci.

³⁸ *'na Limmatulese*: una donna di Limatola (Bn)

*si vuo' sape' la rota³⁹ ch'aggiu pigliate
quinnece gran'e manche nu turnese⁴⁰.*

I canti di fine anno

Il 31 dicembre di ogni anno, era ed è tradizione che giovani ed adulti muniti di una pianta di alloro tutta infiocchettata e munita di uno o più campanelli girano per il paese per portare la notizia della nascita di Cristo e anche per dare gli auguri per il nuovo anno. La comitiva, munita di rudimentali strumenti musicali creati da zio Mimmo, al secolo Domenico Caruso, e composta da una trentina di persone, si reca per primo al bar Cappiello del Torone che, per l'occorrenza, viene inghirlandato con pianticelle di alloro. Qui inizia il rito alla presenza autorevole del proprietario, Vincenzo Cappiello, che da alcuni anni è diventato il simbolo del *Santu Serevieste* a Castel Morrone. Il compito principale viene svolto dall'*allauratore* (cioè colui che porta a mò di standardo la pianticella di alloro) che inizia i canti e interviene con autorità sovrapponendo la sua voce a quella degli altri ogni qualvolta la comitiva perde il ritmo. Alla fine dei canti, i partecipanti ricevono l'*umberte* (cioè l'offerta).

I canti che si eseguono sono: *Santu Serevieste* (San Silvestro) e *Nuie simme pellerine* (Noi siamo pellegrini). In genere alla fine di questi canti, tutti i partecipanti dicono: "Se il padrone ci manda via gli canteremo una canzone, se il padrone ci manda via gli canteremo una canzone, bellezza dove vai in cantina in cantina a 'mbriacà". Ecco i loro testi integrali.

Santu Serevieste

Allauratore:

<i>Cient'anne 'e vita a 'stu massare.</i>	Compagnia: <i>Ammen.</i>
<i>Cu' tutt'a mugliere.</i>	" "
<i>Cu' tutt'i figli.</i>	" "
<i>Cu' tutt'i ...</i>	" "

Tutti:

*E Santu Serevieste
e nuje cantamme buone
oggie è calenne
e rimane è l'anne nuove
la festa è santa
e la santa signuria
Dio ce la cresce
'sta bella compagnia
crisce e criscenne
e facenne chisti sciusci
ca tutte tu canusci
canusci a nuje
e canusci a centil'omo
ohi centil'omo
e cu' cheste bracce aperte
vattenne a Roma
a sfraveca' palazze
'ncoppe palazze*

³⁹ *la rota*: la dote.

⁴⁰ *quinnece gran'e manche nu turnese*: quindici grani e neanche un tornese.

*ce sta 'na bella tromma
cu' gloria 'e palomma
gira e riggira
'sta fronna r'aulive
chistu massare
cient'anne ce vive
vive la ronna
e vive polisamo
Santa Maria
che 'mparavise staje
scansa chesta casa
da priculi e da 'uaie
la luna joca
e lassammela jucà
facce l'umberte
assì ce la vuo 'fa'
faccille sicche sicche
faccill'e saucicce*



Santu Serevieste 2013 (collezione di Gianfranco Iulianiello)

*faccille rasse rasse
faccill'e sanguanacce
faccill'e nocelle
puozze fa' nu re de stelle*

*ammen ammen ammen
nuje pigliamme i sacche e ammen.*

Nuje simme pellerine

*Nuje simme pellerine
e ra luntane nuje venimme
ratece 'u buon signore
cu' lu santu Capuranne
cu' lu santu Capuranne.*

*Santu Natale è state
e cu' Cristo sia laudate
lu figlie de Maria
che in chella notte fongo nato
che in chella notte fongo nato.*

*Fongo nato in Betlemme
e tutto 'u munno fu salutate
e nove mise è state
e dai pastori fu incoronate
e dai pastori fu incoronate.
Compariva 'na stelluccia
cu' la luna e cu' lu sole
cu' la luna e cu' lu sole
ca jettavano lo splendore
ca jettavano lo splendore.*

*Vuje aute signorie
appriparateci 'u canestrine
nu carrafone 'e vine
ca nun è poche
ca nun è poche.*

*Si avite ddoje ricotte
vuje cacciatele ccà ffore
ca nuje cu' tutte 'u core
l'accetteremo
l'accetteremo.*

*Lu buonu Capurannu
è 'a meglia festa
susse patronne mie
facce l'umberte
facce l'umberte.*

VITA DELL'ISTITUTO

(a cura di Teresa Del Prete)

L'anno 2015 inizia con una grande manifestazione di interesse per le nostre proposte. Il 15 Gennaio, infatti, Sala Consiliare di Frattamaggiore gremita più che mai per la presentazione del libro "Senza Paura" del noto giornalista Davide Giacalone. L'evento organizzato in collaborazione con l'Università popolare di Napoli Nord rappresentata dal suo Presidente, dott. Carmine Pezzullo, ha suscitato anche un interessante dibattito tra la platea il bravo giornalista che ha soddisfatto tutti con le sue puntuale ed argomentate risposte.



Presentazione libro di Davide Giacalone

Nell'ambito della prima Esposizione delle Eccellenze del Territorio tenutasi presso Villa Laura, venerdì 23 gennaio, alle ore 18, si è tenuta la presentazione del nuovo numero della Rassegna Storica dei Comuni, Edizione del Quarantennale della fondazione dell'Istituto. Numerosissima la platea accomodata in uno degli accoglienti saloni della restaurata Villa mentre gli altri spazi ospitavano svariate rappresentanze delle eccellenze produttive ed artigianali del circondario. Nell'occasione si è svolta anche la significativa cerimonia di donazione da parte della socia prof.ssa Bianca Iadicicco della pregiata pubblicazione edita dall'associazione Dimore Storiche Italiane "Dodici restauri" in cui spiccano le foto dei particolari del soffitto affrescato di Palazzo Iadicicco di Frattamaggiore. Le doti umane e culturali della donatrice sono state esposte ai presenti dalla prof.ssa Teresa Del Prete. L'intenso pomeriggio si è concluso con una esibizione del soprano Marianna Capasso.

Successo ha riscosso il 20 febbraio 2015 la presentazione di "MONOS", raccolta di poesie del matematico grumese Antonio Di Nola, docente universitario di Logica. L'evento svoltosi presso il

TAV del Cantiere in Piazzetta Durante ha avuto come relatori il dott. Bruno D'errico, storico e tesoriere dell'Istituto e il dott. Alfonso Rossi Presidente dell'ass. " Progetto Esserci".

Gran concorso di pubblico per la presentazione, il 15 marzo del libro "Napolitano, Berlinguer e la luna" di Umberto Ranieri svoltasi presso il Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore. Oltre ai nostri affezionati seguaci si è registrata una bella affluenza di appassionati della politica con la A maiuscola che alla fine dell'esposizione hanno intrattenuto con l'autore un interessante scambio di idee facendo in modo che l'orario previsto per la conclusione dell'evento fosse di molto sfiorato.



Premio On. Antonio Pezzella

Record di presenze sabato 18 marzo per la I Edizione del Premio Onorevole Antonio Pezzella, organizzato dal nostro istituto e da ALLIANZ agenzia 1 dei Pezzella assicuratori di Frattamaggiore. Le 600 poltrone del Teatro De Rosa non sono bastate poichè, numerosissime altre persone aspettavano di poter, in qualche modo, entrare e sostavano nell'androne e nella hall del teatro. Spiccava la presenza di alcune TV tra cui TG3, Atella TV, Caprievent, molti giornalisti, fotografi, politici di tutti gli schieramenti, familiari, amici, Dirigenti Scolastici, tanti insegnanti, autorità civili militari e religiose ma soprattutto 200 ragazzi delle scuole medie. Questi ultimi hanno dato vita ad un'ora di spettacolo musicale e artistico bellissimo. E' stato proiettato sulla personalità di Antonio Pezzella, l'uomo, l'imprenditore, il politico, anche un bellissimo corto creato da Gennaro D'Andrea. Presenti numerosi componenti della famiglia Pezzella-Cimmino.

Molte anche le associazioni culturali che hanno presenziato tra cui: Comitato Viviamo per la Città, ARMÒNIA, Fracta Sativa Unicanapa, Centro Sociale Anziani "Carmine Pezzullo", Sottoterra Movimento Antimafia, Opificio Arti performative, Museo Sansossiano, Associazione Arte MOda e Spettacolo, Pro Loco Frattamaggiore, Progetto Donna, Moica, Sindacato CISL Anziani., Bici in Città, Borgo Commerciale frattese, Autismo Vivo, Fracta Domus, Pentathlon Club, il Cantiere

giovani ed altre ancora. Particolarmente attento è stato il contributo offerto dai rappresentanti della CRI e del Servizio di Protezione Civile di Frattamaggiore. Ospiti d'onore il Prefetto, Ecc .dr. Giuseppe Giordano, e il prof. avv. Marco Dulvi Corcione, Direttore della Rassegna Storica dei Comuni e di Archivio Afragolese, i Mons. don Angelo Crispino e don Sossio Rossi. Il premio di quest'anno, € 500.00 offerto dall'ALLIANZ, organizzato dal nostro Istituto sotto la supervisione del la Vicepresidente Imma Pezzullo, centrato sulla storia economica e sociale degli ultimi 150 anni di Frattamaggiore è stato vinto dagli alunni della scuola Media Stalate "M. Stanzone" ; 2° premio ex-aequo, 250.00 cadauno, agli alunni delle scuole medie "Bartolomeo Capasso " e "Giulio Genoino".

Notevoli gli interventi di Imma Pezzullo, della prof. Teresa del Prete, del prof. Antonio Pomponio del dr. Mario Casaburo, del dr. Marchese Davide, dr Francesco Pezzullo, prof. Gino Cimmino, dell'arch. Milena Auletta del sindaco dr. Francesco Russo, dell'on. Luciano Schifano (Presidente Commissione Cultura della Regione Campania), dell'on. Nicola Marrazzo, del generale di PS Giuseppe Salomone, della vice questore Eugenia Sepe, della dott.ssa Roberta Marra responsabile per il Sud Italia dell'ALLIANZ e dell'assessore alla cultura del Comune di Frattamaggiore prof. ssa Fernanda Manganelli .

Martedì 28 aprile 2015 il nostro illustre concittadino e socio onorario prof. Sossio Giometta, reduce dal successo della presentazione presso la Casa della Cultura di Milano, ha replicato il pienone in Frattamaggiore, invitato da noi dell'Istituto di Studi Atellani, per la presentazione del suo primo ed eccezionale romanzo "ADELPHOE". L'auditorium dell'ASL NA2Nord risultava, infatti stracolmo. Assieme al nostro Presidente, dott. Franco Montanaro, hanno discusso con l'autore il filosofo Aldo Masullo e il prof. Lorenzo Fiorito . La presentazione a Milano era stata tenuta dal filosofo Massimo Cacciari e da Giuseppe Girgenti.



Presentazione del romanzo ADOLPHOE di Sossio Giometta

Importantissime e prestigiose iniziative hanno caratterizzato l'ultima decade di maggio quando il nostro Istituto ha partecipato al Maggio dei Monumenti 2015. Il via è stato dato nel pomeriggio di sabato 23 alle ore 19 con la cerimonia di Inaugurazione presso il Museo Sansossiano in via Trento. Il Maggio dei Monumenti è una manifestazione culturale ispirata dall'iniziativa Portes Ouvertes sur les Monuments Historiques avviata in Francia dal 1984 ed estesasi, nel 1991, a diversi paesi europei sotto l'egida del Consiglio d'Europa, con il nome European Heritage Days. Su iniziativa della

Fondazione Napoli Novantanove, Napoli è stata la prima città italiana ad aderire alla manifestazione, giunta alla sua XXI edizione. Maggio dei Monumenti 2015 s'intitola “O core 'e Napule - Cori, cuori e colori di Napoli”, un titolo che vuole esaltare una straordinaria ricchezza di proposte culturali, visite guidate, concerti, spettacoli teatrali, feste, mostre e variegate occasioni di incontro. Al centro, come sempre, vi è la valorizzazione, e talvolta la riscoperta, di luoghi, edifici, scorci, monumenti e singole opere d'arte del capoluogo partenopeo e della sua ricchissima provincia. Per questo motivo l'Istituto di Studi Atellani con la Parrocchia di San Sossio L. e M. e l'Opificio Arti Performative si è mossa per inserire Frattamaggiore, città d'arte e benedettina, all'interno del calendario ufficiale di Napoli, promuovendo una serie di iniziative tese a valorizzare il proprio patrimonio storico – artistico e culturale, mediante manifestazioni, concerti, mostre d'arte e visite guidate nei siti poco conosciuti dagli stessi frattesi.

L'intera manifestazione ha per titolo “Traslazioni: Percorsi di Arte in Frattamaggiore” per evocare uno degli avvenimenti più rappresentativi e significativi della vita storica e spirituale della città di Frattamaggiore, ovvero la traslazione dei corpi dei santi Sosio e Severino da Napoli a Frattamaggiore nel 1807, per volere dell'allora vescovo di Montepeloso Michele Arcangelo Lupoli. L'inaugurazione oltre all'illustrazione dell'iniziativa ha dato modo ai partecipanti di prendere parte alla visita guidata nella cripta del Museo Sansossiano curata del dott. Davide Marchese e dalla dott.ssa Alessandra De Cristofaro. Al termine, in Basilica, si è svolto, infine, un concerto eseguito dal maestro Vinicio Mosca e dal soprano Marianna Capasso. A moderare l'evento è stata la nostra socia e collaboratrice Rosa Bencivenga. I siti coinvolti oltre la Basilica Pontificia di san Sossio ed il Museo Sansossiano saranno la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la cappella di Sant'Ingenuino e la cappella del Ritiro. In alcuni di questi Siti saranno esposte opere di arte contemporanea, la cui mostra, dal titolo “Traslazioni”, curata dagli artisti Michele Auletta ed Enzo Palumbo, si concluderà nei locali dell'Opificio Arti Performative.



Maggio dei Monumenti. Visita guidata della cripta del Museo Sansossiano

Gli eventi del Maggio dei monumenti 2015 alla scoperta dei tesori artistici e culturali di Frattamaggiore. sono ripresi, lunedì 25 maggio, ad opera degli architetti Veronica e Milena Auletta

ed con la visita guidata della struttura cosiddetta del "Ritiro", ovvero la più antica istituzione benefica di Frattamaggiore. Tre appuntamenti alle ore 17,30, alle 18,00 e alle 18,30 con numerosi partecipanti, curiosi di scoprire le belle realtà cittadine offerte loro gratuitamente e professionale grazie a questa felice intuizione dell'istituto. –

Martedì 26 maggio alle ore 17.30 e alle ore 19.00, sempre nell'ambito di Maggio dei monumenti, hanno avuto luogo, invece, due visite guidate della Cappella di Sant' Ingenuino in via Roma. A curare tale appuntamento è stato il dott. Mario Casaburo, storico dell'arte e collaborato dell'istituto. Anche in quest'occasione buono è stato il riscontro da parte dei tanti partecipanti.

Mercoledì 27 Il maggio dei monumenti è ritornato nel cuore di Frattamaggiore per far tappa in un sito ricco di storia, arte e suggestione ubicato nel centro storico della città, la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Sorta probabilmente nel XIV secolo, la sua costruzione è il risultato tangibile della repentina diffusione del culto delle anime del purgatorio in Campania.

La struttura è solitamente chiusa al pubblico e pertanto la visita guidata organizzata del nostro Istituto è stata l'occasione per compiere uno straordinario viaggio storico, artistico e sociale inteso anche alla valorizzazione di un bene che merita di essere conosciuto e di entrare a far parte del patrimonio identitario della comunità.

Le visite, svoltesi grazie alla professionale guida del dott. Francesco Pezzullo, sono avvenute nei seguenti orari: alle 17.30, alle 18.00 e alle 18.30; tutte con un gran concorso di entusiasti partecipanti.

Sempre nell'ambito di Maggio dei monumenti Giovedì 28 maggio si è svolta la visita guidata nel Museo Sansossiano di Arte Sacra e, di seguito, l'inaugurazione della Mostra di arte contemporanea "Traslazioni" presso l'Opificio Arti di cui alcune opere esposte anche nel Museo Sansossiano. Per venire incontro alle numerose richieste di visita della cripta, condotta molto professionalmente dal dott. Davide marchese, la stessa è restata aperta anche oltre l'orario previsto dalle ore 18 alle ore 19.

L'ultimo evento del Maggio dei Monumenti 2015, una suggestiva rappresentazione scenica tratta dal Progetto "Voci di donna" ideato da Imma Pezzullo, vicepresidente ISA, è stato organizzato per il 4 giugno, nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Frattamaggiore in collaborazione con la Parrocchia di san Sossio. A dare vita alla emozionante rappresentazione sono state il soprano Marianna Capasso, la pianista Imma Franzese e l'attrice Rita Graniero. Ha presentato la serata la nostra collaboratrice, sig. ra Rosa Bencivenga.

La mostra di arte contemporanea "Traslazioni" è stata visitabile nell'Opificio Arti Performative fino a tutto il 15 giugno 2015.

Il nostro Istituto e la Scuola media statale "Bartolomeo Capasso" di Frattamaggiore, lunedì 18 maggio alle ore 10,30, hanno avuto il piacere di condividere con alunni, genitori e i cittadini convenuti un anniversario fondamentale per la cultura napoletana, quello del bicentenario della nascita dell'illustre storico Bartolomeo Capasso. Si è trattato di un momento non solo di riflessione e di conoscenza, ma anche di orgoglio in quanto Bartolomeo Capasso (1815-1900), tra i più grandi studiosi della storia di Napoli, annovera origini frattesi.

Una mostra fotografica, curata sia dai volontari dell'ISA che da ex studenti, ha guidato i partecipanti alla scoperta di testimonianze iconografiche, di opere e di delibere legate alla figura dell'erudito.

Ad aprire i lavori i saluti istituzionale del Sindaco, dott. Francesco Russo e del prof. Giuseppe Capasso, Dirigente scolastico della "Bartolomeo Capasso" nonché del nostro Presidente, dott. Franco Montanaro. I numerosissimi presenti hanno poi ascoltato con interesse l'accorato intervento della prof.ssa Teresa del Prete che in rappresentanza del nostro Istituto ha esposto l'importanza delle celebrazioni legate al sentimento di appartenenza e di identità. L'incontro è proseguito con l'intervento della Dirigente scolastica prof.ssa Fernanda Manganelli, assessore alla Pubblica Istruzione di Frattamaggiore e si è concluso con una simpatica performance musicale degli alunni della scuola Bartolomeo Capasso che ospitava l'evento.



Bicentenario della nascita di Bartolomeo Capasso

Il Premio alla cultura “ Giuseppe Lettera”, ideato dalla famiglia Speranzini - Lettera in collaborazione con l'Istituto di Studi Atellani, rivolto alle migliori tesi di laurea magistrale in ambito scientifico ed umanistico, giunto alla sesta edizione si è arricchito di una nuova sezione per la categoria artistica.. La cerimonia di premiazione si è svolta, come da tradizione, presso l'Aula Magna del Palazzo Ducale "Sanchez De Luna D'Aragona", in Sant'Arpino (CE) il 7 giugno alle ore 18:00.



Premio Lettera

Questi i nomi dei vincitori e delle relative tesi magistrali:

-Categoria A

Arch. FELICIANO CAPASSO con tesi di laurea in Architettura " Complesso Scolastico in Gricignano di Aversa-Scuola Superiore di II grado."



Premio Lettera

-Categoria B

Dott.ssa RAFFAELLA CAPUANO con tesi di laurea in Psicologia "Percezione del rischio e prevenzione: lo screening mammografico e cervicale."

-Categoria artistica

Maestro Giuseppe Monetti, con diploma di composizione " II " l'intervallo PerDurante .

La cerimonia è risultata, come sempre molto emozionante e seguita da una numerosissima ed entusiasta platea.

Ad Orta di Atella l'8 luglio si è tenuta la presentazione del libro " Monnezza di Stato" di Antonio Giordano e Paolo Chiariello.

L'evento, che si è svolto nel bellissimo giardino dell'antica dimora nel centro di Orta, ha visto gli Interventi di Don Maurizio Patriciello, di Luigi Costanzo e Vincenzo Tosti.

Ottima l'affluenza e l'accoglienza, la location e la organizzazione da parte di Enzo Tosti dell'Associazione Culturale "Massimo Stanzione". Presenti le associazioni più importanti di Orta di Atella e di Frattamaggiore tra cui il nostro Istituto con una folta rappresentanza di collaboratori nonché il nostro Presidente che ha rivolto i suoi saluti nonché gli auguri di un buon prosieguo di lavoro per l'obiettivo comune del risanamento del nostro martoriato territorio.



Sagra casatiello

Dal giorno 19 al 21 giugno nel corso della Sagra del Casatiello in Sant'Arpino nel cortile del Palazzo Ducale, in stretta collaborazione con la PRO LOCO e l'Amministrazione Comunale di SANT'ARPINO, le due associazioni culturali UNICANAPA FRACTA SATIVA ed ISTITUTO DI STUDI ATELLANI hanno informato migliaia di visitatori sull'attività che esse stanno attivamente sostenendo nel territorio atellano per la promozione ed il ritorno della coltivazione della canapa. L'Istituto di Studi Atellani durante i tre giorni della Sagra ha esposto un'interessante mostra fotografica su Sant'arpino, attrezzi e reperti dell'antica arte canapiera ed il manichino rappresentante de La "Canapina" in rappresentanza di tutte le donne che con i loro grandi sacrifici hanno contribuito allo sviluppo del territorio atellano. Nella serata del 21 giugno la suddetta Pro Loco ha premiato con una targa-ricordo il nostro Istituto per la attiva collaborazione mostrata.

Anche nel 2015, prima della pausa estiva, abbiamo chiuso le attività riproponendo la collaudata formula di grande successo della nostra FESTA SOCIALE, organizzata dalla prof.ssa Teresa Del Prete e da tutto il team femminile dell'Istituto.

Come è, ormai, tradizione essa si è articolata in due tempi, uno culturale e l'altro conviviale: l'ospite d'onore, il 25 giugno, è stato il cantautore e studioso dell'antica tradizione musicale napoletana PINO DE MAIO, in veste sia di autore del suo primo romanzo " TERRA DI VENTO" che protagonista di spicco del panorama canoro napoletano di riconosciuta qualità. Alla piacevole chiacchiera condotta dalla prof.ssa Del Prete cui ha partecipato anche il maestro Pino Giordano, quale compositore ed esperto della canzone napoletana, è seguita la cena e tanta bella musica dal vivo al fresco dell'accogliente giardino di Palazzo Landolfo a Grumo Nevano. Hanno allietato la serata con le loro note Mimmo Del Prete, detto Papparella, e Piero Del Prete insieme a Tiziana Ruoto. Questi ultimi hanno proposto, tra l'altro, l'interpretazione, del loro nuovo brano "Cu' te" con il quale avevano partecipato il giorno precedente al Festival della Canzone Napoletana . La cultura e la convivialità sono stati, ancora una volta, un binomio di grande successo.



Serata conviviale

Nel pomeriggio di venerdì 11 settembre si è tenuto, organizzato da Giordano Editore, l'Istituto di Studi Atellani e l'Amministrazione del neo sindaco, dr. Marco Antonio Del Prete, un convegno di alto spessore tecnico presso l'Aula Consiliare di Frattamaggiore per la presentazione del libro “Città metropolitana . L'occasione per riparare il territorio” . Sotto la sapiente moderazione del dr. Umberto Cutolo. Presenti alcuni esperti del massimo livello come i prof. Rocco Giordano, Loreto Colombo, Pietro Rostirolla, Biagio Cillo, Paolo Stampacchia e il dr. Gaetano Ratto, la parlamentare on. Michela Rostan, il sindaco di Afragola on . Domenico Tuccillo ed un foltissimo pubblico in rappresentanza anche delle associazioni territoriali. Alla fine dei lavori si è aperto un interessante dibattito per discutere e suscitare un'ottica politica nuova, sull'Area Metropolitana di Napoli

Nella mattinata del 23 novembre e' iniziato, nella Sala Consiliare del Comune di Frattamaggiore, il programmato ciclo di incontri-dibattiti in occasione della Giornata Internazionale contro il Femminicidio . Il primo appuntamento è stato un incontro tra istituzioni, scuole, psicologi attivi sul territorio e l'ISA rappresentato dal Presidente dott. Francesco Montanaro. Al termine il sindaco Marco Antonio Del Prete ha fatto dono di una coccarda bianca a tutti i numerosi partecipanti. Sono intervenuti nella discussione le consigliere dott.ssa Marisa Tecla Auletta e avv. Maria Teresa Pezzullo, la consigliera regionale Antonella Ciaramella, il vicesindaco dott. Giuseppina Maisto, l' assessore Giuseppina Lanzaro, gli psicologi Maddalena Autieri, Carmela Vitale e Silvestro Grimaldi. Presenti le scuole superiori e medie di Frattamaggiore con i loro dirigenti e molti insegnanti: massiccia la presenza degli studenti, motivati e coinvolti attivamente nella manifestazione e nella discussione. Il convegno-dibattito è partito da una idea della vicepresidente Imma Pezzullo.

Molto particolare ed articolato è risultato l'evento del 24 novembre presso la sala dell' ASL Na2 Nord ideato e curato dalla prof.ssa Teresa Del Prete dal titolo QUANDO ADAMO E' CONTRO EVA. Si tratta del secondo appuntamento organizzato in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne per diffondere coscienze opppositive ai continui tristi episodi che macchiano l'universo femminile. Molto ricco il programma che si è snodato tra interventi di prestigiosi relatori sulla drammaticità realtà che vede il moltiplicarsi di episodi di femminicidio e la presentazione di creazioni artistiche e letterarie inerenti la scottante tematica. Ai saluti del Sindaco,

dott. Marco Antonio Del Prete, del nostro Presidente, dott. Francesco Montanaro sono seguiti gli interessanti interventi della dott.ssa Pina Ferrante, Responsabile U.O. materno infantile Distretto41 e del Dott. Ciro Capasso, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nola. Nel corso dell'evento, con il contributo degli autori, sono stati, poi, presentati il libro “Non picchiarla, non lo merita” di Antonio Moccia, il cortometraggio “Eros kai Psychè” dei registi Giovanni Mazzitelli e Federica Pezzullo ed il monologo “Mi chiamo Jamilah” di Antonio Moccia. Per queste ultime opere ci si è avvalsi della collaborazione con Progetto 1000 Criste e l'Associazione Sophia.



Presentazione Quando Adamo è contro Eva

Molto coinvolgenti tutti i lavori creativi presentati al folto pubblico presente. L'evento moderato dalla pro.ssa Del Prete aveva ricevuto il Patrocinio morale oltre che della Regione Campania, del Comune di Frattamaggiore, dell'Asl Na2 Nord e di Atella MediaPartner, di numerosissime e prestigiose associazioni non solo locali quali: Croce Rossa Italiana, Gilda degli insegnanti, Progetto Donna, Moica, Obiettivo Famiglia, Assomaggiore, Frattese Calcio, Viviamo la città e Sottoterra. La

realizzazione di un così complesso evento è stata possibile grazie all'apporto di tutto il team femminile dell'Istituto che si dimostra sempre molto unito e collaborativo.

Il 25 novembre, come ultimo evento in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, l'Istituto di Studi Atellani, è stato rappresentato al Maschio Angioino dalla prof.ssa Teresa Del Prete nell'ambito del Festival delle Eccellenze al femminile, nello spazio di Progetto "1000 Criste" e dell'Associazione Culturale Sophia, con un intervento rivolto alle scolaresche e alla platea presenti nell'antisala dei Baroni. L'Istituto, con le sue molteplici iniziative, si è molto ben distinto per la lotta alla recrudescenza della violenza sulle donne.

Grande successo venerdì 4 dicembre, della visita guidata Grumo Nevano ai tesori artistici e devozionali della Basilica Pontificia di S. Tammaro di Grumo Nevano organizzata da Enzo Marseglia di Bici di sera e dal nostro Istituto. I magistrali interventi curati dal parroco, mons. Alfonso D'Errico, e dai nostri storici Bruno D'Errico e Franco Pezzella hanno appassionato il folto pubblico proveniente da Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casandrino, Frattaminore, Sant'Antimo e Napoli tanto che l'evento si è protratto fino a tarda sera.



Inaugurazione Pinacoteca

Tutto lo staff dell'Istituto ha partecipato all' inaugurazione della splendida Pinacoteca del Museo Sansossiano avvenuta sabato 7 dicembre 2015. La galleria d'arte è stata benedetta dal vescovo di Aversa mons. Angelo Spinillo, alla presenza del Vescovo emerito mons. Mario Milano, del parroco mons. Sossio Rossi, del sindaco di Frattamaggiore dott. Marco Antonio Del Prete, di autorità civili e religiose e di un folto pubblico. Nell'occasione la vicepresidente dell'Istituto di Studi

Atellani, sig.ra Imma Pezzullo, ha offerto come dono dell'Associazione alla Pinacoteca una rara opera artistica pubblicata nel 1943 ad opera di "Studiosi ed artisti in onore del XXV anniversario dell'episcopato di Papa Pio XII".

Nel corso della mattinata si sono svolte due visite guidate, la prima con inizio alle 10.30 e la seconda alle 11.15. Lo storico dell'arte, dott. Davide Marchese, nonché nostro consigliere ha illustrato ai visitatori i tesori artistici conservati nella meravigliosa struttura voluta da mons. don Sossio Rossi, parroco della Basilica di San Sossio Levita e Martire.



Presentazione del libro di Amedeo Colella

Simpaticissimo nonché interessantissimo pomeriggio è stato quello dell'11 dicembre 2015 presso il TAV del Cantiere in piazzetta Durante a Frattamaggiore con la presentazione del "Manuale di filosofia napoletana" di Amedeo Colella. A condurre la discussione con l'autore e l'esperto di napoletanità Raffaele Della Vecchia, è stato il giornalista, dott. Elpidio Iorio, ideatore di gran successo della rassegna Pulcinellamente. Il riuscitosissimo appuntamento, che ha trasportato la numerosissima platea in un incanto tutto napoletano e conclusosi con un ricco buffet di cibi prettamente napoletani, è stata l'occasione per inaugurare una nuova sezione di presentazioni ed eventi dedicata a Napoli, la sua cultura e la sua grandezza. Perche' l'Istituto è convinto che ... Napoli lo meriti!

Sorprendente successo del Team Rosa del nostro Istituto composto da Veronica Auletta, Rosa Bencivenga, Marianna Capasso, Imma Franzese, Rita Graniero e Imma Pezzullo, a Sant'Arpino il 12 dicembre alle ore 19 presso la Chiesa parrocchiale di S. Elpidio per la presentazione del recital-concerto OMAGGIO ALLA MADRE, organizzato dalla Pro Loco Sant'Arpino, dal nostro Istituto in collaborazione con la Parrocchia di S. Elpidio e il Comune di Sant'Arpino.



Recital-concerto OMAGGIO ALLA MADRE

Presso il TAV in piazzatta Durante, domenica 13 dicembre alle ore 10,30, inaugurazione della sezione dedicata alle presentazioni dei giovani talenti del nostro territorio. Una platea piena molto giovanile ha presenziato con interesse alla conversazione intorno al libro "Comincio da me ... Il Giardino della vita." di Amelia Rufolo ed Elvira Fornito. Oltre alle autrici hanno intrattenuto i presenti Angelica Argentiere dell'associazione Sottoterra, e le nostre Teresa Del Prete e Imma Pezzullo.

Intenso pomeriggio quello del 19 dicembre con l'apertura, alle ore 18, della Pinacoteca Sansossiana e relativa visita guidata ad opera del nostro Consigliere nonché Storico dell'Arte, dott. Davide Marchese ed esibizione di cori gospel pro Telethon presso la chiesa di Sant'Antonio e dell'Annunziata presentati dalla vice presidente Imma Pezzullo.

Domenica 20 dicembre alle ore 11, 11.30 e 12.00, grazie alla collaborazione tra il BORGO COMMERCIALE FRATTESE e l'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI, a cura dell'esperta in tutela dei beni ambientali Rossella Bencivenga e del socio Mimmo Capece si sono svolte tre visite guidate alla Cappella di S. Ingenuino e Sant'Antonio sita in via Roma a Frattamaggiore. Nel corso della mattinata si è potuto assistere anche ad una breve ed emozionante esibizione musicale di Francesco Wayro appassionato di strumenti natalizi tradizionali, quali zampogna e ciaramella. La cappella di proprietà fino al XIX secolo della famiglia di Giulio Genoino ospita da un secolo e mezzo i suoi resti mortali. Anche per questa visita guidata si è registrato un gran concorso di appassionati.



ISSN 2283-7019



Il castello di Casapozzano

In copertina: Confronto fra le aree urbane
di *Atella* e *Verona* in epoca romana